

7.4.20

fh2423

A

7. 4. 204

ISTORIA
DEL CONCILIO DI TRENTO

4.4.11

ISTORIA
DEL CONCILIO DI TRENTO

SCRITTA

DA SFORZA PALLAVICINO

CON ALCUNE ANNOTAZIONI STATE AGGIUNTE

DA FRANCESCANTONIO ZACCARIA

NELL'EDIZIONE DI FAENZA DEL 1792.

Volume Settimo

MENDRISIO
TIPOGRAFIA DELLA MINERVA TIGINESE

1836.



LIBRO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

Ubbidienza renduta al Papa da Antonio di Borbone come da re di Navarra; e dispiacere del Re di Spagna per tal fatto. Bolla del Concilio mandata in Francia dal Pontefice per l'Abate Nichetto. Morte quivi di Francesco Secondo, e successione di Carlo Nono. Mutazione però di Governo. Potenza d' Antonio. Industrie degli Spagnuoli con lui. Varie, e contrarie difficoltà negli Spagnuoli, e ne' Francesi intorno alla Bolla. Nunziatura del Commendone in Germania. Trattati di lui, e del Nunzio Del-fino con Cesare. Andata loro per istanza di Cesare alla Dieta de' Protestanti in Naumburgo; ed avvenimenti di essa. Trattamenti del Commendone con l'Elettor di Brandeburgo, e con altri Principi Eretici e Cattolici nella Germania Inferiore. Sua missione al Re di Dania; dal quale poi rimane escluso. Messione del Martinengo alla Reina d' Inghilterra; e del Canobio al Moscovita, ma negato all' uno il ricevimento, e all' altro il passo. Proposte del Vescovo di Como Nunzio del Papa agli Svizzeri, e loro risposte. Elezione de' Cardinali di Mantova, e Puteo per Legati al Concilio. Promozione fatta dal Papa, ed accidente notabile in essa intorno all' Ambasciadore Amulio. Aggiunta di tre fra gli ultimamente promossi, cioè fu del Seripando, dell' Osio, e del Simonetta, alla Legazione del Concilio. Nuovo Convento de' Protestanti in Erfordia, e loro intendimenti contra i Cattolici, e contra gli Austriaci. Destinazione del Commendone al Re di Svezia, dal quale ha il salvocondotto; ma gli è impedito il colloquio dal caso. Qualità de' prenominati Re di Dania,

è di Svezia. Proposta del Nunzio Delfino a varie Città Protestanti della Germania Superiore. Risposte loro. Trattato segreto con lui del Zanchio, e dello Stormio. Disposizione, e finalmente determinazione in Cesare, ne' Francesi, e negli Spagnuoli d'acceptar la Bolla del Concilio. Andata a Trento d' Ufficiali, e dei Cardinali di Mantova, e Seripando. Avvento colà di molti Vescovi Italiani, e stranieri. Nuovi pericoli della Religione in Francia; e Legazione quivi del Cardinal di Ferrara. Venuta a Trento in prima del Legato Osio, e poi del Simonetta; e ordinazioni del Papa recate dal secondo. Cardinal Attemps deputato alla medesima Legazione. Differenze sorte, e quietate intorno all' abito de' Vescovi, e al luogo superior de' Primate. Nuovo turbamento per cagion della Religione in Francia. Colloquio di Poiss fra i Dottori Cattolici, e gli Eretici. Operazioni del Legato, imputazioni, e giustificazioni. Successo colà d' una novella Assemblea. Deliberazione d' aprire il Concilio, e cagione della tardanza fin a' diciotto di Gennaio. Veemenza degli Spagnuoli perchè il Concilio tosto si dichiarasse continuazione del Sinodo preceduto; e come rattemperata. Riti universali delle Congregazioni, delle Sessioni, e de' ricevimenti fattisi agli Oratori. Decreti stabiliti nella Congregazione per la prima Sessione. Obbiezione dipoi mossa da alcuai Spagnuoli contra le parole del primo Decreto, proponenti i Legati. Opere della prima Sessione. Venuta di varii Ambasciadori di Ferdinando e come d' Imperadore e come di Re d' Ungheria, e insieme dell' Orator Portoghese. Controversie sì fra gli Ambasciadori medesimi, sì di essi co' Cardinali, e co' Patriarchi intorno al più degno luogo, e come accordate. Consigli fra' Padri per la seconda Sessione intorno al compier l' Indice de' libri dannabili, al citarvi chi vi aveva interesse, e ad invitar, con salvocondotto gli Eretici. Difficoltà eccitate nell' ultimo punto dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi. Richieste degli Oratori Cesarei, specialmente d' indugio a procedere nelle decisioni di Fede. Varie sentenze in ciò, e risposta renduta loro. Lite sopra l' intitolare il Concilio. Seconda Sessione, e disturbo ivi suscitato, e tranquillato, per la gara fra gli Oratori di Portogallo, e d' Ungheria. Decreti statuiti. Varie falsità del Soave così di racconto come di discorso rifiutate sparsamente in diversi luoghi; e in particolarità intorno alla proibizione de' libri.

CAPO PRIMO.

Ubbidienza renduta al Pontefice da Antonio Re di Navarra, e spiacimento di ciò negli Spagnuoli. Abate Nichetto inviato in Francia colla Bolla del Concilio. Morte del Re Francesco Secondo, e successione del Fratello Carlo Nono pupillo. Potenza de' Signori di Borbone in quel Governo. Arti degli Spagnuoli per mitigare il Re di Navarra. Sentimenti de' Francesi intorno alla Bolla.

1. Due settimane dopo la pubblicazione della Bolla (a) rendette ubbidienza al Papa l'Oratore d'Antonio Re di Navarra: azione la quale accrebbe speranza nell'impresa del Concilio dalla parte de' Francesi, ma insieme fe' annuvolare alquanto verso il Pontefice l'animo degli Spagnuoli; che sì come ad Antonio occupavano il possesso, così contendevano il titolo di quel Reame. Per intendimento di che e de' futuri racconti mi conviene dar qui di lui alcuna più distinta notizia (b). Era egli il primo Principe del Real sangue di Francia, come dicemmo; e per addietro parziale della Fazione Eretica (1): alla quale veniva rapito dalla violenza, e dall'interesse delle più congiunte persone; del Fratello Principe di Condè, di cui s'è parlato in ciò quanto fa mestiero; e della Consorte Giovanna d'Albret, donna più che virile, e meglio adattata alla ferocità del Cognato, che alla mansuetudine del Morito.

(a) *A' 14 di Dicembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(b) *Con lettere del Re de' 30 di Gennaio 1561 come in una dell' Amulio al Senato il dì 22 di Febbrajo.*

(1) La Fazione Eretica di cui per lo addietro fu protettore Antonio Re di Navarra, era il partito de' pretesi Riformatori della Francia. Calvino ne fu il Capo, il quale nelli suoi errori, e specialmente in quelli sulla Eucaristia non convenendo con Zuinglio e Lutero, distese tre Professioni di fede una cioè per contentare i Lutcrani, una per i Zuingliani, ed una per i Calvinisti suoi seguaci. Quanti però fossero i sforzi che si facessero, non si poté mai ridurre il Partito di questi Eretici ad una perfetta unione fra loro.

La divisione dunque, e le liti, che di continuo fra di essi insorgevano sopra la loro dottrina, ne fece scorgere in essi la debolezza, e l'empietà dei loro errori, i quali tendevano a gittare a terra i più sacrosanti, e fondamentali dommi della nostra Religione Cattolica, manifestarono il loro perverso animo, e svelarono quella nefanda ostinazione, e srelleraggine, che per lo addietro avevano travestito coi vclami di una falsa pietà, e di un immaginario zelo. Servì tutto questo per illuminare ancora Antonio Re di Navarra, e per fargli dimettere quella protezione, con cui per l'addietro aveva favorito quest'empio Partito. « Ma Antonio di Borbone (mi servirò in questo luogo delle stesse parole del dotto Bossuet *Histoire des Variations liv. IX.* il quale ivi esattamente ci espone gli errori di questi Eretici, e le aspre contese fra di essi di continuo insorte) Re di Navarra, e primo Principe del Sangue, sino a quel punto assai favorevole al nuovo Partito, eh'ei non conosceva se non sotto il nome di Lutero, se ne disingannò, e in vece della pietà, che prima credeva in esso, cominciò allora a non riconoscerli, che un zelo amaro, ed una ostinazione prodigiosa. »

2. Fu costei figliuola di Margherita di Valois Sorella del Re Francesco Primo, e difenditrice di Calvino della quale s'è scritto altrove; e d'Arrigo d'Albret Re di Navarra; ma Re di nome più che di signoria: Imperocchè aveodo vibrata contro a Giovanni Padre di lui solenne scomunica il Pontefice Giulio II. (1), con dar balia a chiunque di conquistar le sue Terre; Ferdinando il Cattolico, preso destro occupò la maggiore, e miglior parte della Navarra, ch'è di là da' Pirenei; e così dentro i confini dell'Iberia. Onde ed a Margherita per le ragioni del Marito, ed a Giovanna per le sue proprie, rimase un odio mortale verso il Pontefice, e verso il Re di Spagna: quando con l'armi spirituali dell'uno e con le temporalì dell'altro si vedevano spogliate della Corona. E perciò si allegarono con feroce animo a quelle sedizioni che impugnavano l'autorità dell'uno, e la potenza dell'altro. Sicchè l'ultima unione di parentado contratto dal Re di Francia con quel di Spagna (a), e il soccorso offerto da questo a quello tosto che cadde il Padre, contra i turbatori, e pubblicato dalla Reina per isbigottirli; valse per incitar tanto più Giovanna ad infiammar il Marito contra il Governo presente, come contra confederato del suo Nemico. Ma il Re Antonio non era esca proporzionata per tanto incendio. Egli mite di natura, ed ultimamente atterrito dalla carcerazion del fratello Principe di Condè avvenuta poc' anzi per titolo di fellonia, ritenevasi da' precipitosi consigli: E intendeva più tosto; riconciliatasi la benevolenza del Papa, e del Re di Francia con l'ubbidienza debita all'uno nello spirituale ed all'altro nel temporale, procacciare per via di negozio col favor loro o la ricuperazione, o la ricompensazione del perduto Reame.

3. Sopravvenne di non pensato la morte del giovane Re di Francia a' cinque di Dicembre (b), che portò una gran catastrofe al Governo, e non minore la minacciava alla Religione. Perciocchè succedendo allo Scet-

(a) Vedi fra gli altri lo Strada nel 3 libro della Deca 1.

(b) Vedi lo Spondano all'anno 1560 nel num. 20 e 21.

(1) Giulio II. nell'anno 1512. scomunicò Giovanni d'Albret Re di Navarra come fautore dello Scisma cioè del celebre Conciliabolo di Pisa, e lo depose dal Regno, e perciò diede il permesso a chiunque, e specialmente a Ferdinando Re di Spagna di occupare i di lui Stati, in forza del quale decreto si rese egli padrone di Navarra, come il nostro Storico ci accenna. Così ci narra pure il Zurita lib. 10. Mariana lib. 30. cap. 8. Sandovallio in Vita Caroli V. Imperatoris lib. 1. §. 45. Anglerio epist. 498. Antonio di Nebrissa lib. 1. de bello Navarrico; benchè non convengano tutti nell'assegnare il giorno, in cui il Papa promulgasse questo solenne decreto di scomunica. Giacchè il Mariana ed il Zurita lo credono emesso ai 18. di febbrajo; il Sandovallio nel di primo di Marzo; e l'Anglerio, il quale in quei tempi si trovava presso il Re Ferdinando è di parere, che fosse stato fatto nel mese di Agosto. È qui però da rimarcarsi che Natale Alessandro Hist. Eccles. Saec. XV. et XVI. Synopsis Cap. 1. De Rom. Pontif. art. XII. o credè affatto suppositizio, e falso questo decreto di scomunica, o almeno lo dice comminatorio soltanto, cioè pretende, che il Papa abbia soltanto in esso minacciata al Re di Navarra la scomunica, e la deposizione, qualora avesse insistentemente persistito nel difendere lo Scisma, ma che in realtà non lo abbia punito nè coll'una, nè coll'altra pena. Niuna autorità però merita il sentimento di Natale al confronto di tanti Storici, e contemporanei, e almeno antichissimi, che ci attestano questa fatto, e che si oppongono ad esso. Io non starò in questo luogo a confutare gli argomenta, che esso porta io suo favore: Poichè questo mi farebbe eccedere i limiti di una semplice Nota. Qui però è da notarsi, ch'esso non si contenta della discussione delle sole ragioni storiche per difendere la Causa di Antonio Re di Navarra; si scaglia esandio contro il Romano Pontefice, e contro Ferdinando Re di Spagna io una maniera che sembra a nostro giudizio avanzata.

tro il fratello suo Carlo Nono fanciullo di dieci anni, venne ad essere giusta le leggi del Regno supremo Luogotenente, e però Soprintendente del Principato il Re di Navarra per la prossimità del Sangue reale. Al Luogotenente unitasi la Tutrice Reina Madre, donna quanto capace tanto tenace della potenza, fecero tosto liberare per decreto del Parlamento il Principe di Condé: il quale dianzi in vita del Re Francesco ad ora ad ora si destinava al carnefice: E quanto comunicossi a lui, ed a' Signori di Ciattiglione suoi collegati l'autorità del fratello; altrettanto scemossi quella de' Signori di Guisa.

4. Temevasi la seconda catastrofe in esaltazione della Parte Ugonotta. Onde sollecito di ciò e per istudio di Religione, e per rispetto di Stato il Vescovo d'Arras, che nel reggimento della prossima e torbida Fiandra esercitava per ordinazione del Re Filippo i primi uffici sotto la Duchessa Governatrice; ingegnossi d'indoppiare il nuovo Luogotenente col latte fumoso della Speranza: E per opera di Cantoneto fratello del Vescovo, il qual era Ambasciadore di Filippo in Parigi; introdusse negozio di dare al Re Antonio in cambio delle ragioni appartenenti alla Moglie su la Navarra, l'Isola di Sardinia, Reame più ampio, e più fertile, ma non necessario a Filippo di pari con la Navarra; della quale, come di membro congiunto, non potea privarsi la Spagna senza ferita. E fu poscia strumento per la continuazione di questo trattato al Vescovo di Arras il Nunzio Santacroce che su que' tempi, com'è detto, passò di Spagna in Francia, e così poté qui riferire quella intenzione del Re Filippo che quivi aveva ritratta dalla sua voce. Egli (b) trovò false le sospizioni concette, e scritte da qualch'altro Ministro contra la sincera religione della Reina; certificossi ad un ora che l' braccio di lei era fiacco, e l'cuor timoroso quando Antonio le contrastasse. Onde usò tutti gl'ingegni a fine di persuader a lui che l'uso dell'armi, e l'amicizia degli Ugonotti erano mal idonei, anzi nocivi argomenti a ricoverar la Navarra da un Monarca sì possente, e sì religioso come Filippo: al quale i Sudditi, e gli altri Cattolici in tal contesa avrebbero anche per zelo somministrate gran forze. L'unica via essere il farsi egli aderente della Religione antica, e guadagnar l'animo del Re amator di pace, col negozio. Nel che impiegò il Nunzio gli uffici suoi con Fra Bernardo Fresueda Franciscano confessore del Re, ed amico suo confidente: dal quale ebbe risposta grvida di speranze. Aggiunse qualche Istorico mal affetto alla Romana Religione, e al Capo di essa, e però seguitato in ciò dal Soave; che fu anche proposto ad Antonio il far divorzio dall'eretica Moglie, e congiungersi con la Vedova del Re Francesco Secondo Reina di Scozia, che si attribuiva ancora il già menzionato diritto alla Corona d'Inghilterra; e con l'aiuto di Francia, di Spagna, e del Papa farsi Re della gran Bretagna: ond'egli sposata questa pomposa larva, si cominciasse a mostrare alieno dalla vera Consorte. (1) Ma ciò è favola: imperocchè Farniano

(a) Vita spesso allegata del Cardinal Santacroce.

(1) Il Soave racconta questa favola appunto, come ci avverte il nostro Storico, al lib. 5 della sua Storia pag: 448 e 449 della seconda Edizione del 1629 per screditare il Romano Pontefice per mezzo delle più vere, e false calunnie. Ma una simile falsità viene a meraviglia smentita dal lodato nostro Storico, come si può vedere nel Testo.

Stradn, (a) che testifica d' aver vedute tutte le lettere scambievoli in quel trattamento fra l' Vescovo d' Arras, e l' fratello Cantoneo; avvera, che nè pur un cenno vi trovò sopra la proposta d' un tal divorzio. Il qual divorzio quanto al vincolo ben si sapeva, che secondo le decisioni della Chiesa, non è possibile per alcuna autorità dopo l' uso matrimoniale, quantunque la moglie sia eretica (1).

5. Appunto quando in Francin incominciava a soggiacere a questa soprintendenza d' Antonio, giunse colà a' 17 di Dicembre il Nichetto Abate di S. Gildasio, Segretario del Cardinal di Ferrara, (b) spintovi sollecitamente con la Bolla del Concilio dal Papa ancora ignaro della morte del Re Francesco. Alla novella di sì fatta intimazione la festa quivi dapprima universalmente fu grande, e (c) proporzionata al desiderio precedente di questa medicina pe' loro domestici mali. Dipoi notandosi quelle parole della Bolla: *totta la sospensione*; le quali approvando implicitamente il Concilio passato, scemavano la speranza che gl' Innovatori fossero per approvare il futuro, e per conseguente che fossero per approvarlo gli Alessandrini Cattolici, il cui principale intento era il ricongiungere le discordanti Nazioni; fu da' Ministri Reali suscitata difficoltà sopra questo capo (2).

(a) Nella Deca 1 al libro 3.

(1) Ognuno ben sa, che la dottrina della Chiesa Cattolica circa lo scioglimento del vincolo del Matrimonio si è, che non si possa questo sciogliere neppure nel caso che uno delli due Coniugi dopo il Matrimonio sia caduto in manifesta e notoria Eresia. Giacchè la Chiesa si appoggia all' oracolo della Scrittura, che si legge presso S. Matteo al cap. 19. *Quod Deus conjunxit homo non separet*, e presso S. Luca al cap., 16., e presso l' Apostolo nella lettera ai Corint. cap. 7., dove a chiare note si trova proibito il disciogliere quelle Nozze, che sono state già una volta validamente contratte. E che questa sia la dottrina della Chiesa ce ne fa fede fra gli altri S. Tommaso, il quale in 4. dist. 39. art. 1. così dice: *Si vero infidelitas conjugis Matrimonium sequatur, non propter hoc vinculum Matrimoniale dirimitur, sed potest fieri separatim a toro, et cohabitatione sicut et propter fornicationem carnalem*. Pare che l' autorità di un sì grande, e Santo Dottore basti per farci pienamente fede di questo fatto.

Ma per convincere poi pienamente del medesimo, basta dare uno sguardo al Codice delle Leggi Ecclesiastiche le più antiche, che subito si trova nel *Cap. Quanto 7. de Divort.* così stabilito cioè: *Si vero alter fidelium Conjugum vel labatur in haeresim, vel transeat ad Gentilitatis errorem, non credimus, quod in hoc casu, is qui relinquitur, vivente altero, possit ad secundas nuptias convolare*. Fialmente il Concilio di Trento diede un pubblico, e solenne attestato di questo comune sentimento della Chiesa nella Sessione 24. *de Matrim. Canone 5.*, dove anatematizzò eziandio chi sentisse diversamente: *Si quis dixerit (sono le parole del Concilio) propter haeresim, aut molestam cohabitationem etc. a Coniuge dissolvi posse Matrimonii vinculum, Anathema sit.*

(b) Appare da molte lettere del Cardinal di Ferrara da allegarsi.

(c) Lettera del Nunzio Gualtieri a' Nunzi di Germania del 24 di Dicembre 1560 tra le scritture de' Signori Borghesi.

(2) Il Pontefice Pio IV. fu quello, che nell' anno 1560, di nuovo intimò, e radunò il Concilio di Trento, già da qualche tempo (cioè da due anni) interrotto, per iniezzo della sua celebre Bolla, che incomincia *Ad Ecclesiae regimen*. In questa sua Bolla il Pontefice saggiamente e prudentemente si astenne dalla parola *continuationis* per non esacerbare così i Protestanti, e per non dargli motivo di non venire al Sinodo, benchè però, con' era giusto, si servisse di termini equivalenti, di cui certamente non potea farne a meno: *A continuationis vocabulo t dice bene a a proposito Natale Alessandro nel luogo citato) eo in diplomate Pontifex prudenter abstinent, ne Protestantium animas exacerbaret; verbis tamen aequivalentibus usus est dicens, Triduenti, ac prius actate Pauli, ac deinde in postrema Synodi redia-*

Risaputo ciò con suo dispiacere dal Nunzio Gualtieri (non essendovi ancora venuto il Santacroce) ne scoperse insieme gli autori; ch'erano ezian-
dio alcuni di quell'Ordine Ecclesiastico (a) il quale, sì come è il più con-
giunto d'onore, così dovrebbe essere ancor di volere al Pontefice: benchè
fra essi il Cardinal di Tornone si fosse portato da degno Capo di quel
Collegio. A' Ministri della Corte rispose il Nunzio generalmente, secondo
le Istruzioni di Roma: Che quella espressione era stata necessaria: Che
se i Protestanti venissero, riceverebbero udienza, e soddisfazione in tutto
il possibile e convenevole.

6. I Ministri preuominati, quantunque interpretassero nell'esteriore
questa risposta in vantaggio della loro intenzione, più, che l' significato
di lei non ammetteva; contuttociò nell'interno conoscendola per superfi-
ciale, e nulla strigente, non si quietarono con essa; ma fecero che l'
nuovo Re pupillo scrivesse al suo Ambasciadore in Roma il dì ultimo di
Dicembre in questo senso: (b) Che i suoi Consiglieri esaminate le parole
della Bolla, vi trovavano malagevolezza; non in quanto era al Re stesso;
ma in quanto all'Imperadore ed agli Stati Cattolici di Germania, co' quali
il Re voleva proceder d'accordo, quando senza il loro consentimento il
Sinodo riuscirebbe non d'efficacia, e di sustanza, ma di vanità, e di
figura: La difficoltà essere, imperocchè quantunque il titolo fosse d'*in-
dizione*; tuttavia nel contenuto della Bolla era scorsa quella particella,
tolta la sospensione; la qual particella dava ad intendere, che si volesse
presupporre il già fatto in Trento, e negar nuova udienza sopra di esso
a' Protestanti; e così far un Concilio di nessun frutto alla bramata con-
cordia: benchè il Nunzio a voce avesse già poi diversamente significato.
Imponere dunque all'Ambasciadore, che attendesse cioè che si adoperavano
i Ministri di Cesare, e spiassero la loro disposizione prima di far motto
sopra questo al Pontefice; sì come fra tauto il Re scriveva al Vescovo

*tegratione a Julio habita fuisse stabilita complura decreta, ac postea suspensionem
subsecutam, quae nunc tollatur. Quod enim suspensum erat, sublata suspensione
non retrocedit, sed motum prosequitur, et continuat ab eodem loco, ubi antea sus-
pensum substitit. Priorum igitur sessionum sub Paulo III. et Julio III. celebratarum
decretis et Canonibus eandem inesse vim non obscure significabat, quam habent
Decreta OEcumenici Concilii ad huc durantis. Giacchè il Pontefice intinò il prose-
guimento del Concilio nella seguente maniera. Sacrum OEcumenicum et generale
Concilium, ex auctoritate ejusdem Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum,
qua nos quoque in terris fungimur, freti et subnixi, in Civitate Tridentina ad sa-
cratissimum diem Resurrectionis Dominicae proximae futurum indicimus. et ibi ce-
lebrandum SUBLATA SUSPENSIONE QUACUMQUE, statuimus atque decrevi-
mus. E quest'ultima fu la Clausola, che dispiacque alli Francesi, ed anche ai Spa-
gnuoli, come pure notaremo al suo luogo. Ma come poteva farne a meno il Pon-
tefice? Tanto più che si sapeva quello ch'era accaduto sotto Giulio III, il quale al-
lorchè di nuovo radunò anch'esso questo Sinodo già incominciato, e di poi inter-
rotto, dovette conciliare la sua Bolla in maniera sicchè indicasse, che quella era
una riassunzione, ed una continuazione dell'antico Sinodo, essendosi dovuto così
esprimere nella sua Bolla che incomincia Cum ad tollenda: Ad ipsum Concilium
in eo, in quo nunc reperitur Slatu RESUMENDUM, ET PROSEQUENDUM etc.
e questo lo dovette fare per soddisfare l'Imperatore, che richiedeva tali espres-
sioni, come ben nota Natale Alessandro lungo citato.*

(a) Appare dalla già detta lettera, e da un'altra in risposta a quella del Nun-
zio Osio de' 18 di Marzo 1561.

(b) In una lettera, e in un libro Francese addotto altre volte intitolato: Let-
tere massime de' Re Cristianissimi a' loro Ambasciatori intorno al Concilio di Trento.

di Rennes suo Ambasciadore presso Cesare, che significasse a quel Principe l'unita volontà sua in questo negozio: Se dunque gl'Imperiali accettassero la Bolla come allora sonava, egli altresì pienamente l'accettasse: Ove no, e vi richiedessero la mutazione della già detta particella, congiungesse ardentemente le sue istanze con loro per impetrar ciò dal Pontefice. Facendogli sentire, che lasciandosi lei correre nella forma presente, ne sarebbe avvenuto che i Protestanti dimandassero o riformaione, o nuova formazion d'essa Bolla: il che porterebbe intrico ed indugio; il quale non era più comportevole a' pericoli soprastanti, divenuti maggiori di quel che l'Ambasciadore medesimo potesse immaginare: Onde se il Papa non v' applicasse la mano col Sinodo Generale, il Re sarebbe costretto di provvedervi col Nazionale, (1) tanto abbinato da Sua Beatitudine. Che 'l Re in questo mezzo per dimostrare la sua prontezza al Pontefice, e per tener ogni cosa in punto, avea comandato con sua lettera a' Vescovi della Francia, che stessero pronti per intervenir al Concilio. In fine dovevasi, che avendo il morto Re suo fratello e Signore fatte così vive diligenze per questa opera, contuttochè nella Bolla fosse nominato espressamente solo l'Imperadore, ed egli involto poi sotto il vocabolo generale di *Re Cristiani*: (2) Non esser ciò accaduto per trascuraggine, ma per industria a fine di non menzionarlo nel primo luogo dopo Cesare: il che riusciva al Re molto duro: e però l'Ambasciadore ne facesse acuta doglienza, acciocchè un simil traslasciamento più non si commettesse in avanti, nè il Re di Francia rimanesse fraudato di quella prerogativa che Iddio concedeva alla sua Corona.

7. Queste furono le opposizioni intorno alla Bolla dal Canto dei Francesi: nelle quali s'era pur avanzato, che dove prima ricercavan l'assenso de' Principi Protestanti, allora contentavansi di quel dell'Imperadore, e degli altri Cattolici d'Alemagna; nè richiedevano il primo se non quando fosse necessario al secondo. Ed era in questo valuta assai una ragione portata dal Nunzio Osio (a) all'Ambasciadore Francese in Germania, e scritta da lui al Nunzio in Francia: Che al Re doveva bastare il consentimento de' Potentati Cattolici, non solo perchè le forze unite di

(1) Questo era un Sinodo, che volevano radunare i Francesi invitandovi però i soli Vescovi della loro Nazione; e l'oggetto del medesimo era per frenare, e porro riparo alle Sedizioni eccitate, e che ogni giorno sempre più eccitavano nella Francia i Calvinisti.

(2) La lagnanza del Re di Francia era, come dice il nostro Storico, perchè l'Imperatore era stato distintamente nominato nella Bolla, ed esso poi era stato mischiato col numero dei Principi Cristiani. Giacchè questo è il Periodo: *chererò offesa al Re di Francia, cioè: Habita igitur cum venerabilibus fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus deliberatione matura, factis etiam consiliis nostri certioribus carissimis in Christo filiis nostris, FERDINANDO ROMANORUM IMPERATORE ELECTO, ET ALIIS REGIBUS, ATQUE PRINCIPIBUS, quos quidem auctoritate eorum summa pietate, et sapientia nobis pollicebamur, paratissimos ad ipsius Concilii celebrationem adjuvandum invenimus.* Ma come poteva lagnarsi di questo il Re di Francia, quando egli ben sapeva che l'Imperatore era il principale Difensore, e Promotore di questo Concilio? E poi tostochè si comprendeva sotto il nome di Re Cristiani, restavano illese le sue prerogative. Giacchè se gli compete il primo posto dopo Cesare, gli restava sempre questo diritto, oè su ciò il Papa gli aveva fatto alcun torto, non aveadogli nè negato, nè concesso un tale onore.

(a) Sia nell'allegata lettera de' 18 di Marzo, dell'Osio al Gualtieri.

essi erano soprabbondanti a frenar gli Eretici; ma perchè inverso gli Ugonotti di Franein (1) nulla monterebbe il concorso de' Protestanti, come di tali che seguivano la Confessione Augustana: là dove gli Ugonotti s'attenevano a quelle chi di Zurigo, chi di Ginevra; e però scambievolmente condannavansi fra di loro per eretici; onde l'esempio degli uni non sarebbe stato d'autorità presso agli altri. L'Ambasciadore di Francia in Roma ricevuti questi ordini, e sapendo che i Ministri di Cesare rimettevano la deliberazione a Cesare stesso, al quale il Papa aveva mandato perciò un Nunzio speciale, come dirassi; aspettò anch'egli quindi la norma, e fra tanto fece richiamo per la tralasciata menzione del suo Signore. Ma fu agevole a ciò il soddisfar con dolei parole, mentre si doveva meramente del fatto, senza richiederne in quel caso la correzione: la qual in tali circostanze sarebbe stata di troppo rischio a turbare il negozio: onde, come per altro non necessaria, così perciò non era opportuna agli stessi Francesi. Perocchè, quantunque i Grandi per conservare il credito della potenza, il qual gli reude in effetto potenti; si mostrino sempre disposti a combattere; talora non è in lor prò, nè in lor grado eziandio il vincere.

CAPO SECONDO.

Nunziatura del Commendone in Germania. Ordini dati a lui e al Nunzio Delfino. Trattato d'amendue con Cesare. Sensi da loro scoperti negli Spagnuoli. Andata di essi per istanza dell'Imperadore alla Dieta di Naunburgo in Sassonia.

1. Riducevasi dunque il capo del negozio alla soddisfazione di Cesare: al quale i Francesi avevano comunicati i lor sentimenti; dicendo fra tanto al Nunzio, sperar loro (benchè all'Ambasciadore di Roma se ne scrivesse come di cosa dal Nunzio medesimo presupposta) che 'l Papa, ove cospirassero in ciò le preghiere di essi e degl'Imperiali, consentirebbe a nuovo esaminamento de'preteriti decreti. Di tutto ciò il Nunzio residente in Francia fece avvisati i Nunzii dimoranti in Germania (2). Erano questi non pur l'Osio e 'l Delfino, ma Gianfrancesco Commendone, sopra da noi menzionato, e Vescovo allora del Zante: volendo il Pontefice, che rimanesse l'Osio appresso a Ferdinando (3), che il Commendone a lui presentasse la Bolla,

(1) Gli Ugonotti erano un ramo dei Calvinisti di Francia, i quali furono così chiamati da un certo Ugone Capeto loro Capo, ovvero perchè solevano essi radunarsi in S. Germano presso la Porta detta Ugona, perchè fatta dal Re Ugone, o per altra diversa cagione, che viene assegnata dalli Scrittori. Il loro principale scopo era di riformare il Calvinismo, benchè fra di loro, come osserva il nostro Storico, non convenissero sulla dottrina. Furono essi capitali nemici della Chiesa Cattolica, o per lo spazio di 40. anni infestarono il Regno della Francia. Sa di essi vedi lo *Spondano ad an. 1560. n. 7. et 10. Lancisi Compendio al Bernino To. 4. Sec. XVI. Cap. 8. pag. 254. e segg.* ed il nostro Storico lib. 14. 12. dal num. 8. al 14. To. 3. di questa nostra Edizione.

(2) Nella suddetta lettera del Nunzio di Francia a quel di Germania.

(3) Rammenta questa Legazione del Commendone all'Imperatore Ferdinando ed ai Principi della Germania Anton Maria Graziani Vescovo di Amelia nella sua elegante Opera *de Scriptis invita Minerva. Florentiae 1716 lib. 13 pag. 6 e 7 tom. 2* dicendo ivi, che il Papa: *Commendonum ad Ferdinandum ipsum ea de re misit, jussum, si ita Ferdinando videretur, singulos adire Principes Regulosque Germa-*

ed una lettera di sua mano, nella quale accesamente il pregava del suo favore in sì grand'uopo della Chiesa; e che giuntamente col Delfino prendesse consiglio e indirizzo da quel Principe; e che fatto ciò, un di loro portasse la Bolla a' Signori della Germania Superiore, l'altro a quelli dell' Inferiore.

ninae, atque eos excire, atque invitare ad Concilium, aut, quid spei esset revocandi eorum mentes, exploraret. Gli ordini poi dati al Commendone in questa sua spedizione per parte della S. Sede si leggono più in diffuso in una lettera in questa occasione scritta allo stesso Commendone, che ci riporta il Ch. Padre Lsgomarsini nelle note alla citata opera del Graziani pag. 6 not. 4 tom. 2: *Mittendi causam, reique gerendae rationem hae Commendone traditae, antequam Roma profisceretur, litterae continebant.* Questa lettera non poco conlerisce ad illustrare il presente passo del nostro Storico. Perciò non posso astenermi dal trascriverla in questo luogo, sperando che il Lettore me ne saprà buon grado: *Quod unam in hac tota causa (sono le parole della citata lettera) et ratione Concilii S. D. N. maxime vult, et D. Nuntio in hac ejus ad Caesarem et inferioris Germaniae Principes protectione mundat, est, ut ejus paternam, et sinceram in Christo Jesu D. N. erga eos voluntatem, et summum pacis, ac religionis studium plane ostendat: nihil non in Sanctitate S. esse lenitatis, indulgentiae, charitatis plenum: neminem infirmari, quin ille infirmetur, neminem scandalizari, quin ille uratur: summopere vero in his dissensionibus et hac perturbatione Ecclesiae laborare, ut unum simus in Domino, et nemo pereat ex his, quod dedit illi Deus, et Dominus Noster Jesus Christus, pro quorum salute libenter etiam vitam poneret; veritatem facientes in charitate crescimus in illo per omnia, qui est caput Christus, ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnem juncturam subministrationis: cujus quidem rei bene gerendae mirifica nunc opportunitas dari videtur, armis positis, et religiosissimo Caesare, Regibus, ac Principibus Christianis ad haec tollenda religionis dissidia quam optime animatis: suum igitur afflictas Ecclesiae adhibendum esse remedium Oecumenicum Concilium, quo negrotas Reipublice membra sanentur, valentia conserventur: eos quidem, qui Concilii judicium recensent, nihil certi, nihil constitui in Ecclesia relinquere, turbare omnia: ipsos Apostolos Concilii auctoritatem secutos: facta enim seditione non minima, ascenderunt Paulus et Barnabas et quidam alii ex illis ad Apostolos et Praesbyteros in Jerusalem super hac quaestione etc. Quamobrem D. Nuntius illos S. D. N. verbis rogabit, ut Principes, monebit, ut filios, obtestabiturque, ut Christi oves, ut quemadmodum Sanctitas S. summa charitate in omnes homines, praesertim in Germaniam, Concilium convocare statuit, sic ipsi, patri pietate, ad ipsum Concilium conveniant; in quo decrevit veterem disciplinam restituere, licentiam coercere, scandala de medio tollere, dogmatum, si qua minus intellecta sunt, explicationem a Spiritu S. petere, qui semper-legitimi Concilii deliberationibus, et actionibus non modo adest, sed etiam praesent, suoque numine, et auctoritate decreta et acta sancit. Haec omnibus. Quae reliqua sunt, S. Sanctitas vehementer cuperet, item in omnibus esse communia. Pater enim omnium est. Verum, ob ea, quae iniunctus homo superseminavit, zizania, factasque dissensiones, prohiberi se summopere dolet, quominus dolet, quominus omnium Germaniae Principum pietatem, fiduciam et constantiam probet, hasque veteres inclytae nationis Germanicae propriasque virtutes Domino Deo Nostro, cujus Vicarius est, neceptabile Sacrificium offerat. Igitur D. Nuntius religiosissimum Caesarem, et Catholicos Principes S.S. D. N. benedictione et salutem primum impetiet, commendabit eorum omnium studium, et egregiam Deo navatam operam; hortabitur, ut pergant in dies magis de Ecclesia bene mereri et in communi fratrum salutem suam quaerere non desistant; Oecumenico Concilio, more Majorum habendo faveant. Ecclesiastici Ordinis viri, Archiepiscopi, Episcopi, et reliqui, ipsi accedant; Laici Principes oratores militant; suas quique partes teneant: nihil Deo gratius, nihil Ecclesiae magis salutare, nihil illis ipsis ad regna et ditiones suis stabilendas et conservandas, nihil ad divina, et aeterna praemia obtinenda opportunius, commodiusve esse posse. Deinde vero caeteros, qui se Protestantes appellant, ex animo D. Nuntius obsecrabit, ut offensiones deponant, ne circumferantur omni vento doctrinae in nequitia hominum in studia ad circumventionem erroris, ne plus apud eos valeat, quod Satanae ministrorum artificis inculcatum est, quam officium, et pietas, et ab Apostolis ad haec*

Ma la particella prenominata, quanto eaggionò d'intoppo nella Francia e nella Germania, altrettanto era valuta ad agevolezza dell'opera nella Spagna (a). Perocchè ivi, dove faceva bisogno non dell'impossibile, come altrove, ma del possibile; ciò era, di preservare, non di guarire; i desiderii tenevansi più moderati: e per tanto riniravansi le cose con occhi più sin- cერი: Onde anzi per contrario il vedersi che nel titolo della Bolla non si nominava *continuazion ma intimazion* di Concilio, diè sospetto agli Spagnuoli che si volesse cedere all'importunità degli Eretici, o più veramente d'alcuni Potentati Cattolici troppo volenterosi di soddisfare agli Eretici non solo con l'indebito, ma col nocivo. E consideravano gli Spagnuoli, che questo ed ogn' altro Concilio sarebbe opera di scherno, se dopo statuiti quivi i decreti con autorità pontificia, fosse libero a un nuovo Papa di rivocarli in dubitazione: sicchè non seguirebbe dal Sinodo in quella forma intimato la stabilità delle cose incerte, anzi il vacillamento delle già stabilite; e, con tale esempio, di quelle che anche nel futuro si stabilis- sero. Ed a questa opposizione degli Spagnuoli non si rispose con altro se non facendo lor ponderare le mentovata particella, la quale poneva nel seno della Bolla ciò che essi aveano cercato nella fronte. In Roma, come si udirono queste difficoltà venute dagli Spagnuoli, qualche Ministro pubblico (a) si persuase, che procedessero dalla fresca offensione per l'ac- cettata ubbidienza d'Antonio come di Re di Navarra. Il che allora potea sus- picarsi non temerariamente: ma non doveva già con fidanza avverarlo il Soave dappoichè fu veduto che gli Spagnuoli, quantunque placati di quel fatto, non rifinarono mai, eziandio nel Concilio, di richieder in primo luogo la chiarezza di questa futura continuazione.

3. Benchè i Nunzii di Germania tenessero commession dal Papa di sporre meramente in voce loro ambasciate (b), e di non dare altre scrit- ture che la Bolla e la lettera del Pontefice per non porger quivi materia di risposte e contrarisposte reiterate; le quali messe in iscritto sono spesso occasione o d'errare o d'innasprire; ciò non ostante Ferdinando udita be- nignamente la lor proposta, fu poi fermissimo in volerne scrittura: nè bastò l'addurre che non potevano seriver altro se non quanto nella Bolla e nella lettera si conteneva. Onde posto a consiglio fra essi l'affare, giudicarono

usque tempora divinitus continuata religio: Pium et nomine, et re esse Pontificem, qui se ex hominibus assumptum pro hominibus constitutum novis in his quae sunt etc. Qui è pure da rammentarsi che Ottone Truxes Cardinale di Augusta non man- cò in questa occasione di coadiuvare i sforzi, e le brame del Romano Pontefice. Giacchè scrisse la più pressante e la più religiosa lettera ai Principi della Germania e del Sacro Romano Impero (composta però dall'Eloquentissimo Gia- lio Poggiano suo Segretario, come ci attesta il lodato Padre Lagomarsini nella nota 1. pag. 7. della citata Opera del Graziani To. 2.); in cui le poneva innanzi gli occhi i benefizii conferiti alla Germania dal Papa, le testimonianze del più tenero affetto da esso mostratole, ed in fine li pregava a volere porgere orec- chie alle istanze del Romano Pontefice circa la convocazione di questo Sinodo. Di questa elegantissima lettera ne siamo tenuto al lodato Padre Lagomarsini, che per il primo ce l'ha data alla luce nella citata nota 1, dove si può rincontrare, e leg- gere da chi ne abbia il desiderio.

(a) Appare dalla prodotta lettera dell'Onio al Gualtieri; e da quella dell'A- mulio de' 22 Febbraio parimente allegata 1561.

(a) L'Ambasciador Veneto, come nell'apportata lettera de' 22 Febbraio.

(b) Tutto sta in una lettera de' tre Nunzii al Cardinal Borromeo nel dì 9 di Genova 1561.

che la mente del Papa non fosse di costringerli in cosa leggiera con sì stretta proibizione eziandio in caso che per osservarla si dovesse rompere il trattato e alienar l'Imperadore. Pertanto gli presentarono uno Scritto assai breve: il quale tutto consisteva in mostrar il zelo del Papa nell'invitare paternamente anche i lontani, e i separati dalla Chiesa; e ciò con multiplicati Nunzii per maggior prontezza: e nel resto si rimettevano al tenor della Bolla, della lettera pontificia all'Imperadore, e dell'altre comunicate a Sua Maestà; le quali erano di credenza in persona loro ai Principi o Cattolici, o Protestanti.

4. Rispose con un altro Scritto l'Imperadore, lodando assai la deliberazione del Papa sopra il mandar i due Nunzii. Quanto a' Principi Cattolici, stimar lui, che non facesse mestiero di novelle esortazioni per attrarli al Concilio: I Protestanti nella preterita Dieta aver professato di non volerlo accettare senza alcune gravissime condizioni; di cui egli dava a' Nunzii congiunta nota acciocchè se quelli di nuovo le avessero proposte, essi Nunzii fossero apparecchiati a rispondere; confortandoli ad usar con loro, ogni piacevolezza, e a fuggire ogni pericolo d'agro sentimento. Consigliava i Nunzii d'ire ad una Dieta che quelli avevano intimata per vicinissimo tempo a Namburgo in Sassonia (1); ove avrebbero potuto ritrarre presta e determinata risposta da tutti essi; ed anche dal Re di Dania, al qual altresì avevano commission di parlare, e il qual parimente credevasi che v'interverrebbe; il che però non avvenne. Là dove andandogli a trovar separatamente, si consumerebbe gran tempo, e niuno vorrebbe rispondere con certezza senza prima d'intendere il senso de' Collegati: Aver deliberato Cesare di mandar egli similmente Oratori solenni a quella Dieta per questo solo negozio di richieder que' Signori che comparissero nel Concilio: Ed esser ivi presto ad ogn'altro aiuto dalla sua parte: Voler egli oltre a ciò dar a' Nunzii in quel viaggio compagnia d'uomini atti e sperimentati, e guernirli di calde raccomandazioni a' Principi confidenti: Richiedevali, che riportatasi per essi qualunque risposta, di presente gliene avvisassero affinchè avesse agio d'andar divisando ciò che potesse conferir al prospero riuscimento.

5. In virtù di questa scrittura e dell'istanze a voce di Cesare e del Re di Boemia, i Nunzii si disposero di passare (a) a quella Assemblea. Perciocchè dall'una parte essendo ella denunziata pe' venti di Gennaio, non aveasi agio di risaperne prima il voler del Pontefice; e dall'altra era noto, come uno de' punti proposti da que' Principi per doversi discutere nella Dieta, era, *Se dovessero andare al Concilio, e con quali condizioni*: onde il comandamento del Papa d'invitarli non poteva mettersi in opera altrove con qualche speranza di frutto.

6. Oltre alla contenenza della mentovata scrittura, nelle private udienze, quattro cose furono lor significate da Cesare (b).

(1) Il lodato Anton Maria Graziano, ch'era Segretario del Commendone, e che andò seco lui nella Germania nel citato luogo della sua opera ci narra questo viaggio, come anche ci conferma tutto ciò che il nostro Storico dice dell'alboccamento di esso con Cesare, e ci parla eziandio della Dieta di Naumburgo.

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Morone degli 8 di Gennaio 1561. E tutte le lettere e scritture del Commendone che s'anderanno allegando fin al fine dell'Opera, leggonsi ne' suoi Registri conservati nella Libreria de' Signori Barberini.

(b) Appare dalla menzionata lettera de' 19 e da altre del Commendone al Cardinal Borromeo de' 10 e de' 15.

L'una, che i Protestanti stavano molto sospettosi per la particella più volte ricordata; e che n' avevano ammonito lui acciocchè anch' egli la ponderasse: onde conveniva rimuover da loro ogni ombra, che si volesse continuare il Concilio passato.

L'altra, che 'l tempo destinato per l'adunamento pareva corto ed affrettato dal Pontefice ad istanza de' Francesi.

La terza, che doveansi offerire a' Protestanti amplissimi salvocondotti.

La quarta, che in que' paesi era stile di trattar i negozii per iscritture: onde sarebbe convenuto di seguitare un tal costume nella Dieta.

Il Commendone rispose: Che intorno al continuare il Sinodo precedente, Sua Maestà ben avea veduto quanto paternamente fosse dettata la Bolla: Ch'egli non era venuto in Germania per quistionare co' Protestanti, ma per invitarli ed esortarli: Che se fossero iti al Concilio, avrebbon potuto liberamente parlare, e benignamente vi sarebbon uditi.

Che quanto era al tempo, il Papa cercava d' accelerare, veggendo per ogni luogo il male e'l bisogno: ma quando i Principi concordevolmente l'avessero richiesto di prorogazione, egli conformando il suo al giudizio loro, non l'avrebbe negata.

Che i salvocondotti s' offerirebbono e si darebbono con ogni larghezza.

Che di trattar per interposte scritture avean divieto dal Pontefice, per osservar quello stesso che da Sua Maestà era tanto raccomandato, cioè il tenersi lungi da ogni offensione, la quale nel processo di risposte, e soprarrisposte difficilmente si sarebbe achifata; avvenendo che sì come i corpi, così gli animi mal affetti, ad ogni leggier toccamento si risentono quasi a percossa: Il negozio che da' Nunzii si proponeva, esser molto semplice, e tutto esplicato nel tenor della Bolla; nè loro aver mandato di trattar sopra condizioni, o di litigar con disputazioni, ma puramente di proporre, d' invitare, e di confortare.

Parlossi ancora della Riformazione: intorno alla quale disse il Commendone, ch'ella era assai a cuore al Pontefice: e che volentieri avrebbe chiamati per essa molti Vescovi a Roma, se non l' avesse ritenuto il rispetto di non mostrare, che gli volesse distrarre dal denunciato Concilio: Nondimeno esser lui pronto a farlo quando Sua Maestà il giudicasse in acconcio. Al che rispose Ferdinando, che il risguardo del Papa era convenevole: e che a questo consiglio si sarebbe ei potuto applicare quando intorno al Concilio s'abbattesse in qualche inespugnabile impedimento.

9. Partironsi da Vienna i due Nunzii a' quattordici di Gennaio: E passati (a) da Praga ove ricevertero somme accoglienze dall' Arciduca Ferdinando secondogenito di Cesare, (1) giunsero a Naumburgo (2) il giorno

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Naumburgo a' 28. di Gennaio 1561.

(1) Andando il Commendone dall' Arciduca Massimiliano portò seco una premurosissima lettera di raccomandazione scrittagli dal Cardinale di Augusta Ottone Truxes, la quale ci riporta il Padre Lagomarsini nella nota 3. pag. 15. della ritata Opera di Graziano To. 2. Qui però non si deve omettere, che i due Nunzi furono alloggiati dallo stesso Arciduca Ferdinando, come si rileva dall' Itinerario, che ci dà il Padre Lagomarsini nota 2. pag. 16.

(2) ANTON MARIA GRAZIANO testimonio, come dissi, di vista ci descrive il viaggio.

Tom. VII

ventottesimo di quel mese, trovandovi molti Principi congregati; (1) ma partitone Gianfederigo Sassone Duca di Vimarja; al quale però scrisse il Commendone una lettera a parte, offerendosi d'andare a lui. Domandarono udienza particolare dall'Electtor Palatino (a) e da quello di Sassonia; ma questi rispose, che stando egli nella Dieta di cui era Capo l'altro più degno Elettore, conveniva in primo luogo trattar con esso: E d'altra banda quegli sempre coa parole cortesi andò scusandosi, e prolungando l'udienza mandata a chiedergli assiduamente da' Nunzii: In ultimo se' loro intendere a' quattro di Febbraio, che la mattina vegnente sarebbero ascoltati da tutta l'Assemblea: nè bastò, che 'l Messo il qual ricercavalo dell'udienza rispondesse, che 'l Papa non consapevole del futuro Convento, aveva inviati i Nunzii solo con particolari commissioni per ciascuno dei Principi; imperocchè gli fu soggiunto che ivi tale era l'uso: E nel resto fu egli trattato urbanamente. Essi pertanto preser consiglio d'andare, avendo gli Ambasciatori Cesarei detto loro, che se non fossero intesi allora, non avrebbero ottenuta l'udienza nè in altra forma nè altrove: anzi per le tante lunghezze era prima nato dubbio, che i Congregati non volessero per alcun modo sentirli.

10. Di tutto questo parlamento il Soave fa una brevissima descrizione, esponendo agli occhi sol quella parte che più cade in disprezzo della Sede Apostolica; e lasciando velata l'altra dalla quale si scorge, che se l'opera non riuscì a prospero fine, procedette almeno con gravità e con decoro. Noi, per esser l'avvenimento allettativo di giusta curiosità come non accomunato dall'uso, e come gravido di sommi effetti; crediamo che non sarà materia di noia il rappresentarne le particolari circostanze: le quali in alcun fatto non solo più dilettono, ma più insegnano che le universali assai note e comuni a tutto il genere di tali azioni, e però poco memorabili: in quella guisa che ne' Ritratti molto più di pregio hanno le minute fattezze particolari d'un uomo solo, che le precipue e generali in tutti o in molti della medesima specie.

gio del Commendone da Vienna a Naumburgo, come pure il dì lui arrivo in questa Città nel luogo testè citato alla pag. 16. e seg. nella seguente maniera: *Ingressi uno comitatu iter, et tectis vecti curribus, non longe Vienna, Danubium trajecimus, mira oculis meis, qui domestica tantum frigora noveramus specie. Europae enim fluminum longe maximam, et latissimum, maximaque aquarum mole ruens, non navigio, sed veluti continenti; ne stabili solo, curribus transmissimus: adeo solide constrictis gelu undis, adeo firma glacie, ut onustis quoque pluvistis, quorum rotis alte impressae arbitrae cernebantur, iter tutum proberet. Per Moraviae fines. Bohemini inivimus, Herciniis salibus circumdatum regnum, cujus caput Praga, ampla urbs, ac nobilis. Huc cum septima die venissemus biduum moranti perreximus iter impeditum, atque obrutum nivibus, in ipsis salibus, agrestium manibus nperiandae, purgandaeque viae fuerint. Quinta die Naumburgum venimus. Ab Haereticis Principibus, qui frequentes jam convenerunt, non obviam missum Nunciis, non ullum in advenientes hospitii jus servatum. Si consulti eziandio il citato Itinerario di questo viaggio, che ci riporta il Padre Lagomarsini nella nota 2. pag. 16. e 17. di questo luogo del Graziano.*

(1) Si vegga il lodato Itinerario nota 1. pag. 17. e 18., dove si legge una ben accurata enumerazione di tutti quei Principi, ed Ambasciatori, che si erano radunati in questa Dieta come pure ivi si leggono diverse altre cose accadute in Naumburgo all'arrivo del Commendone, cose le più curiose, e le più graziose a leggersi, e ad udirsi.

(a) Tutto il Successo è in una lettera de' Nunzii al Cardinal Borromeo da Naumburgo agli 8. di Febbraio 1561.

La mattina del quinto giorno di Febbraio il Palatino e l' Sassone mandarono a pigliar i Nunzii da quattro de' lor principali Consiglieri e Segretarii, insieme con la Guardia degli Alabardieri: e i primi non vollero montar co' Nunzii nel cocchio, ma gli accompagnarono a' piedi. Giunti al Palagio dell'Adunanza, furono introdotti secondo l'uso della Regione, e della stagione in una stufa non grande; dov'erano solamente Principi e lor figliuoli, e Segretarii, e Cancellieri. All' entrar de' Nunzii trovaronsi i Principi in piedi e col capo scoperto. L'ordine fra essi era tale. Stavano in un picciol banchetto i due Elettori; indi alquanto discosto l'Ambasciadore dell'Elettor Brandeburghese; il quale, a consuetudine della Germania, precedeva i Personaggi minori del suo rappresentato Signore: dipoi successivamente gli altri, secondo lor grado. Non fu porta a' Nunzii la mano, come è l'usanza di quel Paese; per esser ciò significazione di amicizia; la quale i Protestanti non volean dimostrare co' Ministri del Romano Pontefice. I Nunzii diero a ciascun de' Principi la Bolla del Concilio e l' Breve diretto nominatamente ad esso. Allora fu detto loro ad una voce da que' Signori: *Seggano le Signorie Vostre*, con additar un banco coperto di velluto ed apprestato a quest'uso. Risposero i Nunzii: *Seggano le Altezze vostre*: E in un momento s'assiserò gli uni e gli altri, e seguì un alto silenzio: il quale suol esser preambolo de' più sublimi parlamenti.

CAPO TERZO.

Ragionamento de' due Nunzii nell' Assemblea di Naumburgo. Risposte che allora e dipoi ricevettero. Ciò che incontra fu soggiunto da loro. Varii accidenti e differenze avvenute fra' Ragunati.

1. Il primo a ragionare fu il primo Nunzio, ch'era il Delfino. Diase con brevità queiconcetti medesimi che stavano nella Bolla intorno alle cagioni le quali movevano il Papa a convocare il Concilio. Aggiunse, che portando la Beatitudine Sua nelle viscere della sua carità l'inclita Nazione Alemanna, ed essendo ardentissima della concordia e tranquillità di lei; avea mandati i due Nunzii, i quali confortassero, richiedessero, pregassero le Altezze loro Illustrissime di concorrervi: essendo certo che nel Concilio doveva il tutto esser pieno di pace, di mansuetudine, di carità: e che quivi non pur sarebbono in qualsivoglia cosa uditi; ma in tutte le giuste esauditi: Che nel Sinodo non si avrebbe altra cura, se non che, approvato l'approvabile, e dannato il dannabile, si togliesse la già troppo lunga Scisma, e si ritornasse l'unità nella Chiesa: Volessero pertanto i Principi del sacro Imperio aiutar quell'ottima impresa con la missione di loro Procuratori: essendo apparecchiato il Pontefice di affidarli col più ampio salvocondotto che si fosse mai dato o che potesse legittimamente darsi; affinchè ancora con l'opera dell'Altezze loro si quietassero le contenzioni, fosse una la Fede, e si rendesse il suo splendore alla Chiesa: quando già s'era giunto a stato sì lagrimabile che tante erano le opinioni degli uomini sopra la Religione quante le volontà, e tanti gli Evangelii quanti i Dottori.

2. Seguì a canto di ciò il Nunzio Commendone, facendo sentire: Che queste discordie esponevano la Cristianità ad imminente pericolo di ac-
 cder in preda a' Nemici del nome Cristiano: Che niun tempo sarebbersi ri-
 trovato più acconcio per la concordia che quello, in cui Dio aveva con-
 ceduta la pace fra' Principi, e dato un Pontefice il quale appresso all' al-
 tre virtù, era tutto benignità, e pieno singolarmente d'amore verso i po-
 poli dell'Alemagna: Alle gravissime calamità originate da tal discordanza,
 o niun rifugio avervi, o quell'unico del Concilio: Trattarsi in questo ne-
 gozio della Fede, e pertanto della salute eterna; e altresì della tempore-
 le; perciocchè mancando i fondamenti della Religione, ruinano ancora gli
 Imperii.

3. Mentre i Nunzii parlavano, molti de' Principi e degli altri circo-
 stanti notavano in memoriali le cose dette: E come gli uni tacquero, così
 gli altri conferito alquanto in voce bassa tra loro, fecero che 'l Cancel-
 liere del Palatino rendesse questa risposta: *Gl' Illustrissimi Principi
 hanno ascoltate le cose che Voi loro avete esposte a nome del Ro-
 mano Pontefice: E perocchè il negozio è arduo, non vogliono ora
 determinare. Converranno fra di loro; e poi risponderanno. Frat-
 tanto sarebbe lor caro che ciò che avete parlato, deste in iscritto.*

4. Ripigliarono i Nunzii: Che 'l Papa aveva espressa in bastevol
 modo la mente sua nella Bolla del Concilio e in sue lettere all'Impera-
 dore; onde non era loro ordinato di dare altra scrittura: Il che, dopo un
 simile breve colloquio tenuto sotto voce da' Principi, fu loro ammesso: ed
 accomiatati, ne andarono, ricondotti a casa dalla medesima comitiva. Ap-
 pena indugiarono un quarto d'ora a comparir quivi per nome de' Prin-
 cipi tre Gentiluomini, i quali dissero: *I magnifici Signori Principi, fin-
 chè voi foste seco, non videro queste parole ne' Brevi: Al Diletto Fi-
 gliuolo; perchè erano coperte: ma dappoichè si son veduti chiamar fi-
 gliuoli del Romano Pontefice, hanno risposto alle cose dette da voi:
 Nulla meno.* Ripresero i Nunzii, essersi scritto loro come usava il Papa
 con tutti i Principi Cristiani, e com'erasi costumato sempre da'suoi Pre-
 decessori. I Messi posero i Brevi sopra una tavola, ma non la Bolla del
 Concilio, e si dipartirono.

5. Questo parve un, indizio di non voler dare altra risposta: nondi-
 meno due giorni a canto (a) vennero dieci Consiglieri de' Principi; il se-
 condo de' quali Giorgio Cracovio, uomo dotto e posto a servizio del Sas-
 sone, parlò in questa sostanza: Che i Principi non dubitavano, avervi in
 tutte le Nazioni persone pie le quali desiderassero che la luce del Van-
 gelo e la purità della dottrina fosse restituita, e levati i rei usi i quali il
 Pontefice Romano a quell' ora avrebbe dovuto aver purgati nella sua
 giurisdizione: ma conoscersi aperto, quai fossero stati i pensieri di tali
 Pontefici rivolti a signorie e a utilità loro particolari; e con quanto di
 superstizione e d'errore avessero offuscato il Vangelo. Però que' Principi
 essere stati costretti di separarsi dalla podestà ordinaria, di cercar luce,
 e d'attigner la purità della dottrina dalla stessa parola di Dio; la quale
 allora indubitatamente seguivano, secondo la prima Confessione Augusta-
 na: Che quanto apparteneva alla legazione presente de' Nunzii ed alle

(a) A' 7. di Febraio.

cose significate da loro per parte del Romano Pontefice, era paruto ai Principi di dover rendere questa risposta: Maravigliarsi, com'egli avesse ardito di mandar Ambasceria ad essi: Non riconoscer egli l'autorità di lui nè in altro, nè intorno all'intimazione del Concilio: Un Padrone solo esser da lor conosciuto in Terra, ch'era l'Imperadore: Non opporsi ad essi con verità, che fossero divisi in più Sette; ma seguir tutti una sola Confessione Augustana difesa da' lor Teologi, com'erasi potuto vedere nei libri divulgati: a' quali Teologi si sarebbe dovuta voce in Concilio: Ultimamente esser quivi gli Ambasciatori di Cesare, a' quali avevan i Principi risposto, acciocchè a Sua Maestà riferissero il lor sentimento in quell'affare: Che alle persone particolari de' Nunzii, se non fossero stati Ministri del Pontefice Romano, sarebbersi usata ogni amorevolezza, sì per la patria, avendo i Principi in grand'estimazione l'Illustrissima Repubblica Veneta; sì per le doti lor personali, di cui portavano onoratissimo concetto: e però ad essi come a' privati offerivano le Altezze Loro tutto ciò in che potessero gratificarli.

Finito ch'ebbe di parlare il Cracovio, i Nunzii consigliaronsi alquanto fra sè: indi il Commendone rispose per ambedue: Che 'l Papa avea mandati suoi Nunzii a' Principi di Germania per l'ufficio che teneva di Pastore universale; il qual gli era in cuore verso la salute di ciascuno: e che ciò avea fatto cou quell'animo e con quel fine che da essi era stato esposto a' Principi nel Convento; onde non apparire in tal opera alcuna materia di maraviglia: Che il Concilio era stato intimato da Sua Santità secondo la forma perpetuamente osservata nella Chiesa per ispirazione dello Spirito Santo, non sì potendo conservare, nè, dove fosse bisogno, restituire l'antica disciplina de' nostri Padri se non per le vie usate da loro: Quanto era al non conoscere que' Signori altro Superiore che Cesare; non esser ignoto qual proporzione sia tra' Principi temporali e 'l Pontefice; e qual fosse l'osservanza nella Maestà dell'Imperadore verso la Santità del Papa: Contra ragione lor querelarsi de' Pontefici; essendo noto qual amore avessero questi sempre mostrato ed esercitato verso quell'indita Nazione, massimamente intorno agli affari dell'Imperio. Sopra ciocchè s'apparteneva all'commendazion de' costumi, il presente Pontefice averle dato buon principio; e tanto più volentieri essersi da lui chiamato il Concilio quanto più avea giudicato opportuno che in quello si facesse questa universale riforma: La Chiesa Romana non pure non aver offuscato il Vangelo; ma essere stata sempre maestra, e regola della dottrina cristiana, e lume del vero: che a lei erano ricorsi in ogni età tutti i Padri antichi fin dal tempo degli Apostoli; e che a lei, dalla qual ricevettero la prima luce evangelica, dovevano sentir grado gli Alemanni d'esser Cristiani: Ciocchè il Delfino avea toccato nell'Assemblea sopra la varietà di loro credenza, essere stato un riferir il semplice fatto, secondo che si vedea chiaramente negli Scritti de' lor Teologi da essi allegati, pieni sempre di sentenze nuove, e contrarie fra di loro: La certezza, la qual affermavano d'aver intorno alla verità della seguitata dottrina, doversi loro render sospetta se non altronde, almeno dalla novità, dal disconsentimento del resto della Chiesa, e dall'essersi perciò ritirati, come dicevano, dalla podestà ordinaria: Ponessero mente come San Paolo, Vaso d'elezione, quantunque, secondo ch'egli scrive, avesse ricevuto il Vangelo non da uomo, ma per

rivelazione; nondimeno altresì per rivelazione ricevette comandamento che andasse in Gerusalem, e conferisse l' Evangelio suo con gli Apostoli; acciocchè per avventura non corresse, e avesse corso in vano: Essere stato imposto ciò a San Paolo dallo Spirito Santo non per bisogno di lui, ma per ammaestramento ed esempio di tutti i futuri: In fine richiamassero alla memoria quelle parole evangeliche: *Quante volte volli congregare i figliuoli*; e ciocchè segue. All' ufficio verso le private loro persone rendettero molte grazie, ed offersero ogni corrispondenza d'ossequio. Ciò seguito, i Consiglieri senza più tornarono a' lor Signori.

7. I Nunzii sentirono, che l'autore di questa deliberazione era stato il Duca di Wirtemberg; dove per converso il Duca Augusto Elettore di Sassonia inclinava a pace temporale, e spirituale; onde co' Nunzii aveva usate speciali maniere di cortesia: e particolarmente dal primo suo Consigliere fe' portar sue scuse (a) al Commendone, significandogli, ben potersi conoscer quanti rispetti lo ritenevano d'operare contra le determinazioni di tutto il Convento: Che se 'l Nunzio mai avesse occasione di trattar seco, vedrebbe come fosse desideroso e della quiete propria, e della pace comune: e gli mandò una pubblica lettera generale ove comandava, che in tutto il suo Stato il Nunzio fosse provveduto di Scorte, e trattato onoratamente: il che a lui fu oltremodo opportuno per fare il viaggio imposto nella Germania Inferiore (1).

8. Parve di maraviglia che i Principi Protestanti rimandassero i Brevi, e ritenessero la Bolla, ch'era scrittura di maggior significazione, e dove il Pontefice esercitava la principale autorità, intimando Concilio a tutta la Chiesa. Per la notizia che s'ebbe, quello che più loro cosse nel ragionamento del Commendone, fu il sentirsi rinfacciare la contrarietà della dottrina: perchè di ciò sopra modo si vergognavano: E prevedendo che 'l Concilio in ogni maniera si farebbe, riusciva ad essi di gran tormento, che in quella universale Assemblea della Cristianità dovesse comparire la Setta loro come un' Idra di più capi: Onde principalmente per ovviare a quest' obbrobrio, e per accordarsi prima del Concilio, aveano convocata quella Dieta: (b) Ma ciò non era loro sortito: come non può mai stabilirsi l'unità ove o non domini l'uno, o non domini quella parte che supera d'uno, ma ciascuno sia in disciolto dominio del suo cervello: E per tanto là dove Gianfederigo di Sassonia voleva che si rimanesse nella pura Confessione presentata in Augusta l'anno 1530. l'Elettore Palatino, il Duca di Wirtemberg, e 'l Marchese di Baden non l'ammettevano sola, ma unita con l'Apologia di Melantone, la qual pende all'opinione di Zwinglio intorno al negare la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia. Onde Gianfederigo partissene irato; e gli chiamò ingiuriosamente *Sacramentarijs*: non perdonando al Palatino suo Suocero (2). Ma egli poi non fu

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Crems a' 17. di Febbraio 1561.

(1) Vedi Anton Maria Graziani in *Vita Cardinalis Commendonii lib. II. cap. 2. et 3.* dove riferisce esattamente gli atti fatti in questa Dieta per parte specialmente de' Nunzii Pontificii. Vedi ancora la citata opera *de Scriptis in vita Minerva lib. 13. pag. 19. cap. 20. Te. 2.*

(b) Lettera del Commendone al Cardinal Morone agli 8. di Gennaio, ed al Cardinal Borromeo agli 8. di Febbraio 1561.

(2) Il motivo per cui si era tenuta questa Dieta in Naumburgo, fu di scegliere

più degli altri arrendevole agli uffici del Papa, i quali erano stati espressi a lui per lettera del Commendone, come narrossi: avendo scritto ad un suo Ministro (a) lasciato nella Dieta, che significasse al Nunzio del Vescovo Romano, sè nulla aver da trattare con esso; però non convenire che 'l Nunzio andasse a Vimaria, o seco entrasse in altro negozio.

g. Scoperse dipoi oltre a ciò il Delfino (b) in sommo segreto da Andrea Stasseldano Dottore e Consigliere del Palatino, e lo scrisse in cifra al Cardinal Borromeo; che i Congregati per altro sarebbero stati pieghevoli, temendo di nuove guerre, e considerando gli esempi di Gianfederigo, del Langravio, del Marchese Alberto, e di Maurizio, il quale vi avea perduta finalmente la vita; e veggendosi poveri di moneta, e poco ben fortificati di concordia: ma ch'eransi indurati per varie lettere venute loro con proferte, e conforti dalla Regina d'Inghilterra, dal Re di Dania, e dal Reame unito di Svezia: il quale, scriveva egli, nel temporale soggiaceva al Re; ma nello spirituale seguiva la sua propria coscienza. Aggiunse il Nunzio in quella cifra, ch'essendo i Signori della Dieta convenuti fra loro di professarsi concordi nella Confessione Augustana, ed occorrendo di volerne vedere non so qual passo; non s'era trovato in tutta quella Adu-

fra le Edizioni della Confessione di Augusta quella, la quale fosse la più autentica; il che neppure fu precisamente stabilito in quell'Adunanza. Fa d'uopo qui riferire la Storia, che brevemente ci tesse Bossuet *Histoire des variations liv. VIII. n. 43. e 44*: « In questo tempo si tentò scegliere fra tutte l'Edizioni della Confessione di Augusta quella che più autentica fosse giudicata. Era cosa stupenda, che una Confessione di Fede, ch'era la Regola de' Protestanti d'Alemagna, e di tutto il Settentrione, e che aveva dato il nome a tutto il Partito, fosse stata data in luce in tante maniere, e con diversità tanto considerabile in Vitemberga, ed altrove sotto l'occhio di Lutero, e di Melantone, senza esser caduto in pensiero ad alcuno il conciliarne la varietà. Alla fine l'anno 1561. trent'anni dopo questa Confessione, per dar fine ai rimprocci, che facevansi ai Protestanti, di non aver per anche una Confessione determinata, si adunarono in Naumburgo, Città di Turingia, dove scelsero una Edizione: ma invano; perchè tutte l'altre Edizioni essendo state impresse per pubblica Autorità, non potesono mai essere annullate, nè fu possibile l'impedire agli uni il seguir l'una, agli altri l'altra, come altrove si è detto. Molto più l'Adunanza di Naumburgo, scegliendo una Edizione, dichiarò espressamente, che non si doveva credere a esigione di ciò, ch'ella avesse disapprovate le altre, principalmente quella, ch'era stata fatta in Vitemberga l'anno 1540. sotto gli occhi di Lutero, e di Melantone, e della quale si erano serviti nelle Scuole i Luterani, e nelle conferenze coi Cattolici. In somma non si poté nemmeno ben decidere, quale di queste Edizioni fosse preferita in Naumburgo. Pare più verisimile essere stata quella, ch'impresa quasi col consenso comune di tutti i Principi, in fronte al Libro della Concordia; ma questo non è anche certo, poichè abbiamo fatto vedere quattro Edizioni dell'articolo della Cena egualmente confessate nello stesso Libro. Se dall'altra parte è stato tolto il merito delle Opere buone nella Confessione d'Augusta, abbiamo veduto, ch'è restato nell'Apologia; e quest'è anche una prova di quanto originariamente era nella Confessione, poichè è cosa certa, che l'Apologia non era fatta, che per spiegarla, e per difenderla. Nel rimanente le dissensioni de' Protestanti sopra il senso della Confessione d'Augusta furono sì poco terminate nell'Adunanza di Naumburgo, che per lo contrario l'Elettore Palatino Federico, che n'era uno de' Membri, ereditò, o finse di credere, trovare in quella Confessione la Dottrina Zuingliana da esso di recente abbracciata: di modo che fu Zuingliano, e restò insieme seguace della Confessione di Augusta senza curarsi di Lutero. »

(a) Da Finario agli 8. di Febbrajo 1561, come fra le scritture de' Signori Borghesi.

(b) Da Formazia a' 15. d'Aprile 1561.

nanza chi ne avesse copia o manoscritta, o stampata: il che palesava in qual conto per verità la tenessero: Che per effetto non credevano nulla; e che perciò era indarno il pensare di convertirli per opera di Concilio con dimostrar quivi loro la falsità delle abbracciate Eresie.

10. Osserverò qui di trascorrimiento, che'l Soave non conseguì relazioni giuste della predetta Conferenza; come pur avrebbe dovuto, essendosi fatta con quelli della sua Parte: Imperocchè, ostentatore d'informazione discende a' fatti minuti ma pubblici, e in essi fallisce; e poi tralascia il più degno d'istoria, eziandio quando non è contrario alla sua passione; così mostra che rimase lontano dalla sua cognizione. Quanto è al primo, dice, che i Brevi furono rimandati a' Nunzii il dì appresso a quel dell'udienza: E pur ciò fecesi indi a un sol quarto d'ora: Che furono chiamati al Convento, e quivi si diè lor la risposta: E nondimeno questa fu loro mandata per dieci Consiglieri senza mai più chiamarli, come di sopra è narrato, e come tutto si prova dal Registro del Commendone.

11. Il secondo appare mentr' ei non arreca la cagione onde i Brevi furono prima accettati, e poi rimandati: la qual fu quel Titolo ascosto dalla solita copertina, *Dilecto Filio*. Così parimente nella commessione data dal Re di Francia al suo Ambasciadore in Roma, che noi già riferimmo per seguir l'ordine del tempo, ma ch'egli pospone; vuole specificare il giorno che fu segnata la lettera, ponendolo per l'ultimo di Gennaio; là dove fu l'ultimo di Dicembre (a): passa ivi in silenzio la commessione principale, che fu di non muovere alcuna difficoltà; ma subito accettar la Bolla, ove l'accettassero i Cesariani; e l'ordine dato dal Re, e fatto significare al Pontefice, che tutti i Vescovi del Reame s'apprestassero al Concilio di Sua Santità intimato. Nel seguente viaggio del Commendone tace affatto de'suoi trattati con l'Elettore di Brandeburgo, con l'Arcivescovo suo figliuolo, col Marchese Giovanni suo fratello, con la Moglie Cattolica dell'Elettore, e con altri Principi ed Elettori: cose tutte memorabili, come si parrà nelle nostre carte. Ma è scusabile il buon uomo: A chi spende gran tempo in finger trovati, poco ne resta per informarsi d'avvenimenti.

(a) Contiensì nel Libro stampato allegato di sopra.

CAPO QUARTO.

Recesso della Dieta di Naumburgo. Trattati del Nunzio Commendone con l'Elettore di Brandeburgo, e con altri Signori della sua Casa.

1. Ricevuta la risposta si partirono di presente i Nunzii da Naumburgo: ove dipoi si fece il consueto Recesso della Dieta a' 27. di Febbraio: e quasi tutto si consumò in purgarsi i Principi della nota, che la Setta loro fosse divisa nella Fede. Imperocchè ben intendevano, che non potendo fra le Religioni se non una esser vera, come notò Marco Tullio (a); ove se ne veggono molte, non è luogo a dubitare che ivi le più non sieno false; ma sì a sospettare, che tutte sieno false. Professarono essi dunque con sommo studio in quel Recesso di riccver tutti concordemente la Confessione Augustana insieme con la già detta Apologia di Melantone: e ordinarono certa conferenza di Teologi, che aggiustassero quattro articoli nei quali alcuni di loro parevano discordanti. Decretarono parimente varii modi per far sì che tutti gli altri di loro Setta vi convenissero; e che si frenasse la licenza dello stampare, dalla quale pullulavano, o più tosto apparivano le contrarietà. Statuirono quivi oltre a ciò, che si rendesse ragione a Cesare delle cagioni per le quali non accettavano l'intimato Concilio; destinando a quest'opera il futuro Convento, il quale appresso nomineremo: Che si procurasse d'unire in tali proponimenti tutti coloro i quali rifiutata l'idolatria (intendendo per questo nome l'adorazione delle Immagini, e delle Reliquie de' Santi) convenivano con essi nella vera Religione: E che per maggior fermezza di così fatta unità si tenesse un'altra Dieta in Erfordia a' 22 del prossimo Aprile. Ma quanto questa loro ostentata, e procacciata unità e fosse falsa in quel tempo, e sia dipoi risultata impossibile; il Soave stesso non sa negarlo (1).

2. Seguivan fra tanto il Commendone, e'l Delfino il loro viaggio per intimar il Concilio alle Città Franche, ed a que' Principi, l'uno della Germania Superiore, l'altro dell'Inferiore, che non erano intervenuti alla Dieta personalmente: E perchè un di quelli era Gioachimo Elettore di Brandeburgo compartitovi per Procuratore; a lui come al più vicino si volse il Commendone. Gli convenne passar da Lipsia: e trovò, che non solo in quella città Eretica, ma in Virtemberg (b) patria dell'Eresia, quantunque in amendue Lutero avesse bruciati con tanta solennità i Libri della Ragion Canonica; nondimeno si esplicavano essi ancora nel pubblico Studio da quattro Salasati Dottori. Giunto a Berlino residenza del mentovato Elettore, fu da lui con ogni umanità mandato a visitare, per due principali suoi

(a) *Nel primo de natura Deorum.*

(1) Questo lo attesta lo stesso Suave, come dice il nostro Autore al libro 5 pag. 449.

(b) *Lettera mentovata de' 17 di Febraio.*

Consiglieri, e convitato per la futura mattina (1). Intese il Nunzio (a) che l'Elettore avea proposto d'udirlo, e di rispondergli avanti il desinare in una Congrega di suoi Teologi, gente nemica della concordia: Onde industriosamente andovvi sì tardi che la prima opera fosse il convito: sapendo egli che Gioachimo era molto curioso di leggere, e di parlare sopra le materie della Religione: E però innanzi che quegli con dare una risposta contraria obbligasse il suo intelletto a stabile contrarietà; s'ingegnò d'instillargli nell'animo soavemente fra le vivande que' discorsi che valessero a generarvi miglior consigli (2). E nella lunghezza della Tavola gli sorti di spargere tali ragionamenti con tanta soddisfazione dell'Elettore, che gli ritardarono la conferenza assai più del suo desiderio. Imperocchè Gioachimo sotto sembianza di farlo riposare, il condusse ad alcune stanze, e non volle mischiar parole di verun trattato quel giorno: ed anche il dì appresso continuò seco i principati sermoni alla mensa, e in ogni ora: divisando in cuor suo di ritenere quivi il Nunzio quindici o venti giornate; ed a questo fine iva promulgando l'udienza sopra il negozio. Ma il Commendone intento a sbrigarli per tempo, a norma degli ordini ricevuti, procurò ed ottenne, che più non si procrastinasse il colloquio principale.

3. Presentogli dunque il Breve e la Bolla: e l'Marchese nperse il primo, non si conformando in ciò con la Dieta di Naumburgo. Lesse am-

(1) *Joachimus Septemvir*, (ci narra Anton Maria Graziani nella citata opera tom. 2 pag. 20 e 21) *quamquam erreribus Lutheranorum captus sectam illam sequeretur, tamen et multis in rebus suo judicio uti, quam auctoritate stare Lutheri mallebat, multosque Catholicorum ritus rejectos ab eo retinebat, et advenientem Commendonum perhonorifice, ac benigne hospitio excepit, omnibusque Comitatus, et humanitatis officiiis percoluit.* Ma gli Uffizj di Urbanità, e le dimostrazioni di stima fatte da questo Elettore al Nunzio Commendone si leggono registrate più chiaramente nell'itinerario dello stesso Commendone, riferitoci dal Padre Lagomarsini nella nota 1 pag. 20 e 21 della citata opera del Graziani tom. 2. Giacchè in esso così si legge: « Qui (cioè in Berlino) fa la sua residenza Joachimo, Marchese di « Braodeburg, e Elettore d'Imperio, il quale mandò la medesima sera il suo Can- « celliere, e il Marescalco (che noi chiamiamo Maggiordomo) a scusarsi con Monsi- « gnore, di non averlo mandato ad incontrare, non l'avendo saputo, (perchè Mon- « signore era venuto secretamente; per il sospetto che si doveva avere in simili paesi) « e l'invitarono la mattina a pranzo col Marchese: dove andò poi Monsignore in abito « di Vescovo, accompagnato la mattina da molti Nobili della sua Corte, e fu rice- « vuto con molta umanità dal detto Marchese; il quale lo tenne poi sempre alloggiato « nel più onorato luogo del suo Palazzo, usandogli ogni sorte di onore, e cortesia, « in dargli il primo luogo, e in venir spesso a mangiar nel suo alloggiamento, e « massime in aver offerto in dono a Monsignor argenti e cavalli per molto valore, « con tanta istantia, e tante volte, che si dubitò, che non restasse offeso della ri- « cusa, rha fece Monsignor di non accettar cosa alcuna. » Fin qui il lodato Itine- « rario, il quale si potrà consultare da chi abbia il desiderio di leggere varj altri « belli e graziosi Aneddoti riguardanti la persona, e la famiglia del Marchese, ed « appartenenti alla dimora fatta ivi dal Commendone.

(a) Tutto è in una del Commendone al Cardinal Borromeo da Berlino a' 15 di Febraio. 1561.

(2) Qui fa d'uopo riferire un passo del citato Itinerario, in cui si legge quello, che accadde una mattina al Commendone nel tempo del pranzo: « In molte cose « (Gioachino) mostrò di portar onore al Papa, e specialmente una mattina, ragio- « nandosi a tavola di molte cose, fra l'altre uno del Marchese diceva, che l'Im- « perio aveva accresciuto gran dignità al Papato. Al che Monsignore rispose, che « anzi l'Imperio aveva ricevuta tutta la sua dal Papato, e specialmente il Marchese; « e perciò dovea tacere. Il quale subito, cavatosi il cappello, disse: *Ego hoc non « diffiteor.* »

bedue: e prese spazio a deliberare. Rendette poi la risposta al Nunzio il dì ventesimo quarto di febbrajo, e quinto dopo la venuta; e ciò con lunghissime parole, com'è uso di chi vorrebbe soddisfare ancora negando. Il concetto fu: Che l'Elettore riceveva la salutation del Pontefice con la debita riverenza, e gliene rendea molte grazie: Che fino in Ungheria l'avea conosciuto di mente ottima, e di benignità singolare: Che anch'egli secondo suo grado era stato sempre inteso alla pace; per la quale tuttavia s'affaticava, benchè non sapea se ciò il rendesse grato a ciascuno: ma che meno se ne doveva perchè ad altro non era volto il suo animo che alla tranquillità della sua coscienza, e alla parola di Dio: Per zelo di ciò, e non per leggerezza aver egli abbracciata la Confessione Augustana; e che desiderava ad ognuno, e specialmente a' Sommi Pontefici il conoscimento della vera Fede. Quindi passò all'intimazione del Concilio; e disse: Che non appartenendo questo negozio a lui solo, nè ai soli Principi congregati in Naumburgo, ma sì a tutti quelli della nominata Confessione; non poteva rispondere se non quanto di comun parere si fosse determinato: Per sua parte farebbe sempre ogn'opera affinchè si convenisse nella concordia: benchè vi scorgeva molte malagevolezze, sì come avea significato al Nunzio con libertà ne' familiari parlamenti; usando con lui quella schiettezza ch'era naturale a sè, e che vedeva naturale ed accetta anche a lui: col quale desiderava di continuare amicizia.

4. Rendè il Commendone alle parole ufficiose altre ufficiose, e proporzionate: Ma intorno all'affare disse: Che quantunque fosse quello comune a molti, nondimeno toccava ancor separatamente a ciascuno, trattandosi dell'eterna salute: E tanto più doveva come suo proprio considerarsi dall'Elettore, quand'egli, secondo che narrava, non s'era mosso per altro ad abbracciar la Confessione Augustana che per rispetto di coscienza: il che sì come avea fatto da per sè, così poteva cercar da per sè la vera cognizione del Figliuolo di Dio, massimamente con l'opera di un Concilio Universale: la qual cognizione il Pontefice non solo gli pregava dal Cielo, ma con sì efficace modo gli procacciava, come Successor di colui al quale era stato imposto, che rivoltato in alcun tempo confermasse i suoi fratelli; e il quale avea ottenuto a' preghi di Gesù Cristo un infallibile privilegio, che la sua Fede non mancasse: Talmente che non v'avea più sicuro rifugio, che l'umiliarsi al certissimo giudizio di Dio, e seguire il lume che si conserva nella successione contiunua dalla Sede Apostolica, e nella perpetua, e costante dottrina de' Padri.

5. Finalmente ringraziollo della libertà usata con lui ne' privati ragionamenti: e disse, ch'egli affidato a ciò dalla sua benignità, con la libertà medesima, e come privato avea ardito d'accennargli quelle considerazioni: Per altro in quanto era persona pubblica, le sue parti essere solo d'invitarlo al Concilio, e di significargli, che se avea qualche difficoltà, quivi a' Padri la proponesse: Che continuando dunque in questa libertà di privato, il pregava a far sua ragione, come i modi i quali da quei della sua Parte si proponevano, eran tali che usati non porterebbero allora verun sollevamento alla Chiesa, e le sarebbero offesevoli nel futuro: poichè le condizioni da essi richieste per venire al Concilio distruggevano tutta quella certezza che potesse aversi in Terra per distinguere

la verità Cattolica dall' Eresia: la qual certezza era stata sempre nella Sede Apostolica, e ne' Concilii da lei convocati, e confermata. E perocchè tra le difficoltà esposte dall' Elettore ne' passati colloqui egli non ponea quasi forza in altro che nella voce da concedersi a' Teologi de' Protestanti nel Sinodo; non tralasciò il Nunzio di mostrargli, che dandosi ella a' sostenitori della Confessione Augustana, non si potrebbe negare a tutti quelli dell' altre Sette, le quali erano senza numero; onde in vece di far un Concilio d' unione, sarebbesi fatta una Babilonia di confusione.

6. E rispondendo il Marchese, che ciò all' altre Sette non si doveva, perchè non aveano l' espressa parola di Dio; ripigliò il Commendone: Anzi tutte s' arrogan d' averla; onde conviene, che Iddio abbia provveduto in Terra d' un Giudice che con sentenza infallibile faccia sapere a' Cristiani in qual Religione ella sia, secondo che si vede nell' antica, e perpetua forma della Chiesa. L' Elettore, nè sapendo rispondere, nè volendosi arrendere, ristetta allora; ed indi a poco entrò da capo in questo ragionamento assistendovi un suo Teologo: il quale negava, che all' altre Sette si convenisse la voce, sì perchè erano false, sì perchè non avevano immediatamente lor controversia contra l' autorità della Chiesa di Roma, come avea la Setta Augustana, la quale cercava di torre i mali usi, e di restituire la purità del Vangelo. Il che al Nunzio fu agevole di rifiutare, dicendo: che anzi ciascuna giudicava egualmente sè stessa per vera, e le altre per false; e ciascuna, secondo il discorso di quel Teologo, poteva acquistar voce in Concilio, con aggiugnere agli altri suoi errori questo (ove già non l' avesse) d' opporsi immediatamente all' autorità della Chiesa Romana. Scosso l' Elettore da sì potenti ragioni, disse al Nunzio sospirando: *Certamente, Reverendissimo Signore, voi m' avete introdotti nell' animo molti, e grandi pensieri*: E gli diè congedo per Brescia, dov' egli s' apparecchiava d' andare per far un simile ufficio col Marchese Giovanni fratello dell' Elettore; riserbandosi lui di consegnar al Nunzio nel ritorno la risposta alla lettera del Pontefice. Il Commendone avanti al partire presentò anche al Vescovo di Brandeburgo, ed insieme eletto Arcivescovo di Maddeburgo figliuolo dell' Elettore, ch' era venuto colà in que' giorni; la Bolla del Concilio, ed un Breve del Papa a lui dirizzato: E ricevutigli egli con gran riverenza, chiese tempo di consigliarsi dal padre; al che soggiunse il Commendone, che buon consigliere doveva essergli il carico suo d' Arcivescovo, e di Primate in quella provincia per cui salute principalmente il Concilio si convocava: Che a lui però conveniva non solo di mandarvi i suoi Suffraganei, ma come a giovine e sano, di prevenirgli: Ed egli mostrò desiderio d' andare a Roma, non che a Trento.

7. Arrivato il Commendone a Brescia, (a) luogo presso a Berlino, e data in mano la Bolla, e l' Breve al Marchese Giovanni; questi parimente volle agio di tor consiglio: e dopo due ore gli diè risposta per voce del suo Cancelliere. Non poteva ella essere più disforme alla trattazione; l' una tutta dispettosa, l' altra non solo cortese ma riverente. Tal contrarietà interveniva perchè la risposta era dettata dalla rabbia de' Con-

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brandeburgo a' 4 di Marzo 1561.*

siglicri, i quali professavano fedeltà, e conservavansi l'autorità presso i Principi loro col mostrarsi nemici della podestà pontificale; dove la trattazione procedeva dalla volontà del Padrone, che sarebbe stata buona se avesse saputo non lasciarsi far cattiva.

8. Fu detto dal Cancelliere: Che 'l suo Signore tosto converrebbe di persona con gli altri Principi, e quivi si prenderebbe partito: Nè dubitare il Marchese, che non si fosse per dar risposta appoggiata alla verità contra tutte le cavillazioni: E che l'andar essi al Concilio sarebbe stato un andar le lepri a praticar fra' leoni. Passò a fare ingiuriose querele sopra i due fini apportati nella Bolla per convocare il Concilio; ciò erano l'estirpazione dell'Eresie, e l'encrudazione de' pravi usi: quasi il Pontefice intendesse di calunniare con queste due note la Germania. Quanto alla benignità che 'l Nunzio predicava nel Papa; affermò, che ben ella sarebbe convenuta all'Ufficio il qual egli s'attribuiva; ma che per contrario si facevano per sua opera e in Italia, ed altrove continui macelli d' uomini pii, solo perchè amavano la pura dottrina evangelica, e non volevano tollerare le idolatrie le quali erano nella tirannia pontificia.

9. Il Nunzio con turbato animo, ma con viso tranquillo rivolto al Marchese, disse: Che 'l suo Cancelliere era trascorso in molte cose fuori della proposta; interpretando il tenor della Bolla contra l'intenzione del Papa; e parlando più tosto in forma d'accusa che di negozio: Non voler egli però altra risposta, non essendo convenevole nè ad Ambasciadore, nè a sè questa maniera di trattare: Da somiglianti parole solersi astenere, non che i Ministri, i Principi stessi, massimamente non provocati, ma onorati, e in casa loro. Ripigliando poi brevemente le cose opposte, aggiunse: La mente del Papa essere, che oltre agli amplissimi salvocondotti, ciascuno fosse benignamente udito in Concilio; e per tanto vi stessero non come lepri fra' leoni, ma come agnelli appresso i pastori: Che la prudenza del Marchese facea sperare, dover lui essere autore non di rispondere a cavillazioni, le quali nessuna erano dal lato del Papa; ma di pigliare quello spediente il qual recasse la pace spirituale, e la temporale alla Chiesa, ch'era il solo intento di Sua Santità; ben vedgendosi da tutto il Mondo, che l'una, e l'altra era mancata per cagione delle moderne Sette; e rimaneva dov'esse non erano abbarbicate: La loro moltitudine, e contrarietà in quelle provincie, se non altro, render palese pur troppo, che l'inclita Germania era tutta contaminata d'Eresie: I cattivi nsi volersi emendare in Concilio egualmente ovunque ne apparisse il bisogno; ma non poter negare i Tedeschi, che fosser quivi, da che se n'erano rammaricati in tante Diete, e ne avevano chiesto sempre il Concilio in rimedio: La punizione di pochi Eretici ostinati che si faceva con autorità del Papa in Italia ed in altre parti, non esser contraria alla benignità con cui egli offeriva a' penitenti il perdono; conformarsi alle leggi eziandio imperiali, al costume antichissimo della Chiesa, e d'ottimi Re ed Imperadori; e riuscir opera di pietà non solo per conservar pura la Religione, ma per sottrarre quelle Provincie con picciolo spargimento di sangue reo alle orribili calamità che vedevansi in altre contrade ove non usavasi questo santo rigore: L'idolatria che rimproveravano alla Chiesa Romana, essere quel culto alle cose sacre il quale s'era osservato fin dai primi secoli nella Chiesa, e 'l qual aveva esercitato l'intera Alemagna da

che ella prese il culto di Cristo: La podestà del Pontefice aver tutte le condizioni opposte alla tirannia, essendo fondata non nella forza, ma nella parola di Dio, e nella venerazione de' Fedeli; e veggendosi congiunta con altrettanta quiete, e felicità ne' sudditi quant' era l' inquietudine, e la calamità de' popoli da lei separati (1).

10. E ciò detto, sorse da sedere, e prese licenza: Ma il Marchese volle ritenerlo a desinar seco: e non solo avaaati nel riceverlo, e poi nell' accompagnarlo gli diè il miglior lato; ma nella mensa per onorarlo tenne sempre il capo scoperto: e in qualunque altro modo con gli atti, con le parole, con le offerte usò qualsivoglia dimostrazione di maggiore osservanza, facendogli tener compagnia riverente da tutti i suoi Consiglieri fin all' albergo. Fra questi il Cancelliere fè lunga scusa delle parole da sè profferite nella risposta. Il Nunzio ripigliò: Niente averlo mosso a dolersene fuori che 'l desiderio del lor bene: Che se ciò non fosse stato, gli sarebbe dovuto piacere, che non volendo essi por fine a quelle discordie, esercitassero tali maniere a maggior giustificazione del Papa, ed a perpetua commendazione della sua graa carità, e benignità. Il Cancelliere conchiuse il ragionamento così *I frati sono stati cagione di tutte queste cose*. Nel che intese per avventura di Martino, e di simiglianti.

11. Speditosi il Commendone da Brescia, ritornò a Berlino l' estremo giorno di Febbraio: (a) e 'l di seguate il menzionato Arcivescovo fu a visitarlo; e gli diè risposta per uno de' suoi Consiglieri in gran lode, e ringraziamento verso il Pontefice; promettendo d' andare a Trento: ove dicea, che sarebbono stati molti Vescovi di sè più dotti, ma niuno a Sua Santità più fedele. Gli porse anche una lettera con cui rispondeva al Pontefice, scritta di sua mano: e soggiunse, che la grazia del ricevuto Breve il farebbe ricorrere a Sua Beatitudine con maggior fiducia per aiuto e per consiglio in beneficio delle cose ecclesiastiche. (2) Fu questo trattare dell' Arcivescovo taato più caro al Nunzio quanto meno sel prometteva, essendo lui giovane di ventidue anni, circondato da Servidori tutti eretici, e governato da un Padre eretico: Ma spesso i Padri amano ne' figliuoli quella proibità che per mondani rispetti non sanno volere in sè stessi.

12. Consegnò il Commendone dipoi ua Breve del Papa alla Moglie dell' Elettore, ch' era cattolica: (3) la quale il ricevette con somma letizia

(1) Vedi il Rainaldi *ad an.* 1561 *num.* 33. Vedi ancora il Graziani luogo citato *pag.* 22. e 23.

(a) *Sta in una del Commendone al Cardinal Borromeo da Brandeburgo parimente sotto i 4 di Marzo 1561.*

(2) *Is* (cioè l' Arcivescovo di Magdeburg) *ubi Nuntii reditionem cognovit, perrexit, pollicitamque Pontificio Brevi responsionem per suum Consiliarium in hunc modum reddidit.* Siegue la risposta dell' Arcivescovo, che ci riferisce il nostro Storico, e che si può originalmente osservare presso lo stesso Rainaldi, il quale aggiunge, che il Nunzio lodò moltissimo la buona disposizione del suo animo verso il Romano Pontefice, e lo esortò col maggiore impegno all' adempimento del suo incarico Episcopale.

(3) Di questa Donna così parla il già citato Itinerario del Commendone presso il Graziani nella *nota pag.* 22. « Il Marchese ha per moglie Edeviga, sorella, ma di altra madre, di Sigamondo presente Re di Polonia; la quale è di età di anni 45 grassa estremamente, e picciola, e strappiata de le gambe per tal modo, che non può muoversi, senza essere portata. Questa donna a voluto sempre esser Cattolica, non ostante le molte persuasioni, che le sono state fatte dal Ma-

e venerazione: Pregò ella il Nunzio a baciare i piedi a Sua Santità da parte di lei: e assicurollo, che volea vivere e morir nell' antica Fede (1). Non cessava il Marito di ripigliar sempre i consueti ragionamenti col Commendone; nè sapea lasciarlo separar da sè, amando il suo riprensore. Onde il ritenne qualche giorno, dapprima a titolo di mostrargli le Reliquie della sua Chiesa conservate in preziosi vasi, e donate a quella (a) di Maddeburgo da Carlo Magno; ed insieme una Rosa d'oro mandata a un suo Avolo da Papa Nicolò V. E il richiese d' impetrargli dal Pontefice alquanto del Legno della santissima Croce a fin di riporlo in una Croce ricchissima da sè preparata a quell' uso: Come se l' onore delle sacre Reliquie consistesse più nel pregio degli ornamenti, che nel culto de' possessori.

13. Tra queste dimore Gioachimo ritornava frequentemente a quello ch'era la vera cagione di prolungarle, cioè all'affare del Concilio; ora addimandando il Nunzio, se sperava che 'l Papa fosse per inchinarsi a dar la voce a' loro Teologi; ora lagnandosi che in Trento si fossero diffiniti tanti capi senz' ascoltarli. Il Commendone al primo rispose, non convenire al Papa il conceder la voce a chi ella non si dovea di ragione; altrimenti infiniti l' avrebbero richiesta con maggior apparenza di titolo che i Teologi separati dalla sua ubbidienza: Intorno al secondo, che i Protestanti eransi invitati al Concilio con ufficii sì reiterati, sì affettuosi, ed eziandio sì dimessi, che il non essere stati uditi non poteva imputarsi se non alla loro ritrosia, fra tanto esser convenuto decider que' dogmi per salvezza e certezza della Genti cattoliche: ed ora non potersi rimettere in lite ciò che avea sentenziato quel Tribunale alla cui infallibilità s' attiene l' infallibilità della Religion Cristiana. Confortò egli per tanto l' Elettore, a procurare presso i suoi confederati, che mandassero Ambasciadori al Concilio; ma uomini amici di pace, e non i loro Teologi. Al che Gioachimo rispose: *I Teologi non cercano pace, ma godono di contese*: E di nuovo s' offerse ad ogni concordevole ufficio dal canto suo. Finalmente disse, che 'l miglior partito sarebbe, che si eleggessero di tutte le Nazioni uomini da bene che fosser Giudici. Ma il Nunzio addimandò, chi dovrebbe fare questa elezione: E soggiunse appresso, che in tutti quegli uomini da bene non sarebbe finalmente maggior autorità che umana e soggetta ad errore, là dove ne' Concilii la Chiesa avea sempre ricouosciuta l' assistente guida dello Spirito Santo: Che niuna cosa maggiormente avrebbe sconvolto il Governo Ecclesiastico, che la facoltà d' ammettere contra i suoi Magistrati per eccezione di podestà il difetto della bontà; e che ciò a niuno più

« rito, da' Figliuoli, e da molti altri, ed è più che mai Cattolica, e devota, ed a « udito sempre Messa, ancorchè difficilmente trovi Preti, essendo stati scacciati, « non mal trattati. » Sembra che a questa narrazione si opponga ciò, che dice il Rainaldi al luogo citato n. 34, il quale narra, che una volta l' anno veniva dalla Polonia un Sacerdote per comunicarla. Ma siccome il Rainaldi nel riferire questo non si appoggia, che all' autorità del Sacchini in *Hist. Societ. Jesu lib. 5. aa. 1561*, perciò si deve piuttosto credere al citato Itinerario del Commendone, il quale fu testimonia di vista di quanto asserisce.

(1) Vedi il Rainaldi al luogo testè citato.

(a) Queste reliquie si dice, che fosser donate a quella Chiesa da Ottone primo; ma nella lettera del Commendone, forse per errore di memoria si nomina Carlo Magno: e noi non abbiamo voluto alterarne il tenore.

sconveniva d'addurre, che a' Protestanti, i quali nulla attribuivano alle opere nostre.

14. E certamente a voto s' affaticava Gioachimo in cercar maniere di formar un Concilio, al quale si sottoponessero i Protestanti: però ch'essi nella Dieta di Namburgo a' sei di Febbraio (a) cioè quel giorno stesso che divisarono la risposta mandata da loro a' Nunzii la mattina seguente, aveano presa deliberazione di ciò che si dovea risponder a Cesare intorno al Concilio per maturar poi l'affare nel Convento d' Erfordia: e quivi erasi fra lor composto di non accettarlo eziandio che tornasser da capo ad esaminazion le materie, e si concedesse la voce a' Teologi di lor Setta. Imperocchè dicevan che tuttavia il Pontefice vi sarebbe prevaluto per quantità di vocali. Onde, voler essi un Concilio in cui le quistioni si giudicassero non a numero di pareri, ma secondo la parola di Dio: Il che in altri detti importava; un Concilio ove ogni particolare si facesse Giudice di tutta l'Assemblea, ed avesse libertà di fermarsi ostinato, quantunque solo, nella sua opinione.

15. Ma forse queste cose fin a quell' ora non sapevansi dal Marchese. Dopo varie lunghezze convennegli di non ritardar più la partenza del Nunzio: e diegli lettera di risposta al Pontefice, ed insieme gli fè recar presenti di gran valuta. Ma il Nunzio con rendimento di grazie gli ricusò; e chiese in cambio due favori: L'uno, che avendo egli portato alla Moglie dell' Elettore per nome del Nunzio Osio un libro della sua Confessione, anche Sua Eccellenza fosse contenta di leggerlo: L' altro che facesse restituire a' poveri Certosini alcuni luoghi tolti loro in Francfort su l' Odera. Ambedui gli furon promessi: e così partissi il terzo giorno di Marzo.

16. Talno prenderà maraviglia che io riferisca varii Titoli disuguali dati dalle stesse persone alle stesse persone. Io il fo non solo fedelmente ma studiosamente, acciocchè i Lettori scorgano, per esempio, che spesso il titolo di *Signoria Illustrissima*, e quel d' *Eccellenza* allora si pigliavano come pari; nè quello di *Serenissimo* era attribuito se non a Persone regie, come nè pur quello d' *Altezza* in volgare, ma bensì quello di *Celsitudine* in latino che tanto vale quanto *Altezza*; e però da me nel riferire i colloquii fatti in latino è trasportato nella parola d' *Altezza*: appellandosi contuttociò que' Personaggi, *Celsitudini Illustrissime*, non *Serenissime*. Nè reputo irracontabile in grave Istoria ciò che, quantunque leggerissimo inverso di sè, riceve nondimeno un immenso peso dalla leggerezza del nostro Mondo.

(a) Sta fra le Scritture del Cavaliere Cassiano del Pozzo.

CAPO QUINTO.

Trattati del Commendone col Duca Enrico di Brunswick, con gli Elettori di Colonia e di Treveri, con altri Vescovi, con alcune Città Franche, e col Duca di Cleves.

1. Passando il Commendone per molte Città Eretiche (a) fu a trovare il Duca Enrico di Brunswick ch'era Cattolico; il qual ricevette con gran venerazione la Bolla e'l Breve; e non mosse difficoltà sopra la continuazion del Concilio: anzi rispose in voce e in iscritto: *Sperarsi da lui che l'interrotto Concilio si condurrebbe al desiderato fine.* Scusò egli il Duca Ernesto della sua Casa ed altri Fratelli di lui ch'erano Luterani, come sedotti a ciò da povertà di fortuna, e non da pravità di natura (1). Disse, aver sè risaputo dall'Elettore di Sassonia, che prevalendo in Naumburgo la Parte de' Calvinisti, i Luterani divisavano fra loro una Dieta speciale Sassonica; e che di ciò s'era parlato in un Convento fattosi ultimamente dal Circolo Sassonico in Brunswick: E aggiunse in credenza, avergli detto il Segretario del nominato Elettore, che ove si permettesse la Comunione sotto amendue le specie, il suo Signore di leggieri sarebbe divenuto Cattolico: la qual relazione con tuttociò al Duca e al Nunzio egualmente parve dubbiosa.

2. Di là rivoltossi il Commendone a portar la Bolla e i Brevi a molti principi Prelati (b): a cui bench'egli parlasse in vari tempi, io ne recherò qui unitamente e sommarianamente le risposte. I Vescovi di Naumburgo e di Padborno tutto che podagrosi, s'offerseero pronti alla venuta. Quel di Munster si scusò per aver gli Eretici troppo vicini, e i Sudditi poco ubbidienti. Altri non furono ritrovati dal Nunzio nelle loro Diocesi; onde lasciò i Brevi del Papa e le sue lettere a' Consiglieri. Ma si persuadeva (c) egli, che il più di loro nulla meno pensassero che venire; maggiormente sapendo gli sforzi de' Protestanti per deviarveli, affinchè il Concilio povero di concorso, rimanesse vile d'autorità. Giunse poi su l'entrar d'Aprile a Colonia: dove quell'Arcivescovo dopo aver conferito della risposta co' suoi Consiglieri all'uso degli altri; dissegli, ch'era presto d'ubbidire al Pontefice, ma che intorno all'andar di persona, lo stato della Germania il necessitava a comunicar prima il negozio con Cesare.

3. Più calor di franchezza e di zelo sentì nell'Elettore di Treveri (d).

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Rhene a' 14 di Marzo 1561 parte in cifra.

(1) Vedi Anton Maria Graziani nella citata opera lib. 15 dalla pag. 23. alla pag. 28, T. 2.

(b) Tutto sta in varie lettere del Commendone al Cardinal Borromeo, e specialmente in una sua d'Anversa de' 5 di Maggio al Cardinal di Mantova deputato Legato al Concilio.

(c) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Bruxelles agli 11 di Aprile 1561.

(d) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Confluenza a' 14 di Aprile, e da Colonia a' 21.

Da lui ebbe informazione, che Ferdinando aveva scritto a' tre Elettori Ecclesiastici, confortandoli ad aiutar l' opera del Concilio, e richiedendoli di consiglio, se a questa si potesse influir vigore per via d' una Dieta, o per altro modo. Essi avergli risposto, che le Diete non pareano in acconcio, perocchè in esse i Protestanti stavano uniti, e pertanto immobili, e ciò, perchè ivi la fermezza d' un solo gli rendea fermi tutti. Più arrendevoli trovarsi loro ne' trattati speciali con ciascheduno: La qual differenza, dicea l' Arcivescovo al Commendone, ch' egli stesso di fatto aveva potuta sperimentare nel suo viaggio: onde migliori giudicavansi gli uffici separati di Cesare co' Principi particolari.

4. In questo proposito entrò il Nunzio a discorrere di quanto prò sarebbe stata una lega fra' Cattolici: I Protestanti esser fin a quell' ora in Germania meno possenti di loro; e nondimeno rendersi formidabili per l' unione; la qual pure fra essi non era in verità, ma solo in sembianza, e legata non da concordia ed amicizia tra loro, ma unicamente d' odio verso la Religion Cattolica, e da ingordigia nelle facoltà ecclesiastiche. Con questa quantunque imperfetta unione prevaler essi tanto, che i Signori Cattolici malagevolmente poteano ritrar ormai l' ubbidienza e le contribuzioni da' loço Vassalli: Usar tanta industria i Protestanti a vantaggio della lor Setta: e i Cattolici per contrario tanta negligenza, che questi pareano tutto sonno, quelli tutta vigilia: come se i Cattolici seguissero in pratica quello che i protestanti in dottrina; cioè, che si dovesse confidar meramente nella Fede, e niente nell' opere: Vedersi di quanto servizio fosse riuscita a molti Signori e Prelati la lega Franconica: Ciò dire il Nunzio come privato, e non per alcuna commissione che ne tenesse. Udendo il Treverese intonar un motto gratissimo alle sue orecchie, cantò nello stesso tenore, confidandogli, che l' anno addietro in Augusta egli avea proposta a Cesare una confederazione fra' tre Elettori Ecclesiastici, fra' Vescovi e i Principi circonvicini, fra' l' Duca di Cleves Genero di Sua Maestà, e fra i Paesi Bassi del Re di Spagna, il quale v' era prontissimo. Aver ciò l' Imperadore approvato con le parole; ma poi non esserne uscito l' effetto: Onde il Commendone avvisossi, averlo ritenuto la gelosia che il Re Cattolico non divenisse Protettore, e però quasi moderatore de' tre Elettori Ecclesiastici e degli altri Collegati. Così spesso per diffidenza de' nostri andiamo in preda a' nemici.

5. Seppesi parimente quivi dal Nunzio (a), che i Protestanti per velare la rinfacciata loro contrarietà alla pristina dottrina e Confessione Augustana, avevano usato artificio, che sì quella, come l' opere di Lutero si dessero alle stampe in forma adulterata: onde il Duca Gianfederigo, il qual solo co' suoi figliuoli era tenace del primiero Luteranesimo, avea fatte imprimer di nuovo e l' una e l' altra nella vera lor forma: e così quella finta unità con la quale i Protestanti s' argomentavano d' ingannare il volgo e di farsi scudo contra i Cattolici, svelata da' loro medesimi seguaci: Non potendo non solo essere, ma nè lungamente apparere l' uno dove non è nè il vero nè il buono. Nel resto l' Elettor Treverese mostravasi poco disposto a venire personalmente al Concilio, incagionando la necessità della

(a) Tutto sta in una del Commendone al Cardinal Borromeo da Colonia a' 21 d' Aprile 1561.

sua presenza ne' proprii suoi Stati per tutela della Religione: e 'l danno che la lontananza avea prodotto nell' antecedente convocazione. Nientemeno si rimetteva in ciò al giudizio del Papa.

6. Non era paruto al Nunzio di trovar la Città di Colonia con quella purità, e disciplina che desiderava: Tiepidezza contra gli Eretici; ripugnonza nel Clero e ne' Mendicanti ad ammetter la compagnia di Gesù nella possessione d'alcuna Chiesa o Convento, ma solo negli esercizi Accademici del pubblico Studio: E ciò eh' era effetto di questi disordini, moltitudine di Luterani. Pertanto nel suo ritorno da Confluenza ov' era convenuto col Treverese; parlò a' Magistrati: da' quali visitato, consegnò loro un Breve del Papa (1), e gli confortò a rispondere, e ad operare come si conveniva al sigillo della loro Repubblica scolpito con una tale iscrizione: *Colonia Agrippina devota e ubbidiente figliuola della Santa Romana Chiesa*. Il Senato fece segno di recarsi a grand' onore, che come Repubblica libera dovesse mandare Ambasciatori al Concilio; ed esibì umilissima ubbidienza al Pontefice. Promise di far che avessero effetto gli ordini già statuiti ma trascurati; che niuno si lasciasse quivi abitare se non di ben conosciuta fede. Anche intorno alla stampa de' libri, alla vigilanza dell' Inquisizione, ed alla cura della facoltà teologica usò il Nunzio caldi ufficii con chi avvisolli opportuni (2).

(1) Non si dere in questo luogo omettere, che il Commendone prima di partire da Treveri volle portarsi alla Università dallo stesso Elettore ivi eretta, che veniva in quei tempi regolata dai Padri della Società di Gesù: *Praeclare quidem illud eccidit* (ci narrano il Brover, ed il Massenio negli Annali anno 1561. n. 134.) *quod cum praeterito jam anno ad docendum publice bonas artes Societatis homines accessissent, Commendonus in Accademico coetu eximie de juventutis erudiendae partibus, et ratione docendi in Christinnis Scholis, tum denique de Professorum cujusque facultatis officio dissereret: ostenderique universas doctrinae copias, vel ad vitiorum, et scelerum expurganda monstra, vel ad coecos errorum ab Ecclesia propulsandos impetus, transferendas. Inde perlustratis antiquis, et augustis Sanctorum Basilicis, et in aede maxima Pontificio ritu sacris peractis, unde vigesimo Januarii Trevis discessit. Il Rainaldi però crede, che questo sia accaduto nell' anno 1562. Giacchè ad an. 1561. n. 38. in fine dopo avere riferito un tale fatto così soggiunge: Sed hoc anno insequenti contigisse arbitramur, cum denuo Commendonus Trevis inivisset.*

(2) Non è meraviglia, che in Colonia il Partito degli Eretici prevalessa a quello dei Cattolici. Giacchè quivi si erano riuniti Luterani, Zuingliani, Sacramentarii, e le più impure scecie delle altre Eresie. Vi si aggiungeva eziandio, che i Cittadini di maggiore autorità mandavano i figli, affinchè s'istruissero nelle lettere, in un certo luogo vicino a Colonia, e li ponevano sotto la direzione di Maestri dotti, ma Eretici, e specialmente li solevano dirigere a Dausaldorf, dove pubblicamente insegnava un tale Monemio, l'uomo il più nemico, che in quei di vi fosse, della Religione Cattolica, il quale perciò allevava i suoi Scolari coll' istillargli un implacabile odio contro la suddetta Religione, e coll' insinuargli massime, e acienze infette tutte della più empia Eresia. Quindi è che i Giovani dopo avere succhiato un sì venefico latte, ritornati in Patria, ed incominciando ad esercitare le pubbliche cariche facevano ogni sforzo per distruggere la Religione Cattolica.

In quei di ancora accade, che mentre il Commendone girava per la Vestfalia morì il Priore del Convento dei Domenicani pubblico Inquisitore della fede in Colonia. Nè altro vi era, che potesse subito sottentrare io luogo del defunto. Giacchè quello, a cui sarebbesi dovuto un tale incarico, era di una età sì decrepita, e di una debolezza di corpo sì grande, che niente si poteva da esso sperare. Questo dunque rincrebbe molto al Nunzio, vedendo, che gli Eretici potevano senza un tal argine spargere più liberamente i semi della loro empietà. Perciò esso non mancò di scrivere con somma premura al Cardinale di Alessandria, ch'era il sommo la-

7. Di là ne andò a Cleves (a) il cui Principe gli dava grave pensiero. Reggeva egli tre Ducati e molti Dominii, parte di qua e parte di là dal Reno confinanti con gli Stati di Colonia, di Treveri, di Liegi, e del Re Filippo nella Fiandra, tutti paesi cattolici, ma ammorbati di molti Eretici, e però in tal condizione che assai di bene e di male vi poteva influire lo Stato del Duca. Riteneva esso la Religione, ma era sospetto di qualche errore, non già prodotto in lui nè da cupidigia, essendosi astenuto perpetuamente dagli spogli e da' gravamenti della Chiesa; nè da impietà, portando riverenza alla Fede antica, ed avendo sempre ripugnato agl'inviti d' accettar la Confessione Augustana; ma da inganno di persone con lui autorevoli: malattia più capace di cura, che quando vien da cagione interna. Si ricoverava nel suo Dominio presso a Colonia un Maestro che dottrinava d'eresia ben cinquecento scolari, e con essi infettava quella Città. Avevalo il Duca più volte ammonito, ma non mai punito; onde le stesse riprensioni del Principe gli accrescevano baldanza, vedendo che 'l maleficio era noto, e pur tollerato. Ma di maggior sollecitudine fu al Nunzio il sapere, ch'era in grand'opinione appo il Duca un Predicatore il quale spargeva malvagi insegnamenti, ed aveva amministrata la comunione al popolo sotto amendue le specie nella Chiesa de' Francescani. Per tutte le annoverate considerazioni andò egli pieno d'ansietà a ritrovare il Duca, ed oltre alla Bolla, gli rendette un Breve del Papa ove delicatamente era confortato a perseverare nella pietà de'suoi Antenati.

8. Fu il Nunzio da lui ricevuto con amore ed onore: e quantunque s'abbattesse che stava amareggiato con Roma per la rivocezzion d'una Bolla dianzi impetrata in favore di certa sua Università, e per la carcerazion del Procuratore che n'era stato il mezzano; tuttavia la risposta fu tale: *Che riceveva con somma riverenza la benedizione e'l Breve del Santissimo Signor nostro Pio Quarto Pontefice Massimo della Chiesa Romana ed Universale, e Signor suo clementissimo: Che accettava come figliuolo la paterna ammonizione di non deviare dal sentiero de'suoi Maggiori: Che sperava di non torcer passo dalla loro Religione: Che avea sommamente cara la convocazion del Concilio; a cui manderebbe suoi Ambasciadori, facendo quel più ch'è dovuto da cattolico Principe: Ma che per cavarne buon frutto, desiderava molto che si tenesse con l'universal consentimento de' Principi dell'Imperio: E per questo promettea la sua opera: Il Nunzio lodata la sua pietà, riprese quanto era all'ultima parte; ciò altresì desiderarsi inestimabilmente dal Papa, come si conveniva al supremo suo Grado, e come palesavano tante sue diligenze quante il Duca vedeva: Ma che dovè queste per malizia altrui riuscisser nulle, non dovea l'ostinazione de' rei impedir che si confermassero i buoni, si scoprissero gli errori, si stabilisse la verità.*

9. Espresses il Duca special senso ne' due punti da noi menzionati più volte: in doversi conceder il Calice nella comunion Laicale: e'l ma-

quisitore; affinchè con la maggiore sollecitudine maodasse al defunto Religioso un Successore. Non maocò neppure il Nunzio di parlare ai pubblici Dottori, e Professori, d'istruirli del loro ufficio, e di svellerne (per quanto fu dalla sua parte) tutti quelli abusi, e tutti quelli infetti germogli di falsa dottrina, che presso di essi vi ritrovò. Vedi il Rainaldi al luogo citato n. 39.

(a) Lettera del Commendone al Card Borromeo da Anversa a'5. di Maggio 1561

trimonio a' Sacerdoti. Intorno al primo dimostrava sensi cattolici nell'intelletto; ma dicea di non poterlo vietare a' suoi Sudditi, e d'aver trovato l'uso introdotto per venticinque anni avanti; e molti i quali pendevano all'Eresia, contentarsi di questo, e contenersi dal precipizio. Al secondo affermava, recar necessità l'incontinenza de' Preti, de' quali cinque non si numeravano nel suo Dominio che non tenessero pubbliche concubine. Si ingegnò il Nunzio di solvere le sue ragioni quanto bastasse per far apparir convenienti gli statuti e gli usi della Chiesa Cattolica fin a quel giorno; ma non sì ch' elle rifiutasser come non convenevole e non probabile la dispensazion per innanzi; dicendogli, che di ciò sarebbe deliberato in Concilio: Ed in questa maniera si giovò del medesimo sentimento del Duca verso quelle concessioni per allettarlo a ciò ch' era il fine della sua Ambasciata. Confortollo anche a discacciar da' suoi Stati l'Eretico Insegnatore, e dalla sua Corte l'infetto Predicatore. Contra l'uno il Duca diede speranza: intorno all'altro fè segno d'aver buona credenza. Nel dar congedo al Nunzio pregollo di raccomandar sè e le sue cose al Pontefice: e volle accompagnarlo egli stesso dal Palagio fin all'alloggiamento, e quivi fermarsi con lui buon pezzo. I Messaggi son come l'immagini; che ricevono un non so che di maggior culto quando alla dignità della Persona rappresentata si congiugne la maestà, e la vivacità della sembianza rappresentante.

CAPO SESTO.

Ordini ricevuti dal Commendone d'ire in Dania. Legati deputati al Concilio. Promozione di Cardinali; e due notabili avvenimenti intorno all'Amulio, e al Patriarca d'Aquileia.

1. Mentre il Commendone era in Anversa, gli giunsero due commessioni da Roma. (a).

L'una, che avendo egli da Naumburgo significato, non esser venuto in quel Convento il Re di Dania, andasse a ritrovarlo nel suo Reame per intimargli il Concilio. Ma perchè il Nunzio potesse adempier questo comandamento convenivagli prima ottener per opera dell'Imperadore le pubbliche fide. Era quel Re Giovane, di gran cuore, di gran potenza, e massimamente in mare; e pertanto di gran pensieri, congiunto di sangue ad assaissimi Potentati di Germania, Cognato del Sassone, Nipote del Brandeburghese, e però destinato dalla speranza di molti, e più dalla sua alla Corona Cesarea: onde l'acquisto d'uu tal Principe sarebbe valuto al Concilio per molti insieme. Ma il viaggio si pareva difficile (b) per la fierezza del paese, e non men difficile poi l'entrata per la ferocità del Signore, e per l'aperta inimicizia ch'ei professava contra la Sedia Apostolica.

2. L'altra commissione sopravvenuta al Nunzio, fu di comunicar con la penna e le precedenti, e le future sue opere a'due Legati del Concilio assenti da Roma, ed i quali però non si potevano far partecipi immanentemente delle lettere ch'egli scriveva al Cardinal Borromeo. L'uno di questi Legati era già pubblicato nel Concistoro; e fu Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova; (c) intorno alla cui virtù alcuna parola s'è detta nella relazione dell'ultimo Conclave. Ed a' molti pregi della sua persona aggiugnendosi in lui l'autorità della Famiglia, essendo il Duca Guglielmo suo Nipote Genero destinato di Cesare, e però insieme Cognato de' Duchi di Cleves e di Baviera. Onde un tal Legato potea recare al Concilio non solo direzione con la suezza del giudizio, e splendore con la grandezza dello stato, ma vigore con l'autorità de' parentadi. Erasi dapprima scusato il Cardinale (d) ad ogni suo potere da quell'impresa quanto certa nella gravezza della fatica, tanto incerta nella fortuna del successo: ma il Papa stette fisso nella statuita elezione: e per rendergli soave il peso, volle prevenirlo con una parte del premio nella porpora donata in quei giorni (e) a Francesco Gonzaga nipote d'Ercole, e figliuolo del famoso Ferrante.

3. Al Card. di Mantova per quell'ora fu deputato Collega il solo Cardinal Putco, uomo eccellente nella legge canonica, e per varie prero-

(a) Con lettera del Cardinal Borromeo de' quattro di Marzo, alla quale egli risponde d' Anversa a' 3 di Maggio.

(b) Lettera del Commendone al Cardinal di Mantova d' Anversa a' 5. di Maggio 1561.

(c) Gli Atti Concistoriali a' 14 di Febbraio 1561.

(d) Lettera dell' Amulio nel di primo di Febbraio 1561.

(e) A' 26 di Febbraio 1561.

gative riputato degno della più alta Dignità ne' passati Conclavi, come in suo luogo narrossi. Ma l'altro Legato, a cui ricevette comandamento il Nunzio di comunicar i suoi trattati, era sol destinato in menta del Papa, (a) non dichiarato in Concistoro, quando si scrisse la lettera che ciò imponeva: ed avea conseguita pochi giorni prima la condizione di Cardinale. (b) Questi fu Stanislao Osio, Nunzio ordinario allora presso l'Imperadore, uomo di sublime estimazione sì nella Polonia dov'era nato; sì nella Germania dove sosteneva le prime parti della Chiesa; congingendosi in esso quelle due laudi che vagliono sopra tutta a render un uomo venerabile, quasi soprumano; santità di vita, ed eminenza di dottrina. Molti anni avanti il Re Sigismondo Primo l'avea stretto contra sua voglia a prender la Chiesa di Culm; ed erasi giovato dell'opera sua in gravissime Ambascerie per salute della Polonia. Indi egli promosso al più ampio Vescovado di Varmia travagliò con petto apostolico in tutela della Greggia, e in mantenimento della Religione: Onde il Papa destinollo a render feconda la sua virtù in prò di tutta la Chiesa: e adoperatolo prima in quella gravissima Nunziatura Germanica, provò tali i frutti, e udì sì concordì gli applausi del suo zelo, e del suo valore, che non gli restò che desiderare in lui per dar al Concilio un Presidente (c) il quale lo reggesse con la scienza, lo santificasse con la bontà, l'autenticasse con la riputazione: e fra tanto volla che l'Osio rimanesse con podestà di Legato nella Germania appo Ferdinando.

4. E veramente procurò il Papa in quella scelta di Cardinali di guadagnare alla Seda Apostolica la benivolenza di tutte le Nazioni, promovendo di ciascuna persona egregie per virtù, e per sangue, grate a' Principi, ed in breve, tali la cui esaltazione conferisce all'impresa. Ellesse dunque oltre all'Osio, e al nuovo Gonzaga, Fra Girolamo Seripando assai rinomato nella trascorsa parte della nostra narrazione, e molto più da rinomarsi nella futura; il qual era in quel tempo Arcivescovo di Salerno; Bernardo Salviati Vescovo di S. Polo, nipote per sorella di Leon Decimo, e consanguineo della Regina di Francia, la qual ne richiese il Pontefice; Pier Francesco Ferrerio Cavalier Piemontese Vescovo di Vercelli esercitato in amplii Governi dall'Antecessore, ed allora Nunzio in Venezia; Lodovico Simonetta nobile Milanese Vescovo di Pesaro; valente Legista, ch'era intervenuto al Concilio negli anni di Paolo Terzo; e che amministrava sotto Pio l'Ufficio principalissimo di Datario; Antonio Perenotto Vescovo d'Arras, uomo assai noto alla fama, e che teneva in quel tempo quasi la suprema autorità nella Fiandra; Filiberto Naldi Signor della Bordisiera Vescovo d'Angoleme Ambasciadore al Papa del Re di Francia, che ne fu intercessore; Marcantonio Amulio Veneziano sopra da noi mentovato, il quale dopo chiarissime legazioni per la sua Repubblica alle maggiori Corone, dimorava attualmente in quel Grado presso al Pontefice; Luigi da Este figliuolo d'Ercola Duca di Ferrara; Lodovico Madruccio eletto Vescovo e Principe di quella Città in cui dovea risiedere il Concilio, e ricco de' meriti ereditati verso quella Sacra Assemblea di tutta la Chiesa dal gran Cardinal Cristo-

(a) La lettera del Cardinal Borromeo fu scritta a' 4. di Marzo, e la Legazione fu conferita all'Osio a' 10 di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

(b) A' 26 di Febbraio; come negli Atti Concistoriali.

(c) A' 10 di Marzo, come negli Atti Concistoriali.

foro ancor vivente che gli avea rinunziata la Sedia, e stava adoperato, e remunerato da Pio con la Legazione della Marca Anconitana; Marco Sitico Altemps Nipote del Papa, eletto Vescovo di Cassano, e nobilissimo Conte Alemanno: Inico d'Avalò d'Aragona figliuolo del prode Marchese del Vasto; Alfonso Gesualdo Protonotario Apostolico figliuolo del Principe di Venosa: Francesco Pacecco, le cui virtù gli ottennero a ciò la nomina- zione del Re Filippo; e al quale valse di scala, oltre a' preghi della Du- chessa di Fiorenza sua congiunta, l'unità della famiglia col dianzi defunto Cardinal Pacecco, uomo di meriti immortali con quel Concilio, e sol meno felice per la condizione de'tempi, la quale il fe parere una volta manco ossequioso alla volontà del suo Capo spirituale che del suo Principe tem- porale: Gianfrancesco da Gambara Cavaller Bresciano Chericò della Ca- mera: Bernardo Navagero Veneto, che di pari con l'Amulio avea soste- nute molte reali Ambascerie, ed ultimamente la Romana sedente Paolo Quarto; facendo vedere insieme col suo prenomato compatriota, che la prudenza politica non ripugna con la pietà cristiana: Girolamo da Cor- reggio, più volte da noi commemorato, che oltre alla egregia sua nobiltà, avea prestato servigin a' Papi antecedenti in reali Nunziature; e ricevea lustro dall' eminenza delle lettere, e dalla proibità de' costumi.

5. Accadde in questa Promozione un fatto degno di memoria (a) come dilettevole per maraviglia, giovevole per insegnamento, e non alieno dalle nostre materie. Aveva raccomandato la Repubblica Veneziana per quell'o- nore da compartirsi ad uno de'suoi cittadini, Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileà, figliuolo d'Antonio chiaro Principe della sua Patria, e nipote di Domenico, e fratello di Marino laudatissimi Padri del Senato Aposto- lico: a' quali pregi del sangue si aggiugnevano i personali per l'ornamento delle lettere, e per la gravità de' costumi. E' l' Pontefice avea sempre dato segno di volerne consolar quella Signoria, sol che al Patriarca non si fa- cesse ostacolo dal canto dell'Inquisizione. Imperciocchè fin dell'anno 1547 erangli state opposte prave sentenze; ed egli ne avea fatta una purgation canonica. Onde forse quell'ombre gl'impediron la porpora eziandio in tempo di Giulio Terzo; nella cui Instruzione al Nunzio Camaiano mandato a Ce- sare io leggo, che 'l Papa riferisce l'intercessione della Repubblica per la promozione del Grimano, ed indi a pochi di veggio eletto in luogo di esso Luigi Cornaro allora Prior di Cipri: Ma Pio Quarto avea dimostrato pos- scia d'essere a lui ben disposto. Ora, perchè il tempo della concorrenza agli onori è come l'aria sottile, che scuopre i mali; sopravvennero su quel- l'ora da Venezia al supremo Trihunal della Fede alcune lettere già scritte dal Grimano ad un suo Vicario, nelle quali gl'ordinava che restituisse il pulpito a certo Predicatore privatone da quell' Ufficiale per aver signifi- cato, che la divina predestinazione o riprovazione levi agli uomini la ba- lia di perdersi, o di salvarsi: ed in tali lettere dava egli indizio di con- sentire a così fatta dottrina. Per queste scritture sopraggiunte quando il Pontefice era in punto di venire alla Promozione, disse egli all'Ambascia- tore Amulio, che dubitava di non poter quella volta compiacer alla Re-

(a) Tutto sta in lettere dell' Amulio al Senato de' 31 d' Agosto, e de' 22 di Feb- braio, e de' seguenti fin alla promozione: e dopo la promozione in altre del Se- gretario Veneto alla Repubblica fin agli 8 di Marzo.

pubblica nel Grimano finchè non si dichiarassero le prefate suspizioni. L'Ambasciadore se ne fé scorgere fortemente turbato e rispose: Che la Repubblica l'avrebbe sentito al vivo, sì per rispetto della certa speranza ricevutane fin a quell'ora, sì per rispetto del titolo che s'opponeva, quasi ella avesse raccomandato per quella Dignità un Eretico, soffrendo insieme questa nota in un suo tanto nobile cittadino. Onde il Papa d'egli il sommario medesimo del processo; e permise, che l' comunicasse in credenza al Consiglio de' Dieci; e oltre a ciò fé chiamare il Cardinale Ghislieri, che dalla patria d'Alessandria dinominavasi Alessandrino, sommo Inquisitore; e volle che questi in sua presenza mostrasse all' Amulio le originali scritture.

6. Impetrò l' Amulio di poterne far avvisato il Grimano, il qual era in Roma; e d' introdurlo innanzi al Papa. Quivi egli nel discolarsi proruppe in lagrime d'onorato dolore; e produsse un Trattato già da sé scritto nella mentovata materia, in fine del quale sottometteva ogni suo parere al giudizio della Sede Apostolica: Ed in ultimo l'Ambasciadore ottenne, che l' Papa tenesse il dì avanti al Concistoro la Congregazione del Santo Ufficio dove fu ammesso il Patriarca a dir sue difese. Ma in effetto queste non parvero così chiare che si dileguasse ogni nebbia. Però il Pontefice fé sentir all'Ambasciadore, che la condizione de' tempi richiedeva ne' cardinali della Chiesa non solo purità dalla colpa, ma dal sospetto in qualità cotanto essenziale: Che quantunque egli avesse voluto proporre il Grimano in Concistoro, i Cardinali, e specialmente quei dell' Inquisizione, gli avrebbero contradetto: onde in vece che quegli ricevesse l'onore, ad esso e al Papa ne seguirebbe vergogna. E l' Cardinale Alessandrino presente ad un tal colloquio denunziò che in sì fatto caso egli non avrebbe potuto lasciar di ricordare a Sua Santità nel Concistoro quel che stimasse convenevole. Promise nondimeno il Papa d' accelerare la spedizione della causa, e la soddisfazione della Repubblica in quel Prelato. Domandava almeno l'Ambasciadore, ch' egli se l' riserbasse nel petto: Al che il Papa rispose, che avea giurato nel Conclave di non far tali riservezioni, odiosissime al Collegio; ma che avria bensì assicurato l'intento per altro modo.

7. La mattina del Concistoro il Papa chiamò con fretta l'Ambasciadore: e giunto ch' ei fu a Palazzo, il fé rinchiudere nelle stanze del Cardinal Borromeo: e fra tanto nella Promozione elesse due nobili Veneti a Cardinali, ciascuno de' quali niente a ciò aspirava, ma grandemente il meritava: Essi furono il Navagero, di cui parlammo, proposto pur dianzi dalla Repubblica alla Chiesa di Verona; e l' Amulio, di cui disse nel nominarlo: *Questi è vaso d' elezione*. Ragionò anche del Grimano; e si fé da ciaschedun Cardinale prometter l' assenso, quando si fosse chiarita la sua innocenza: di che altrove abbiamo a narrare. L' Amulio per molte ore fu ripugnante, sì che il Pontefice per comandamento obbligollo in coscienza. Allora egli disse, ch' essendo ministro d' una Repubblica ubbidientissima alla Sede Apostolica, non voleva disubbidire: e prese le vesti cardinalizie. Ma il Senato ne dimostrò amaro senso. E pareva, che Pio avesse dovuto ritenersene per quella stessa cagione, che forse ve lo spinse, e ve l' animò. Imperocchè pochi mesi prima trattandosi di provvedere nel Dominio Veneto a una Chiesa nobile, e di special riguardo in quel tempo per mantenimento della Religione; il Pontefice rivolse il pensiero all' A-

mulio : e senza farne a lui motto il significò per la voce del Nunzio al Senato; aggiugnendo contuttociò, che nulla avrebbe posto in effetto senza lor grado. Ma il Nunzio per avventura non fece l'ingiunta dichiarazione a fin di non mettere in dubbio il successo: Talchè la Repubblica insospettita, che l'Amulio avesse trattato per sé; il rivoò di presente dall'Ambasceria. Di che il Papa ricevette acerbo dolore, quasi egli co' medesimi beneficii nocesse. Per tanto scrisse al Senato (a) una lettera di sua mano, dove giurava che l'Amulio non era stato pur di ciò consapevole; ed insieme testificava la condizione posta nella lettera al Nunzio; commettendo ad esso che ne mostrasse l'Originale a que' Signori: e finalmente pregava la generosità d'una tal Repubblica a non punire un innocente. Onde il Senato rispose al Papa con umilissimo ossequio; affermando che la chiamata dell'Amulio non erasi fatta nè per dispiacere a Sua Santità, nè per dar nota all'Ambasciadore; ma per osservar quelle leggi con le quali s'era mantenuto sempre il loro Governo in servizio specialmente della Sede Apostolica: Nondimeno che quando Sua Beatitudine s'era compiaciuta d'impiegar quella mano santissima, la quale apriva, e serrava il Cielo, per esprimer loro il suo desiderio, essi volevano soddisfarlo: Ed in esecuzione di ciò fu significato all'Amulio, il qual era in viaggio, che ritornasse, come fece, ad esercitare l'Ambasceria. Ma questo preceduto fatto rendette la Repubblica o più dura, o più sospettosa nel susseguente.

8. Or fra gli eletti nella ricordata Promozione, il Pontefice ne aggiunse tre per Legati al Concilio, (b) l'Osio, di cui dicemmo, il Seripando che vi era quasi intervenuto come Presidente con l'eminenza del valore quando vi stava come inferiore ad ogni Vescovo per la condizione della Prelatura: e finalmente il Simonetta, affinchè andandovi anche il Puteo, secondo l'antecedente destinazione, vi fosse una coppia di segnalati nel Diritto Canonico, sì come ve n'era un'altra nelle dottrine Teologiche. Ond'erra il Soave mentre racconta, che infermatosi il Puteo gli fu surrogato il Seripando: imperciocchè non il Seripando solo, ma insieme l'Osio e il Simonetta furon deputati in uno stesso Concistoro alla Legazione; e non come sostituiti in altrui difetto, ma come aggiunti per Collegli, secondo che appare negli Atti. Gli avvenimenti possibili eziandio con qualche sembianza di verità, sono come i numeri possibili; cioè senza numero; e 'l vero è uno: onde tanto in quelli, quanto in questi à temeraria follia, non sapendo quel vero preciso, lo sperare d'apporvisi per abbattimento.

(a) Il dì 13 di Settembre 1560 come nelle scritture de' Signori Borghesi.

(b) Il dì 10 di Marzo 1561 come negli Atti Concistoriali.

CAPO SETTIMO.

Messione dell' Abate Martinengo alla Reina d' Inghilterra , ma senza effetto. Trattati del Commendone col Vescovo di Liegi , con la Città d' Aquisgrana , con la Governatrice di Fiandra , e col Cardinal Granvela. Semi di mala dottrina sparsi da Michel Baio , e da Giovanni Hessel , e consigli per sopprimerla.

1. Avvicinandosi il tempo di ragunare il Concilio , e ricevendo il Papa risposta di consentimento da' Potentati Cattolici ; come più a basso ampiamente riferiremo ; pensò , che convenisse invitar a concorrervi anche la Reina d' Inghilterra : Imperocchè o essa accetterebbe l' invito , e sarebbe ottenuto un massimo bene ; o l' rifiuterebbe , e sarebbe schifato questo male , che 'l Mondo potesse incolparne o la negligenza , o il contegno del Papa. Mandò egli dunque in Fiandra l' Abate Girolamo Martinenghi ; ordinandogli , (a) che quivi aspettasse il salvocondotto , il qual sarebbe procacciato dall' Ambasciadore di Spagna residente appo. quella Reina : Che impetrandosi , passasse oltre , non accettando l' alloggiamento nè appresso all' Ambasciadore , nè a verun altro , ed andando all' udienza solo : per non dar segno che 'l negozio spirituale del Concilio fosse misto con l' interesse temporale degli Spagnuoli ; e che 'l Papa , e 'l Re trattassero in ciò di concordia ; Che a nome del Pontefice la confortasse paternamente a così gran prò , e dell' anima sua , e de' suoi Vassalli : Che le promettesse in tal caso qualunque favor del Papa : Che si tenesse lungi da procurar la liberazione de' Vescovi prigionieri , e da altri punti difficili , finchè non conseguisse l' assenso intorno al Concilio : poichè spesso chi riceve molte domande gravi , e non conformi alla sua inclinazione , volendo rifiutarne alcuna , e però non dar piena soddisfazione al domandatore ; si dispone di dar picca soddisfazione a sè con rifiutarle tutte : Se il salvocondotto , e 'l ricevimento gli fosse negato , il significasse a Roma , e quindi attendesse nuove commissioni : Ritrovando egli il Commendone in (b) Fiandra (secondo che avvenne) comunicasse con lui l' affare , come con pratico della Corte Inglese , ov' era stato felice ministro della Sedia Apostolica in tempo della Reina Maria : Quando la Reina Elisabetta gli rispondesse con repulsa , dicesse egli modestamente , che 'l Papa non potrebbe se non rammaricarsi molto di ciò ; e che una tal deliberazione parrebbe non conformarsi con la gran prudenza che la Maestà Sua mostrava nel resto.

(a) Il primo originale dell' Instruzione è appresso di me.

(b) Lettera del Commendone al Cardinal di Mantova da Bruxelles a' 20 di Maggio 1561.

2. La Reina, che dall' Ambasciadore di Spagna ne fu richiesta; negò di ricevere il Nunzio, apportando tre ragioni: Che l' iottimazione del Concilio non erasi prima comunicata a lei come agli altri Potentati Cattolici; Che non era un Concilio libero, pio, e cristiano; al quale, se fosse convocato, avrebbe ella inviate persone dotte, e zelanti a nome della Chiesa Anglicana: Che sotto apparenza del Concilio il Nunzio veniva per attizzare i Cattolici del suo Regno a sedizione. Ed aggiunse, non esser nuovo, che quivi non si ammettessero i Ministri del Papa, quando la Reina Maria sua sorella aveva escluso il Messaggio di Paolo Quarto che portava la Berretta a Fra Guglielmo Peto. Tanto le azioni de' buoni non buone riescono dannose con prestare onorato mantello all'imitazione de' cattivi. Ma ben questo renda più manifesta la poca informazione del Soave in dire, cioèchè altrove confutammo; che 'l Peto assunse tosto l' Insegna di Cardinale, e di Legato.

3. Mentre il Commendone aspettava le risposte di Cesare intorno al procacciare i salvocondotti per Dania; impiegava l' opera sua in favor del Concilio ne' Paesi Bassi. Trattò quivi egli col Vescovo di Liegi (a), uomo stinatissimo per la nobiltà, essendo cugino del Marchese di Berga; ma più degno di stima per la virtù (1): a cui la nobiltà vale insieme di splendore per apparire, e di strumento per operare. Si offerì egli al Concilio, non solamente con prontezza ma con giubilo, non ostante l' assedio delle malattie, e la tenuità della complessione: Ed in tutto il resto vi scorre il Nunzio un vivissimo zelo, ed una infaticabile diligenza di cristiano Prelato.

4. Da Liegi passò in Acquisgrana: e si consolò per la religione trovata in quei cittadini; che avevano scacciati ben cinquecento per causa di Eresia; e fatta legge, che niuno potesse aver magistrato senza premetter giuramento d' esser cattolico, e di perseverar cattolico. Presentò loro il Breve del Papa: Al quale risposero, che ove fra sè fossero state persone atte, e dotte per mandar al Concilio, l' avrebbero destinate senza dimora; ma che non essendovi queste, almen si esibivano di farne osservare inviolabilmente i decreti. Riprese il Nunzio, che quantunque le lettere fossero condizioni di gran momento, non erano però di necessità per simili Legazioni: nelle quali gli Ambasciadori venivano per assistere a' Padri, non per disputare: Che il Papa desiderava e questa dimostrazione della loro pietà nel Concilio in conformità di quelle che ne facevano nel Governo; e quest' onore alla loro Repubblica in cospetto di tutte le Nazioni. Al che la nuova risposta fu generale, e riverente: Che avrebbero di nuovo tenuto consiglio dell' affare, ed esercitata sempre ubbidienza alla volontà del Pontefice.

(a) *Lettera del Commendone al Cardinal di Mantova da Acquisgrana del 1 di Giugno 1561.*

(1) Questo Vescovo era Roberto di Berga, grande Mecenate dei letterati, e uomo chiarò non tanto per la nobiltà della sua Stirpe, quanto per le egregie doti del suo animo. Era inoltre fornito della più squisita letteratura; e illibatissima era la sua condotta di vivere; e somma la diligenza, con cui adempiva i doveri dell' ufficio Episcopale, quantunque molto debole fosse la sua complessione, come osserva anche il nostro Storico, essendo stato travagliato da una crudele Epilessia con grave pericolo della sua vita in quelli stessi giorni, in cui si portò da esso il Commendone, come si rileva dalla sua stessa lettera già citata.

5. Ma come la maggior possanza, coà anche il maggior zelo ritrovò egli in due Personaggi che amministravano il reggimento della Fiandra (a): questi erano Margherita d'Austria Duchessa di Parma Governatrice, e il Cardinal di Granvela; nel quale, oltre al nuovo legame con la Chiesa Romana con la moderna Dignità della porpora, valeva a maraviglia sì la notizia della mente Reale ardentissima di confermar i sudditi suoi per fedeli sudditi a Cristo; come il conoscimento di quanto ciò rivelasse per mantener l'ubbidienza al Principe, e la tranquillità nel paese. Onde ebber tra loro varie conferenze a prò della Religione. Non approvava nè la Governatrice, nè il Cardinale l'andata del Commendone al Dano, siccome pericolosa di sinistro al Nunzio, e d' indegnità al Pontefice: e pareva loro, che si fosse potuto supplire con la missione d'un Breve. Ma il Commendone rispose, che ove il Principe comandava, l'ufficio del Ministro non era di porlo in consiglio ma in effetto: che il Pontefice antiponeva l'esercizio della carità alla cura della dignità.

Cercò il Nunzio in quella dimora di soffocare un'altra sizzania, intorno alla quale perspicacemente prevede l'ampiezza del danno anche nella piccolezza del seme. Era l'Università di Lovagno in altissima riputazione, non solo ne' Paesi Belgici, ma in tutta la Germania, e in tutta la Francia lor confinanti, per l'eccellenza de' maestri, per la numerosità del concorso, per la nobiltà degli allievi, e sopra tutto per la sanità della dottrina: ond' ella aveva portato l'onore d'esser un gran Campo d'arme in quelle Regioni contra le forze di Lutero, condannando i suoi errori, e rifiutando i suoi seguaci. E per corroborar quivi l'integrità fra tante propinque infezioni, vi s'era introdotto un giuramento (b) per necessario a ciascuno che intendesse d'ottenere luogo in quello Studio: *Di rimaner perpetuamente nella Chiesa Cattolica, della quale è Capo il Romano Pontefice*. E benchè alcuni avesser proposto di levare la necessità di tal giuramento per umana utilità, come quello che deviasse molti scolari di non sincera religione ad altre accademie; nondimeno il Nunzio, e co' Brevi del Papa alla Città, ed alla Facoltà Teologica, e col favore della Duchessa e del Cardinale, e coll'efficacia de' suoi conforti fece opera che rimanesse: recando innanzi quanto più strette obbligazioni richiedevano gli Eretici nelle loro Università in vantaggio delle lor sette; e quanto più d'onorata riputazione alle scuole rechi la bontà, che la moltitudine de' discepoli.

7. Or nel seno di sì veneranda Accademia trovò il Nunzio (c) ch'eransi apprese pochi anni avanti certe nuove opinioni intorno al libero arbitrio, alle opere, e ad altri articoli, originate da Michel Baio Dottore di quella Università (1), seguito da Giovanni Hessel, ambedue assai scienziati

(a) Tutto sta in una del Commendone al Cardinal Borromeo, ed in un'altra al Cardinal di Mantova a' 20 di Maggio 1561.

(b) Lettera del Commendone al Cardinal [Borromeo da Bruxelles a' 18 di Maggio 1561.

(c) Lettera del Commendone al Cardinal di Mantova a Trento da Anversa ai 9 di Giugno 1561.

(1) Michel Bay più comunemente chiamato Bajo nacque a Malin Villa dell'Hainaut l'anno 1513. Intraprese, e terminò il corso de' suoi studi in Lovanio, dove pubblicamente insegnò anche la Filosofia, e quindi nell'anno 1550 fu onorato della Laurea Dottorale nella Facoltà Teologica di Lovanio, ed occupò in appresso la Cattedra di Scrittura sacra nella predetta Università.

ed esemplari. E quantunque essi di ciò ammoniti, si fossero astenuti dall' insegnarle per qualche anno, sì che la novità parca seccata in erba; nondimeno era poi accaduto, che tra alcuni loro discepoli dell' Ordine Franciscano, e tra certi altri della stessa Famiglia fosse nato contrasto per sì fatte sentenze: Onde siccome la gara riesce più fervente fra' più domestici; aveano procacciato i mantenitori delle opinioni antiche la riprovazione delle nuove (a), ridotte allora in diciotto articoli, dall' Accademia della Sorbona. Il che per volerle uccidere, le avea risuscitate, stimolando gli emuli a ricorrere a' lor Maestri per difesa: I quali là dove prima eransi contenuti in silenzio, allora stuzzicati dalle preghiere degli scolari e della puntura de' Parigini, aveano scritto contra di essi, con provarli a risposta, e con tener molti libri in assetto, come armi a difesa di quante loro perseguitate figliuole.

8. Seppe il Commendone, che i due mentovati Dottori stavano tutti volenterosi d' andare al Concilio; e per la loro estimazione v' erano già estimati dalla Facoltà Teologica: Ond' egli ne scrisse al Cardinal di Mantova: e gli diede a considerare, che in tal avvenimento soggiacevasi a grave rischio: Imperocchè se costoro fosser quivi lasciati parlare a lor senno, potevano suscitare gran romore, specialmente in Germania: Se no, i Protestanti avrebbero pigliata quindi materia di palliar la lor contumacia, adducendo, che ricusavano di venir a un Concilio in cui le lingue dotte fosser legate: Più avanti, che ove i prenominati Dottori non andassero a Trento, la lor voce e la lor penna avea già tanto sparse quelle novità, e tanto si preparavano a più diffonderle con la stampa, che facca mestieri di reprimerli con qualche severo modo; nel qual caso poteva temersi di loro separazion dalla Chiesa: E che questo sarebbe occorso con gran ruina spirituale di quelle Provincie per la molta riputazione de' due Dottori nella scienza, e per la poca fermezza de' popoli nella Fede; ma con altrettanto piacer degli Eretici, i quali benchè mostrassero di spregiar la Scolastica, il faceano per avvilir quella merce di cui abbondando la Chiesa Cattolica, pativano essi estrema penuria: là dove se per isventura alcuno di tal professione passava a' loro stendardi, il tenevano in gran conto, e se ne giovavano forte.

9. Soggiunse il Nunzio, ch' egli non volea far un sì reo pronostico di tali persone; ma che in tempo di pestilenza ogn' infermità di leggieri si converte in pestilenza: Sapersi da lui, che Ruaro famoso nelle scritture teologiche, mentre insegnando in quella Università, scorgeva ne' suddetti due, ancor giovani, l' infausto accoppiamento dell' ingegno e della audacia, riprendendoli usava dire: che non aspettava da loro salvo uoa scisma: e che avea ritardata lor lungamente la Dignità dottorale: Che in verità essi parcano assai amatori del loro sapere, benchè per altro buoni e modesti. Ed usò queste savie parole, degne ch' io le riporti: *Ma la superbia in ciascuno consiste nella professione ch' egli fa; nel resto sopporta facilmente ogni cosa*: Stare a favor loro la maggior parte dei Licenziati e de' Baccellieri, e quasi la metà de' Dottori; de' quali essendosi nuovamente promossi alcuni di contraria dottrina a' nuovi Vescovadi eretti

(a) La Censura de' diciotto articoli, e l' Apologia contro ad essa Censura, sono fra le Scritture del Scripando.

in quelle Provincie, era perciò in Lovagno la lor fazione rimasa con maggior potenza e forse con minor affezione: Che'l Baio protestava gran sottoponimento alla Sede Apostolica; ma qualche sua parola renderlo in ciò sospetto: L' altro esser allora Decano dell' Università: ed aver visitato il Nunzio, da cui gli s'era fatta dolcissima esortazione a troncar ogni contrasto in una Accademia la qual potea dirsi il sostentamento della Chiesa: Essersi da lui mostrato di riceverlo a bene; ma dipoi avergli scritta una lunga lettera dove sott' ombra di scolararsi, cercava di venire ad esaminazion delle sue dottrine, e d' applicarne disputazione; onde il Nunzio non volendo farlo nè inacerbire con la contraddizione, nè radicare con la lode nella risposta, nè alienare col disprezzo nel silenzio; avea pigliata scusa col portator della lettera, che stando in punto di viaggio da quel luogo dove la ricevette, ad un altro, non potea far quest' ufficio con la carta, rimandandogli amorevoli salutationi a voce. Che avea poi usata l' opera con l' Hessel d' Everardo Mercuriano amico di esso, e Provinciale allora della Compagnia di Gesù (che ne fu in altra età Generale) facendogli sentir per bocca di lui la molta opinione ch' egli portava della sua bontà, della sua dottrina, e insieme il gran danno che egli avrebbe cagionato alla Chiesa se non avesse ad ogni potere accettata quella discordia. I quali conforti mescolati di laude, e cagionati da stima, l' Hessel avea professato di recarsi ad onore; e però di tenersi tanto più obbligato all' adempimento. Ma il Nunzio temeva non meno dall' ardore de' loro Avversarii, che dalla pertinacia di essi: Perocchè i primi avendo in mano condannazioni antiche di tali articoli uscite da grandi Università; minacciavano di volerne scrivere a Roma, e far diligenza che fossero colà sentenziate d' eresia. Ond' egli proponea, che'l Pontefice di presente imponesse a tutti silenzio, assumendo la causa a sè, e fra tanto si facesse opera, che que' due Dottori andassero a Trento, ove l'acortezza de' Legati avrebbe potuto guadagnarli essendo queste malattie come le febbri etiche, le quali nel principio non per altro sono pericolose, che per non esser conosciute pericolose. E affinchè l' mio lettore non rimanga qui privo d' una compendiosa informazione intorno al processo e al successo di questo famoso ed arduo negozio, terminato mentre io scrivo l' Istoria presente; mi partirò dal filo de' tempi con breve uscita.

10. Il Cardinal di Mantova e'l Seripando, che già erano venuti a Trento prima della nuova aprizione; pensarono varii spedienti; comunicandogli al Nunzio per intenderne il suo parere: (a) Ed egli pendeva ad uno dei due: Il primo era, che senza nominare il Baio e l' Hessel, il Papa scrivesse un Breve, imponendo a que' Francescani discepoli de' ricordati Dottori, ed a qualunque altro il silenzio sopra tali opinioni: il qual Breve sarebbesi tosto pubblicato dagli altri Frati loro emuli: onde il Baio e l' Hessel non ne avrebbero potuta simulare ignoranza; e così senza nota di fama sarebbesi lor frenata la lingua: Il secondo, che sotto vista d' onore si chiamassero amendue come Teologi dal Papa al Concilio, insieme con due altri assai riputati, ch'erano il Lindano e il Titelmano: e ciò con somma prestezza, affinchè i Legati nell' ozio presente e innanzi che

(a) Tutto sta in una del Commendone al Cardinal di Mantova da Lubeca a' 24 di Luglio 1561.

fossero occupati nelle faccende sinodali, avessero agio d'acquistarli. Nè porre inconveniente, che da questa Università si prendessero quattro Dottori; imperocchè pochi oltre ad essi potevansi chiamar dall'intera Germania: Dalla Coloniese; ch'era l'altra Accademia in quelle provincie illustre ed intera; esser lecita di levarne uno a fatica. E perchè egli scrisse in questo proposito alcune lodi di quella Famiglia Religiosa nella quale io vivo, non ho stimato che mi convenga nè defraudargliele con silenzio di superstiziosa modestia, nè riferirle con circoscrizione sospetta d'ingrandimento. Recando ei dunque la ragione perchè non fosse profittevole il trarre varii Dottori al Concilio da Colonia, parla così: *Ivi tutto lo Studio di Teologia dipende quasi dal Collegio solo de' Gesuiti; e questi sono così utili alla Gioventù nell'educazione e nelle lettere, ed a tutta la Città con le prediche, con le confessioni, e con l'esempio della vita; che sarebbe maggior il danno che l'utile levarne pur uno. Io per certo non ho ritrovato nelle Chiese di Germania più fermo, nè maggior presidio della Religione che i Collegii di costoro. Così piacesse a Dio che ce ne fossero molti.*

1. La riuscita fu poi tale: Per quel tempo venne commissione dal Papa (a) al Cardinal Granvela, che prescrivesse silenzio alle novità: il che fé' egli con savio modo, cercando prima d'ungere le volontà con le carezze per trovarle poi disposte all'esecuzione del comandamento. Là dove in contrario un Superiore de' Francescani (b) con zelo importuno gastigando i suoi sudditi difensori di quelle sentenze, e condannandole per eretiche; anzi minacciando di voler procacciare una tal dichiarazione dal Papa venne ad inasprire gli animi e degli Scolari, e de' Maestri. De' quattro Dottori niuno andò a Trento per quell'ora: Solo il Liadano avea ricevuto e l'invito, ed anche il viatico per ordinazion del Papa ad intervenire come Teologo del Cardinal di Mantova (c): Ma questo invito erasi a lui fatto avanti alla notizia di quella turbolenza e all'informazione del Nunzio (d); e non poté conseguir effetto per esser egli in quel tempo stesso nominato dal Re alla nuova Chiesa di Ruremonda. Poi risaputisi da' Legati del Concilio i suscitati romori, questo tralasciamento di far colà venire verun Dottore di Lovagno seguì consigliatamente; non chiamandovisi i due Innovatori, per non farli adombrare, quasi con l'esca dell'onore si volessero tirare al gastigo (e): del che avrebbon recata verisimiglianza le precedenti minacce fatte dagli Avversarii di procurar ad essi condannazione e pena da Roma: e posto ciò nè parimente chiamandovisi gli altri di contraria parte, sì per offender i primi col posponimento, sì per non lasciar in poter loro l'Arbitrio di quella autorevole Accademia.

12. Dopo qualche anno dileguatasi la cagion de' sospetti ne' due Dottori, ma continuando e crescendo il bisogno de' rimedii allo loro novità;

(a) Lettera del Commendone al Cardinal di Mantova da Bruxelles a' 2 di Ottobre 1561.

(b) Lettera del Commendone al Cardinal di Mantova de' 26 d' Ottobre 1561 da Bruxelles.

(c) Sta nella lettera del Commendone al Cardinal di Mantova de' 2 di Ottobre; e in una lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 18 di Maggio 1561.

(d) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo del dì primo di Maggio; ed altra lettera già menzionata dell'ultimo di Giugno.

(e) Lettera de' Legati al Card. Borromeo da Trento dell'ultimo di Giugno 1561.

furono essi dalla Governatrice mandati al Concilio onorevolmente come Teologi del Re, insieme con alcuni Vescovi di quelle provincie, secondo che appresso fia raccontato. Ma non trattandosi allora nel Sinodo quistioni appartenenti alle loro dottrine particolari, non vi fu destro di ritrarneli con l'autorità del sentimento comune; e gli ufficii privati usati con gran riguardo e dolcezza, riuscirono insufficienti. Pertanto, com'è prudenza in tempo di guerre esteriori tener quieti e contenti i domestici, s'andò temporeggiando sopra quelle sentenze del Baio finchè fu terminato il Concilio. Dipoi, trovandosi elle seminate in molti suoi libri, ed essendo pululati, secondo ch'avviene, errori da errori, e però cresciuto sempre lo scandalo delle coscienze e l'tumulto delle discordie; il Pontefice Pio Quinto pose la mano alla causa: ed esaminatala maturamente nella suprema Inquisizione di Roma, fece dettare una Bolla nella quale si condannavano settantanove proposizioni del Baio (1), ma senza specificarvi qual censura si convenisse a ciascuna: seguendo in ciò l'uso e del Concilio di Costanza contra gli errori di Wicleffo, e del Pontefice Leon Decimo contra quei di Lutero. Questa Bolla in vita di Pio fu per maggior soavità denunciata solo privatamente all'Accademia Lovaniese dall'Arcivescovo di Malines (a) per commissione apostolica. Ma non cessando per tuttociò nè alle sentenze il seguito, nè gli scompigli per esse; ed avendo chiusi i suoi giorni fra tanto il Papa; fu ella pubblicata solennemente da Gregorio Decimotercio suo Successore, e fatta recare all'Accademia prenominata da Francesco Toledo della Compagnia di Gesù allora pontificio Predicatore uomo di pari scienza ed accorgimento, che fu poi assunto al Cardinalato da Clemente VIII. Questi s'ingegnò d'indurre il Baio a partirsi da quelle prave opinioni quietandosi al giudizio della Sede Apostolica: e in pochissimi ragionamenti l'ottenne: contentandosi il Toledo d'una sua privata ritrattazione: Con che non solo rimase intatta la sua persona, ma fu perdonato nelle parole della Bolla eziandio al suo nome. Anzi in essa i medesimi errori furon percossi con mano così mansueta che appena paressero errori; dicendosi che alcune delle condannate proposizioni potevano sostenersi in qualche men proprio significato. Questa Bolla accettossi da quella Università con obbligazione, che qualunque fossevi conventato ne giurasse prima la perpetua osservanza. Ma, siccome è solito che le cure miti riescono quanto meno pericolose tanto ancora meno efficaci delle più acree; così non si ricise con ciò la cancrena dalla radice; e dieronsi nuove interpretazioni storte sì prima dal Baio stesso, come poi da' discepoli, al benigno parlar della Bolla (2).

(1) Qui non si deve omettere, che la dottrina erronea di Bajo contenuta nella Proposizione 79, in cui stabilì, che Dio non potè fare a meno di creare Adamo senza la giustizia naturale, è stata recentissimamente condannata dall'immortale regnante Sommo Pontefice PIO VI nella proposizione XVI. della Bolla Dogmatica *Auctorem fidei* emanata contro il Sinodo Diocesano di Pistoja, che aveva ora rinnovellato lo stesso Errore.

(a) Vedi il Ripalda contra gli articoli del Baio nella disputazione prima al num. 88.

(2) De sensu diplomatistae a Pio V. (ci narra ben distintamente Natale Alessandro *Hist. Eccles. Synopsis Cap. II. de haeresibus Saec. XV. et XVI. artic. 14 To. 9.*) contra Bajum editi, et a Gregorio XIII. confirmati, atque promulgati novae lites motae sunt in Accademia Lovaniensi, quibusdam palam contestantibus Pii V. Tom. VII.

13. Visse in questa ultima età nella Fiandra Cornelio Iansenio (1) Vescovo d'Ipri, che s'era educato nella medesima Università di Lovagno: Ed inzuppato nelle opinioni del Baio, amandole se non come nuove, come singolari, upplòci segretamente un ostinato studio di assai anni a corroborarle: Onde risuscitò le principali con forma di scrivere quanto migliore tanto peggiore, cioè più persuasiva, in un suo libro intitolato, *Agostino*: attribuendole a quel santissimo e grandissimo Dottore. E questo libro impresso e sparso dopo sua morte, fu proibito dalla Sedia Apostolica: al cui giudizio l'Autore nel suo testamento quivi stampato avea sottomesse tutte le sue speculazioni; quantunque v'aggiungesse, parcrgli che malagevolmente vi si potesse mutare veruna cosa: Ma non ostante il divieto fè quell'Opera maravigliosi avanzamenti non solo in Fiandra, ma in Francia, e fin in Polonia. Il che avvenne sì per essere in molti luoghi la dottrina del Baio più tosto sopita ch'estinta; sì per virtù d'una copiosa erudizione e dello stile artificioso; sì perchè s'accostava all'error di Calvino, del quale sono cospersa quelle Regioni; sì finalmente perchè una tal dottrina levando per effetto all'uomo nello stato presente l'arbitrio libero di non peccare, sotto mostra d'umiliarlo e d'attribuir tutto a Dio, gli accheta nel cuore i latrati della coscienza, e il terge dalla vergogna de' misfatti: pene per altro ed inseparabili ed intollerabili da qualunque più prosperato ed indurato peccatore.

14. Veggendo poi molti Vescovi della Francia, dilatarsi ogni dì più in quel Regno gl'insegnamenti Ianseniani, e quindi suscitarsi gravi tumulti fra i seguaci e gl'impugnatori: scrissero una comune lettera al Pontefice Innocenzo Decimo con pregarlo a rispondere sopra cinque delle principali opinioni del Iansenio ciò che sì come Vicario di Cristo nè giudicasse. Egli, digerito l'affare per qualche anno, e deputatevi una Congregazione di cinque Cardinali e di tredici Teologi, tra' quali gli piacque d'annoverar me ancora; le fece da que' Teologi esaminare distintamente ed equisitamente più volte innanzi a' suddetti Cardinali, e dipoi al suo cospetto;

diploma adulteratum esse ab iis, qui virgulam ponerent post illa verba, sustineri possint, ut reliqua quae sequuntur, in rigore, et proprio verborum sensu ab auctoribus intentio. Nullam eo loco interjectam esse virgulam in originali Bulla, Jacobus Jansenius Doctor Lovaniensis, autographum manibus tenens, et legens testabatur, idemque asserit Jansenius Yprensus lib. 4. de Statu naturae lapsae cap. ultimo, sequi nullum distinctionis vestigium saepe suis oculis in eodem vidisse testatur, et consulto distinctionis notam, seu virgulam a Pontifice subtractam contendit ut in sensu ab auctoribus intentio quasdam ex illis propositionibus propugnari posse significaret. Così la discorrevano i Difensori di Bajo, per dare ad intendere, che il Papa avesse condannate quelle proposizioni, che pur esso aveva confessato potersi sostenere. Ma questa sarebbe un'aperta contraddizione; e perciò bisogna dire, che la virgola debba porsi dopo la parola possint come ci hanno mostrato il Tourneley Theolog. de Gratia Christi To. 3. p. 1 c. 150. Edit. Venetae anni 1765. Natale Alessandro loco citato, il Padre Coutin Dizionario dell'Eresie To. 2 art. Bajanismo §. 3.

(1) Cornelio Jansenio nacque li 28 Ottobre 1585 in Leerdam in Olanda. Fecce esso li suoi studi in Utrecht, ed in Francia, e prese quindi la Laurea Dottorale in Lovagio, dalla di cui Università fu spedito per tre volte Ambasciadore al Re di Spagna, che lo nominò poi Vescovo d'Ipri. Ebbe per Maestro in Lovanio Giacomo Jansenio acerrimo difensore di Bajo. Quindi non è incaviglia se dopo avere succhiato un sì pestifero latte, produsse fuori quei semi di dottrina, che furono cagione, e lo sono ancora di tanti mali nella Chiesa.

intervenendo egli in dieci Congregazioni di tre o quattr' ore per ciascuna, ed appresso ascoltaodo ancora io uo' altra i Difensori delle sentenze Ianseniana venuti a quest' intendimento di Francia. E in ultimo coo sua Bolla le dichiarò per eretiche. La dichiarazione del Papa fu ricevuta coo riverenza, ed osservata con ubbidienza nella Francia dalla pietà di Luigi Decimoquarto, e d' una preclara Assemblea di Prelati tenuta davanoti al Cardinal Giulio Mazzarini supremo Mioistro Regio. Il che dipoi s'è avvalorato in tempo del presente Pontefice Alessandro Settimo per una illustre condannazione uscita dalla Sorbooa contra Antonio Arnaldo famoso Dottore, il quale con oblique maniere favoreggiava ne' suoi scritti quelle riprovate dottrine. Similmente alla Bolla si rende ossequiosa la Fiandra: togliendosi poi anche per ordinazion d'Alessandro al sepolcro del Iansenio uoa pomposa iscrizione che il commendava per titolo del suo mal nato compoiamento. E con più d' agevolezza si conformarono alla pontificia Costituzione gli altri paesi cattolici, ove o nulla o meno avean acquistata credenza quelle opinioni. Così per quanto gli effetti fin a qui ne danno a sperare; dopo la torbidezza d' un secolo ha ella portata la necessaria luce di chiarezza e di serenità nella Chiesa. Il non volere alcun discorso in materia di Religione è la base del Maccometismo: il volerne troppo è l'òrigine dell' Eresia.

Ora da' successi de' tempi nostri mi richiama il proponimento della mia Opera a quei dell' età passata intorno al Concilio.

CAPO OTTAVO.

Convento de' Protestanti in Erfordia. Proponenti loro contra la Casa d' Austria. Viaggio del Commendone a Lubecca. Egli è anche deputato al Re di Svezia : ed escluso da quel di Dania. Ammettelo quel di Svezia ; e impedimenti di tal viaggio.

1. Fu tenuto il Convento de' Protestanti in Erfordia, luogo della Turingia, (a) pel quale l' avevano denunciato nella precedente Assemblea di Naumburgo, sì come fu scritto : Intervenero in esso non personalmente i Principi, ma i sostituiti lor Consiglieri : nè poteron quivi concordare nella dottrina. Ardeva la principale e la più manifesta discordia sopra la presenza di Cristo nell'Euaristia: il che, sì come abbiamo considerato altrove; era articolo inteso da ognuno; e però in esso la dissensione loro non potea coprirsi al popolo con voci astratte ed ambigue. E già la potenza del Calvinismo cresceva molto in Germania per gl' intendimenti con gli Eretici di Francia e d' Inghilterra : benchè i Protestanti a fine o di procurare o di simulare la predetta concordia, avesser quivi formata una nuova lor Confessione sottoscritta da molte Città, e da molti Stati dell' Imperio. Rimanevano bensì concordi in macchinar la ruina de' Cattolici, dividendosi fra loro le destinate prede di tutte le Chiese, e tramando di levar lo Scettro Imperiale dalla Casa d' Austria ; la qual pareva loro un cedro che mai per lunghezza d' anni non fosse per ricevere il tarlo dell' Eresia. Onde trattavano di crear allora un Re de' Romani, sprezzate in ciò le leggi e le consuetudini dell' Imperio che vi richieggono l' antecedente coronazione dell' Imperadore, e l' autorità di esso e della Sedia Apostolica : E affisavano gli occhi nel Re di Dania, come in Principe unito con loro nella disunione dalla Chiesa Romana, di sangue quasi Tedesco, e fornito di sì misurata potenza che valea per sostener quella Dignità contra i forestieri, ma non per opprimere gli Alemanni. Onde più ad ogn' ora scemavasi la speranza nel Commendone di separarlo da' Protestanti, e di trarlo ad un Concilio cattolico. Nientedimeno l' Imperadore non ommise dal lato suo di scrivere a Gunsparre Scenich, (b) dato da sè per compagno in tutto il cammino al Commendone con titolo di Commessario, che gli facesse aver la pubblica fida in qualunque Città dell' Imperio ; e che cercasse d' impetrargliene ancora dal Dano : e ringraziò il Nunzio per sue lettere delle fatiche passate. Così partitosi il Commendone di Fiandra all' entrar di Luglio, n' andò a Lubecca città situata ne' confini dell' Imperio sul Mare Baltico, dove gli conveniva attendere la risposta del Re.

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Bruxelles de' 24 di Maggio e de' 7. di Giugno 1561 ed al Cardinal di Mantova d' Anversa de' 9 di Giugno.

(b) Tutto sta in una del Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Lubecca a' 15 di Luglio 1561.

In questo luogo il Soave conduce il Nunzio immediatamente da Naumburgo, facendo tanti altri suoi viaggi, e trattamenti gravissimi tramezzati (1).

2. Mentre il Commendone stava in Lubecca, (2) gli venne comandamento di passar anche ad Erico Re di Svezia. (a) Imperciocchè essendo stato dal Pontefice rimesso all' arbitrio dell' Osio Legato presso a Cesare, che sortisse a quella Provincia o il Canobio mandato Nunzio per la medesima causa al Mosco, o vero il Commendone; egli elesse il secondo: il qual subito spinse un uomo a quel Re per ottenere il salvocondotto. Dopo molti giorni tornò la risposta del Dano allo Scenich in questo tenore. (b) Che l' avvento di lui, come d' Ambasciadore di Cesare suo Signore e Zio, gli sarebbe stato accettissimo; e che se voleva andar egli solo, il Re l' avrebbe volentieri aspettato nella sua Città di Copenhagen: ma quanto era al Nunzio pontificio, il quale insieme gli avea scritto; essendo egli informato, che nè anche in vita del Re suo Padre v' era mai stato commercio; doversi prima deliberare, se conveniva a sè l' aggravarsi d' alcun trattato col Pontefice: Onde per quella volta avea giudicato meglio di non consentire alla petizion d' esso Nunzio sopra l' ammetterlo ne' suoi Stati, e alla sua udienza. Per tanto ci pregava lo Scenich, che al Nunzio significasse; e ch' egli ricevesse a bene questa sua determinazione (3).

3. Uditosi ciò, aspettossi la risposta del Re di Svezia. (c). E qui non riuscirà forse discaro ch' io dia trascorsivamente qualche informazione così di esso, come a un tratto di quel di Dania, de' lor prossimi Antecessori; e d' alcuni più memorabili successi, da' quali dipendeva la condizione loro presente. Erico Re di Svezia era Principe nuovo, e però vacillante, e geloso. Avendo generato Gustavo, privato Cavaliere Svezese; ma di Stirpe reale: il qual da Cristiano II. Zio cugino del Re Federigo II. di Dania, ch' è quegli di cui parlai; era stato condotto seco fraudolentemente di Svezia, più volte ribellata, e tornata in poter de' Dani, come per ostaggio. Il prenommato Cristiano, di Re ch' egli era in prima della sola Novergia, aveva conquistata la Dania, e racquistata la Svezia, congiungendo nella

(1) Per smentire questa bugia del Soave basta leggere la citata Opera del Graziani lib. 14.

(2) Il Nunzio ritrovò con suo grave dolore questa Città in uno stato deplorabilissimo riguardo alla Religione, essendosi quasi del tutto allontanata dal Cattolicesimo. Chi ne brama su questo un ben dettagliato ragguaglio, legga il Rainaldi ad an. Cristì 1567 n. 47 e 48. Si può pure consultare l' Itinerario del Graziani riportato dal Padre Lagomarsini nella nota 2. pag. 69 T. 2 del lib. XV. della citata opera dello stesso Graziani, dove sono riferiti diversi particolari fatti, i quali tutti provano, quanto fosse odiata in quella età in Lubecca la Religione Cattolica, essendo perseguitato, chi la predicava, quanta fosse la ingordigia contro i beni della Chiesa, e quali in fine lo stato dei Magistrati, e quale la loro Religione.

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Berlino a' 11 di Luglio, ed a' Cardinali di Mantova ed Osio a' 12.

(b) De' 22. di Luglio, della quale mandò copia il Commendone al Cardinal Borromeo nel dì 28 da Lubecca.

(c) La Risposta del Re Dano allo Scenich è riportata per intero dal citato Rainaldi ad an. Cristì 1561 n. 49, dove si può leggere da chi ne abbia il desiderio.

(d) Tutto sta in lettere del Commendone al Cardinal Borromeo da Orenit de' 17 di Febbraio, e da Anversa de' 10 di Maggio, e da Lubecca de' 4. di Settembre 1561 oltre all' Istorie.

sua fronte le tre Corone di tutta la Scandinavia, Penisola fatale con le sue correrie all' Imperio Romano, ed al Mondo. Ma insuperbito della fortuna; nè seppe tollerar il freno della Legge Cattolica, rivolgendosi alla Luterana, nè viver egli tollerabile a' Sudditi. Si persuase però Gustavo mentre dimorava presso a Cristiano in una larga, ed onorata prigionia; che nè i Vassalli più remoti dalla presenza, e così dalla temenza del Re sarebbono stati ritrosi a scuoter la sua feroce dominazione; nè avvenendo ciò i Dani avrebbero corso a reintegrarlo de' perduti Dominii col sangue loro: Imperocchè aveva Cristiano fatta uccisione di tutti i Vescovi, e di molti Nobili nella Svezia; e gemeva afflitta dall' enormi sue crudeltà parimente la Dania: Le quali crudeltà (per dire l' intero della Dania, e poi ritornare alla Svezia) non molto dipoi sospinsero i Dani a chiamar in Signore Federigo suo Zio (a), Duca d' Alsazia, da cui egli scacciato, ricoverossi in Fiandra, ricevuto ivi da Carlo Quinto, del qual era Cognato: E indi tornato con armi per riuuperare la Dania, rimase con simulazione di pace tradito dal Zio, e chiuso in carcere, onde non fu liberato se non tardi, e dalla morte l' anno 1559. E poco dopo, lui morendo anche il Zio Federigo Primo, succedette a questo il suo primogenito Cristiano Terzo; il quale fu il primo a coronarsi con rito Luterano: E figliuolo di lui era il Re di Dania Federigo Secondo eh' è ora soggetto della nostra narrazione.

4. Quindi traendoci noi a dietro per commemorare i precedenti mutamenti della Svezia; erasi conosciuta, come già dicevamo, da Gustavo una tal rea disposizione de' Sudditi verso il Re Cristiano Secondo, posseditore dell' uno, e dell' altro Regno: E però fuggitosi, e ritornato alla patria, vi suscitò tal rivolta ch' egli aiutato dalle prerogative del sangue, ne conseguì la Signoria. A fin di fortificarla, prese in moglie una figliuola del Duca di Sassonia Principe poderoso, e vicino: Ma per mantenere i Sudditi fedeli, e i parenti amici a sè, piegossi a diventar infedele, e nemico a Dio; abbracciando l' Eresia di Lutero che già dominava tra 'l popolo della Svezia, che era protetta come lor creatura da' Principi di Sassonia.

5. Aveva poi lasciati Gustavo quattro figliuoli: il maggior de' quali Erico, unico della prenominata Moglie, era quel Re di Svezia a cui portava sue ambasciate il Commendone. Veniva egli fra spinosissime gelosie, così verso il Dano, del qual dubitava che non ostante le paci fatte, covasse pensieri di ricoverare il perduto; come verso il Moscovita, le cui forze aveanlo spogliato di molto, e si facevano temere del rimanente: ma non meno verso Giovanni suo secondo fratello Duca di Filandia, nato di una sua Matrigua Svezzeze, e divenuto Genero al Re di Polonia. Questa gelosia proceduta non solo dall' affezion del Popolo al Duca, ma da certa astrologica predizione, alla quale il Re con dar troppa credenza diè verità. E questo successo, come de' più memorevoli che avvesse il secolo passato, e de' più valvoli ad insegnare quanto un animo sfrenato per mondani rispetti dalla Religione, sia facile a precipitare nelle ruine; sarà da noi ricontato qui brevemente. Volendo Erico assicurarsi dell' innocente Fratello, e d' altra parte non osando togli la vita per non concitar la sollevazione de' Nobili, guardollo sett' anni in dura prigionia. Indi s' avvisò di riconciliarlosi con liberarlo, e con dargli il Governo supremo: E fra tanto im-

(a) Vedi lo Spondano all' anno 1513 num. 18.

pazzato per la figliuola d'un birro, e apprestandosi a coronarla Reina, riseppe i fremiti della nobiltà, e i lor trattati di sottrarsi a quell' obbrobrio con porre nel Solio il Duca. Di che Erico adirato ed impaurito ad un tempo, si gettò ad un consiglio vergognosamente orribile di venire in un giorno stesso alla coronazione della vil femmina, e all' uccisione del Fratello, e de' Nobili contraddittori. E perchè nulla è tanto violator del segreto quanto l'amore; il fidò all' Amata. Ella con animo più Reale del suo amatore, abbozzò una corona bruttata di sì rea scelleraggine: Onde avvisatine que' Signori, fu cagione che Giovanni fosse da loro a forza portato sul Trono, e il Re nella carcere: nella quale dopo dieci anni di sepoltura giunse alla morte. Dalla schiatta del preminato Gustavo, la quale ha regnato anche nella progenie di Carlo fratello minore di questo Giovanni; son poi venuti quei celebri Re alla Svezia ed alla Polonia de' cui nomi nè i più propizii, nè i più avversi può annoverar la Chiesa nel Settentrione: Finchè a' dì nostri, e mentre questi miei fogli son premuti dal torchio, Roma ha veduta di quella Stirpe Cristina potentissima, e letteratissima Reina di Svezia nel più felice corso del suo Governo, condotta dalla Grazia divina collo strumento e del suo mirabile ingegno a discernere la verità cattolica, e del senno ad antiporre il Cielo alla Terra, l'eterno al breve; deposto spontaneamente lo Scettro perch' erale disdetto di ritenere senza ritenere l'Eresia: e professata la Religione Ortodossa, venirsene spogliata d'ogni grandezza, e però più grande, a baciar il piè di Papa Alessandro Settimo con esempio non mai sentito, e che ha fatto rimaner attonito il Mondo. Ma ritiriammo l'Istoria nostra ad Erico, al quale il Commendone in quel tempo indirizzava il viaggio, e l' negozio.

6. Allora egli, benchè seguace come i suoi popoli dell'Eresia Luterana, fatto cupido di sposar la Regina d'Inghilterra, o più veramente la sua Corona, erasi mostrato disposto a darle per sopraddote la mutazione della Fede, abbracciando il Calvinismo, e non curando perciò la malavoglienza de' Nobili nel suo Regno. Pertanto la risposta di lui al Nunzio venne tarda ma cortese, chiamandolo *Reverendissimo Padre, Signor Legato, del Romano Pontefice* (a). E scusando la dimora per esser egli stato fin a quel tempo incerto della sua andata in Inghilterra: ora dopo aver determinato di far vela per colà al primo buon vento, avergliene voluto significare; ed offerirsi pronto a sentirlo quivi se al Nunzio piacesse di traggervisi (1). Intorno al salvocondotto a lui, chiesto, non esser ciò necessario al Commendone, sì come a tale che affidavalo l'immunità de' Legati: nondimeno da ch' ei ne avea desiderio, il Re gliel mandava per lo stesso

(a) Lettera del Re di Svezia al Commendone de' 24 d' Agosto 1561.

(1) Il Re di Svezia molto cortesemente ricevè la Legazione del Commendone a nome del Papa. Sul quale proposito fa d'uopo riferire ciò, che ce ne dice il Graziani in *Vita Commendonis*. C. 4. lib. 2: *Nam Svecum, (egli così riferisce) qui missus est, comparata classe in Britanniam traicere, ab Elisabetha Regina inani spe conjugii illectum invenit. Hic quamquam in Luteranorum erroribus institutus erat, et tum etiam, ut sibi Elisabethae animum, cujus magnopere affectabat nuptias, conciliaret, Calvinii scilicet sapientiam amplexabatur; tamen magnificum existimans se in ultimis positum terris, tam lonhinqvis legationibus adiri, benigne Commendone rescripsit, sive in Regnum suum, sive in Britanniam, quo prope diem transmissurus erat, ad se venisset, verba ejus libenter audituram, neque ei ullum apud se jus hospitii obfuturum.*

correre (1). Una tal risposta costrinse il Commendone a tornar in Fiandra (a), per navigar quindi io Inghilterra all'annuoio che'l Re fosse giuto; benchè con qualche suspizione che la Regina dovesse negargli l'entrata, eziandio a fin di parlare a quel Re forestiero: il che pareo nondimeno che non potesse ella fare senza ingiuria di sì grand' Ospite. Soggiornò il Nunzio io Fiandra per qualche mese: imperocchè il Re tre volte sciolse per Inghilterra, e sempremai risospinto dal vento, fu necessitato in fine a pensare di fare il viaggio per Terra.

7. Intese in quella dimora il Commendone cose che il misero io grave sollecitudine per gli estremi nocumenti della Religione i quali egli ne prevedeva; onde con grand' ansietà ne scrisse a Roma perchè se ne procurasse l'impedimento. Queste furono: che 'l Dano aspirava alle nozze della vedova Regina di Scozia: e stimavasi che per quella via divisasse ancora d' acquistare a lei l'Inghilterra; sopra cui s' attribuiva ella ragioni, come oltrove sponemmo; e i cui popoli mostravano torbidezza contro ad Elisabetta: e ch'egli non meno pensava alla ricuperazion della Svezia. L'effetto del qual inteodimento l'avrebbe renduto formidabile a tutti i Potentati Cattolici. Ma riuscì, come suol avveoire delle disegnate fabbriche troppo vaste, le quali non conseguiscono l'essere altrove che nel modello dell'Architetto. Fra tante difficoltà, e tardità finalmente il Commendone ebbe comandamento di tornare a Roma (b), ripassando il Tratto del Reno, e invitando al Coocilio i Principi, e massimamente gli Ecclesiastici che gli rimaoevano di vedere in que'cootorni (2). E la commissione di non aspettar più lungamente la venuta dello Sveco in Inghilterra fu opportuna; perchè egli di fatto non veone (c), e'l suo Agente ricevette risposta da Elisabetta, come suol farsi nelle tacite repulse de' pareotadi proposti: Ch'ella per quel tempo non aveva in aoimo di maritarsi; benchè avrebbe forse potuto mutar pensiero. Tuttavia il Commendone fu ritenuto ancora per qualche giorno (d) dalla Duchessa Governatrice a fine di trattar seco certi affari Ecclesiastici, e specialmente sopra i novelli Vescovadi.

8. Appresso a ciò partitosi, e visitato a Nansi il giovane Duca di Loreno (e), ed ivi anche il Cardiale di quel nome che vi convenne; trattò col secondo varie cose appartenenti alla Religione sì nella Francia ov'egli era potentissimo, sì nella Scozia ove la Nipote di lui regnava. Dal Duca ebbe risposte di gran cortesia e pietà: e intorno al maodar Ambasciadori al Concilio, conchiuse egli, che avrebbe fatto ciò che facesse l'imperadore. Poi si condusse a Treveri (f), e di là per la Mosella a Magonza, visitaodo

(1) Ci oorra il Rainaldi loco citato n. 50. che: *Misit insuper publicae fidei litteras, ut omni ad se veniendi securitate esset instructus, praesentique responsionis epistola certum hominem dimisit.* Riferisce poi lo stesso Rainaldi la stessa lettera responsiva del Re di Dania al Commendone, la quale ivi si può consultare.

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo del 1 di Settembre 1561.

(b) Lettera del Cardinal Borromeo al Commendone de' 25 d' Ottobre alla quale il Commendone rispose con una de' 18. di Novembre 1561.

(2) Vedi il lodato Graziani io *Vita Commendon.* at c. 4. dove riferisce con somma esattezza questi vieggi posteriori del Commendone.

(c) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Bruxelles a' 30 di Novembre 1561.

(d) Appare dalle lettere seguiti del Commendone al Cardinal Borromeo.

(e) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo degli 11. di Gennaio 1562.

(f) Lettere segrete del Commendone al Cardinal Borromeo.

successivamente i Vescovi d'Erbiboli, di Ramberga, e d'Eistat: in tutti i quali scorre molta religione, e molta ubbidienza al Pontefice; ma per le loro necessità poca disposizione d'andare al Concilio personalmente: qual fu poi l'effetto universale in tutti quei Vescovi dai Commendone invitati. Per ultimo fece a Monaco i suoi uffici col Duca Alberto di Baviera (a): trovò ch'egli appunto stava in preparazione di mandar un suo Messo al Pontefice, il qual passasse da Trento.

9. E colà trasportasi ancora il Commendone, se' consapevoli i Padri in una General Congrega il dì settimo di Marzo (b) di tutto quello che non aveva significato per lettere: cioè di quel che aveva operato dopo la sua partenza di Fiandra. Appresso a ciò, perchè il giorno della futura Sessione era lontano, ottenne licenza d'ire alla Patria per dar concio alle faccende domestiche: ma in Verona gli sopraggiunse lettera (c) del Cardinal Borromeo che l'chiamava a Roma per informar il Pontefice di quanto aven fatto, e notato. Ivi, come uomo in cui era congiunta a una gran capacità una grande osservazione (d), se veder nelle sue relazioni al Papa quasi con gli occhi lo stato di tutto quel Mondo Settentrionale: non senza stupor della Corte, ch'essendo egli passeto fra varie genti ferocissime di natura, e insane di rabbia contra il nome Romano, fosse rimasto non pure intato dalle offese, ma esente dagli scorni. Tanto salda per camminare illeso ancora fra la barbarie, e fra la inimicizia, è la tempera d'una fina prudenza unita ad una fina virtù.

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Trento agli 8 di Marzo 1562.

(b) Lettera allegata.

(c) Lettera del Commendone all'Olinio Segretario de' Legati da Verona a' 31 di Marzo 1562.

(d) Vita del Commendone scritta da Antonio Maria Graziani suo Segretario, e poi Vescovo d'Amelia.

CAPO NONO.

Proposta del Nunzio Canobio a Cesare, e sua risposta. Viaggio di esso in Polonia. Impedimenti d'andare in Moscovia. Trattato col Duca di Prussia. Ufficii del Nunzio Delfino nella Germania Superiore con le Città di Norimberga, d'Argentina, di Francofort, e d' Augusta : E del Vescovo di Como con gli Svizzeri.

1. Mentre il Commendone andava intimando il Concilio per la Germania Inferiore, travagliava in una simile impresa il Delfino per la Superiore. E fra tanto venne alla Corte Cesarea Giovanni Canobio mandato dal Pontefice, in apparenza per donar la Rosa d'oro alla Regina di Boemia, ma in essenza per molti affari specialmente sopra 'l Concilio. Le sue Istruzioni (a) furono: Esporre all'Imperadore quel che appresso distesamente riferiremo: e prima di ciò, scusarsi col Duca di Baviera, che non ostante molte sue raccomandazioni si fosse proceduto al supplicio de' Caraffi; dandogli a vedere, che al Papa la coscienza non avea permessa la clemenza se non verso il Cardinal di Napoli, (b) con cui l'aveva esercitata anche in piacere del Duca: E intorno a quel Cardinale facesse una simigliante espressione con Ferdinando, che avea scritto parimente a suo beneficio. Dal che si scorge, che non furono i Caraffi nelle loro sciagure sì perseguitati dagli Austriaci come sparse la fama. Fugli anche ingiunto, che a varii Principi desse favorevoli risposte sopra varie grazie da loro domandate al Pontefice. Ma queste erano le frangie della sua missione; la tela principale il Concilio.

2. Pervenuto egli dunque in Vienna, espose all'Imperadore: Essersi dal Papa mandati a Trento due Legati, il Gonzaga e 'l Seripando, e fatti varii apparecchi per la presta aprizione: Aver fra tanto significato a Sua Santità il Re Cattolico, che prima di passar più oltre, dovea farle sentire alcune cose mediante Giovanni d'Aiala suo speciale Ambasciadore, sì veramente che ne rimettesse la determinazione alla sua autorità suprema. L'Aiala esser giunto il dì avanti alla partenza del Canobio: e il Papa a fine d'udirlo più sollecitamente, aver diviso di condurlo seco a Civitavecchia, dov'egli intendeva di far un trapasso per assicurare nella fortificazione di quel Porto la spiaggia Romana: In questo mezzo pregare il Pontefice Sua Maestà Cesarea, o di mandare i Vescovi d'Alemagna a Trento, o almeno di tenerli apprestati per inviarli colà tosto che si potesse principiar il Concilio. E perchè Cesare avea mostrata volontà, come scrivemmo; che'l Papa col Collegio v'intervenisse; portavagli alla considerazione, che fin allora non avendo ivi le cose pigliato alcun ordine, ciò non riuscirebbe a profitto; ma che poi desiderava di convenire con

(a) L'Istruzione è appresso di me segnata a' 14 d'Aprile 1561.

(b) Il Cardinal di Napoli era stato liberato di prigione pochi dì prima, cioè a' 2. d'Aprile come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.

Sua Maestà in Bologna, e di statuir quivi di comun parere ciò che fosse acconcio intorno alla loro presenza, e al resto in utilità dell' impresa : Che l' Ambasciadore della Maestà Sua gli avea significato aspettar ella dal Pontefice una risposta : nè sapere il Papa, di che. Intender Sua Santità d' invitar al Concilio oltre al Duca di Prussia, al quale era destinato il Caobio stesso che andava al Re di Polonia; anche il Moscovita; sì come ne' Sinodi passati s'era costumato con gl' Imperadori, e co' Principi Greci : Per tanto rimettere alla disposizione della Maestà Sua l' eleggere per quella Ambasciata o il Commendone, o il Delfino.

3. Rispose Ferdinando, che il mandar allora i Vescovi della Germania non era possibile, perchè i Nunzii del Pontefice aveano potuto intendere da essi quanto ciò sarebbe stato pericoloso ove o non si traessero al Concilio anche i Protestanti, o, indurando essi nella ripugnanza, non si provvedesse di sufficiente riparo alle loro violenze : In questo pensiero stare allor Cesare tutto immerso : La risposta ch' egli avea detto per lui attendersi dal Papa, essere : che avendo ci comunicata a Sua Beatitudine la deliberazione a sè mandata dal Convento di Naumburgo, contraria egualmente alla sua aspettazione, e al suo desiderio ; avealo insieme adomandato, qual via paresse idonea a Sua Santità per sicurarsi dagl' impeti di costoro affinchè ciò di comun consiglio si stabilisse : Rallegrarsi molto egli della prontezza la quale offeriva il Papa d' andare a congruo tempo in Concilio. Della conferenza tra loro in Bologna stette in silenzio. Quanto era all' invito del Mosco, e degli altri Principi, sì com' egli lo commendava, così non poter giudicare qual de' due Nuazii fosse a ciò meglio disposto, riputandogli esso amendue per attissimi ; onde rimetteasi alla prudenza dell' Osio, e del Canobio, se voleano aspettar il ritorno del Delfino, e deliberarne fra loro tre unitamente.

4. E di fatto poi quella impresa fu assegnata al Canobio. Ma pervenuto egli in Polonia, ed esposte sue commissioni al Re Sigismondo Augusto, (a) ritrovò ben lui ossequioso a concorrere nell' intimato Coacilio ; ma gli fu disdetto da esso il transito nella Moscovia. Di che il Re diede ragione con lettere piene di riverenza al Pontefice, e al Cardinal Farnese, Protettore, com' io avviso, della Polonia. Adduceva in esse il Re : Che ardendo allora la guerra attualmente fra i Lituani, e i Moscoviti, avea egli proposto l' affare nel Consiglio di Lituania, sforzandosi a tutto suo potere, che al Nunzio fosse dato non pure libero il passo, ma insieme ogni agio per così arduo e pericoloso cammino, a cui esso con fortissimo zelo si preparava : Nondimeno, che tutti que' Consiglieri una, e due volte s' erano opposti, varii apportandone varie cagioni, ma tutti questa : Che per antichissima consuetudine in tempo di guerra s' era negato ogni commercio con que' Barbari a qualunque Oratore o di Cesare, o di qualsivoglia altro gran Potentato : Senza che, l' impietà di quegli Scismatici nemici della Chiesa Latina avrebbe tolta al viaggio del Nuazio qualsivoglia speranza di frutto ; e i luoghi privi d' ospizii, e gli abitatori inospitali lo avrebbero posto in sommo rischio d' infortunio, e d' oltraggi : Pertanto supplicare il Re alla Santità Sua, a cui professava divota ubbidienza, e

(a) Lettera del Re Sigismondo Augusto da Vilna al Cardinal Farnese de' 10 di Settembre, e al Papa de' 12 di Settembre 1562.

speciale obbligazione; che non volesse interpretar questa ripugnanza come proceduta da difetto di filiale ossequio verso i suoi comandamenti, a verso la sua soddisfazione. Ben diede al Canobio il Re sue lettere raccomandatorie (a) al pre nominato Duca di Prussia dipendente dalla sua Corona, a Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, per indurlo al Concilio. Ma fattogli dal Nunzio l' invito, n' ebbe risposta: Ch' egli stimolato dalla coscienza s'era congiunto a quelli della Confessione Augustana; e non riconosceva la preminenza del Romano Pontefice: onde non potea consentire a Concilio da lui convocato.

5. Con simile diligenza, e altresì con simile riuscita aveva ancora il Delfino adempite le sue parti presso le Città Protestanti della Germania Superiore, invitandole ad opera così santa per le coscienze, così salutare per la pace, così approvata dal giudizio de' maggiori Potentati; e inverso la quale il Papa offeriva loro ogni libertà, e sicurezza. Incominciò ad esercitar quest' ufficio col Senato di Norimberga. E il Senato a lui: (b) Aver essi aderito fin dal 1530 alla Confessione Augustana: Non poter separarsi ora da' Principi di quella parte: Al Delfino, e per la dignità della Patria, e per lo splendore della Famiglia esser pronti di fare ogni più ufficiosa dimostrazione.

6. Dello stesso modo in sostanza risposero quei d'Argentina; aggiungendo: Che l' passato Concilio era stato tutto favorevole al Papa, e contrario alla Parte loro: Che tale sospettavano dover essere il futuro: il quale anche non era legittimo perchè non era intimato da Cesare, alla cui autorità ciò s' apparteneva: Quasi meglio sapessero castoro i diritti dell' Imperadore, che l' Imperadore stesso, il quale non si arrogava questa ragione. Fece quivi il Nunzio un pio parlamento al Clero ragunato nell' Ospizio de' Cavalieri Gerosolimitani, compatendo loro de' travagli che sopportavano dagli Eretici; ed animandogli alla costanza.

7. Più modesta fu la repulsa di quei di Francfort. (c) Desiderarsi da loro intensamente la concordia della Religione in Alemagna; ma esser noto per quali gravissime cagioni la via del Concilio tentata altre volte non fosse riuscita ad effetto: Se questi impedimenti ora si togliessero dalla prudenza, e dall' equità del Papa, sarebbe loro a sommo grado: Nel resto non poter essi disunirsi da' Principi della Confessione Augustana, a' quali stavan congiunti.

Gli Augustani fra tutti gli altri vestirono d' umiltà il rifiuto. Dissero, che dopo la permissione fatta da Carlo Quinto dell' una, e dell' altra Religione, ambedue aveano ottenuta pace nella loro Città: Nutrirsi nell' animo loro un sommo affetto alla concordia di sì funeste contese: ma quella picciola Repubblica non esser tale che vi potesse dar il cominciamento se non con la volontà e co' voti, come faceva: Quando gli altri maggiori membri dell' Imperio vi concorressero, per lei non sarebbe rimasto d' accompagnarli con l' opere; Fra tanto raccomandava al Nunzio un' affare di certo suo cittadino.

(a) La proposta, e la risposta è fra le scritture del Cavalier Cassiano del Pozzo.

(b) Agli 8. di Marzo 1561. come nelle scritture del Cavalier del Pozzo, fra le quali sta anche ciò che segue appartenente alla Nunziatura del Delfino al Cardinal Burbonco, che stanno nell' Archivio Vaticano; e i cui sommarii sono nella Libreria de' Signori Barberini.

(c) Al prima d' Aprile.

8. Con varii Vescovi ancora, e specialmente con quei di Spira, di Costanza, e di Marseburgo prestò il Nunzio i medesimi ufficii: e da tutti ebbe parole di grand' ossequio, ma in ciascuno o per vecchiezza, o per infermità, o per altro ritegno vide languida volontà di muoversi: com' è usato in chi vive agiatamente nella sua Casa, e nol sospinge o impeto di natura, o di necessità, o d' affetto.

Furono usate allo stesso tempo le stesse industrie dal Papa con una dieta degli Svizzeri tenuta in Bada. Avendogli invitati egli al Sinodo con la voce del Nunzio Giannantonio Volpi (a) Vescovo di Como; i Rappresentatori de' cinque Cantoni Eretici ricusarono con varie scuse; chi di non aver sopra ciò Mandato da' suoi Signori; chi di non sapere ancora se i Re vi consentissero; chi più chiaramente, di professar altra Religione: Ma gli otto Cantoni, sette de' quali sono Cattolici, ed uno misto; con parole di gran religione offerse al futuro Concilio e il loro concorso, e la loro ubbidienza.

Così fu sparso gran seme traendone picciol frutto: anzi pur tracdne questo frutto, che 'l Mondo scorgesse, come là ove mancava il frutto, era ciò difetto non del Seminatore, ma del Terreno.

CAPO DECIMO.

Segreti ragionamenti dello Sturmio, e del Zanchio, e poi anche del Vergerio Eretici col Nunzio Delfino: E deliberazione intorno a ciò del Pontefice.

1. Queste furono le risposte pubbliche agl' inviti del Concilio rendute da' Principi, e da' Comuni. Ma non mancavano fra tanto segreti intendimenti de' privati Dottori, e in particolarità di coloro che fuggitivi poco anzi dalla Chiesa e da' pacati cattolici, sentivano pure un certo rimorso della coscienza non ancora del tutto ottusa, e una certa carità della patria non affatto dimenticata. Un memorabile trattamento ebbe con tali il Delfino. (b) Furono queste Girolamo Zanchio apostata Bergamasco de' Canonici Regolari, uomo esercitato nella Scolastica, e perciò apprezzato assai dalla sua Fazione; la quale ne conosceva in sè il bisogno e la carestia: e lo Sturmio suo fratello giurato, il quale insegnava l'arte del dire in Argentina; ed era guernito di varia e splendida letteratura. Possedea costui autorità specialmente co' Principi, col Palatino, col Sassone, col Re di Dania, co' Duchi di Wirtemberg e di Michelburgo; ed avendo anche legate amistà in Francia, era in molta estimazione appo al Re di Navarra, e teneva stretta corrispondenza con Calvino. Il Zanchio poteva coi Teologi: i più de' quali erano stati costituiti appresso i Principi da lui,

(a) La proposta, e le risposte sono fra le scritture del Cavaliere Cassiano del Pozzo.

(b) Lettera del Delfino al Cardinal Borromeo a' 13 di Giugno 1561 d' Augusta nell' Archivio Vaticano; e il sommario nella Libreria de' Signori Barberini.

come da tale che sopra gli altri valeva a giudicar i professori di sì fatta disciplina: Ed oltre a ciò era intimamente unito col Brenzio. I due prenommati adunque nel tempo che l' Nunzio fu in Argentina, il visitarono insieme con altri colà rifuggiti dallo Stato Veneziano per mutazion di Fedeltà: Si com'è uso di farsi dagli Usciti ribelli co' loro compatriotti, o a giustificazione, adducendo le ingiurie che gli hanno sponati al precipizio; o a consolazione, gustando in essi qualche sorso di quel piacere di cui godevano in conversare co' Suoi; o ad ostentazione, quasi in luogo dove agli altri come a' forestieri ed odiati, faccia mestiero di ricever qualche cortesia da loro che vi stanno come donestici, e favoriti. Non tralasciò il Delfino con essi quelle ammonizioni temperate di gravità e d'amorevolezza, le quali dalle circostanze gli eran permesse. Onde il Zanchio nel licenziarsi con gli altri, gli significò sottovoce, che desiderava di parlargli a solo: e l' Delfino con un cenno di capo gli si offerse disposto.

2. Ritornò il Zanchio: ed ebbe un lunghissimo ragionamento: al quale ne succedette un' altro in compagnia dello Sturnio; che non però volle esser veduto di nuovo col Delfino in quella Città, ma fu a trovarlo insieme col Zanchio in certo luogo vicino. L' intento loro sarebbe stato di venire a concordia; e così acquistar gloria e merito con amendue le Parti: e ritornar fra' Cattolici non col rossore di malfattori graziati, ma con l' onore di benefattori guiderdonati. La qual voglia faceva, che promettessero ed al Nunzio ed a sè medesimi delle forze loro sopra il vero. Ma il Delfino, benchè avvedutosi di tutto ciò, scrisse al Cardinal Borromeo, che gli parve ben fatto imitar l' Apostolo: il qual nell' epistola ai Filippesi, veggendo (a) *alcuni che predicavano Cristo per invidia e per contenzione, alcuni per buona volontà, altri per carità*; prorompe finalmente a dire: *Ma che! purchè in ogni maniera o per occasione, o per carità sia Cristo annunziato; in ciò io ne godo e ne goderò*: E che reputava gran senno il cercar di trarre da costoro, se non ciò che offerivano ciò che potevano.

3. Le prime proposizioni del Zanchio furono: Che si moderasse l' autorità attribuita ora al Pontefice, come non conforme alla Chiesa antica: Si giudicasse in Concilio secondo la sola parola di Dio, e secondo i più vecchi Padri: Si sciogliessero i Vescovi dal giuramento per cui erano legati al Papa, sì che potessero parlare con libertà e a norma della coscienza: Si formassero in primo luogo alcune picciole Congreghe di Vescovi più dotti, co' quali potessero conferire i Teologi de' Protestanti; e quelli poi dessero i loro pareri segretamente innanzi di prendersi le determinazioni nella grande Assemblea: riputando gli Eretici, che molti de' Vescovi Cattolici fosser poveri di scienza.

4. Il Nunzio ripigliò: Che intorno all' autorità del Papa, fosse piaciuto a Dio che tanto se le attribuisse da' moderni quanto fecesi dagli antichi: Non lasciarne dubitare la dottrina de' Padri o la testimonianza dell' Istorie: Teodoreto nell' epistola a S. Leone dichiarar: *Che la Chiesa Romana era massima e preclarissima sopra tutte l' altre, e presedeva al Mondo*: Il gran Concilio Calcedonense aver chiamato il medesimo Leone, *Pontefice santissimo, apostolico, ed universale*. San Girolamo aver sentito,

(a) Capo primo.

ehè ad una tale autorità s' appoggiava tutta l' unità della fede e la conservazione della Chiesa, quando nella Lettera a' Luciferiani scrisse: *La salute della Chiesa pende della Dignità del soprano Sacerdote; al quale se non si concede una podestà più che ordinaria, ed eminente sopra tutti, tante saranno nella Chiesa le scisme quanti i Sacerdoti.* E sì gran copia d' autorità produsse il Delfino, che l' Zanchio maravigliato, disse, che voleva meglio studiar su quella materia negli Antiebi. Al che il Nunzio soggiunse, che ciò facesse, ma leggendo i testì sinceri, e gl' interpreti fedeli; essendo avvenuto, che Ecolampadio nella sua traslazione di Teofilato aveva frodato un passo dove sopra il capo ventesimo primo di San Giovanni quell' Autore, quantunque infetto dell' error greco intorno alla processione dello Spirito Santo, approva il Primato di Pietro. Il che Zanchio fu trovato esser vero; e con questa occasione s' abbattè in un altro luogo del medesimo Autore sopra il capo ventesimo secondo di San Luca assai forte per lo stesso intendimento. Mostroglì appresso il Nunzio, siccome un detto di S. Basilio nella sesta lettera ad Atanasio Patriarca Alessandrino era stato involto più veramente, che spiegato dal suo Sponitore; là dove in greco assai più manifestamente dichiarava l' autorità della Chiesa Romana. E in fine gli rammemorò ad un finto gli esempj della podestà esercitata da' Pontefici antichi in creazione di Regni, in traslazione d' Imperj, in approvazione e condanna di Concilj: Tantochè in questo primo articolo il Zanchio e lo Sturmio toccando ciò che pur non avevano immaginato; si quietarono, e s' offerse a consentire.

5. Venne il Delfino al seguente, nel qual chiedevano, che in Concilio si giudicasse secondo la sola parola di Dio, e la sentenza de' Padri antichi. Disse, che ciò in altro sermone era un voler torre ogni peso a' Concilj passati, e alle pontificie dislinizioni: poi domandò se questo nuovo Concilio stabilito dalla confermazione del Papa doveva ottenere autorità infallibile e soprannaturale per dar la falce alla radice delle presenti controversie: Ov' ei non dovesse averla, esser a voto il congregarlo e l' convenirvi con tanto dispendio, e disagio di tutte le provincie Cristiane: Ove sì; con qual titolo poterlasì egli attribuire quando nel medesimo tempo la negasse a' Concilj ed a' Pontefici antichi nulla meno autorevoli del Tridentino, e di Pio Quarto? Nel resto, che siccome i Concilj preteriti niente avevano determinato contra la parola di Dio e la sentenza comun de' Padri, così sarebbe il presente.

6. Passando al terzo, mostrò che lo scioglie i Vescovi dal giuramento sarebbe opera dall' un lato vana, dall' altro scandalosa: Vana, imperocchè qual Vescovo era sì rozzo che non sapesse niun giuramento obbligare a mancar di fede verso Dio, com' egli farebbe tacendo in Concilio ciò che estimasse utile della Chiesa? Scandalosa, perchè una tale assoluzione avrebbe dato a' credere al volgo, che il preceduto giuramento fosse stato empio e tirannico, incatenando le lingue in un silenzio sacrilego.

7. Finalmente inverso il quarto, ricordò che il profferirsi avanti i pareri in modo segreto da' Vescovi più scienziati, sarebbe contrario all' uso di tutta l' antichità, e all' ordinazione di Cristo; il qual ha obbligata la custodia dello Spirito Santo alla Dignità e alla legittima unione de' Vescovi, non alla dottrina: Se alcuni de' moderni Vescovi eran di scarsa letteratura, apparer credibile per quanto si trae dall' Istorie, che tali ne avesse ancora il Concilio Niceno, il Calcedonese, e gli altri sì venerati.

8. Sentivano lo Sturnio e 'l Zanchio la forza delle ragioni: ed avrebbon voluto dall' una banda non parerne incapaci, dall' altra non ceder in tutto, e guadagnar qualche punto; o per mostrar a' lor partigiani d'aver patteggiato onorevolmente; o perchè disperavan d' indurli a una intera dedizione. Anzi prepararono il Delfino di profondissimo segreto, dicendogli, che la via unica per convenire sarebbe: ch' essi, dissimulata ogni prece-duta conferenza, ponessero discretamente in pensiro a' Principi ed alle Città, potersi consentire al Concilio dove il Papa condescendesse alle tali condizioni; e che poi dal canto del Papa quelle di fatto quasi nuovamente proposte si udissero, e dopo un tempo sufficiente a far mostra che pur allora si fossero esaminate, ne seguisse la concessione.

9. Per ultimo si riducevano a un punto, il qual era il punto fisso e delle altrui, e delle loro volontà: Cioè: che nel Sinodo molte opinioni e molti riti già radicati ne' popoli dopo la scisma, e approvati da' Predicatori ne' pulpiti e da' Dottori ne' libri, si lasciassero come *adiaphori*, secondo la voce greca, o vogliam dire, *indifferenti* e non necessari per la salute; in maniera che sopra essi a ciascuno fosse lecito di seguitare sì l' una, come l' altra parte. Imperocchè dicevano, che il confessar loro d'essere stati Eretici, e il sentir nominare da Roma e condannar sue sentenze con titolo sì obbrobrioso, era troppo amaro ed odievole, e però troppo ripugnante ad una fraterna concordia.

10. Vide il Nunzio la difficoltà di costoro a confessarsi per errati in quella Religione in cui s' erano vantati per emendatori dell' Antichità e del Mondo: e a fine di picgarli soavemente a tollerar senza spasimo un taglio sì acerbo e pur inevitabile, andò loro dicendo: che indubitatamente il Concilio non avrebbe diffinito se non quanto fosse in verità necessario per la salute: Vedersi di ciò l' esempio nella quistione sopra l' immunità del peccato originale nella Madre di Dio: imperocchè essendosi una tal controversia infiammata fra le due celebri Scuole in tempo di Sisto Quarto, e lasciata da lui sospesa e libera come non ripugnante alla Fede e alla Scrittura per veruna delle parti; nel medesimo stato di libertà era piaciuto al Concilio ch' ella dipoi rimanesse: Nel resto non dover alcuno arrossire d' essersi ingannato, più che arrossisca d' esser uomo: Se leg-giamo Jeronimo, trovarsi quivi notati gli errori d' Origene; se Agostino quelli di Cipriano: Aver poscia errato Lattanzio Firmiano: Agostino medesimo, quel Sole della Chiesa, non pur esser vivuto tanti anni fra la caligine de' Manichei, ma dipoi convertito ancora fra l' ombre d' altre false opinioni; delle quali non s' è recato a vergogna il disdirsi e lasciarne alla posterità il catalogo e la ritrattazione.

11. Finirono i ragionamenti con dire il Zanchio, che si procacciasse agevolezza nella parte di Roma, perocchè egli dalla sua non sarebbe dimenticato d' esser figliuolo dell' Italia: E affermò, che l' medesimo avrebbe mostrato d' aver in memoria Pietro Martire, il qual era apostata dello stess' Ordine Religioso, che 'l Zanchio; gran seduttore della Francia, e tanto udito in quel tempo dalla Regina, intenta a tenersi ben affetti i Potenti, ch' ella movea suspizione di non sincera credenza. Aggiunse il Zanchio, per indur i pontifici ad ammollir la durezza un solo con la speranza ma col timore: che ove gli Eretici non si fossero ricongiunti a Roma, avrebbero preso spediente d'unirsi in qualche forma tra loro per la necessità di mu-

nirsi contra una Fazione, sì vigorosa di dottrina e di forza. Il che quantunque il Nunzio mostrasse al Zanchio di riputar impossibile; ne temeva con tuttociò in suo cuore, non veggendo fra essi fin a quel gioroo altra dissensione manifesta al popolo, e però inaccordabile senza vergogna d'una Parte, che sopra l'Eucaristia.

12. Mandò egli dunque pienissima relazione di tutto il successo al Papa e a' Legati, insieme con alcuna scritte che avanti al fìoe de' riferiti parlamenti gli aveano date costoro, tuttochè le scorgesse piena d'eretiche petizioni. E ben vedeva egli, la Religione essere come appunto quel figliuolo litigato, sopra il quale la vera Madre non può consentire ad accordarsi per via di taglioamento. Scrisse nondimeno, che sarebbe stato di molt'onore, e di molto frutto. Il condurre al Concilio questi uomini con tutte le soddisfazioni le quali non concedessero nè promettesser l'illecito. Pertanto secondo l'ordinazione che poi gli venne (a), rimandò ad Argentina il suo Segretario con dar loro in risposta (b): Che avendo il Nunzio cercato luma di ciò che intorno alle loro domande si potesse ottenere dal futuro Concilio; erasi certificato, che questo non discosterebbesi un punto dall'usanza vetustissima degli altri Concilii e della Chiesa finchè non fosse costituito in tal numerosità, e riputazione che gli paresse convenevole il deliberare di novità e di mutamento in materia sì grave: Onde l'uocia maniera d'impetrar le cose desiderate, quand' elle si mostrassero ragionevoli, esser il venire i Protestanti al Concilio e renderlo ampio e macstoso: nel quale stato più francamente sarchbessi condotto a far qualche insolita concessione: Che innanzi a ciò null'altro poteasi prometter loro se non tutte le più ioviolabili sicurtà, e le più amorevoli ed onorate accoglienze. A queste offerte aggiunse viva efficacia di suasioni, e caldo affetto di preghi: mettendo lor nel pensiero quanto avrebbono perciò acquistato di merito con Dio, con la Chiesa, e col Gener umano.

13. Nà solo questi, ma il Vergerio del quale abbiamo scritto in più luoghi, e che allora serviva al Duca di Wirtemberg; venne a secreti ed iterati ragionamenti col Nunzio Delfino (c) prima in Zahara, indi in Argentina e in que' contorni; talora solo, ed allora più liberamente; talora in compagnia dello Sturmio, ed allora ciascun di essi dava e riceveva scambievolmente sospensione. Il Vergerio per l'un lato mostrava desiderio passionatissimo di ricuperar la patria: per l'altro non si teneva dalle più velenose invettive contra coloro che riputava suoi nemici; ed eziandio contra il Pontefice: Ma in primo luogo incolpava della sua apostasia Giovanni della Casa Nunzio in Venezia quand'egli fè l'ultimo salto (1). Il Delfino udito con somma pazienza, gli rispose, che'l Casa già era morto; e che allora presso al Pontefice viveano in grande autorità i Cardinali di Trento e di Mantova suoi antichi Padroni: onde pareva giunto il tempo delle divoe misericordie verso la sua persona: E il confortò di presentarsi al Con-

(a) Sta in una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6 di Luglio 1561.

(b) L'istruzione è fra le Scritture de' Signori Barberini.

(c) Lettera del Delfino al Cardinal Borromeo a' 13 di Maggio 1561.

(1) In questo luogo è da sapersi, che Monsignore della Casa Arrivesrovo di Benevento scrisse una dotta ed elegante Dissertazione contro il Vergerio inscritta nel Tomo 3 delle di lui Opere stampate in Venezia nel 1752, in cui lo tratta come merita.

cilio. Il Vergerio confessò d'avere obbligazioni immortali a que' due Signori: ma disse, ch'era uomo onorato, e che non conveniva richieder da lui palinodie. Al che il Nunzio: Che non sarebbesi richieduto se non ciò ch'era necessario per salvezza della sua anima, e per onore di Dio; e che nel resto potes sperare ogni cortesia. E l'indusse a scriver alcune lettere al Cardinal di Mantova (a); le quali furono consegnate da esso al Nunzio, e da questo innanzi che a Trento mandate a Roma. Contenevano elle parole di gran riverenza ed affezione verso il Cardinale, di gran soddisfazione verso l'umanità del Nunzio riverito da sè come principalissimo Patrizio di quella Repubblica della quale egli era nato suddito e in condizione di minuto gentiluomo da capo d'Istria: professavasi amatore dell'Italia sua patria, e zelatore della concordia pubblica nella Chiesa; al quale intendimento esibiva l'opera sua: e mostrava che sarchbesi apportato da lui molto lume se avesse parlato col Cardinale: Onde offerivasi d'andare a Trento quando ne ricevesse grata risposta. Ma nulla diceva che significasse riconoscimento de' suoi errori: E voleva un salvocondotto speciale per sè così dal Concilio come da Cesare. Il Delfino era cupidissimo di recuperarlo: imperocchè quantunque, secondo ch'egli scriveva; il Vergerio niente affatto sapesse, onde mentr'era soggiornato in Elvezia avea solo spesa l'industria nel trasportare i libri eretici in italiano; ciò non ostante riputava, in tutta Alemagna non esser due Teste il cui acquisto fosse stato di pregio uguale a quel di costui: tanto riusciva la sua penna a diservigio della Sede Apostolica per una certa sua eloquenza popolare, e audacemente maledica dei più invidiati Personaggi.

14. Ma il Cardinal di Mantova, al quale il tutto comunicossi da Roma con rimessione alla sua prudenza (b); non volle risponder direttamente al Vergerio (c), avvisandosi ch'egli d'una tal risposta avrebbe fatto mercato con quei della sua Fazione: mostrando loro, che i Pontificii il tenean da molto, ed erano presti di comperarlo a gran prezzo: E diè anche avvertimenti sopra ciò al Nunzio; il quale più volenteroso che circospetto, non s'era guardato di tener seco il Vergerio a cena; anzi di adoperar la sua ambizione per istrumento alla conversione, con dargli speranza di gloria e di premii per questo merito. Una tal cautela del Cardinale ebbe dal Pontefice molta laude (d): Ed ultimamente dalle lettere del Delfino (e) videsi, che l' Vergerio cresceva ogni dì nell'arroganza e nella sfacciatezza; scrivendo del Legato Osio con insolentissima vilipensione: Onde fu risposto al Delfino (f), che troncasse con lui ogni pratica. Anzi perchè il Cardinal di Mantova era di consiglio, che non si facesse venir a Trento il Vergerio solo (g), come tale che per sè stesso potea recare picciol costrutto, ma

(a) A' 28. d' Aprile, e a' 12 di Maggio 1561.

(b) Lettera del Cardinal Borromeo a' 30 di Maggio 1561.

(c) Appare da una lettera del Cardinal di Mantova al Cardinal Borromeo agli 8 di Giugno 1561.

(d) Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantova de' 28 di Giugno, e de' 12 di Luglio. 1561.

(e) Sta in lettere del Delfino al Cardinal Borromeo a' 20 d' Ottobre 1561 il cui sommario è fra le Scritture de' Signori Barberini.

(f) Appare da una del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantova agli 8 di Novembre 1561.

(g) Appare da una lunga risposta del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantova di Novembre 1561.

bensì in compagnia del Zancbio e dello Sturmio; e che si procacciasse con l' opera loro un Colloquio a fin di ridurre i popoli traviati; ma conducendolo in diversa forma che non erasi tenuta ne' Colloquii infruttuosi preteriti; nulla ciò andò all' animo al Papa: Non metter a bene, che nè il Vergerio solo, nè tutti que' ribaldi insieme convenissero a Trento; sì come tali che sarebbon venuti, non a fine di convertirsi, ma di perfidiare, e d'avanzare nella stima de' loro, quasi Campioni della Setta comune. Quando pur volessero intervenire, bastar ad essi il general salvocondotto: ed in questo caso doversi loro usare ogni cortesia. Da' Colloquii non potersi ritrarre altro che dannosa lunghezza, come insegnavano gli esempj antecedenti: la cui vana riuscita non convenir d' imputare a' Ministri pontificii, a' quali nulla era mancato di buono fuorchè il successo; ma solo all' iniquità degli Eretici sempre uniforme. Ora dal Concilio non volersi sperar più avanti che confermare i Cattolici e guadagnare i dubbiosi; ed in ciò esser da porre ogni cura. Ove anche un tal Colloquio si fosse dovuto ordinare in Concilio, aversi da far ciò con l'autorità dell'Imperadore, e non con la mezzanità d' uomini privati, disonorati, e malvagi.

15. Fra gli altri inquisiti che desideravano di comparire al Concilio (a), e non per disputarvi, come i prenommati, ma per discolarsi, non voglio tacere il nome d' uno che rimane celebre negli eruditi suoi scritti, i quali avrebbero meritato al loro Autore più onorato e prospero fine. Era questi Lodovico Castelvetro ricolto nelle Terre de' Protestanti: intorno a cui s'è rispondere il Papa al Cardinal di Mantova, ch' essendo introdotta la sua causa nell' Inquisizione di Roma, qui e non altrove conveniva che si presentasse: ma ben gli facea promettere qualunque più amorevole trattazione; sì che se l'avesse conosciuto innocente, non pur l'avrebbe assoluto ma graziato; se anche si fosse trovato, esser lui caduto in qualche errore, sarebbesi contentato d'una ritrattazione segreta. Ciò valse ad affidarlo; ma per brev' ora, e senza prò. Imperocchè, essendosi (b) egli quindi a pochi giorni costituito in quel Tribunale; e sentendosi stretto dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza d'un empio libro di Melantone da sè volgarizzato con quel suo caratter di stile che non può esser contraffatto; per ismania di timore prese la fuga; e più tosto che confidarsi dell'altrui arbitraria misericordia, sostenne di soggiacere ad ogni più ignominiosa condanna: vivendo e morendo tra gli Eretici in Basilea. Benchè l'aiuto che la sua penna ha somministrato alle più forbite, e piacevoli discipline con la rarità dell'osservazioni, e con la sottilità de' discorsi; meriti che per gratitudine si dia cortese credenza a chi narra; ch' egli nell' ultimo si ravvedesse: Credenza, che da per sè vale a tenue riparo del mero nome presso a pochi mortali, e solo in quel poco di tempo che sono mortali.

(a) Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantova a' 20 di Settembre 1561.

(b) Il primo suo esame fu nel 1560. agli 11 d' Ottobre, il secondo a' 14 il terzo ed ultimo a' 17.

CAPO UNDECIMO.

Disposizione de' Francesi e degli Spagnuoli ad accettar l'intimato Concilio. Elezione del Segretario e del Commessario. Andata loro, e de' due Legati. Passaggio da Trento dell' Arciduchessa Eleonora, ed avvento di molti Vescovi. Onori fatti dal Papa ai Cardinali Madruccio e di Mantova. Facoltà liberissima data al secondo di spendere, ed a' Legati universalmente di far elemosine. Considerazione intorno al sovvenimento somministrato ai molti Vescovi bisognosi.

1. Ma tornando dalle persone private alle cose pubbliche, dalle quali in verità dipendeva l'affare: In Francia sempre cresceva l'agitamento per esser il Re fanciullo, la Reina forastiera, i Grandi 'emuli fra loro nella potenza, contrarii nella Fazione, discordi nella Fede: onde ogni giorno seguivano tante novità che s'io le volessi annoverar tritamente, quelle per sè formerebbono un'Istoria ben grande. Le anderò solo di tratto in tratto accennando quanto sarà di mestiero per intendimento della proposta materia. Gli stimoli dunque della necessità sempre maggiore, e più impaziente d'indugio fecero cessar colà poco stante le narrate opposizioni al Concilio intimato dal Papa: (a) restringendosi i Francesi in quest' unica e necessaria condizione, che ancor Cesare e il Re Cattolico vi consentissero. E l'Aiala Ambasciador di Filippo aveva conchiuso (b) col Papa che si procedesse avanti, nè si mutasse parola nella Bolla già divulgata.

2. Ma il Pontefice sapendo, che la più efficace preparazione alle opere grandi è il principiarle in qualunque modo; e che molti non avrebbero mai creduto, lui parlar daddovero, se nol vedevano far daddovero; avea cominciato a mandare i Ministri al Concilio eziandio avanti che la Bolla da' Principi fosse accettata. Stimò, che i migliori Ufficiali fossero i vecchi Ufficiali, come ammaestrati e comprovati dall' esperienza; e però vi costituì l'antico Segretario Angelo Massarelli, (c) divenuto, come si disse, Vescovo di Telesia. Ed avendo poco dopo l'assoluzione del Morone assoluto in Concistoro anche il Sanfelice (d) già Vescovo della Cava, e il Foscarario di Modena carcerati da Paolo Quarto per la medesima imputazione; giudicò, non solo dovervi far intervenire ambedue a fine di cancellare con questa prova di confidenza ogni sospetto della lor fede; ma più oltre deputarvi il primo per Commessario, (e) com'era stato in tempo di Paolo Terzo: parendogli, che la

(a) Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo de' 16 di Giugno 1561.

(b) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati di Luglio 1561.

(c) Fu eletto dal Papa in una Congregazione a' 3. di Febbraio; e giunse a Trento il dì 26 di Marzo, come nel Diario.

(d) A' 29 di Maggio 1560 come nel Diario.

(e) Parussì da Roma a' 26 di Gennajo, e giunse a Trento il dì 14 di Febbraio, come nel Diario.

privazione lunga, e i travagli sofferti fossero bastevol pena ad un peccato d'impeto, e non d'elezione: e che il torre in perpetuo agli uomini la speranza del perdono, sia uu convertire il Mondo in Inferno. A' diciassette di Marzo fu data la Croce al Cardinal Seripando (a) perchè s'inviasse al Concilio; e nel medesimo Concistoro il Papa ammonì tutti i Vescovi di andare a quella sant'Opera. Il (b) primo di loro, che ivi comparisse, fu quel di Cremona, ch'era Niccolò Sfondrato figliuolo di Francesco già coniugato, e poi Cardinale, di cui è menzione spesso nell'Istoria presente: il qual Niccolò indi a trent'anni s'addegnò a regnare nel Vaticano per pochi mesi col nome di Gregorio Decimoquarto.

3. Crebbe l'animo, (c) e il fervore del Papa nell'impresa per nuove lettere che gli vennero di Ferdinando; dalla cui occettazione pendeva l'accettazione degli altri, come fu detto. Queste arrivarono a Roma sul terminar di Gennaio, approvando pienamente la promulgata Bolla, e promettendo il favor di lui al Sinodo in essa intimato. Onde il Pontefice volle, che i suoi Legati non tardassero; ma prevenissero gli altri. A' 16 d'Aprile pervennero a Trento: (d) e l'entrata fu solenne, e pomposa per la divozione, per la numerosità de' popoli circonvicini, e per la magnificenza del Cardinal Madruccio Vescovo e Signore della Città: benchè l'incontro de' Prelati fu scarso, non ve n'essendo allor più che nove, e senza l'ornamento d'alcun reale Ambasciadore. Ma per avventura riuscì a più onor de' Legati il tirarvi, che non saria stato il trovarvi la moltitudine, e l'eminenza de' Personaggi. Indi a tre giorni (e) passò di là Eleonora d'Austria figliuola di Cesare, che veniva Sposa del Duca Guglielmo Nipote del primo Legato. Il quale per proceder tanto più circospetta, quasi in causa propria, volle il consigli ancora de' Vescovi intorno alla forma del ricevimento. E fu parer universale, che i Legati non corressero all'Arciduchessa fuor della porta, ma senza la Croce d'avanti: e la conducessero in mezzo fin al Castello: dove il Cardinal Madruccio le diede sontuosa albergo.

4. Giugnevano (f) successivamente molti Vescovi sì del Dominio Veneziano, sì d'altri luoghi d'Italia; ma fu di special consolazione l'avvento di Fra Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arcivescovo di Braga prima Chiesa di Portogallo, uomo ragguardevole per santità, e per dottrina: il quale (g) riferì, che avanti al partirsi avealo significato a quel Re, non per maniera di domandargliene licenza, ma di dargliene pura contezza; e che ciò erasi dal Re grandemente laudato: Che quindi tosto

(a) *Atti Concistoriali.*

(b) *All'ultimo di Marzo, come nel Diario.*

(c) *Le lettere dell'Imperadore furono mostrate dal Papa all'Ambasciadore Amulio il dì 2 di Febbraio 1561 e dopo averle fute leggere in una Congregazione, gliene diè copia da mandare al Senato, com'egli fece a' 14 il che appare da sue lettere segnate in que' giorni.*

(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo, a' 17 d'Aprile 1561. Ed Atti sotto Pio IV. nel Volume segnato G. il quale parimente s'intenderà allegato nell'altre azioni pubbliche del Concilio fin a' 15 di Luglio 1563. Benchè talora si rechino in margine altre scritture o come più note, o perchè ne fanno più larga menzione.*

(e) *A' 20 d'Aprile, come nella lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21.*

(f) *Il Diario.*

(g) *A' 10 di Maggio, come in due lettere de' Legati al Card. Borromeo de' 19.*

sarebbono venuti altri Vescovi: prendendosi cura di sollecitarli il Cardinal Enrico Zio di Sua Maestà. Fu altresì materia d'onore, e d'allegrezza la giunta di Tommaso Goduello (a) Vescovo di Sant'Asafo, o volgarmente di Sant'Asse, in Inghilterra Religioso de' Chierici Regolari: ma ciò avvenne con altrettanto sdegno della Reina, quasi disprezzata e non riconosciuta sì come Capo della Chiesa Anglicana per la inferior condizione del sesso: tasto di troppo senso all'alterezza delle Donne maschili.

5. Non lasciava il Papa fra tanto d'incitare con ogni onoranza, e di guernire con ogni comodità al buon servizio coloro, che dovevano essere strumenti principali di quell'impresa: Quanto fu all'onoranza, volle mandar il Cappello al Cardinal Madruccio, (b) senza aspettare ch'egli venisse a prenderlo in Roma: e deputò il Cardinale di Mantova allo splendido ufficio di porgliene in testa solennemente: Intorno alla comodità, con sua lettera (c) diè amplissimo potere allo stesso Cardinal di Mantova per impiegar quanto danaro giudicasse opportuno in servizio di Dio, e di quel santo negozio; soggiugnendo, che se ciò fosse riuscito grave all'Erario, sarebbersi il Papa ristretto nell'altre spese per supplire in sì grand' uopo. E generalmente (d) fu permesso a' Legati d'allargarsi nelle limosine senza verun prescritto confine. Davansi in gran parte queste ai Vescovi poveri, le cui sottili entrate erano inferiori per sè sole al caro viver di Trento, cagionato dalla sterilità del suolo, ed aumentato dal numero de' convenuti: (e) onde fu necessario che a molti il Papa somministrasse il viatico, e fuor di ciò assegnasse un sussidio continuato, il quale solea essere di venticinque scudi d'oro per mese. Ed aveva (f) desiderato il Pontefice, che questo si facesse con ogni maggior segreto per torre a quel beneficio l'esser materia di rossore ne' beneficiati, e di calunnia ne' maligni quasi il Pontefice tenesse a Trento molti prezzolati Vocali. Ma ciò ch'è noto a parecchi, malagevolmente può non divulgarsi a ciascuno: onde quel dispendio che 'l Papa sostenne con sua notabile gravanza per non mancar alla carità, ed alla onestà; fu semenza di continue mormorazioni presso a' malevoli. Nel resto, gli uomini di senno scorgevano ottimamente, essere una tal provvisione sì tenue che molto più avrebbero i Vescovi secondo i mondani rispetti amato di poter a titolo di povertà restare esenti da' disagi di quella stanza, e dall'asprezza di quel cielo, godendo de' comodi delle lor case; non che si movessero perciò a vender la coscienza, l'onore, la libertà, e i vantaggi perpetui che potessero onestamente acquistare a sè con la riparazione della podestà episcopale. Onde ogni dì varii di loro domandavan licenza con produrre in mezzo molte necessità di partirsi: Ed essendo lor negata, non viveano contenti di quella magra sovvenzione, ma sempre si querelavano, e chiedeano più spessi, e più larghi soccorsi. Anzi se il rispetto che all'altrui riputazione è do-

(a) A' 15.

(b) Lettere del Cardinal Borromeo al Mantovano a' 23. di Marzo, e a' 14 di Maggio 1561.

(c) 12. di Luglio 1561.

(d) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 22 di Novembre 1561.

(e) Appare da molte lettere del Card. Borromeo al Mantovano l'an. 1561.

(f) Lettera del Cardinal Borromeo al Mantovano di Novembre 1561.

vuto, lo permettesse, io potrei mostrare che da questi massimamente riceveano fastidii, e travagli perpetui il Pontefice, ed i Legati nelle sinodali disputazioni. Vagliami per esempio un di loro al cui nome secondo le leggi dell'Istoria non potrò perdonare altrove; il qual fu Antonio (a) Ciurelia Vescovo di Budoa. Molto più d'interesse avevano i Vescovi con tanti Principi laici ne' cui Stati erano poste tutte l'entrate loro ed ecclesiastiche e patrimoniali, e non meno le facoltà, e le vite di tutti i loro parenti. Ma se i Pontefici tengon chiuse le mani, sono imputati di profana avarizia: se le allargano, di sacrilega mercatanzia.

CAPO DUODECIMO.

Nuovi pericoli della Religione in Francia. Legazione colà del Cardinal di Ferrara. Venuta de' Vescovi Spagnuoli, e del Legato Osio a Trento.

1. In questo luogo convienmi di ritornare agli avvenimenti di Francia, fermandomi in essi per qualche tempo. Traevano con grand'ardire gli Eretici in quel Reame a loro vantaggio la debolezza del presente Governo: ed ogni dì facevano qualche passo, o più veramente salto. La Regina, benchè Donna di spiriti alti; nondimeno dominata, com'era fama, dall'ambizione di dominare, timidissimo affetto, serviva perciò a tutti: e insospettata per la potenza de' Signori di Guisa, studiava d'allacciare a sè quelli della contraria Fazione: Sicchè veggendo quanto fosse tra loro il favore di Pietro Martire, e di Teodoro Beza Capi d'Eretici; usava troppa facilità, e piacevolezza in udirli, come dicevamo; con iscapitamento di fama nella Religione: (1) Benchè il tenore de' fatti poi dimostrasse, che la ragion di Stato avea ben talora intiepidito il suo zelo, ma non depravata mai la sua fede. Perpetuamente si rinnovavano colà da' fautori del-

(g) Il sussidio a lui assegnato si contiene in una del Cardinal Borromeo al Legati a' 18 di Settembre 1561.

(1) Fino dal principio dell'anno 1561. Giovanni Quintino Professore di Gius Canonico in Parigi alla presenza dei tre Ordini del regno di Francia recitò una ben lunga Orazione diretta al Re Carlo IX, nella quale gli poneva innanzi gli occhi lo stato deplorabile della Francia riguardo alla Religione, e gli empìi attentati degli Eretici, che cercavano del tutto distruggerla, e quindi lo supplicava, a por i più efficaci Rimedj per estirpare l'errore, e per conservare la Religione Cattolica già da tanto tempo ammassa nella Francia. Questa Orazione ce la riferisce il Rainaldi *ad an. Christi* 1561. n. 82. La Regina Caterina però in vece di prestare orecchie a questi sì salutari avvertimenti, desiderosa com'era di regnare, e vedendo, che i Calvinisti (i questi erano gli Eretici, che infestavano allora la Francia) l'avrebbero potuta spalleggiare, si diede perciò a difenderli con il maggiore impegno. Quindi è che per sua opera furono abolite in quei Conizj le leggi già stabilite da Francesco II. e dagli altri Re contro gli Eretici. Fu ivi eziandio decretato, che: *Qui religionis* (sono le parole del decreto che ci riporta il Rainaldi al luogo citato n. 85.) *ergo in custodiam dati fuissent, emitterentur, et ne quis in eos, aut in eorum possessionem ageret, ne quis alteri Religionem exprabaret.* Andò tanto innanzi la Fazione Eretica, che pubblicamente insultava i Cattolici col nome di *Papisti* ed i Cattolici chiamavano i Calvinisti col nome di *Ugonotti*, sicchè divisasi la Francia in due partiti, dalle mere voci già si passava all'uso delle Spade, e già sovrastava una guerra Civile. Questo era lo stato della Francia, e per riparare alle sue calamità il Pontefice stabilì di spedirvi colà un Legato, come si dirà in appresso.

l'Eresia le proposizioni di Concilio nazionale, ad intento che si stabilisse quivi una particular Religione del tutto sciolta dalla podestà di Roma come allor nell'approvamento così posea nell'esercizio. Queste cose fecero considerare al Pontefice, che sarebbe stata necessaria per quel Reame la missione d'un Legato di gran senno per sì ardui, e ponderosi negozii; e insieme di grand'autorità nel paese; senza la quale il senno suol valere al discorso, non all'effatto. Amendue queste doti gli parve di trovare in Ippolito il Cardinal di Ferrara, uomo riputatissimo di prudenza, per la quale era stato più volte propinquo ad esser creato supremo Rettor della Chiesa; la cui Cognata, Moglie del Duca Ercole avea ricevuto l'essere dal Re Lodovico Duodecimo; e la cui Nipote era moglie di Francesco Duca di Guisa: ed egli avea sempre non solo in Roma, ma in tutta Italia esercitata come un'alta sopranza a' più gravi affari della Corona Francese. Onde non potevasi mandar colà Personaggio nè più accetto per confidenza, nè più riverito per grandezza, nè più valido per parentadi. Ed a queste condizioni s'aggiugnueva quella che ne' ministri è l'anima di tutte l'altre; dico l'affezione verso il Principe: il quale se l'era novellamente obbligato con la Dignità donata al Nipote Luigi. Fu egli deputato alla Legazione (1) il dì secondo di Giugno, e l'ventesimo sesto ricevette la Croce per dipartirsi (a). Passò per Fiorenza, (b) e comunicò l'affare col Duca, di cui molto il Pontefice si confidava, e che frescamente avea stretta più confidenza con la Reina sua congiunta. Quegli s'offerse ad ogni migliore ufficio con Caterina, specialmente assicurandola nella parte più gelosa; ciò era, che 'l Papa non intendesse di scemare a lei l'autorità del reggimento. Ben consiglio il Cardinale, che il rompere fosse il partito estremo; e che più tosto si andasse temporeggiando finchè il Re sorgesse fuor dell'età fanciullesca, e divenisse Re di fatti: Se innanzi a ciò (discorreva egli) accadessero le rotture, entrerebbe il Re nel Governo con mala disposizione; e nello stesso giorno che cominciasse a reguare comincerebbe insieme a considerare il Papa come Avversario, non come Padre: D'altra banda, ove si fosse fin a quel tempo in parte tollerato, in parte schermato, esser egli per ascoltar volentieri allora gli ammonimenti del Pontefice; stimandosi mal servito da que' ministri che per util privato avesser nudrita ne' sediziosi l'arroganza e contro allo Scettro reale, e contro alla Sede pontificale.

2. Questi sensi mirabilmente si confacevano a quelli del Cardinale;

(1) La lettera, con la quale il Cardinale di Ferrara fu dichiarato Legato viene riferita dal Rainaldi luogo citato n. 87. Il Papa però in questa occasione non si contentò di spedire nella Francia un Legato, ma bramosissimo di riparare alle di lei calamità, e di restituirvi la Cattolica Religione scrisse premurosissime lettere a Carlo Re di Francia, ad Antonio Re di Navarra, il quale era stato scelto per Socio dell'amministrazione del Regno dalla Regina Caterina, ed al Principe di Condè, affinchè cercassero per la parte loro di estirpare l'Eresie, ed altresì giovassero, e sostenessero la persona del Legato, acciò potesse così più facilmente riuscire nelle intraprese. Queste lettere che lei voglia leggere, le rincontri nel Rainaldi al luogo citato.

(a) Negli Atti Concistoriali.

(b) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo da Fiorenza a' 16. di Luglio 1561 tra le scritture del Cardinal Bernardino Spada, ove sono anche l'altre lettere da recarsi di quella Legazione.

ond' egli trattò con tanta dolcezza in Francia (a) che ne fu vituperato da molti, e specialmente dal Granvcla col Nunzio Commendone: quasi nell'usar molto rispetto verso gli Eretici, e nel tener amistà, e confidenza col Principe di Vandome (così chiamavano i Ministri Spagnuoli il Re di Navarra) più si conformasse al piacer della Reina, che alla dignità del Pontefice. Non restavano di confortar lei ad una viril difesa della Religione il Re Cattolico dall' una parte, e l' Imperadore dall' altra. Questi (b) le scrisse una lettera piena di zelo, la copia della quale fu da lui comunicata al Pontefice, e da esso a' Legati: Quegli con occasione che la Reina per voce dell' Orator Francese il ricercava di mandar i suoi Prelati al Concilio, ma dolevasi (c) che l' Ambasciadore di lui in Francia fosse importuno; rispose gravemente, che intorno al Concilio avea fin; a quell' ora potuto veder la Reina i Vescovi Spagnuoli cavalcare per le contrade di Francia verso di Trento; onde il Re pregava lei, che al medesimo affrettasse i Prelati Francesi: Quanto era all' Ambasciadore, non avergli il Re ordinato che usasse maniere importune; ma in ciò che apparteneva alla Religione, ove esandio l' Ambasciadore ogni di ne rinnovasse gli ufficii con la Reina, e con ognun de' ministri; non però sarebbe tanto che trapassasse o la sua volontà, o le sue commessioni.

E la Reina (d), benchè servasse piacevolezza con gli Eretici, si guardava di render alieno da sè il Papa: sì che non mancava di assicurarlo da qualunque pregiudicio con dichiarare anche in iscritto, che intendeva di mandar al Concilio i Vescovi, e che li chiamava solo per questo affare. Il che risputosi da' Legati di Trento rinfrancò gli animi loro.

3. Ma quanto più vagliono gli effetti che le promesse, tanto più di queste ricevute dalla Francia gli rincorò la venuta de' Prelati Spagnuoli. Il primo (e) di essi fu Aciedo Moya di Contreras Vescovo di Vich in Catalogna, uomo letterato e maturo, il qual giunse a' ventisei di Settembre, e mostrava lettera del Re in cui gli avea comandato, che si partisse, e procedesse speditamente. Riferiva egli oltre a ciò, che in quel poco tratto per cui gli era occorso di far viaggio nella Spagna prima d' entrare in Francia, avea scontrati quattro altri Vescovi Spagnuoli che stavano in cammino per convenire. Siccome (f) poi di fatto arrivarono prestamente ed essi ed altri della medesima Nazione.

4. Gl' Italiani sopra gli altri, come coloro che per la maggior vicinità di Trento, e per la maggior dipendenza del Papa dovevano dar esempio a' forestieri; erano ardentemente spronati da Pio: e affinché si movessero di miglior grado, il Cardinal Borromeo gli forniva di sue lettere

(a) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles a' 12 d' Ottobre 1561.

(b) Appare da una risposta de' Legati al Cardinal Borromeo dell' ultimo di Luglio 1561.

(c) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo da Brusselles a' 19 d' Ottobre 1561.

(d) Appare da risposte de' Legati al Cardinal Borromeo, specialmente a' 6. e a' 10 di Luglio, e a' 3. d' Agosto 1561.

(e) Diario d' Astolfo Servanzio Scrittore del Segretario Massarelli, e lettera dei Legati al Cardinal Borromeo a' 27. di Settembre 1561.

(f) Il Diario nelle lettere seguenti.

raccomandatorie a' Legati (a), i quali ricevevano comandamento a parte di usar con tutti esquisite maniere di cortesie che temperassono lor la molestia del paese non solo straniero, ma disagiato. E si pose tanta cura per levare agli Ultramontani ogni titolo di scusarsi dall' opera con la parità di molti Italiani, che i Legati significarono (b) al Papa, convenir che si spingessero a Trento eziandio quelli i quali accompagnavano la Legazione del Cardinal di Ferrara: che se no, i Francesi avrebbero potute addurre cagioni più forti di rimanere in Francia che non avessero que' Vescovi, i quali di poco altro quivi giovavano che d' onorata comitiva. E l' avviso loro (c) conseguì dal Pontefice l' esecuzione.

5. Di maggior peso fu il Consiglio, che diedero (d) di rinvocar dalla Corte Cesarea a Trento il Legato Osio: poichè, avendo già Cesare dichiarato di voler mandare snoi Oratori al Concilio, poco restava che adoperare in quelle parti; e posto che vi restasse, bastava perciò il Nunzio Delfino: ma in Trento la presenza dell' Osio per qualche tempo avanti dell' aprizione stimavasi di gran profitto; perciocchè sarebbesi potuto allora fra tutti e tre aver premeditato consiglio di molte faccende pertinenti al Concilio; e comunicarne al Pontefice i loro pareri, intenderne la sua volontà; e di poi tosto porla in effetto quando il Siodo fosse in opera. D' altro modo (essi scrivevano) se quando si stesse in sul lavoro; si arrestassero i trattati per significarli prima al Pontefice; quelle dilazioni sarebbero quasi acque fredde, molestissime agli animi tutti riscaldati, e ferventi: e sarebbono rinnovare la calunnia de' Luteraoi, che il Concilio non fosse libero, e che le determinazioni si prendessero più veramente in Roma che in Trento: La qual calunnia, quantunque fosse ingiosta, richiedendosi bensì alla libertà, che i Padri spontaneamente consentissero alle disposizioni; ma non che le pigliassero senza consentimento, e senza saputa del Pontefice ch' era il Capo; nondimeno essendo uoa accusa assai popolare, conveniva di torne via l'apparenza: richiedendo la prudente carità non solo di non far il male, ma di non far ciò che ad altrui è inciampo di male.

6. Cinque (e) al Pontefice la proposta: Onde il Cardinal Osio fu richiamato per Trento: Ove giunse (f) a' venti d' Agosto; ed entratovi privatamente, ritrovò l'abitazione fornita di vitto per due mesi; liberalità usatagli dal primo Legato: Nel quale alla ricchezza di Principe era unita la larghezza di Principe, coppia acconcia a magnifiche azioni: là dove quella senza questa è soggetto di vituperio, questa senza quella è origine d' esterminio.

(a) *Appare da risposte de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21 di Luglio, e a' 10 di Novembre 1561.*

(b) *Lettera de' 6 di Luglio 1561.*

(c) *Appare da una del Cardinal di Ferrara a Francesco Maria Visconti suo Agente da Lione al 1 di Settembre. 1561.*

(d) *Sta in una de' Legati al Cardinal Borromeo de' 10 e in un'altra del 14 di Luglio. 1561.*

(e) *Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28 di Luglio 1561.*

(f) *Il Diario a' 20 d' Agosto 1561.*

CAPO DECIMOTERZO.

Venuta del Cardinal Simonetta quarto Legato: e lettera di mano del Papa da lui recata a' Colleghi. Notizie intorno a Filippo Musotti, ad Astolfo Servanzio, a Gabriel Paleotti, a Muzio Callini, a Frat' Egidio Foscariario, a Pier Consalvo Mendoza, a Carlo Visconti, a' varii Oratori de' Principi; e ad altri dalle cui Memorie l'Autore ha tratta l'Istoria presente ne' successi da raccontarsi. Difficoltà nate, e superate intorno a dar licenza a' Vescovi di portar la Mozzetta, e intorno al superior luogo dell'Arcivescovo di Braga come di Primate. Destinazione del sesto o quinto Legato Altemps. Decreti fatti in Concistoro dal Papa sopra l'elezione del futuro Pontefice dovuta al Collegio, e non al Concilio: sopra il non potersi dal Papa eleggere il Successore: e sopra la voce negata nel Concilio a tutti gli Assenti.

1. Il consiglio de' Legati intorno al venir dell' Osio mosse il Pontefice ad una simigliante disposizione per simigliante cagione del Cardinal Simonetta: da che il Puteo stava assediato da quelle infermità che tardarono poco più d'un anno ad atterrar la sua vita: onde il Simonetta sollecitato non tardò più la partenza, e comparve a Trento sul cominciare di Dicembre. (a) Portò egli a' Colleghi una lettera scritta loro di proprio suo carattere dal Pontefice: Il cui tenore che noi porremo, fu registrato in certa sua Relazione succinta del Sinodo tenuto negli anni di Pio da un Segretario del Cardinal Scipando per nome Filippo Musotti nobile Bolognese: Ad esso i Legati aveano data la cura di portar dall' uno all' altro le lettere che lor venivano, e gli esempj delle risposte: onde in questa parte fu egli ben informato. Con tale opportunità fece tre utili fatiche per lasciar alcuna contezza di sì memorabile Assemblea. L' una fu quell'istorica Relazione ch' io mentovai: l' altra, come un Diario degli Atti, e delle Congregazioni: ed amendue queste hanno fine col fine del Cardinal suo Signore: la terza, una Raccolta d' alcune elette scritture che si formarono in que' trattati: e che prestano molta luce a scorgere l'intimo dell' affare. Tutto ciò rimase presso agli Eredi; i quali, mentre il Cardinal Bernardino Spada, già da me nominato per mio principal motore in quest' Opera, esercitò la Legazione della lor patria, gliene fecero dono; sapendo, che i presenti di questa, e di niun altra sorte sarebbono appo di lui o accetti, o accettati. Il Soave dà qualche indizio in alcun luogo d' aver veduta la prima delle tre prenominate Operette: ma s' egli la vide, tacque industriosamente ciò che ne risulta ad onor del Concilio:

(a) Agli 8 come nel Diario.

e nel resto, essendo privo di notizie più sicure, e più distinte, ritrasse quindi le narrazioni de' successi con poca felicità. Imperocchè, sì come avviene, che questi compendiosi racconti di grandi affari composti da intelletti di mezzana statura, sieno per mancanza or di memoria, or di cognizione, or d'avvedimento in molto errati, in molto più difettuosi, e nel tutto confusi; così quella scrittura senza il riscontro dell'altre ha fatto incorrer più volte in abbaglio il Soave. Ed universalmente ovunque egli fallisce, e non per malizia, m'avveggo che ciò gli accade, perchè si fida di sì fatti memoriali in sommario, e per così dire, in sestodecimo: come farebbe alcun dipintore che volesse rappresentare in grande un animale di vasto corpo senza averne veduta se non l'effigie intagliata in qualche immaginetta fiamminga.

2. Le parole della mentovata lettera scritta (a) per mano del Papa a' Legati, oltre a ciò ch'ei vi significava per carattere del Segretario, erano le seguenti: *Noi non faremo molte parole, perchè vogliamo far fatti. Ormai abbiamo aspettato assai tutti i Principi: però non è più da differire: e col nome di Dio d'aprire il Concilio quanto prima, e di procedere innanzi con ogni celerità riassumendo il Concilio Tridentino: quale noi non rifiutammo in parte alcuna divina, o positiva che sia: E intendiamo, che si faccia un buon Concilio da Gentiluomo, da buon Papa, e da buon Cristiano; avendo sempre avanti agli occhi il servizio di Dio, della Fede, e della Religione nostra Cattolica, e il beneficio universale de' Cristiani; ed anche l'onore di questa santa Sede, e nostro, e vostro. Ed è il fine nostro di finir questo Concilio, confermarlo, ed eseguirlo: E con questo desidereremmo l'unione di tutti i buoni Cattolici, e la perpetua pace tra' Cristiani, acciò potessimo meglio servire a Dio, e voltare tutte le forze nostre contra gl' Infedeli: Il che potendo fare, moriremo sempre allegramente, e volentieri.*

3. Questa lettera valse ad illuminare insieme, e ad inenimare i Legati, e non meno i Padri a' quali fu pubblicata. E già d'ogni lato veddeggiano le speranze d'una fiorita, e fruttuosa Assemblea. Oltre a' Vescovi, erano quivi molte persone di pregio: E specialmente nella famiglia del Cardinal di Mantova dimoravano Francesco Borsatti, e Federico Pandasio, (b) quegli famoso Legista, quest' esimio Peripatetico, ma insieme buon Teologo, e degno d'eterna lode, quando su la filosofia d'Aristotile seppe trovar fondamento di costituire il fine dell'animo umano nell'eternità degli spiriti, e non d'abbassarlo alla mortalità delle bestie con Epicuro. Era segretario del Cardinale: e scriveva altresì le comuni lettere de' Legati Camillo Olivo. Il Registro delle quali è appresso di me, che le anderò allegando nel margine di questo libro: e ne ho veduti gli originali conservati nell'Archivio Vaticano, dove mi fu lecito d'entrare il Pontefice Innocenzo X. e me ne agevolò l'effetto la cortesia di Costanzo Centofiorini suo Maestro di Camera, e Custode insieme del medesimo Archivio; che poi ripudiato il Mondo, si rendette a me compagno nel Chiosstro. Imperocchè essendovi sempre necessaria la sua presenza, si rubò egli

(a) Una dell' Arcivescovo di Zara agli 11 di Dicembre 1561.

(b) Sta negli Atti del Paleotto.

nessai volte alle sue assidue, e strettissime occupazioni per favorire e la mia persona, e la mia impresa. E con tale opportunità mi fu anche lecito l'informarmi con gli occhi, delle lettere, e delle cifere che da Palazzo erano scritte successivamente a' Legati, o a tutti in comune, o ad alcuni di loro in particolare; e di molte altre riposte, e gravissime scritture; oltre a quelle delle quali, sì come del mentovato Registro, avendo già davanti io le copie altronde, le potei comprovar per legittime, trovandole conformi alle autentiche.

4. Erano parimente in Concilio due principali Ministri del Pontefice, l'uno Uditore della Ruota Romana, che fu Gabriel Paleotti Bolognese; e l'altro Avvocato del Concistoro Cardinalizio, che fu Scipion Lancellotti Romano: Ambedue meritarono, e conseguirono la porpora: il primo fu anche prossimo alla corona, e rimane illustre per la fama delle virtù, e per la dottrina degli Scritti: Fra' quali, oltre a quelli che son divulgati nelle stampe, formò egli una diligentissima narrazione di quanto si trattò dopo quell' ultimo adunamento del Concilio a cui esso intervenne: Ed ella poi fu donata dagli Eredi al Pontefice Urbano VIII, e da lui al Cardinal Francesco Barberini suo Nipote. Questi l'ha benignamente comunicata a me insieme con altri moltissimi, e rarissimi manoscritti, che sono le gioie accumulate dalla sua virtuosa avarizia in tanti anni di potenza. Ma oltre a questo ho conseguito di leggere, e di tenere a mio grado gli Atti autentici del Concilio che son conservati in Castel Sant' Angelo, fattimi consegnare dalla Santità d' Alessandro Settimo; il quale con più larghezza del suo Antecessore mi ha concesso agio di aver quelle ed altre scritture per dar affetto in molti luoghi a questa mia Opera già da me digrossata prima della sua assunzione. Non piccola luce ancora mi somministra un esquisito Diario di tutti i pubblici fatti del Concilio o d' altro occorso in Trento a quel tempo, concesso a me fra molte scritture dalla umanità del Principe Marcantonio Borghese: il qual Diario formato da Alfonso Servanzio Aiutante allora del Segretario Massarello, e che dipoi sotto nome di Fra Valentino Religioso de' Francescani Riformati (a) fu adottato dall' Ordine suo in varii Governi; danne a conoscere, che anche un uomo d' abilità mediocre può far lavoro di non mediocre estimazione, se sa e vuole conformar la sua industria alla sua abilità. Sono concorse ad arricchirmi di notizie le memoria di Pier Consalvo Mendoza Vescovo di Salamanca quivi intervenuto; le scambievoli e continue lettere fra l' Imperador Ferdinando e i suoi Oratori; e non meno fra 'l Re e la Reina di Francia e i suoi; non poche altresì del Re Cattolico, un Registro dell' Ambasciador Fiorentino al suo Principe, un altro Registro di Frat' Egidio Foscarario Vescovo di Modena al Cardinal Morone finchè questi andovvi Legato; ed un altro più intero e più copioso Registro originale di Mozio Callino Arcivescovo di Zara al Cardinal Luigi Cornaro; assaissime lettere scritte al Cardinal Borromeo da molti Prelati suoi amorevoli, e massimamente da Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia poi Cardinale, e da Bastiano Gualteri Vescovo di Viterbo già Nunzio in Francia, e però strumento precipuo de' Negozi co' Francesi. Da altre ancora non meno abbondanti ed autorevoli memorie ho ritratto quello che mi è convenuto nar-

(a) Tutto sta nel fine dello stesso Diario.

rare intorno a' successi disgiunti di luogo, ma congiunti di tema. E successivamente, secondo che la prima volta mi occorrerà d'allegare ciascuna delle prenominate scritture, menzionerò dove ed appresso chi elle stanno in conserva.

5. Or finiamo la digressione ch'è stata ben fuori del filo, ma non del fine. Arrivati a Trento molti Vescovi Spagnuoli, avvennero due accidenti che misero in qualche ansietà di scompiglio i Legati. Il primo di essi (a) quanto fu più tenue di qualità, tanto è più degno d'osservazione: valendo per insegnare, che negli affari massimi nulla s'incontra sì minimo che non possa co' suoi effetti divenir massimo. Ciò fu che Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata, uomo di gran testa, ma fissa, e nominato da me altrove come presente al Concilio in tempo di Giulio; richiese da' Presidenti a nome suo e degli altri di sua Nazione facoltà d'usar quivi la cappa breve o mozza, che perciò volgarmente è chiamata *Mozzetta*: dicendo, che l'istanza facevasi non per altro che per non sapersi divezzar essi da ciò che sempre avevano costumato ne' lor paesi, dove è stile di portarla eziandio fuori della Diocesi. I Legati avevano fresca commessione di non tollerar ciò a verun de' Vescovi. Le ragioni erano (b): Primieramente perchè ciò ripugnava alla consuetudine d'Italia dove que' Vescovi dimoravano allora: Secondariamente perchè quei d'altre nazioni non l'usavano; onde sarebbe stata una sconsuata difformità il vedersi ivi con quest'abito solamente alcuni pochi Spagnuoli: E finalmente perchè nelle due passate Convocazioni i cui riti dovevano ritenersi; gli Spagnuoli medesimi se n'erano astenuti: Non valer l'esempio da essi nuovamente arrecato de' Vescovi Regolari che portano la mozzetta in qualunque luogo; perciocchè in loro quella non è prerogativa d'onore, ma insegna di Religione; ed in vece di ciò non hanno l'uso mai del Rocchetto.

6. I Legati con tutto questo s'eran tenuti di pubblicar la proibizione, sì per isperanza d'ottenere con maggior soavità dagli Spagnuoli quasi in cortese piacere ciocchè sarebbe riuscito loro più grave per via di forzata ubbidienza: sì perchè poco innanzi che fosse pervenuto loro quel divieto, sentito il desiderio, benchè non ricevuta ancora la petizione degli Spagnuoli, avevano scritte a Roma varie ragioni per impetrar il concedimento: sì com'è solito de' ministri che lavorano su l'opera, e a cui tocca di contrastar con le braccia a quella arduità che il Principe supera col pensiero; il procurar sempre le commessioni più graziose, perchè sono le più agevoli. Onde la richiesta degli Spagnuoli, prima che venisse da Roma la risposta di quella lettera, giunse loro intempestiva, mentre nè potevano violare il comandamento, nè avrebbon voluto, manifestandolo, dar tristi auspicii di turbazione all'Adunanza. Or accadde che la mattina seguente arrivò a Trento il Corriere del Cardinal Borromeo, il qual così scriveva (c) alla precedente lettera de' Legati sopra questa faccenda: Che al Pontefice non dispiacerebbe il permetter la mozzetta universalmente a tutti i Vescovi per titolo che stavano come in ufficio, e in magistrato; e perciò potevano usarla come

(a) Sta in una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 15 di Dicembre 1562 e negli Atti del Palcozzo.

(b) Lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantova a' 29 di Novembre 1561.

(c) Al Cardinal di Mantova li di 6 di Dicembre 1561.

nelle proprie Diocesi; ma che sopra ciò avrebbe udito il parere de' Cardinali; e che fra tanto i Legati non proibissero agli Spagnuoli il portarla. Questa lettera da' Legati fu intesa, che il Papa facesse attualmente la permissione agli Spagnuoli e sospendesse il determinar ciò solamente inverso degli altri: Onde fuor già di sollecitudine e tutti lieti diedero a quelli la bramata licenza: i quali ne fecero maravigliosa festa; e cominciaron a frequentar la Cappella (a) dov' essi prima non comparivano se non rado. Ma quest'allegrezza partorì a' Legati in breve nuova e maggior sollecitudine; perciocchè il significato della lettera non era stato qual ad essi aveva dato a vedere o la testura equivoca delle parole, o il falso contento del desiderio: ma solo erasi inteso d' esprimere l' inclinazione, e di ritardar la determinazione di pari per tutti, sì veramente che i Legati verso gli Spagnuoli ne compor- tassero l'uso fra tanto senza dichiararne la facoltà e l'approvamento. Ed in questo mezzo esaminatosi l'affare in Roma per una generale Aduanza di Cardinali (b) fu statuito che quella sopravvesta non solita in altre simiglianti occorrenze, fosse disdetta quivi a ciascuno. Scrisse dunque il Cardinal Borromeo a' Legati, (c) che quantunque il Papa avesse fatti accorgere i Cardinali della sua disposizione al compiacimento degli Spagnuoli, nientemeno le sentenze erano state concordi per la repulsa: Aver ponderato il Collegio, che nè conveniva per alcuni pothi benchè pregiatissimi Prelati alterar l'abito consueto di tutti gli altri; nè permettere ad alcuni pothi un abito diverso da tutti gli altri: Che quando gli Spagnuoli avessero impetrato di vestire alla maniera loro, lo stesso avrebbon voluto i Francesi, il cui uso era d' andare in Rocchetto come facevano i Legati: Sì che sarebbesi introdotta una diversità di fogge molto disdicevole a quella uniformità la quale i Padri doveano mostrare in tutto. Senza che, insistendo sì fortemente gli Spagnuoli, a richiedere che quel Concilio si dichiarasse continuazione de' precedenti Conventi; a loro più che a tutti si conveniva di servarne religiosamente come i decreti, anche i riti. Non aver potuto il Pontefice in cosa tanto riguardevole ed apparente disporre senza, o contra il parere de' Cardinali: Nel resto, esser pronto a mostrar la sua benevolenza verso quegli onorati Vescovi in altre soddisfazioni di più valore.

7. Questa lettera mise i Legati in travagliosissima confusione; perciocchè, se innanzi prevedevano negli Spagnuoli per tollerabile a grande stento il rifiuto; allora il tenevano per insopportabile affatto, dappoichè la preceduta concessione ed esecuzione avrebbe aggiunta al togliimento quell'asprezza che suol aver la privazione del posseduto più che dello sperato: Senza che, quanto scapitavano i Legati di riputazione se nella foglia del Concilio erano costretti a manifestare d' aver inciampato sì con la storta intelligenza sì con l' incauta dichiarazione degli ordini ricevuti? Onde scrisser di nuovo a Roma con somma efficacia, ma temperata d' ossequio, e però anche più valida, mentre esibivano prontezza d' ubbidire eziandio sel Pontefice perseverasse nella repulsa della domanda, la qual già era più loro

(a) Sta tutto in una de' Legati al Cardinal Borromeo de' 22 di Dicembre 1561.

(b) Agli 11 di Dicembre 1561 come negli Atti Concistoriali.

(c) A' 14 di Dicembre 1561.

che altrui. Ma egli (a), quantunque la deliberazione si fosse statuita col sentimento universale del Collegio, e in particolarità del Cardinal della Queva Spagnuolo, il quale aveva ardentemente ragionato contro alla petizione; si contentò di soddisfarli: Nel che forse il preso errore poté stimarsi fortunato, come giovativo a schifar que' disturbi che nel principio delle unioni riescono sopra modo pericolosi o di scioglimento, o d'impedimento all'opera principale. E di fatto gli Spagnuoli, allegrissimi per tale impetrazione, faceansi veder sempre con la mozzetta; ma (b) insieme si sottraevano all'invidia della singolarità quasi fastosa, vestendo con semplicità ecclesiastica, e senza seta. Ed al vestimento esemplare corrispondea il costume, trovandosi continuamente occupati gli Altari da essi che celebravano; e rilucendo un'egregia pietà in tutto il rimanente delle loro azioni; sì come anche per comun senso appariva una segnalata dottrina ne' loro pareri. Ed (c) affinchè gl'Italiani a rispetto loro non comparisser nell'abito disadorni e sparuti; fu preso spedito che in andando alla Messa, o in visitando i Legati portassero il Rocchetto, là dove prima non l'usavano mai salvo nelle Cappelle.

8. Il secondo accidente fu (d), che Fra Bartolommeo de' Martiri Domenicano Arcivescovo di Braga si attribuiva diritto, come Primate di Portogallo e di tutta Spagna, di preceder gli altri Arcivescovi benchè più anziani di promozione. E quantunque fossergli opposti gli esempi del Concilio tenuto agli anni di Paolo; dove i Primati di Gotia, d'Ibernia e d'altre Regioni avevano seduto fra gli Arcivescovi, e secondo i gradi dell'antichità; ripigliava egli in contrario, che da que' pochi non crasi potuto pregiudicare a tutto l'Ordine de' Primati a' quali non meno doveasi luogo superiore a' semplici Arcivescovi di quel che debbasi a' Patriarchi. Onde a fine d'onorar un Prelato che avea data egregia dimostrazione d'ubbidienza verso il Pontefice, e di zelo verso il Concilio, come narrammo; e nel quale onoravasi insieme un religiosissimo Re, e un Religiosissimo Regno; il Cardinal Morone per volontà del Papa si argomentò ed ottenne d'inducere Fra Bastiano Leccavella parimente Domenicano Greco Arcivescovo di Nassa, con cui solo cadeva allora il liti; a ceder al Portoghese. Ma non fu poi egualmente arrendevole quel di Granata: Il qual intendeva, oh! solo Arcivescovo di Toledo teneva il Primato di Spagna: Questa liti essersi cominciata ne' tempi d'Onorio Terzo, senza usarne mai decisione.

9. Il Pontefice sul principio (e) inclinò a favore di quel di Braga; riserbandosi nondimeno di far che nella causa fosse studiato con diligenza da' Periti. Indi (f) tentò la Congregazione signifiò, riuscire il negozio as-

(a) Appare da una risposta de' Legati al Cardinal Borromeo de' 3 di Gennaio 1561 e dagli Atti del Paleotto.

(b) Relazione dell'Ambasciadore Veneto alla Repubblica.

(c) Lettera dell'Arcivescovo di Zara al Cardinal Cornaro a' 16 di Novembre 1561.

(d) Tutto sta in una de' Legati al Cardinal Borromeo de' 14 Dicembre 1561 e negli Atti del Paleotto; e in quelli di Castello all'allegato Volume, dove se ne fa menzione in due luoghi; oltre a varie lettere dell'Arcivescovo di Zara al Cardinal Cornaro avutesi originali dagli Eredi di Rinaldo Gentiluomo da Fano e Segretario dello stesso Cardinale a cui restarono in potere.

(e) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 19 di Novembre 1561.

(f) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 29 di Novembre.

sai ambiguo, e bisognoso di nuova esaminazione. Dietro a ciò (a) fu scritto, che l' Papa avrebbe deciso nella prossima Segnatura ; ma che non gli parevano più le ragioni del Portoghese così gagliarde come innanzi , perocchè non provavasi che nè pure in Portogallo il Primato di lui fosse ricevuto. E successivamente convenne dar nuove e nuove dilazioni (b) agli Ambasciadori dell'uno e dell'altro Re: ciascun de'quali sosteneva il suo Prelato, e domandava spazio per giustificarne i diritti ; essendo più solleciti, come avviene in sì fatte liti di non perdere, che di vincere. E da Roma significossi a' Legati, che fra tanto si temporeggiasse; e si procurasse accordo. Non mancarono essi di confortare il Portoghese, che fatto qualunque protesto, sedesse in luogo conforme al tempo della ottenuta Dignità, secondo lo stile de'Conventi preteriti: Ma egli rispose, che gli avrebbe compiaciuti se già non avesse scritto di ciò all' Ambasciadore del suo Re presso al Pontefice, con significargli che ne aspettava la decisione o da Sua Santità, o dal Concilio medesimo dappoi che fosse incominciato: Che in questo non gli era grave l'astenersi dalle pubbliche azioni. Così fecesi, intervenendo nelle Cappelle quel di Granata. Al che più di leggieri si piegò il Portoghese, perchè essendosi trattato di porlo innanzi agli Arcivescovi come Primate, se non generale di Spagna, almeno particolare di Portogallo; riseppe come in segrete relazioni gli altri Vescovi della sua Gente negavano, ciò che per lui altronde non si provava; ch'egli possedesse fra loro questo Primato, e che ne avesse ottenuta mai la giurisdizione o l'onoranza. In fine, secondo il parer de' Legati, il Papa ordinò con un Breve (c), che s'avesse rispetto alla sola antichità della Mitra ricevuta. Dopo il qual Breve notificato al Bragese da' Legati (d), l'indussero essi a confortar con sue lettere l'Ambasciadore a quietarvisi, come avvenne.

10. Leggesi diretto questo Breve dal Pontefice a' Legati espressi per nome, compresovi il Puteo assente, ed oltre agli altri cinque un sesto aggiunto loro di nuovo, ma che indugì d'essere in Trento per qualche settimana. Questi fu Marco Sittico Altemps Nipote del Papa. Era egli stato promosso dianzi (e) per nominaion del Capitolo al nobile Vescovado di Costanza: il che riusciva a gran prò della Religione in un luogo di tal momento e gelosia. E il Papa si mosse ad annoverarlo fra' Legati del Concilio (f); perciocchè dall'un canto l'infermità del Puteo facea presentirne quasi impossibile l'andata; dall'altro, quantunque allora mancasse nel Cardinal Altemps la perizia e la dottrina; poteva supplir ciò la direzione dei Colleghi: là dove nel resto oltre al parentado che avea col Cardinal Madruccio, stimavansi in lui efficaci per trarre i Tedeschi la comunanza della patria, e la nobiltà quivi della sua Casa, e della sua Chiesa.

11. Ora il Soave ha cognizione sì perfetta dell'argomento proposto alla sua Istoria, che narra, i Cardinali Simonetta ed Altemps essere stati

(a) Lettera del Cardinal Borromeo a' 6 di Dicembre 1561.

(b) Lettere del Cardinal Borromeo de' 10 15 e 20 di Dicembre 1561.

(c) È segnato il dì ultimo di Dicembre 1561 e diretto a' Legati.

(d) Tutto appare da lettere de' Legati al Cardinal Borromeo degli 8 12 15 18 e 22 di Gennaio 1562.

(e) A' 24 d' Ottobre, come negli Atti Concistoriali.

(f) A' 10 di Novembre, come negli Atti Concistoriali, e lettera del Cardinal Borromeo al Cardinal di Mantova.

eletti alla Legazione amendue insieme ; non sapendo che l'elezione del Simonetta avvenne tanti mesi avanti, ed unitamente a quella dell'Osio e del Seripando: della quale elezione fin a' successi di questo tempo non ha parlato.

Nè men grosso è l' altro suo fallo in raccontare , che l' inchiesta e la contenzione dell' Arcivescovo di Braga nascesse nella prima Congregazion Generale, di cui farassi menzione appresso, quando si lesse quivi il Breve ordinante, che soprastessero i più antichi Arcivescovi a' più nuovi Primati. Certamente a fin di ciò persuadersi, convien ch'egli per istudio serrasse gli occhi a quante memorie parlano di quel fatto; perocchè in tutte è commemorato, che la contesa fu sollevata ed appianata molto innanzi: onde nella predetta Congregazion Generale non se ne fece pur motto: anzi un tal Breve non fu cagione, ma effetto e termine insieme di quella lite. Questi falli tanto palpabili, e dei quali, come nulla rilevanti alla causa, non posso iuolpar la malizia; mi confermano sempre più nell' antiddetta mia opinione, che 'l Soave leggesse con la vista altrui: e si guidasse da' succinti e confusi sommarii delle Scritture: i quali vaglion solo a chi gli usa, non per informarsi, ma per ricordarsi: rileggendo quivi ad uno sguardo in breve ciò ch' egli ha con lungo studio accorciato dal lungo. D' altra maniera riescon essi tanto sicuri per narrare i successi quanto riuscirebbe ni viandanti un angusto mappamondo per non fallir nelle strade.

11. Usciron da Pio tre decreti memorabili nel Concistoro in quei giorni: (a) L' uno: che se fosse vacata la Sede, toccasse l' elezione del nuovo Pontefice al Collegio, non al Concilio; come altresì erasi statuito nelle Convocazioni preterite: L' altro: che s' intendesse disdetto al Papa, ciocchè qualche Dottore gli attribuiva, d' eleggersi Successore, o Coadiutore con futura successione, eziandio che tutti i Cardinali vi consentissero: Il terzo: (b) che non avesser voce in Concilio se non i presenti; secondo che s' era ordinato da Paolo Terzo. Ne' quali decreti la negazion del potere verso de' Sudditi s' avvalorava e s' addolciva ad un tempo con una simile negazione verso del Superiore: Non essendo riputato nè ingiusto, nè rigido in giudicar contra gli altri, chi vedesi giudicare insieme contra sè stesso.

(a) *I primi due a' 19 di Novembre 1561 come negli Atti Concistoriali.*

(b) *A' 5 di Dicembre 1561.*

CAPO DECIMOQUARTO.

Successi della Religione in Francia. Colloquio di Poissì fra' Cattolici e gli Eretici. Operazioni del Legato. Fini e trattati del Re Antonio di Navarra.

1. Vedevasi la più trascurata nel venire al Concilio quella Nazione ch'era la più bisognosa di riceverne aiuto a preservamento; dico la Francese. Crescevan in lei co' disordini le mostruosità: Ed era particolarmente occorso (a) che Odetto Cardinale di Sciattiglione Vescovo di Boves fratello dell' Ammiraglio, prevalendo in esso il sangue della Famiglia il qual egli chiudea nelle vene, a quello di Cristo che mostrava nella veste, fosse divenuto già quasi apertamente Ugonotto. Aveva tenuti la Reina in San Germano i tre Stati: e perchè era nata contesa d'autorità fra essa e l' Re di Navarra, l'una temendo che l'altro, come consanguineo e paesano vincessero; dicono che si raccomandò al favore dell' Ammiraglio e de' fratelli, e vicendevolmente promise loro condescensione verso l'esercizio della lor Setta. Negli affari della Religione il Signor dell' Ospitale Grancancelliere, Ministro potentissimo in Francia, massimamente nella puerizia del Re, avea dato manifesto favore alla Fazione degli Ugonotti. Non s'era per tutto ciò conchiuso di tener Concilio Nazionale; essendo accaduto che per diversi fini tanto gli Eretici quanto i Cattolici avessero cercato di frastornarlo: i Cattolici, perchè pareva loro non solamente pericoloso alla Religione, ma ingiurioso all'autorità del Concilio Generale, che già stava in atto: gli Eretici, perciocchè aspirando essi a podestà giudicativa ugualmente co' Cattolici, ben vedeano che non l'avrebbero conseguita dai Prelati di Francia in un Sinodo di quel Regno.

2. Fu dunque fermato di tenere un Colloquio a Poissì luogo prossimo a San Germano. Quivi intervennero il Re poco innanzi coronato in Rems dal Cardinal di Loreno Arcivescovo di quella Città; la Reina, e tutti i principali Baroni, cinque Cardinali oltre al Legato, quaranta Vescovi ch'erano dianzi convenuti a S. Germano per occasion degli Stati, e varii Teologi dell'una e dell'altra Parte. S'illustrarono fra' Cattolici Claudio Espenceo secolare Parigino, e Claudio Santes Canonico Regolare, il qual fu poi mandato al Concilio: amendue chiari nell' Opere divulgate. E fra gli Eretici, due furono di maggior grido, Teodoro Beza, e Pietro Martiro. Due Cardinali Francesi acquistaronsi molta gloria nel zelo, quel di Tornone Decano del Collegio con la gravità de' consigli, e quel di Loreno con essa, e col vigore della dottrina: Questi due insieme col Cardinal di Guisa non eransi voluti inchinare al nuovo decreto degli Stati; che i Cardinali non precedessero, com'erasi costume sempre davanti,

(a) Vedi di tutto ciò lo Spondano, e gli allegati da lui nell'anno 1561 dal num. 12 fin al 25.

i Principi del Sangue reale: partendosi però amendue con fremito dal Convento: là dove i Cardinali di Sciattiglione, e d'Arminagnacco vi s'erano sottoposti; e quel di Borbone antiponendo la Famiglia alla Dignità, avea dichiarato di soprastare al Principe di Condè suo fratello, uomo eretico ed in grazia del quale si facevano questi pregiudicii al Senato apostolico; per la maggioranza dell'età, non del Grado. La riuscita del Colloquio fu qual suol essere in questi combattimenti: che niuna delle Parti s'arrenda; e ciascuna poi attribuisca a sè una specie di vittoria.

3. Narra il Soave, che un Gesuita Spagnuolo Teologo del Legato disse villanie agli Eretici, e riprese la Reina con arroganza, perch' ella s'intromettesse in questi articoli, la cui esaminazione non era de' Principi secolari, ma del Pontefice, e de' Prelati; e che l' Papa celebrò l'azione, comparandola alla intrepida libertà degli antichi Santi. Abbiamo la vituperazion del Soave dall' un lato, la commendazion del Pontefice dall' altro: pareggiamoli d' autorità, se l' primo non se ne sdegna; e rinettiamo la decisione agli stessi Scrittori Francesi, gelosissimi di sostener la dignità, e la podestà de' loro Regnanti; e specialmente allo Spondano, (a) nulla timido biasimator degli stessi Papi. Si legga con quanto onore parla egli e dell' uomo, e dell' opera. L' uomo fu Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù, molto da noi menzionato nelle due precedenti convocazioni del Concilio, e molto più da menzionarsi nella terza: onde qui non voglio dirne altro pregio. Nè il Cardinal di Ferrara, il quale per narrazione del Soave medesimo procedette con gran riverenza, e circospezione verso la Reina; avrebbe comportato, o passato impunemente, che un suo Teologo a sua presenza in quel pubblico Teatro usasse arroganti maniere contra la maestà di sì alta Principessa: dove per contrario a ragione sentì piacere, che le ricordasse francamente, e necessariamente, com' egli fece, il rispetto dovuto alla maestà di Dio. E nel vero, la Reina e tollerò l' ammonizione, e si ritenne poi sempre da così fatte conferenze: benchè il danno di quest' una fu tale ch' essa imputano i cattolici Francesi della libertà conseguita dagli Ugonotti a professar la lor Fede in aperto; là dove prima la occultavano nelle tane.

4. Il Nunzio Gualtiero (b) da questi segni traeva sventuratissimi auguri: ed era divenuto sospetto a' politici Francesi, quasi penetrasse i loro intendimenti in materia di Religione, e gli palesasse a' Ministri Spagnuoli, e con gli ufficii lor violenti ne distornasse l' effetto: Ond' erano fin arrivati a ritenere i suoi corrieri, persuadendosi di ritrovar nelle lettere qualche trattato occulto col Re Filippo. Egli dunque, non più acconcio a quel ministero, benchè non per suo disdetto, fu rivotato da Pio, surrogandogli Prospero Santacroce che v' era stato accetto in tempo di Giulio, e che allora dimorava in Portogallo come sopra fu dimostrato. E l' Gualtiero, il quale in partendosi riputò necessario di dar alcune sollecite informazioni al Papa, e non volle affrettare il cammino per non aumentar ne' Francesi le gelosie; premise speditamente il suo Segretario a Roma. Commise gli di far sentire al Pontefice il pessimo stato, e i pericoli imminenti

(a) *Vedi nell' anno 1651 al num. 22*

(b) *Tutto sta in una Istruzione del Nunzio al Segretario mandato al Papa, segnata agli 8 d' Ottobre 1561 tra le scritture de' Signori Borghesi.*

della Chiesa, e della Corona. Per provvedervi non sovvenir a lui altro modo, che ben chiarirsi prima, se al Re Cattolico fosse molesto daddovvero il disordine della Francia, o se per arte di regnare gli piacesse di starsi scaldando alle fiamme di quella emula Monarchia: Ove in lui prevalesse a quest'utilità, o il zelo di Dio, o la carità del parentado, o la provvidenza (qualità propria degli Spagnuoli) del danno che quell'incendio propinquo avrebbe potuto cagionare appiccandosi dall'un lato in Fiandra, e dall'altro mandando le vampe oltra i Pirenei; si facesse opera di indurlo ad applicar le sue forze, acciocchè i sediziosi fosser ripressi, e il Re Carlo veramente regnasse, liberato dall'infedeltà di coloro che male usavano l'autorità di suoi ministri in lor proprio avanzamento, e in depressione dello Scettro, e del Pastorale: In tal caso potrebbe il Pontefice trarre dalla guina le sue armi spirituali unite alle temporali del Re di Spagna contra l'insolenza degli Ugonotti: le quali accrescerebbono tanto il coraggio a' Francesi Cattolici, e tanto lo scemeriano agli Eretici, che forse asciutte, e senza sangue rimarrebbero vittoriose.

5. Maggior dissimulazione usava il Legato: il qual sì com'era nato Principe; così meglio intendendo gli affari de' Principi, ben conosceva, che i vocaboli di guerra, quanto sollevano le speranze con l'altezza del suono, altrettanto le ingannano con la vanità dell'effetto; rare volte possibili a ridursi in fatto, ed anche nel fatto rarissime volte giovevoli. Questa diversità di pareri, passando, come interviene, dagl'intelletti alle volontà, aveva generata in prima diffidenza nella comunicazione, e appresso disamore negli animi fra il Legato, e l' Nunzio: onde il Cardinal s'avviò, (a) che gli uffizii del Gualterio innanzi nella carta indi nella voce gli fossero avversi col Papa, non ostante le contrarie testimonianze a lui fatte spontaneamente dal Cardinal Borromeo: Anzi, siccome il sospetto è un verme che si nutre eziandio del dolce; furono elle interpretate, come le scuse non richieste, per argomento di vera offesa. Ma con più aperta maniera al Legato contrariavano gli Spagnuoli, e massimamente l'Orator Vargas, quasi a tale che promuovesse i vantaggi del Re Antonio di Navarra appresso il Pontefice, consigliando Pio di spender i suoi uffizii per disporre il Re Cattolico a reintegrare, o a ricompensare Antonio del Reame dotale. Il che ricusavasi da Filippo, e da' suoi Ministri con dire; che quell'uomo facea traffico della Religione; ed offeriva alla Chiesa di vender l'anima a prezzo; con esibizione d'esser Cattolico se riceveva pagamento di roba: Onde come a persona di niuna fede con Dio, era inconvenevole di far alcuno accrescimento di Stato; e di consentire che un pensiero così sacrilego fruttasse guadagno, e potesse allettar all'imitazione. Sì che il Re Filippo all'Ambasciador di Francia che favorava le domande d'Antonio, e dicevagli che questi avrebbe colà fatto venir uomo deputato per quell'inchiesta; avea risposto, (b) ch'essendo Antonio Cristiano Principe, dovea in primo luogo provveder al servizio divino; il quale tanto allora pativa, e tanto potea ricever aiuto dalla sua autorità: Che operatosi ciò da lui, potrebbesi trattar delle umane bisogne: ma che prima di

(a) Tutto appare da una del Legato al suo Agente da San Germano l'ultimo di Dicembre 1561.

(b) Fu riferito al Gran'ele dal Commendone, come in una di questo al Cardinal Borromeo de' 19 a' Ottobre 1561.

questo, sarebbe indarno la fatica del Messaggio. Benchè non lasciò egli per tutto ciò di mandarlo.

6. E pareva che'l Pontefice concorresse a questi sensi del Re Filippo; (a) rifiutando perciò d'invigorir con sue raccomandazioni l'Ambasciata del Signor di Cars spinto a Roma dal Re Antonio per tal fine, e destinato ad andar poi, come fece, in Ispagna. Ma il Cardinal di Ferrara esaminando il negozio con altra bilancia, discorreva; che la poco sincera religione d'Antonio avrebbe nociuto all'anima di lui solamente; là dove la professione ch'egli facesse di cattolico o d'eretico, massimamente durando la sua amministrazione della Francia, trarrebbe per avventura la salute, o la perdizione di tutte quelle Provincie, e in gran parte del Cristianesimo ad esse congiunto: Se onestamente si ricompera a prezzo la vita corporal d'un amico solo soddisfacendo alle scellerate ingordigie de' masnadieri; quanto più santamente ciò farsi per ricuperar la vita spirituale di tanti milioni sì presenti come futuri? Pertanto con tutte l'industrie s'argomentava il Cardinale di farlosi amorevole, e confidente; e simili industrie usava con la moglie Giovanna, dal cui animo imperioso, e feroce la debolezza d'Antonio era dominata.

7. Or un giorno avvenne, che stando il Legato (b) con la Reina Reggente, e con quella di Navarra, questa disse d'aver udito un de' nuovi Predicatori: il qual erale piaciuto assai, specialmente per la modestia; tenendosi egli da ogni puntura contra i Cattolici: e che al Legato altresì piacerebbe se l'ascoltasse; E qui si mise a pregarlo di ciò instantissimamente; e ad un'ora la Reina di Francia con altrettanto fervore ne lo richiese: affermando, esser pubblica lamentazione, che una superchia austerità de' pontificii verso i seguaci delle nuove sentenze gli facesse indurare: Qual ingegno essere di riconciliare a sè gli uomini col fuggirli? Il Cardinale rimase forte perplesso. Da un lato (così appunto egli scrive) sapeva, che'l Mondo riguarda per misurare le azioni una regola grossolana; cioè, non la forma ch'è in esse il fine interno; perchè nol penetra; ma la sola materia, ch'è l'opera esteriore; perchè la scorre: Onde prevedeva che molti avrebbero detestato per profano quel fatto, benchè di natura non fosse pravo, e dall'intenzione dell'operante ricevesse la qualità di religiosissimo. D'altro lato, conosceva i soliti affetti della condizion femminile, e della Reale, l'una ardentissima nelle voglie, l'altra sdegnosissima alle repulse: e intendeva quanto montasse la grazia di quelle due Reine in cui mano era a quel tempo tutto lo stato della Francia. Al fine elesse d'antiporre ciò che stimò salute, al romore: ed accettò d'andare a sentir la predica: patteggiando che scambievolmente amendue le Reine venissero ad ascoltarne un'altra la qual farebbe poscia un Teologo suo. Udì dunque in una privata Sala; e con riguardo di non concorrere con verun estrinseco segno alle preci antecedenti del Predicante per non cooperar seco in atto di Religione. La modestia gli rinuscì secondo la preceduta testimonianza: ma il valore assai sotto l'aspetta-

(a) Appare da una lettera del Cardinal Amulio da Roma al Cardinal Seripando a Trento de' 15 d' Ottobre 1561.

(b) Sia in una del Legato Cardinal Borromeo a' 14 di Novembre 1561. E in un Registro ch'è appresso il Cardinal Spada, e in un altro Registro ch'è in mano mia, s'hanno tutte l'altre del Cardinal di Ferrara ch'io anoterò producendo.

zione: onde trasse egli materia d'allegrezza, veggendo poco essere che temer da costoro, se alla sivevolezza de' maestri non avesse aggiunte forze la passione, e l'interesse degli uditori. Furono indi a due giorni le due Reine convitate dal Legato; e dopo la mensa in una Cappella intesero la predica d'un suo Religioso; la quale sì com'ebbe assai maggior numero di nobili ascoltatori, eziandio Ugonotti; così fu eguale nella modestia, e superiore di grandissima lunga nell'eloquenza, e nella dottrina alla precedente: e ricevette comune applauso.

8. Era occorso al Legato di mandar su que' giorni a Roma l'Abate Nichetto (a) suo Segretario per informar pienamente il Papa intorno allo stato delle cose, e per trarne gli ordini più determinati, e più liberi: alle quali opere maggiormente vaglion due lingue in un giorno, che due penne in un anno. Ma presentando in cuor suo le imputazioni che' gli conciterebbe il fatto dipoi avvenuto del Sermone da sè inteso; diè minuta contezza al Cardinal Borromeo con la carta e dell'azione, e della ragione. E il Santacroce nuovo Nunzio; che ammorbidito da lunga pratica aveva sensi più placidi del Gualtiero; scrisse, com'era stato detto a lui da que' Principi, (b) che nulla più avea conferito per addolcire, e disporre l'animo della Reina Giovanna verso la Parte Cattolica, che quell'atto di umanità in visitar lei, e in udire il suo Predicante. Ma (c) il Pontefice, il quale sin a quell'ora avea difeso il Legato, eziandio in un Concistoro, da molte accuse; dichiarando a lui d'approvar per migliore la soavità che la rigidità; mostrò allora (d) con liberi modi al suo Agente, che quest'ultimo fatto gli era spiaciuto: dicendo, che le cose di Religione non volevano esser trattate con la stessa norma che quelle di Stato: Veder egli la Francia in tal precipizio che già ne disperava: onde il principale studio da sè conveniva farsi, perchè almen la ruina non avvenisse con aggravamento della sua coscienza appresso Dio, e della Sede Apostolica appresso gli uomini: A questo fine doversi adoperar la severità ove eziandio per altrui malizia, e per calamità de'tempi ella si prevedesse inutile alla correzione. Ma il Legato per iscolparsi, e per informar il Pontefice di molti capi, scrisse due gravissime lettere, l'una alquanto più franca ed aperta al suo Agente, (e) l'altra segnata lo stesso giorno e di suo carattere, ma con forme più rimesse al Cardinal Borromeo: delle quali io qui produrrò la somma, come valevole ad informar il Lettore di molte notabili particolari che ho serbati a porre in mostra tutti insieme per quel vantaggio e di brevità e di chiarezza che porta seco la congiunzione.

9. Ringraziava egli prima umilmente il Papa del libero ammonimento: Soggiugnueva: che siccom'era verissimo convenirsi trattar con diversa regola le materie di religione, e quelle di Stato; così ciò sarebbesi fin allora osservato da lui se non avesse veduto che nel caso presente non pur l'une erano miste con l'altre, ma la religione era il nero colore della sopraff-

(a) A' 5 di Novembre, come appare in una da lui scritta al Pontefice sotto quel giorno.

(b) Al Cardinal Borromeo da Poissi a' 15 di Novembre 1561.

(c) Appare da due del Legato al suo Agente sotto i 10 e i 18 di Dicembre 1561.

(d) Appare da una del Cardinale al Visconti suo Agente all'ultimo di Dicembre 1561.

(e) Lettera allegata.

faccia, e l'interesse di Stato la sostanza del pieno. Per ciò aver lui giudicato, che l'ottimo consiglio fosse l'intendersi bene con tutti, e dimostrar loro, che il maggior profitto, eziandio nell'interesse, potevano essi aspettare dall'aderenza della Parte Cattolica: Egli che stava su l'opera, non conoscer lo stato della Religione in Francia sì ruinoso che se ne dovesse disperare; nel qual accidente non avrebbe lasciate quelle generose maniere che assolvero e 'l Pontefice, e sè da ogni nota sì nella coscienza, sì nella riputazione: Ma ben l'unica via per non doverne disperare, esser quella della piacevolezza: Ch'egli avrebbe desiderato da Dio in ciò questa grazia sola; che 'l Pontefice potesse scorgere quali effetti sarebber nati ove il suo Legato avesse tenuti opposti andamenti. Ma se ciò da Sua Santità non potea discernersi con la vista, potersi almeno conghietturare con l'esempio del frutto che avevano partoriti in simile casi le asperità degli altri Ministri: Ben esser lui per accorgersi quando giugnesse il tempo d'usarle; e che allora l'avrebbe fatto con franchezza tanto maggiore quanto la preceduta amorevolezza darebbe prova, ch'egli vi si conduceva per necessità di coscienza, non per acerbità di natura: la qual opinione fu che la rigidità e meno esasperì, e più medichì: Doler a sè il veder prezzati sol certi Ministri che perdevano la grazia di que' Principi appresso a cui risedevano: senza considerarsi quanto d'una tal. estimazione fattane per tal cagione quegli stessi Principi si tenessero offesi: Aver provato Sua Santità in qualche avvenimento particolare, come poi sì fatti Ministri le riuscivano infruttuosi: e dall'altro canto avendo ella rimosso una volta di Spagna il Reverta perchè le pareva che troppo condescendesse all'animo degli Spagnuoli, dipoi conoscendo che la grazia la qual egli vi possedeva, il rendea più atto degli altri al negozio; averlovi rimandato: Non doversi perder ogni speranza d'un corpo perchè abbia una gran febbre, quando insieme ha un gran vigore, come la Francia: Non promettersene già egli la sanità senza che precedessero molti, e pericolosi accidenti; ma confidarsi, che se non fosse abbandonato di curazione confacente alla natura, questa vincerebbe le forze della malattia: Nè consistere la prudenza in far sempre i più sfortunati pronostici; che se ciò fosse (scriveva egli) Nostradamone' suoi orribili vaticinii dovrebbe esser tenuto il più prudente uomo del Mondo: In confermazione di quel sinistro presagio non valer l'addurre che non aveva egli ottenuto fin a quell'ora di poter esercitare le facultà della Legazione; e che non erano andati i Vescovi di Francia al Concilio: Il primo esser avvenuto non per difetto della Reina Madre, e del Re di Navarra, che le avevano approvate; ma solo per la resistenza del Parlamento, sempre duro in articoli di giurisdizione, ed allora composto in gran parte d'uomini infetti d'Eresia: Nel resto l'assenso dato all'uso di quelle facultà e dalla Reina, e dal luogotenente manifestare, che coloro i quali avevano il supremo Governo, riconoscevano l'autorità della Sede Apostolica: Continuarne il Legato con ardore l'istanza, non per util suo proprio, ma perchè tali facultà gli giovassero di strumento per beneficiar, e guadagnar molti alla causa pubblica.

10. E qui mi sento costretto di far digressione dalla contenenza della menzionata lettera, per discoprire una gran massa d'errori, di malignità, di bugie che mi si presenta nell'Istoria del Soave. Narra egli, che non volendo il Cancelliere soscrivere le facultà del Legato, le sottoscrissero in vece

di lui la Reina Madre, il Re di Navarra, e i principali Ufficiali della Corona; e che il Cardinale per impetrar la predetta sottoscrizione promise con cedola a parte, che non le porrebbe in opere, e che l Pontefice rimedierebbe a tutti gli abusi, e disordini, i quali si commettevano nella collazione de' Beneficii, e nella spedizione delle Bolle in Roma: di che restò contentissimo, più intento alla conservazione dell onor suo, che al vero servizio di chi lo mandò. Tutto è menzogna apertissimamente convinta dal premostrato Registro del Cardinal di Ferrara. Quivi (a) rend' egli avvisato il Cardinal Borromeo, che avea conseguita finalmente l'approvazione delle facoltà: e di ciò fa una gran festa, rimproverando le prosperità del suo successo a' biasimatori de' suoi trattamenti preteriti, e agli Auguri infausti de' futuri. Avea scritto per addietro, che desiderava una tel podestà per usarla in beneficio della causa: ed allora niente menziona di così fatta cedola, e promessa figurata del Soave: La quale per altra parte non sarebbe potuta rimaner ignota al Pontefice, massimamente veggendo ch' egli non esercitasse mai quelle facoltà, del cui esercizio avea scritto d' esser bramoso in prò della sua inchiesta: E risaputasi, ne sarebbe divenuta ridicolosa e la sua Festa, e la sua rimproverazione; e non solo non gli avrebbe conservato l' onore, ma partorito lo scherno. Senza che, in qual modo poteva egli obbligarsi per iscritture, che l Pontefice porgerrebbe rimedio agli oppositi mali usi, non ne precedendo la cognizione, non che la commessione dello stesso Pontefice? E finalmente quando ciò fosse stato, la Reina avrebbe mai fatto allora, siccome fece (b); recare innanzi al Papa dal suo Oratore per una finissima dimostrazione d' osservanza, che si fossero emmesse le facoltà del Legato dal Concilio Reale, e del Parlamento, quantunque paresse che le turbolenze a tutt' altro consigliassero?

S'inoltra a dire, che il Legato per questo favore ottenuto lasciò condursi a dar parere al Pontefice di concedere in Francia la Comunione sotto amendue le Specie: E poi aggiugne, che significò, potersi con tal concessione acquistare dugentomila anime: Che l' Ambasciadore Francese ne fè istanza: Che l Pontefice dapprima vi si mostrò assai pronò: ma che poi nel Concistoro, a' dieci di Dicembre i Cardinali con ragioni contrarie nel distornarono. Tanti errori quanti detti.

11. A' dieci di Dicembre nè pur v' ebbe Concistoro: La lettera scritta dal Legato con questa, ed altre domande della Reina è quella stessa che prendemmo a recitare, e nel cui seguitamento appresso le conteremo; la quale fu seguita all' ultimo di Dicembre, ed in tempo che non era avvenuta ancora l' approvazione delle sue facoltà, come dianzi vedemmo: E quivi egli non solemente non consiglia che si conceda la Comunione sotto l' una e l' altra specie; ma si lamenta di que' Cattolici Francesi che l' avevano figurata alla Reina per concession dicevole al Papa: Il quale tanto si tenne lungi dal dimostrarvi inclinazione, che s'è potuto vedere nella nostra Istoria, com' egli sempre alle accese preghiere di Cesare avea chiara-

(a) Lettera de' 10 e de' diciassette di Gennaio, e altra nel ritorno dell' Abate Nichetto.

(b) Sta in un' Instruzione stampata nel libro Francese intitolata, Instruzioni, Lettere, ec. appartenenti al Concilio; allegato, e da allegarsi più volte segnata a' 20 di Gennaio 1561 data al Signore di Lansac, quando andava Ambasciadore in Roma.

mente risposto di non voler avanzar un passo in quella materia già trattata in altri Concilii, senza il nuovo Concilio. Ed allora querelossi con l'Orator Francese, che rappresentassegli contra il vero tal petizione come approvata di concordia da' Prelati intervenuti nella Conferenza di Poissy, e universalmente dalla Chiesa Gallicana. Intorno alla qual circostanza il Legato significò al Pontefice, non esser ciò così occorso; ma il fondamento dell' errore preso dalla Reina consistere in questo: Che il Cardinal di Loreno insieme con molti Prelati, facendo relazione a Sua Maestà di quel che nella Conferenza s'era conchiuso; le aveva significato, che tal concedimento del Papa sarebbe riuscito a molta consolazione d' innumerevoli uomini di buona mente, e a confermazione d' assai anime vacillanti in quel Regno.

12. Ora che ho soddisfatto al mio debito in avvertire i lettori delle costui falsità, ripiglio il tema di ciò che il Legato scriveva nelle prenominate sue lettere. Seguiva a mostrare, che per doversi disperar della Francia ne altresì facea forza l' altro argomento addotto da Roma, cioè; che i Vescovi non si fossero quindi mossi verso il Concilio: Appunto il concorso al Concilio, ch' era la divisa de' Cattolici dagli Eretici; voler essere (a) il potissimo intento del Papa in quelle Provincie, e l' potissimo indizio insieme e sostegno della lor vita spirituale: potendosi tutte l' altre cose riputar come accidentali. Ma la tardanza de' Francesi procedere da superchia pigritia de' Vescovi; il che anche aveva scritto prima: non da poca religione de' Dominanti: perciocchè avendo la Reina, già da molto tempo commesso l' andare a sei Prelati, non eransi mai potuti diveller dalle agiatezze della Patria. Dispiacer a lui gli ufficii impiegati dall' Ambasciador Vargas affinchè il Papa non abbracciasse gli affari del Re di Navarra: e ciò risultare a confermation della credenza fissa in taluno, che la Spagna non volesse in suo cuore il ben della Francia: da che questo in verità era il modo di far che i mali di Francia si dovesser tenere per incurabili: Chè il Legato, quanto era al tenor suo d' operare, aspettava il ritorno dell' Abate Nichetto, e con esso la certa notizia intorno alla volontà del Pontefice; alla quale era presto di conformar immantemente le sue maniere: E dove anche Sua Beatitudine giudicasse colà più acconcio un altro Legato, goderebbe di vederla servito in qualunque modo; ma sperar lui, che gli effetti varrebbero a ricuperargli in soprabbondanza tutto quel di grazia in che avesse scapitato col Papa, e d' opinione in che fosse caduto con gli altri. Se davanti le sue opere non erano staté assai profittevoli, si facesser due considerazioni: L' una il peggio, che saria potuto seguir per vie differenti, con l' esempio dell' Inghilterra: l' altra, in quale scarsezza d' aiuti si fosse avvenuta la sua Legazione, così verso di chi governava le Provincie, dov' era mandato, come verso di coloro ch' erano i custodi della Religione la cui tutela gli era commessa. Intorno al primo, poco giovar al Medico l' aver una buona medicina, se l' infermo la ricusa, e non può esser costretto a pigliarla: Così avvenir della Reina, che ricusava in rintuzzamento degli Ugonotti ogni sussidio profferito o dal Papa o altronde a fin di proceder a rottura, in parte per fiacchezza del sesso, in parte per

(a) Appare da una lettera del Legato al Cardinal Borromeo da San Germano n. 50 di Gennaio 1561.

gelosia dell'Imperio: Nè poter lei esser indotta a ciò con forma violenta: imperocchè riceveva continue offerte da' Protestanti d'Alemagna; ond'era pericolo che lasciasse vincersi dalla tentazione dove si sentisse troppo premuta dal Pontefice: Non bastare per sicurtà di questo rischio il vedersi, che tal partito alla Reina riuscirebbe nocivo: Spesso la passione non operar con prudenza: e chi si vede assalito da un cane, per fuggirne il morso gettarsi talora a manifesta morte da un precipizio: Confidarsi bene il Legato, che Caterina a poco a poco, e non sopraffatta dall'impeto, fosse per appigliarsi con rispetto d'utilità a quel che allora negava fare per solo zelo di Religione: Ma ciò esser beneficio sperabile del futuro, con condizione favorevole del presente. Nè in migliori circostanze essersi egli incontrato inverso degli Ecclesiastici, e de' Prelati Francesi: Molti di loro aver detto ai Governanti, che il Concilio era una larva, e che non si vedrebbe mai se non in promesse e in preparazioni: che il Papa avrebbe dovuto conceder le grazie domandate dalla Reina in soddisfazione degli Ugonotti, e delle quali il Legato in quel giorno mandava la nota al Cardinal Borromeo: Non aver essi posta difficoltà, che come a' riti d'ecclesiastica legge, e non di comandamento divino, si dispensasse all'obbligazione d'usar le Immagini, si togliesse la processione del corpo di Cristo, e si concedesse il Calice nella Comunione laicale, eh'era la principal petizione fra le annoverate in quel suo Catalogo.

13. Così scrisse il Cardinale: E questi sensi di lui nel precipuo negozio, nel quale cadea la deliberazione, cioè nel tener benivolo il Re di Navarra con udire, e favorire le richieste di suo acconcio; furono comprovati dal giudizio del Re Filippo e del Pontefice insieme: poichè dalla Corte di Spagna ritornato in quel tempo un uomo della Reina Madre; portò risposta (a) che 'l Re mitigando l'austerità precedente, e sapendo gli apparecchi d'una nuova Assemblea da tenersi il vicin Gennaio, dove gli Ugonotti volevano usar ogni loro sforzo per ottenere pubblici Tempj; avrebbe date ricompensazioni di molto valore ad Antonio, sol ch'egli si fosse studiato a prò della Religion Cattolica, e ne avesse distorti i pregiudicii: ed anche il Pontefice aveva raccomandata al nuovo Nunzio Alessandro Crivelli, uomo di gran senno che dopo la vita militare, e matrimoniale s'era applicato all'ecclesiastica; la protezione d'Antonio appresso a Filippo. E Antonio (b) in fatti riponeva la principal sua brama, e fiducia nel favore del Papà, con cui autorità siccome la Navarra s'era perduta, così sperava di racquistarla; e il quale senza verun danno proprio dal rendimento di essa traeva il massimo profitto nella corrispondenza d'Antonio a ben della Religione di cui egli era Capo. Il Legato vedgendo che sommamente ciò rilevava al buon successo de' suoi negozj; è incredibile con quanta assiduità, e con quanto ardore in ogni lettera stimolasse il Pontefice a questo patrocinio. E fin da quell'ora Antonio (c), adescato dalle soavi parole venute di Spagna, trattò di mandar la moglie a' suoi Stati; e partita lei, di vietare che si predicasse l'Eresia in sua Corte. E nell'Assemblea tenutasi poi diè mirabile aiuto per impedire che gli Ugo-

(a) Appare da una del Legato al Cardinal Borromeo a' 6 di Gennaio 1561.

(b) Appare da una del Legato al Cardinal Borromeo de' 27 di Gennaio 1561.

(c) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo da San Germano de' 17 di Gennaio 1561.

notte non impetrassero loro inchieste. Onde benchè a favor di queste sentisse il più de' pubblici Consiglieri, tuttavia furono rifiutate, perchè il Consiglio privato di cui esso Antonio era Supremo, giudicò diversamente: sì che decretossi e di negar loro i Templi già edificati, e di proibire che se n'edificassero dei propii, e di costringerli a restituire il tolto alle Chiese: dissimulando solamente intorno alle prediche, purchè si facessero fuor delle Terre, e senza tumulto o violenza; e ciò per maniera di tacita tolleranza fin alla terminazione del Concilio.

14. Di questa Assemla aveano fatto presagio funestissimo in Roma tutti coloro che gridavano contra le rimesse maniere del Cardinale: e bench' ei fosse stato saldo in darne migliore speranza, nè avea concepita nondimeno tanta ansietà che fu vicino ad intervenire come Consigliere ch'egli era del Re; sperando che la sua voce col peso delle sue qualità sarebbe valuta per molte: Ma la vituperazione che sosteneva comunemente in Roma per quella predica, nè lo ritenne: benchè non poco il consolasse dipoi le relazioni portategli dall' Abate Nichetto nel suo ritorno. Queste furono: Vero essere, che la Corte universalmente lo condannava, chi di poco religioso, e di troppo politico, chi di poco avveduto, e di troppo credulo; ma che il Papa e il Cardinal Borromeo erano stati suoi difensori. Onde il Legato di ciò appagossi: parendo a lui, che tutti gli altri non tenessero in quella causa se non persona di privati accusatori mal consapevoli dell' affare; e che risedesse in questi due soli l' autorità di legittimi Giudici bene informati del processo.

15. Con l' avvenimento felice dell' Assemla si congiunse (a) la destinazione fatta dalla Reina del Signor di Lansac per Ambasciadore al Pontefice: il che, per esser egli Cavaliere dell' Ordine, e Personaggio di molta stima, e confidenza, dava a dividere ch'ella volea continuare, e nell' ubbidienza, e nel buono intendimento col Papa, contra la predizione di quegli sfiduciati i quali, estimando la Reina quasi pervertita, e la Francia quasi perduta; avean biasimato il Cardinale che gli trattasse come corpi viventi, e non gli rigettasse come cadaveri già corrotti: Senza ricordarsi la provvida ordinazione de' Magistrati; che s' indugi per molte ore a sotterrare i defunti; aslinchè taluno il quale per avventura sia vivo, non si tragga a morte col trattarlo per morto.

(a) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo a' 17 di Gennaio 1561.*

CAPO DECIMOQUINTO.

Consiglio fra' Legati di Trento intorno alle materie da proporre in primo luogo. Determinazione che s'apra il Concilio, ma prolungata fino a' diciotto di Gennaio, e perchè. Opera degli Spagnuoli acciocchè si dichiarasse, quel Concilio esser continuazione, e non nuova celebrazione. Assetto di ciò. Prima Congregazion Generale a' quindici di Gennaio. Riti di tali Congregazioni.

1. Benchè o per la ragione addotta dal Legato Estense, o per altra, mancassero i Prelati Francesi; era nondimeno in Trento moltitudine tale, e di Nazioni, e di Mitre che potevasi cominciar la funzione con Dignità, e che il ritardarla avrebbe nudriti i sospetti, non quella fosse una scena. E credevasi, che più forte sprone a' lontani sarebbe stato l'assicurarli, con prevenirli, di non essere ingannati, che con aspettarli, di non esser disprezzati. Unitisi colà pertanto già quattro de' Presidenti, cominciarono a porre in effetto quel che i due primi aveano proposto a Roma come opportuno, affinchè i Collegli precedessero per qualche tempo l'aprimiento; ciò era il tener consiglio sopra le prossime deliberazioni che doveano farsi in Concilio, e il mandarne colà un antecedente contezza. Intorno a che due circospezioni più vivamente raccomandarono al Cardinal Borromeo: (a) L'una, che di ciò si custodisse il segreto, affinchè traspirando per isciagura questa comunicazione al volgo, non fosse materia di calunnie. L'altra, che proponendosi dal Pontefice qualche articolo per deliberarne co' Cardinali, se per sorte gli piacesse alcuna considerazione fattavi da' Legati, e volesse proporla al Collegio; il facesse come di sua, per sottrar loro all'invidia, ed alla nota d'arroganti, quasi volessero ammaestrare chi più di essi intendeva.

2. Or tra' punti da fermarsi innanzi col Papa, il primo nell'esecuzione, e l' sommo nel momento si scorgeva esser la proposizione che dovean fare i Legati al Concilio delle materie da imprendersi immediatamente. Nella recitata lettera di mano del Papa (b) recatasi dal Simonetta a' Collegli era confermato l'ordine, come vedemmo, che si proseguisse il Concilio passato; avendo per ferme le cose da esso costituite: di che aveva Pio insin da principio sicurato per iscritto il Re di Spagna: Ma perchè di quello ch'è bene a molti, e par male a molti, convien essere autore, ma non apparere; ciò doveva adoperarsi con tal accorgimento che non venisse a carico del Pontefice l' avere nel primo Atto di quel Teatro fatti alienare gli Eretici sì Tedeschi, sì Francesi dal pensiero di comparirvi. Onde per ischifar quest' odio e questa querela non era avviso a' Legati, (c) che da lor si dovesse proporre la continuazion di que' soggetti sopra la Fede i quali erano rimasti non diffiniti nell' Assemblea precedente: imperocchè ciò sarebbe stato un nuovo segno di voler che i diffiniti rimanessero intatti: Divisarono fra sè dapprima, che si procedesse avanti nell' Indico

(a) Lettera al Cardinal Borromeo de' 28 di Dicembre 1561.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 12 di Gennaio 1562.

(c) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo n° 14 di Dicembre 1561.

principiato de' libri proibiti, con farne venir là un Breve esortatorio del Papa; a fin di mostrare che ciò con autorità di lui si faceva. Ma poscia gli ritirò da questo proponimento il considerare, che insieme con gli Autori sarebbonsi obbliquamente condannate ancor le loro eresie; onde anche in tal modo a' seguaci di esse chiudevansi, per così dire, le porte del Concilio in su lo stesso aprimento. Pensarono dunque, e significarono al Pontefice per lo migliore, che l'elezione delle materie si rimettesse al voler de' Padri: imperocchè certo era che questi avrebbero voluto il seguimento delle decisioni: Tal che venivano ad ottener il precipuo intento, ed insieme a torre ogni titolo di rammaricarsi del Pontefice; come di tale che non sarebbe di ciò l'autore; e a dar segnalata dimostrazione di libertà conceduta al Sinodo, con applauso del Mondo, e con soddisfazione dei Congregati.

3. Avanti alle risposte di questa lettera, n' ebbero una (a) dove si fatta proposizione si commetteva al giudizio loro. E non meno condescendendo al giudizio loro s'era il Pontefice piegato sopra il prorogare qualche di l'aprizione (b) decretata ionanzi da lui nel Concistoro: (c) pel giorno dell'Epifania. Imperocchè, ricevendo essi speranza che tosto arriverebbono gli Ovatori di Cesare, credettero portar il pregio che con quella breve tardanza si comperasse un tale aumento di decoro nella fronte del novello edificio. Onde fallisce il Soave in dicendo che l'Cardinal Simonetta ritrovava al giugner suo un'ordinazione sopravvenuta di non procedere all'aprimiento senza nuova significazion del Pontefice; e che questi volesse quella dimora a requisizione dell'Ambasciadore imperiale. In verità nè vi era tale ordinazione allora; nè il prolungamento poscia statuito si fe per ordinazione, ma per sola permissione del Papa. Anzi, avendo lui dietro a ciò loro ingiunto (d) di non aspettar più oltra del giorno diciottesimo di Gennaio dedicato novellamente da Paolo Quarto alla Romana Cattedra di San Pietro; questa medesima commessione fu di nuovo renduta loro arbitraria. I Legati contattati si riconsigliarono di più non restare, benchè gli Ambasciadori non fosser pervenuti; perocchè dubitarono di troppo indugio; e già v'erso sopra cento Prelati che nobilitavano a sufficienza il cominciamento. Premisero una ammonizione scritta a ciascun de' Padri, (e) che si osservasse il primo decreto del Concilio Tridentino intorno alla modestia, ed alla pietà da mostrarsi in tutte le operazioni: Che quando convenissero nelle Chiese, guardassero il silenzio; sì che gli stessi Maestri delle Cerimonie ordinassero senza romore ciò ch'era di loro Ufficio; e, per quanto potessero, più tosto con cenni, che con parole: Che i Prelati s'astenessero dalla sontuosità ne' conviti; e che facessero mensa sobria e parca, condita con la lezione della Scrittura, a guisa dell'Agape da' Sinodi antichi permessa, tenendo in memoria che l'Salvatore aveva istituita l'Eucaristia in fin della Cena, per dimostrare che le cene de' Cristiani deono essere così temperate ch'essi dappoi sien trovati idonei a celebrar sacramenti.

(a) Appare da una del Legato al Cardinal Borromeo a' 4 di Gennaio 1562.

(b) Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 28 di Dicembre, 1561.

(c) A' 19 di Dicembre, come negli Atti Concistoriali.

(d) Appare da due de' Legati al Card. Borromeo agli 8 e a' 15 di Gennaio 1562.

(e) Lettera dell'Arcivescovo di Zara de' 17 di Gennaio 1562 e copia della stessa ammonizione mandata in Roma a Paolo Filonardi.

4. Questo fu l'ultimo apparecchio all'aprizione. Ma innanzi di venire a ciò si frappose un impedimento molesto dall' Arcivescovo di Granata-Diss' egli in prima al Cardinal Simonetta, intender lui, che i Presidenti voleano trovare parole ambigue: onde nella primiera proposta non si potesse discernere, se questa era nuovo Concilio, o continuazione del vecchio però a fine di non esser colto alla sprovvista, dar lui a sapere, che il dubbioso tenor della Bolla su questo punto, avea cagionata gran difficoltà, e tardità in Ispagna di mandarvi i Vescovi: e nel Consiglio del Re per molti essersi contraddetto, non ostante la lettera ove il Pontefice dichiarava a sua Maestà di voler che fosse continuamente: Aver lui nel Consiglio aderito nel desiderio del Papa, confidatosi che tosto gli effetti verificherebbono le promesse: onde se nel principio non si poneva questo articolo in chiarezza, nè sè, nè gli altri Spagnuoli poterne star con l'animo quieto. Il Cardinal Simonetta rispose: Che la volontà del Papa rimaneva costante: ma siccome nella Bolla s'era usato quel modo, perchè non s'alienassero i traviati, e per soddisfare all'Imperadore; la cui soddisfazione avea mostrato di richiedersi anche il Re Cattolico suo nipote; così doveano tollerare, che s'osservasse la medesima generalità di vocaboli ancora per due mesi, o il meno per tutta la prima Sessione; affinchè non si potesse rimproverare all'austerità de' Padri, che per l'uso intempestivo d'una parola si fosse perduta la sanità delle provincie, e l'utilità del Concilio. Parve che'l Guerrero s'appagasse; ma fra pochi giorni ritornò con la medesima inchiesta a tutti e quattro i Legati in presenza del Cardinal Madruccio: e con più viva maniera iterolla poi separatamente al Simonetta, e al Scipando: Le cose di Dio volersi far a luce chiara: L'equivocazione recar sospetto di finzione: Quand'egli avea consigliato in Ispagna, che si venisse al Concilio, molti avergli detto sul volto: *E se in Trento non trovate, che s'intenda di proseguire il Sinodo passato, volete andare per dover subito ritornare?* La domanda opposta di Cesare non toro, anzi accrescere la necessità dell'aperta dichiarazione: perciocchè essendo l'una già saputa in Ispagna, e quindi gli animi adombrati, l'altra richiedevasi per serenarli: Allora far più mestiero di forme significatrici evidentemente del senso retto, quando per altro può sospettarsi del reo: In breve, se ciò si ommettera, non potersi ritener nè lui, nè altri di sua Nazione dal farne i convenienti protesti. Di nuovo fu ripigliato: Che se con Santo fine questa dichiarazione s'era lasciata nella Bolla in piacere di sì benemerito Imperadore, o per guadagnare gli Eretici, a' quali la carità del Papa s'era inchinata di mandar tanti Nunzii; lo stesso rispetto mostrava buono il soprasseder di ciò per sì pochi giorni: Che direbbono i Francesi, i quali attendevansi di corto, quando trovassero che in un punto di tal valore, e sì battuto da loro, non si fosse aspettato d'udirli? Se'l Guerrero voleva protestare a nome della Nazione, doverne mostrare il Mandato; se a nome suo proprio si promettesse dal Sinodo la dovuta risposta: Nè credersi, che tutti i Prelati Spagnuoli concorressero nel suo parere.

5. Aveano fra sè composto i Legati di chiamar tuttavia la Congregazion Generale; e se il Granatese protestava, rimetter la causa a nuova Adunanza da tenersi il dì appresso; dalla qual senza fallo avrebbe sofferta repulsa la petizione, e la protestazione: ma sentivano con travaglio, che'l Principio del Concilio dovesse perder e di credito, e di prosperità

co' protesti, e forse con la partenza di quasi una intera Nazione. S' argomentarono pertanto di lenir quegli umori crudi con l'industria d'alcuni Prelati Italiani (a) confidenti degli Spagnuoli, e d'uno Spagnuolo segnalatamente amatore di Roma, e della concordia, il qual fu Antonio Agostino, menzionato da noi altrove, innozi Uditor di Ruota, ed allora Vescovo di Lerida. Per opera di costoro la sera innanzi alla denunciata Congregazione vennero il Granatese, e altri due Spagnuoli al Cardinal Seripando; e gli significarono da parte di tutti que' di lor Gente, che sarebbono condescesi con quattro condizioni: Che nell'aprir del Concilio non si dicesse parola opposta al continuamento; Che'l Concilio fosse aperto secondo il tenor della Bolla: Ch'ei si continuasse come prima ne apparisse destro: E che nel fine il Pontefice confermasse tutti gli Atti Sinodali di Trento sì già fatti sì da farsi.

6. Il Cardinale non volendo nè arrogare a sè il promettere senza i Colleghi, nè con mostrar dubbietà ingrossar l'ombre, e corromper negli animi la presente buona disposizione; fè certi gli Spagnuoli, che tra essi, e i Legati non era stata fin a quel giorno differenza intorno alla cosa, ma intorno al modo: Che avrebbe parlato a' Colleghi; e che il dì vegnente renderebbe risposta da soddisfar loro, come sperava.

Pertanto il giorno de' quindici, essendo la Sala piena di Prelati in puoto di tener la destinata Congrega; furono gli Spagnuoli chiamati in camera da' Presidenti, non solo a fine d'addolcirli con quest'onore, ma di smorzar la dannosa fama che gli divulgava per membra già disunte dal corpo. Ragionò il Cardinal Seripando medesimo. Si dolse della maniera da lor tenuta come di scandalosa agli estranii che la risaprebbono: Promise l'adempimento di tutte; e quattro le domandò: E oltre a ciò fu dimostrata loro la medesima lettera portata dal Cardinal Simonetta a' Colleghi, ove i caratteri stessi del Papa manifestavano in lui volontà conforme al desiderio di que' Prelati.

7. Il Granatese sopraffatto dall'impetrazione superiore all'aspettazione, scusossi del preterito; con raccontare che la lettera con la quale il Re l'aveva inviato, gli commetteva d'andare alla *continuation del Concilio*; nè però fè vederla, quantunque affermasse d'averla in seno. I Presidenti per segno di confidenza, e per allacciamento di que' Prelati nella concordia, comunicaron loro la forma del primo decreto apparecchiato per la Sessione imminente: E da essi fu con soddisfazione approvata; proponendo solo il tenue mutamento d'alcuna parolella (b) più per dimostrare sottiltà, e attenzione, che per vederne il bisogno. La qual confidenza usata verso quei Vescovi da' Legati per altro fine, valse poi a' Legati di forte scudo io una diuturna, e gagliarda pugna con gli stessi non propensata allora, e non terminata se non al termine del Concilio, siccome intenderranno i nostri lettori. Tanto può sempre il Caso, eziandio dove si opera col sommo dell'avvedimento: anzi tanto è provido avvedimento piglior l'opportunità di guadagnar i giudicii nel tempo che sono più arrendevoli; o per tenerne poi stabilmente il possesso, o per opporre alla loro contraddizione la più gagliarda autorità che vaglia con ciascuno, cioè loro medesimi.

(a) Sta in una de' Legati al Cardinal Borromeo de' 25 Gennaio 1562.

(b) Appare da una del Cardinal Seripando all'Anulio che s'allega oppresso.

8. Anche nel riferire questa contesa il Soave, in quanto narra, in tanto falla. Dice ch'ella occorse nella prima Congregazione Generale: Che alla petizione degli Spagnuoli s'oppose il Commendone Vescovo del Zante, come quegli ch'essendo stato Nunzio in Germania, sapeva più di tutti il contrario voler di Cesare: Che ivi poi si concordarono le parole sopra il punto disputato: E che dopo ciò si diede opera a dettare il decreto. Or dagli Atti, e dalle lettere de' Legati si scorge in ogni parte il contrario, cioè: Che la controversia fu, e si terminò prima della Congregazione: Che il Vescovo del Zante nè pur era in Trento a quel tempo; come appare dal catalogo de' Vescovi intervenuti nella Sessione prima, tenutasi tre giorni dopo quella Congregazione. Anzi fu così lontano dal possibile il parlare del Commendone in quel Convento avutosi a' quindici di Gennaio, ch'egli non pervenne a Trento dalla sua Nunziatura Germanica fin a' tre di Marzo: (a) e non prima (b) che 'l giorno settimo di quel mese ragionò in pubblico, dando informazione delle precedenti sue opere. Ultimamente il Decreto non dettossi dopo la Congregazione, ma innanzi, ed anche innanzi all'accordamento con gli Spagnuoli: a' quali fu dimostrato in argomento di confidenza nell'atto dell'accordarsi, e prima di congruarsi.

9. Appresso dunque ad un tal accordo si tenne senza più la Congregazione (1) in una Sala del Palazzo dove abitava il primo Legato; con cento due Mitre, oltre a' Cardinali. Non dispincerà, come avviso, il saperne qui una volta per tutte l'ordine, e le cerimonie. Sovrastavano (c) i Legati in sedie di velluto poste nel mezzo del Teatro sopra un palco

(a) Lettera del Vescovo di Modona al Cardinal Morone a' 5 di Marzo 1562.

(b) Lettera del Commendone al Cardinal Borromeo degli 8 di Marzo 1562.

(1) Le Congregazioni, che si tenevano dai Padri del Sinodo alcune erano *universali* e segrete, altre *universali* e pubbliche, altre *particolari* e *private*. Le *universali* e segrete in cui v'intervenivano tutti, ma non in pubblico, erano le più frequentate. Lo stesso ordine, che si servava nelle pubbliche, si usava anche nelle segrete colla differenza però, che in quelle vi poteva liberamente intervenire ognuno, il che non era lecito nelle segrete; ed in quelle i Padri non dicevano il loro sentimento, se non che dopo avere uditi i Teologi minori pubblicamente disputanti, e vi si ascoltavano pure gli Oratori dei Principi. Le *segrete* si tenevano anche più volte nello stesso giorno secondo il bisogno. Erano utilissime tali Congregazioni. Giacchè in esse di unanime consentimento de' Padri si doveva decidere ciò, che appartenesse alla Fede, ed ai Costumi. Ivi pure si stabiliva il giorno per intimare la futura Sessione, o per prorogare, se si credesse più espediente la già intimata. Si esaminava pure se si dovessero ricevere gli Oratori de' Principi, che sopravvenivano, se si dovesse leggere le lettere dirette al Concilio, ed in fine si trattava di qualunque altra cosa, che si dovesse poi proporre all'intero Sinodo. Da un Cursore s'intimava ai Prelati il tempo certo, in cui si dovevano incominciare tali Congregazioni. Queste si tenevano sul principio in Casa del Cardinal di Mantova, ma in appresso si tennero nel Tempio di Santa Maria Maggiore. La disposizione, e l'ordine che in esse si osservava, era quello appunto, che colla sua solita diligenza ci descrive il nostro Storico. Il numero dei Sedili era circa di 250 più o meno. Innanzi i Legati si vedeva una Croce d'argento coficcata in terra, e collocata in guisa, che da tutti si potesse scorgere. Si deve pure qui aggiungere, che le Congregazioni *private*, che di sopra rammentammo, erano quelle, che si tenevano o in Casa dei Legati, ovvero per loro ordine in Casa di taluni Padri del Sinodo secondo le opportunità, ed i bisogni, ed in esse ora molti, ora pochi v'intervenivano. Chi brami di tutto questo una più dettagliata relazione consulti il Rainaldi *ad an. Christi 1562. n. 3.*

(c) Atti del Palco, e lettera dell'Arcivescovo di Zara.

poco rilevato: e presso loro avea luogo il Cardinal Madruccio. Dal lato destro in seggi più bassi eran posti, quando v' intervenivano, gli Oratori Ecclesiastici de' Principi Laici; e dal sinistro gli Oratori lor Secolari. Se accadeva che vi fossero Procuratori, o d' Ecclesiastici possessori di Signoria temporale, o del Clero di qualche Provincia, essendo tali Procuratori Prelati, si conformavano all'ordine della Prelatura, senza rispetto della rappresentazione. Fra' Prelati, i quali stavano disposti in banchi; precedevano i Patriarchi, appresso gli Arcivescovi, indi i Vescovi secondo l'antichità: continuavano gli Abati di Mitra; e dopo questi i Generali delle Famiglie Religiose; ch' erano gli ultimi fra chi tenesse la voce giudicativa.

10. E in proposito di essi, perchè il Soave in altro luogo, sì come ritroveremo, calunnia quasi superbo, e contenzioso Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù; riserbandomi io a rifiutarlo quivi con più autentiche prove, mi fia bastevole in questo passo il volgarizzar le parole che appunto qui sono scritte nella sua Relazione dal Cardinal Paleotto: *Diego Lainez Generale de' Gesuiti, segnalato in dottrina, e in pietà, mentre si dubitava del luogo d'assegnarsi a lui o fra' Regolari, o fra gli altri; volle più tosto modestamente, e prudentemente fuori dell'ordine, e separato dagli altri, esser collocato l'infimo di tutti, che venire o pubblicamente, o privatamente in alcuna contesa del luogo.*

11. Dopo i Generali sedea l' Uditor di Ruota: il quale non avea voce se non talora consigliativa quando i Legati l' addomandavano: ed era usato di notar le sentenze di ciascheduno: il che non meno era libero a qualsivoglia. Seguivano l' Avvocato Concistoriale, il Promotor del Concilio, e qualch' altro che fuor d'ordine avesse privilegio dal Papa di intervenire; come l' ebbe un Abate di Portogallo (1) in onore e del suo Re, e de' suoi meriti: E in ultimo grado stavano que' Procuratori degli Ecclesiastici, che per sè non avessero più degno titolo del loro intervento.

12. Assisi dunque in tal ordinanza i Congregati, il Cardinal di Mantova primo Presidente recitò la consueta preghiera dello Spirito Santo: (2) ed appresso con gravi, e succinte parole si congratulò, che fosse giunto il tempo sì desiderato dal Pontefice di portar quel soccorso alla Chiesa. Annoverò le cagioni d'aver Sua Santità convocato il Concilio, ed indugiatone poi l'aprimiento. Confortò i Padri a procacciarsi il divino aiuto con orazioni e digiuni. E fè leggere dal Segretario l'ordine da tenersi nella processione, e negli altri solenni riti della Sessione; e i due decreti apparecchiati per essa.

13. Il primo era tale: *Illustrissimi, e Reverendissimi Signori, e Reverendi Padri. Vi piace a laude, e gloria della santissima, ed individua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e ad aumento ed esaltazione della Fede, e della Religion Cristiana; che 'l sacro Ecu-menico, e General Concilio Tridentino congregato legittimamente nello Spirito Santo, da questa giornata decimottava di Gennaio dall' anno*

(1) Questo era Giorgia da Fayde.

(2) Cioè la preghiera, che incomincia: *Adsumus Domine Sancte Spiritus etc.*, la quale si legge nel libro del Pontificale.

dal Nascimento del Signore 1562, consecrata alla Cattedra del Beato Pietro Principe degli Apostoli, sì celebri, tolta qualunque sospensione, secondo la forma, e'l tenore delle lettere del santissimo Signor Nostro Pio Quarto Pontefice Massimo: e che in esso, osservandosi il debito ordine, si trattino quelle cose, le quali, proponenti i Legati, e Presidenti, parranno al santo Sinodo atte, e idonee a sollevar le calanità di questi tempi, a raffrenar le lingue ingannevoli de' depravatori, a correggere i mali usi de' costumi, a curar la Chiesa, ed a riconciliar la pace de' Cristiani?

14. Nel secondo Decreto si statuiva di celebrar la seconda Sessione il dì ventesimo sesto di Febbraio; ch' era il Giovedì dopo la seconda Domenica di Quaresima (1). Il Cardinal Madruccio, che avanti agli altri parlava; disse molto in commendazione del Papa, e della sua vigilanza. Tutti comprovarono il primo decreto. Nel secondo uno o due addimandarono, di che fra tanto si dovesse trattare. E rispondendo loro il maggior Legato, che di ciò sarebbesi ragionato in altre Congregazioni; tutti parimente vi consentirono. Ultimamente fu letto il Breve del Pontefice (2) intorno ai Primati, ed una dichiarazione de' Presidenti, la qual poi, dubitandosi (a) che ella da per sé non bastasse a preservare da' pregiudizii, fu confermata (b) dal medesimo Papa: che non perciò intendevasi di far alcun detrimento alle ragioni degli Stessi Primati, ma di lasciarle del tutto illese (3). E l'Arcivescovo di Braga vi diè l'assenso co' protesti debiti, ed accordati prima; non intervenutovi personalmente come impedito da infermità, ma mediante Giovanni Xuares Vescovo di Coimbra suo Procuratore in quell' atto. Verificandosi ad un' ora che in quella prima solennità non si fosse operato nulla, e si fosse oprato la maggior parte; sì come la maggior parte dell' Azione è il calare del velo al Teatro.

(1) Vedi gli atti del Concilio descritti dal Massarello Segretario dello stesso Concilio, e quelli pure descritti da Gabrielle Paleotti Uditore della sagra Ruota, che si leggono presso il Rainaldi al luogo citato.

(2) Anche questo Breve si legge presso il detto Rainaldi al luogo cit. n. 5.

(a) Atti di Castel S. Angelo.

(b) Con un Breve a' 14 di Febbraio 1562.

(3) Il primo Breve del Papa non bastò per togliere le dispute circa le precedenza. Giacchè l'Arcivescovo di Braga: gravissime postea questus est (ci riferisce il Rainaldi al luogo citato n. 6) *suae Ecclesiae dignitati detrahi, dum inferiore loco sedere cogeretur, quam subditi sibi Archiepiscopi sederent, quam sederet Rossanensis Archiepiscopus, qui nullus sibi obnoxios habebat Episcopos, quam Antibarensis, et alii Archiepiscopi, quorum Ecclesiae Turciae erant servitute pressae*. Fu perciò decretato, che di qui non ne dovesse provenire danno alle prerogative di ciascuno. Fu questo decreto confermato poi dallo stesso Papa con un suo Breve. Si il Decreto, che il Breve si leggono presso il Rainaldi nel luogo testè riferito, ed al num. 7.

CAPO DECIMOSESTO.

Contesa nuova con gli Spagnuoli intorno a quelle parole del primo decreto, proponenti i Legati. Sessione prima, o decimasettima. Cerimonie così particolari, come universali delle Sessioni. Contraddizioni quivi fatte da alcuni alle prefate parole.

1. Il Guerrero, che fra gli Spagnuoli era il primo come nel grado, e nella dottrina teologale, così nell'autorità; prese materia (a) di quel nuovo contrasto da noi pronunciato poc' anzi, in rivolgersi nell'animo le parole del primo decreto: *proponenti i Legati*: e cominciò a farne romore. Il quale arrivata all'orecchie de' Presidenti, gli mandarono il Segretario Massarello per accbetarlo; ricordandogli che quel decreto a verbo gli s'era mostrato da essi privatamente: e dipoi l'aveva egli ascoltata di nuovo nella Generale Adunanza; ed amendue le volte approvatolo. Ma ciò non valse; rispondendo il Guerrero: ch'è condizione degli Angeli, e non degli Uomini il comprender perfettamente gli oggetti con la prima cognizione: Che così d'improvviso in sentir l'esempio di quel decreto non gli era sovvenuto l'inconveniente, come poi nel ripensamento: Esser quelle parole nuove, ed inusitate ne' Sinodi precedenti; otte a dar argomento agli Eretici di confermare le accuse, che 'l Concilio non fosse libero, e tanto più a ritenerli dal convenirvi; adducendo, che sarebbe loro negata la voce non solo per giudicare come chiedevano, ma eziandio per favellare. Fu risposto dal Segretario, che tali parole s'erono poste senza intenzione di levare i suoi diritti a veruno: Che se lo cosa fosse intera, sarebbesi potuto trattar dell'alterazione: ma essendosi già proposto, ed approvato il decreto nella Generale Assemblea, non esser più lecito di rimutarlo, ove il più de' Vocali nol richiedesse nella Sessione.

2. Ma l'Arcivescovo nulla rimise della sua ripugnanza: ed andonne a far novella espressione dal Cardinal Seripando (b). Questi ripigliò: Parer le opinioni dell'Arcivescovo contraddirsi fra loro: da ch'egli iutoppava in quella particella massimamente com'ei diceva, per non ritirare gli Eretici dal Concilio nel qual non fosse lor libero di proporre; e ad un'ora chiedeva sì accessamente, che quel Concilio si dichiarasse contiouazione del precedent, con approvarne tutti i decreti preteriti: il che sarebbe stato un risospigner gli Eretici, sì come già espressamente condannati, dalla soglia del Concilio: Là dove con attribuirsi a' Legati la podestà di proporre non si toglieva al Concilio quella di sentenziare, e così di condannare o d'assolver ciascuon secondo che giudicasse; e pertanto non si costituivan gli Eretici in quella disperazione in cui sarebbono precipitati per la dichiarazione richieduta dal Granatese. Finalmente, perchè questi o niuna ragion s'arrendeva; il Legato gli offerse d'adoperarsi affinchè di nuovo innanzi alla Sessione fossero i Padri generalmente ricongregati, e quivi da capo si deliberasse l'affare. Il che nondimeno fu rifiutato dal Guerrero, o schi-

(a) Sta negli Atti del Paleotto.

(b) Lettera del Cardinal Seripando al Cardinal Amulio a' 6. di Gennaio, e a' 28 di Febbrajo 1562.

fando di cominciar la prima sua intrapresa con l'odio di cagionar egli quel segnalato movimento; o non veggendo speranza di riuscirne ad onore, ed a frutto. Ma la sperienza dimostrò che i due suddetti nodi intrapposti da quell'uomo, e due altri ch'egli ne intrecciò successivamente, furon quasi tutto l'arduo, e l'negozioso di quella lunga, e memorabile Azione.

3. Venne il giorno deputato alla Sessione: e la mattina su l'alba furono (a) tutti alla Chiesa di San Pietro, per cui era quel dì festivo. Quivi presi da ciascuno secondo il Grado suoi paramenti, cominciò la processione verso la Cattedrale. Andavano innanzi i Canonici portando sacre Reliquie: poi gli Abati: succedevano i Vescovi, gli Arcivescovi, i Patriarchi: e se allora vi fossero intervenuti gli Oratori Ecclesiastici, avrebbero camminato appresso di questi. Chiudeva quel giorno la schiera precedente i Cardinali il Duca di Mantova venuto allo spettacolo di quella celebrità. Dopo lui andavano come i più degni il Cardinal Madruccio, e i Legati, non con altra differenza tra loro, se non che quegli portava la Mitra di drappo bianco, e questi di tela broccata d'oro. Immediatamente dietro ad essi era il luogo degli Oratori laici: e poscia seguivano i Generali degli Ordini, l'Uditor di Ruota, l'Avvocato, il Promotore, i Magistrati della Città, e molti Nobili. Questa pompa di processione usossi la prima volta per dar auspicii più riguardevoli all'impresa. Nelle seguite Sessioni andossi dirittamente al Duomo. In esso poi fu osservato l'ordine di sedere proporzionato a quello della Congregazione. Il primo Legato cantò quel giorno la Messa, che per lui fu la prima solenne, avendo egli poco innanzi preso in quella Città l'ordine Sacerdotale e l'Episcopale. (b) Nelle succedute Sessioni sacrificarono varii Vescovi. Ci avea un Sermon latino, che ad arbitrio de' Legati era imposto ad alcun de' Padri; e quel di toccò a Guasparre del Fosso Frate Minimo, ed Arcivescovo di Reggio: A canto di ciò varie preci secondo il Rituale: E finite queste, quando occorreva, ricevevansi solennemente gli Oratori de' Principi, leggevansi i loro Mandati udivansi le proposte, e davansi le risposte; ma di cerimonie, non di negozio: al quale non è mai confacente la molta luce.

4. Poscia quel giorno il Segretario da un pulpito recitò la Bolla del Papa convocatrice del Concilio, e l'Breve per deputarvi i Legati. Indi l'Arcivescovo che avea predicato, fè ciò quella volta che apparteneva per ufficio dal Vescovo celebrante quand'era semplice Prelato: questo fu il chinarsi ginocchione avanti a' Legati, e pigliar di loro mano una carta dov'erano scritti i decreti già stabiliti, e poi leggerli da un pergameno a forte voce, soggiugnendo: *Illustrissimi o Reverendissimi Signori, ed amplissimi Padri, piacciono a voi tutte queste cose?* e rispostosi dai Cardinali, *Piace*, il Segretario co' Notai del Concilio andava prendendone il giudizio di ciascheduno o in voce, o in carta, com'era a grado loro di darlo. Il medesimo Segretario ne faceva tosto relazione a' Legati: i quali o pronunziavano in alto suono: *Il Decreto è approvato da tutti senza che veruno discordi: Si debbano render grazie a Dio:* o quando vi era diversità di pareri, dicevano: *Il Decreto è approvato da tutti, le-*

(a) *Gli Atti del Paleotto, e l' Diario del Maestro delle Cerimonie a' 18 di Gennaio 1562.*

(b) *Sta nel Diario del Servansio.*

vatine alcuni che vi richiederebbono qualche alterazione: ed immantinente il Segretario leggeva con elevata voce i sensi de' discordanti, ove non fossero dati in cedole; il che talor si faceva per diminuir l'apparenza della discordia. Si recitavano successivamente le polize mandate dagl' infermi, purchè questi fossero intervenuti all' esaminazione di tal decreto. Passavasi poi al secondo decreto; sì veramente che in un solo si contenesse quanto decidevasi di Fede, e parimente in un solo ciocchè ordinavasi a disciplina. Dopo quest' opera il Promotore accusava la contumacia degli assenti: richiedeva tutti i Notai presenti, che formassero strumento pubblico del successo: cantavasi l' Inno di laude a Dio: e con la benedizione de' Legati si licenziava l' Assemblée.

5. Tale era il rito universale delle Sessioni. L' avvenimento particolare di questa fu: Che lettosì il primo decreto, ciascun disse puramente, *Piace*, salvo i seguenti. Il Granatese diè un foglio di tal sentenza: *Quelle parole, proponenti i Legati, e Presidenti, non piacciono a me come nuove, e non necessarie, nè opportune massimamente a questi tempi. Perciò domanda che'l Notaio del Concilio registri questo mio parere negli Atti insieme col decreto; e me ne dia strumento autentico.* Francesco Blanco Vescovo d' Orecuse porse una cedola contra le stesse parole, e come insolite e come sonanti limitazione non dicevole a' Concilii Generali, e come non poste nella Bolla a cui doveva conformarsi il decreto dell' aprimento. Andrea di Cuesta e Antonio Corromero Vescovi l' un di Leone l' altro d' Almeria, dissero, che lor piaceva il decreto purchè i Legati proponessero quello che al Concilio fosse paruto degno d' esser proposto. Dipoi fu approvato unanimamente il secondo decreto che denunciava pe' ventisei di Febbraio la futura Sessione.

6. Intervenero in questa solennità (a) oltre a' Cardinali e al Duca di Mantova, cento sei Vescovi, quattro Abati di mitra, quattro Generali di Religioni. Mancaronvi gli Oratori de' Principi: imperocchè il primo tra essi ad arrivare giunse quando appunto i Padri stavano in Duomo. E fu questi Giorgio Drascovizio Croato Vescovo delle cinque Chiese, nipote (b) dell' ucciso Cardinal Fra Giorgio Martinusio da noi altrove commemorato, Ambasciadore di Cesare come di Re d' Ungheria. Par che la Scena di sì fatte sublimi Azioni non abbia il suo splendore, e l' suo compimento, fin che non vi comparisce chi rappresenti Personaggi Reali.

(a) Lettera de' Legati al Card. Borromeo a' 19 di Gennaio 1562 ed Atti: Benchè altri raccontino il numero con qualche diversità.

(b) Lettera dell' Arcivescovo di Zara a' 12 di Febbraio 1562.

CAPO DECIMOSETTIMO

Bugie del Soave intorno alla menzionata Sessione.

1. Della prefatta Sessione il Soave fa un ritratto maculoso delle consuete menzogne. Dice che i Legati dopo la Congregazion Generale si posero a formare il decreto; ma che vedendo ne' privati Colloquii, esser veramente i Vescovi tutti intenti ad ingrandir la giurisdizione Episcopale, ed a diminuir la Papale, s'ingegnarono di concepirlo con tal'arte che dall'una banda togliesse a' Padri la libertà di proporre, e dall'altra il facesse con maniera sì occulta che appena fosse intendevole: E che però dopo molto studio vi posero quelle parole, *proponenti i Legati*. Somma falsità! Come dicemmo colla testimonianza delle lettere, e degli Atti, non solo il decreto già formato puntualmente con le ricordate parole fu letto tre giorni prima della pubblica Congregazione; ma innanzi ancora erasi privatamente mostrato al Granatense, ed a' compagni a fine che 'l considerassero. Oltre a ciò, quantunque ed esso Granatense, e gli altri allora conoerdvolmente lo comprovassero; nondimeno la difficoltà ch'egli posea vi mosse, fu da lui pubblicata innanzi alla Sessione: onde potè ognuno averla in quel conto che gli parve prima di proferir suo giudicio.

2. Nè cominciavano i Legati in quel tempo ad attribuirsi questa preminenza d'esser soli a proporre; ma il Cardinal del Monte l'avea professata, e fortemente sostenuta (a) in tempo di Paolo Terzo, con risponder alla riferita obbiezione: che questo fosse un legar le lingue agli altri, i quali conoscessero alcuno affare neecessitoso di proposta, e negletto dai Presidenti: dicendo egli, che, chi ciò riputasse, potrebbe esporlo con opportunità di pronunziare il suo parere in altro soggetto. E questa forma di libertà non era poi riuscita cosa ideale ed impossibile, o proibita nell'uso; ma fu sempre osservata in Concilio: nel quale tutte le volte, e tutto il tempo ch'egli durò, videsi che ciascuno potè dire quel che sentiva eziandio contra i Legati, e contra i Pontefici: senza che pur mai rimanesse inasfrenata la bocca a' futuri dieitori coll'esempio di qualche sordo gastiglio contra i passati: Il che apparve specialmente in Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, arditissimo, come vedemmo, in tali contese col già detto Cardinale allora primo Legato; e di poi guiderdonato da lui quando divenne Giulio Terzo. Nel rimanente ognun pensi qual confusione avverrebbe in una Ragunanza d'assaisimi uomini, ciascuno de' quali, com'è solito di tutti, massimamente de' Governanti, si presume abile a riformare il Gener umano; se a qualunque di loro si concedesse di proporre e di far disputare fuor d'ordine ciocchè gli sovviene. Quando mai si terminerebbe il Convento? Quando si conchiuderebbono le deliberazioni più gravi e più fruttuose? Non solo nell'Assemblee soggette all'autorità d'un Capo, quali sono i Concilii; ma in quelle eziandio che si tengono nella Signoria

(a) Vedi nel libro 8. al capo 4. e nel libro 9 al capo 7.

di molti; questa podestà di proporre suol essere ristretta a pochi; avvenendo che ogni moltitudine partecipi tanto o quanto di volgo, e così d'ignoranza, d'audacia, di loquacità, di passione: e ciò fu osservato dal Cardinale Amulio (a) esertissimo Senatore d'una gran Repubblica libera, mentre scrivendo al Seripando di questo fatto, usò le seguenti parole: *Così si fa nel Senato di Venezia ch'è regolatissimo, e nell'altre Congregazioni d'importanza; dove parte, cioè pochi, propongono, e tutti dehbèrano* (b). E si scorge che queste ragioni furono da que' Padri molto apprezzate; da che fra sì gran numero di Vocali, varii di Nazione e tutti gelosi, com'è pur naturale, della libertà, e della podestà, tanti di concordia accettarono quel decreto, e due soli degli Spagnuoli lo riprovarono.

3. Dico, due soli: imperocchè l'altra falsità del Soave è, che i quattro prenommati Spagnuoli fosser tutti d'un senso nel riprovarlo; là dove in ciò col Granatiese convenne il solo Orensano; ma i Vescovi di Leone e d'Almeria risposero d'approvar il decreto, purchè i Legati proponessero *ciocchè al Concilio paresse degno d'esser proposto*: Il che era onestissimo: poicchè qualora non un solo de' Padri, ma il Concilio, cioè la maggior parte di essi raunati in Congregazione avessero richiesti i Legati che facessero alcuna proposta, chi dubita che conveniva di non tacerla?

4. Restaci a parlar del modo col quale il Soave arreca la contenenza del Sermone latino dettosi dall'Arcivescovo di Reggio nella Sessione. La fraude per provvidenza di Dio non sa esser cauta; e però a lungo andarc non può rimaner coperta. Questa Orazione e tutte l'altre recitatesi nel Concilio sono raccolte in un Volume assai divulgato: (c) e nondimeno il Soave ardisce sì spesso di falsificarne, di contaminarne, e d'oscurarne con malignità palese il tenore. L'abbiamo dimostrato in molte; rafferimamolo in questa di cui egli scrive così: *Disse, l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio: Che la Chiesa ha mutato il Sabato da Dio già ordinato, nella Domenica; e levata la Circoncisione già strettamente dalla Maestà Divina comandata: Che questi precetti, non per predicazione di Cristo, ma per autorità della Chiesa sono mutati: Gli confortò a travagliar costantemente contra i Protestanti con certezza, che sì come lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi.*

5. Tutto è sì storpiato dal vero, che un bel corpo si dipigne in sembianza d'un mostro. Là ove l'Originale fu composto di sicura dottrina, e di convenevoli forme, l'Immagine lo rappresenta, o mal sano nella sostanza, o almeno sconcio nel modo. Il tema dell'Arcivescovo fu l'autorità della Chiesa, e de' Concilii, e la fermezza dellè cose da loro già stabilite. E perchè gli Eretici sostenevano che sola regola di credere o d'operare fosse la Scrittura; diss'egli: che, sì come della Scrittura, così ancor della

(a) Lettera del Cardinal Amulio al Seripando a' 18 di Febbraio 1562.

(b) Quest'uso de' Veneziani è lodato e comprovato con molte ragioni, e con gli esempi degli Ateniesi e d'altre savie Repubbliche, dal Bodino nel libro 4 della Repubblica al cap. 3.

(c) Stampato in Lovagno l'anno 1567.

Chiesa l'autorità è da Dio: e che con vicendevole convenienza fra loro, dall'una riceve l'altra conferimento: Che nella Scrittura leggesi: chi ode, o disprezza la Chiesa, udire, o disprezzar Dio: e che la Chiesa scambievolmente riconosce le vere Scritture per divine, le distingue dalle apocriefe, e ne ordina la venerazione: sì che scrivesse Sant' Agostino, ch' egli non avrebbe creduto al Vangelo se nol comprovasse l'autorità della Chiesa: Tante Eresie, le quali, come affermò l'Apostolo, era necessario che fossero, e ciascuna delle quali allegava per sè la Scrittura; non essersi condannate se non coll' autorità della Chiesa. E ciò intorno alla credenza: intorno alle leggi, averci nella Scrittura i due comandamenti tanto raccomandati della Circoncisione, e del Sabato: Niun di loro essere stato tolto da Cristo con la sua predicazione; avendo egli detto, che non era venuto a sciorre la legge, anzi a porne l' adempimento: Ch' eransi nondimeno poi annullati ambedue per autorità della Chiesa: e che fosser già nulli, non potersi dubitare; arrivando a dire l'Apostolo, che se ne circoncidiamo, Cristo niente ci giova: Vedersi dunque manifesta la podestà della Chiesa ancora nella mutazione de' mandamenti: Che se gli Eretici apprezzassero la Scrittura, apprezzerebbono anche la Chiesa e i suoi Prelati: Né opporsi a ciò l' insegnamento della Scrittura: che ogni uomo è bugiardo: Esser il vero, che gli uomini sono bugiardi quando parlano da per sè stessi: ma quando stanno raccolti insieme e trattano articoli di Fede, benchè talora discordino mentre gli esaminano; nel giudicare però non esser loro che parlano, ma lo Spirito di Dio che parla in loro: Sì che ad esempio degli Apostoli si pone acconciamente nelle diffinizioni de' Sinodi: *È paruto allo Spirito Santo, e a Noi.* Dal qual discorso conchiuse: *Talchè santissimi Padri, dovendosi attribuire le determinazioni vostre specialmente allo Spirito Santo, per certo quello Spirito di verità, sì come non può ingannare, così non sosterrà che voi v' inganniate.* Questo discorso dell' Arcivescovo non sarebbe mai raffigurato per desso nella relazione del Soave, in cui par che quegli usasse d'agguagliare in ogni parte alla Scrittura la Chiesa; senza ricordarsi che quella è il Testo, e questa l'Interprete: l'una introduce Sacramenti, e costituisce la podestà della medesima Chiesa: l'altra niente può sopra i limiti a sè circoscritti dalla parola di Dio: E non meno ivi sembra, che nell'immunità dall'errore pareggiasse del tutto, e senza veruna consolazione gli uomini allo Spirito Santo. Io ben ho in mente il detto di S. Girolamo (a): *Accusare avaritiam et latro potest:* Ma non meno serbo in memoria che, per avviso di Cicerone, una somma innocenza richiedesi negli accusatori altrui. Ond' è poi strano caso che uno Scrittore il qual fa mendaci tutti, eziandio la Chiesa; con esser lui mendacissimo usurpi credenza di veritiero.

(a) Ep. 2. ad Nepot.

CAPO DECIMOTTAVO.

Proposta de' Legati nella Congregazion Generale per la seconda Sessione intorno all' Indice de' libri dannabili; al citar sopra ciò quelli a cui apparteneva; al dar salvocondotto e oblazione di perdono agli Eretici. Concetti del Soave contra la proibizion dei Libri.

1. Benchè i Legati avessero scritto a Roma, che l'imprendere il compimento dell' Indice sarebbe stato un condannare ad un tempo gli Autori, e le sentenze; e però sgomentare i seguaci dal venire a farsi ascoltare in Concilio; si considerò poi nondimeno, che ogn'altra esaminazione, la qual s' abbracciasse in articoli di Fede, costringeva a dichiarare più prestamente d'aver per fisse le decisioni passate: onde, o ciò s'attribuisse al Papa, o al Concilio, ridondavane lo stesso danno principale, ch'era l'ostacolo al riduzione de' Traviati: L'opera dell' Indice esser più lunga; e però conceder ella lo spazio desiderato da Cesare per far l'ultime prove degli uffici soavi: Anzi quindi potersi aver nuova opportunità d'invitar costoro, chiamandoli a dir loro ragioni in difesa dell'accusate scritture. Fu pertanto approvato in Roma, che questo travaglio si proponesse all'arbitrio de' Padri. E perchè il Pontefice Paolo Quarto con istudiosa diligenza di uomini eletti avea promulgato un Indice de' libri dannevoli sin a quel tempo; onde pareva che non dovesse il Concilio rinvocare a nuovo giudizio di sua propria autorità le cose delle quali avea fatta cognizione la Sede Apostolica; si fé venire secondo il pensiero de' Legati da noi contato poc' anzi, un Breve del Papa che invitava i Padri a questo lavoro.

2. Piglia quindi materia il Soave d'introdurre una digressione intorno all'uso di proibire i libri, più veramente istoriale che dommatica; contento di gettare i semi, acconci al frutto ch'egli desidera di farne germogliare in mente de' suoi lettori. Ma del medesimo soggetto per intendimento ha egli discorso in un suo Trattato sopra l'Inquisizione; traendo quivi il velo così al nome dell'Autore, come alla sentenza. Io parlerò di ciò che appartiene alla mia impresa; non mi essendo ignoto che in confutazione dell'altro libro s'è adoperata penna di più alto affare. (b) In primo luogo presuppone egli, che 'l costume di vietar l'uso de' libri, specialmente de' non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa; e che per lunga età niun'altra regola obbligasse i Cristiani ad astenersi da sì fatta lezione, che la legge naturale, o di non esporsi a pericolo di spiritual detrimento, o di non consumar l'ore senza profitto. Voglio che tutto sia vero. Forse in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza forsi da ogni savia Repubblica nuove leggi per cui s'interdice universalmente come gravissimo misfatto quel che per natura non è alcun

(b) Libro manoscritto del Cardinal Francesco Albizi contra l'Opera divulgata dal Soave col suo vero nome sopra l'Inquisizione.

male salvo in alcune circostanze nelle quali per ordinazione della stessa Natura è disdetto, ma che poi conoscesi per esperienza in qualche Governo, e in qualche età, che senza un sì fatto general divieto spesso ed a molti porge occasione di commetter ciò che naturalmente è male? Cerchisi nell' antichità, se l' portar un' arme corta senza offesa di veruno fosse colpa universalmente punita per capitale a pari d' un omicidio com'è oggi in varii paesi. Certo no. E pure non si biasima questa recente proibizione dell' armi quasi un indiscreto rigore; anzi pur da chi ben intende, si loda ne' Magistrati per atto di carità, il qual sottragga i suditi al rischio di patire l' acerbità del rigore: veggendosi a prova, che minor gente cade in misfatto, e minor gente soggiace per effetto alla severità del gastigo dove lo stesso portar dell' armi è misfatto; che dove questo è permesso, ed è solo vietato il ferire: Poichè presupposto il rigoroso vietamento, è agevole che ciascuno mentre sta coll' animo posato, vada senza tali armi; e che pertanto le risse sprovvedute riescano innocenti: là ove, quando sia lecito e perciò solito il portar quell' armi che sono strumenti d' improvvisa, e mortal offesa, sentesi poi difficilissimo il rattenperar dal reo uso di esse il furor dell' ira.

3. Così proporzionalmente è avvenuto nella lezione de' libri. Minore è il numero de' peccati ne' luoghi dove oltre a quella lezione ch'è conosciuta per nociva, o per oziosa, e però vietata per legge della Natura; è anche peccato generalmente per ecclesiastico statuto la lezione de' cattivi libri; che dov' ella non è peccato. Imperocchè più, e inaggiori peccati si schifano mentre innumerevoli persone per ubbidienza rattenendosi da sì fatti libri, rimangon libere dal male in cui le trarrebbe improvvedutamente una tal lezione; che quelli i quali si commettono perchè alcuni vinti dalla curiosità frangono il divieto. Nè si scorge bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il qual consideri se un tal libro il ponga in luhrico di caduta onde sia in obbligazione di non usarlo. Questo pericolo mal si conosce se non tardi, ed a rea prova. Di molte Opere a molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre a ciò, troppa è la fanza che ha l' uomo sì del suo sapere, sì del suo potere. Ciascheduno si persuade che da niun seduttore sarà ingannato, da niun vischio sarà impaniato. L' istorie che raccontano ciò che una volta fu, e la favole che rappresentano ciò che molte volte suol essere; son piene d' esempi, i quali insegnano, quanta in ciò sia la presunzione degli uomini avanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la proibizione de' libri cattivi porta insieme due altri salutevoli effetti: L' uno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriverli, e dal divulgarli: L' altro, ch' ella con difficoltarne lo spaccio, ritrae gli Stampatori dall' impressione, e i Librai dalla compra: Onde la trista erba per difetto di coltivatori a poco a poco si dirada, ed inaridisce: e le penne, i torchi, le botteghe sono invitate dall' esca dell' utilità ad impiegarsi solo in Opere profittevoli.

Perchè poi sì fatti divieti siensi usati, e aumentati negli ultimi tempi, due son le ragioni. Il moltiplicato numero degli Autori, e de' Lettori: e la cresciuta comodità sì agli uni di spargere i libri, sì agli altri di procacciarli.

Iu quanto è alla prima, sì son tanto diffuse le lettere da un secolo,

e oiezzo in qua, che forse è ora maggior la copia di chi sa scriver libri, che per addietro di chi gli sapesse intendere. Veggasi nell'erudite fatiche di coloro che hanno formati cataloghi degli Scrittori ad età per età, e trovarnasi che tutte l' Opere insieme dal primo sorgere della Chiesa fuor delle grotte fin all' aono mille e cinquecento, costituiscono picciola porzione in rispetto di quelle che da indi in qua sono uscite.

5. Intorno alla seconda, l' uso della stampa incominciato dopo il mille e quattrocento, e frequentato indicibilmente dopo il mille e cinquecento; ha fatto sì, che dove prima la semenza d' un libro reodea delle tre, oggi renda delle cento; e che taoto sia ora il prezzo di trenta libri quanto innanzi d' un solo: Oltre all' allettamento che porta a leggere la chiarezza, e la fedeltà de' caratteri impressi, sopra l' intrigo, e lo spesso errore de' manoscritti. Or è solito, e ragionevole, che si faccia riparo con leggi speciali, e nuove al nocimento di quelle cose ree della quali cresce l' usanza. Essendo però tanto dilatato l' uso de' libri; e scorgendosi lor sì potenti ad influir per gli occhi nel cuore, come notarono anche i Legislatori Gentili, e massimamente Platone nella sua Repubblica: non era forse convenevole che la Chiesa tenesse discosto da' suoi figliuoli que' fogli che da lei son conosciuti per abili ad infettare; dispensandone l' uso con discreta cautela solamente a coloro i quali a giudicio de' sacri Magistrati hanno calor vitale da convertire in buon sugo anche i cibi mal sani? E se taluno mi opponesse, che nell' esercizio sì delle proibizioni, come delle dispensazioni talora si erra; pensai che ciò è comune a tutte le Repubbliche, a tutti i Superiori, a tutte le Leggi: ne perciò si vuol dire, che convenga levar tali podestà dal Mondo, e vivere ad usanza di Fiere.

6. Ci fa sapere il Soave, essersi poscia interdetti de' libri, i quali erano prima approvati con Breve Pontificio, qual si legge di Leon Decimo sopra le Note d' Erasmo al Testamento Nuovo, innanzi vedute dal Papa. A scotir quest' uomo si crederebbe che quel Breve fosse stato una diffinizione *ex cathedra*, la qual auteoticasse per buona la dottrina di cotali Note: là dove in verità fu egli una risposta (a) di semplice cortesia alla contezza che l' Autore diede al Pontefice d' aver ritoccato, e migliorato quel libro già prima da sè posto a luce, ed a Sua Santità dedicato; e di volerlo nuovamente far pubblico. Nella qual risposta Leone mostrandone grado, afferma che sì come l' Opera avea conseguita lode universale nella primiera forma; così è molto più ciò speravasi della seconda: Il che per avventura fu scritto dal Papa, o più veramente dal Segretario, senza averne letta, sì come accade, se non qualche particella.

7. È maraviglia, che non condanoi più tosto la proibizione del Machiavello, perchè in prima fu dato fuori con privilegio allo Stampatore di Clemente Settimo; di che il Breve suol dagli Eretici, amatori, e divulgatori della sua empia dottrina, affiggersi in fronte di quel Volume: Quasi per ogni Breve che 'l Papa segna in tali materie, possa egli prender informazione delle Scritture, o co' proprii suoi occhi, o per diligenza d' uomini peritissimi; e quasi, eziandio che ciò si premettesse, il tempo non somministri occhiali da discernere la seconda volta ciò che non s' era co-

(a) Data a' 10 di Settembre 1518 e stampata in Magonza appresso quel libro da Giovanni Schorffer l' anno 1522.

nosciuto la prima. Qual Repubblica non s'accorge talora di qualche nociva concessione, di qualche indebita approvazione, e non costuma di rinvocarle?

8. Finalmente prorompe in una rabbiosa invettiva contra'l divieto di que' Trattati, i quali sono contrarii alla giurisdizione del Pontefice in rispetto alla podestà o de' Principi secolari, o de' Concilii, o de' Vescovi: e conchiude: *Non fu mai trovato il più bello arcano per adoperar la Religione a far gli uomini insensati*. Io vorrei saper se da' Principi laici sieno proscritti que' libri cui essi stimano pregiudiziali alla loro giurisdizione in verso, o degli altri Principi, o de' Baroni soggetti, o degli Stati Generali, o di chi si sia. Or se contra quegli ordigni sediziosi non trascurano essi le proprie lor armi, che son le pene temporali; perchè dovrà il Papa tener oziose le sue, che son le pene spirituali, contra i libri sediziosi alla sua giurisdizione, più sacrosanta che quella d'ogni altro Principe; e il dispregio della quale suol esser il primo gradino a scendere nell'Eresia? Nè però qualsivoglia Scrittore che sia men favorevole alla podestà pontificale è interdetto: veggendosi fra'Dottori permessi in questo argomento gran disparità di sentenze; le quali tutte si passano o per probabili, o almeno per tollerabili: ma solo proibiti son quelli che si giudicano incompatibilmente ingiuriosi all'autorità del Vicario di Cristo.

9. E, posto che nuova obbiezion mi si faccia, potersi eccedere intorno a ciò talora per passione; io ridico quello che spesse volte ho risposto in materie simili: questo pericolo essere universale, ed inevitabile in tutte le podestà le quali non conoscono superiore; e che però son Giudici in propria lor causa: E pur, che ci abbia tale podestà, è necessario; altrimenti fra' Superiori non perverrebbe al supremo, e procederebbsi in infinito. E se in quello che debitamente fanno sopra ciò i Principi secolari, non si può dire che s'adoperi la venerazion delle leggi *per fare gli uomini insensati*, ma per rendergli quieti, e ossequiosi, come fa mestiero alla pubblica tranquillità: perchè dovranno imputarsi i Pontefici, che in tali vietamenti *si adoperi da essi a fare insensati gli uomini la Religione*? Pongansi a rimpetto l'acume, il sapere, l'erudizione di coloro che nelle materie spirituali ubbidiscono al Papa, col resto della specie umana: pongansi a rimpetto i Fedeli nel nostro secolo co' Cristiani vivuti avanti alla consuetudine di tali proibizioni: e si scorgerà s'elie abbiano mal usata la Religione per oppio da render gli uomini insensati. Forse per tali interdetti di libri ignorano i Principi laici quanto s'attribuisca agli Scettri loro da qualsivoglia Scrittore? Forse a tempo dell'adunato Concilio, quando le opinatè ragioni di esso, e de' Vescovi fatti potenti dall'unione potevano render più geloso il Pontefice, non ebbero essi da lui concessione spontanea di legger tutti gli Autori, e per conseguente di veder quanto ciascuno dia loro di podestà in rispetto del Papa? Ma qual maraviglia che 'l Soave parli così? La stessa maniera usò il primo Seduttore per instigare i Sudditi alla trasgressione del primo comandamento positivo di legittimo Principe; dicendo che era stato imposto acciocchè non sapessero il bene, e il male.

CAPO DECIMONONO.

Varie sentenze de' Padri sopra le tre mentovate proposte de' Legati.

1. Ho qui finito d'impugnare il Soave nel discorso, ma non già nell'Istoria. Intorno alle opinioni de' Padri nelle tre già dette proposte egli è sì sventuratamente informato, che in assegnarle a' loro Autori, e in riferirne la somma, non s'appone pur in un luogo: e la moltitudine degli errori mi costringe ad imitare ciocchè faceasi ne' misfatti comuni delle milizie; dove se ne puniva un per dieci. Se il lettore n'è curioso, li vegga distintamente, ponendo a fronte la narrazione sua con la nostra, la quale è presa dagli Atti sì di Castel Sant'Angelo, sì specialmente del Paleotto di cui, come d'Uditor di Ruota, era proprio il notar tutte le sentenze Osserverò trascorsivamente due falli in cose che pur furono allora notorie Egli ascrive un'opinione a Fra Gregorio General de' Romitani: E il Generale de' Romitani ne recò tale opinione, nè si chiamava Gregorio, ma Cristoforo. Narra che 'l Legato Altemps giunse a Trento il quinto giorno di Febbraio: E vi pervenne il trentesimo di Gennaio, come appare da tutti i Diarii: anzi ci ha lettere de' Legati al Cardinal Borromeo segnate ancora da lui nel dì secondo di Febbraio.

2. Ma veguendo noi alla narrazione. Su la prima proposta appartenente alla formazione dell'Indice M. Antonio Elio da Capo d'Istria prenominato in più luoghi, e il quale allora essendo Patriarca di Gerusalem avea la primiera voce dopo i Cardinali; commendò l'impresa, come tale in cui concorrevano singolarmente i due capi del laudabile, l'utile, e l'arduo. Intorno al primo dimostrò quanto giovasse li separare i libri sinceri dagl'infetti per mantener la pietà. Intorno al secondo andò ponderando, qual dottrina, qual diligenza, qual fatica si richiedesse ne' censori, i quali dovessero giudicare, non sopra i costumi di pochi cittadini loro contemporanei; ma sopra le scritture di tutti gl'ingegni che da qualunque età le avessero tramandate alla presente. Adunque parergli che a' Legati convenisse fare una scelta di Padri eguali a tanto lavoro.

3. Daniel Barbaro Condiutore d'Aquileia ricordò che l'Indice di Paolo Quarto richiedea gran correzione; quando nello stesso modo gastigava un'Opera di licenza giovanile, e un'altra di pravità ereticale: Esser di pari nocivo ne' Governi, e che i falli non sien puniti, e che i disuguali falli sieno egualmente puniti.

4. L'Arcivescovo di Granata (a) sconsigliò di questa occupazione, come di lunghissima, e che avrebbe distratto il Concilio da faccende più alte, e più bisognose dell'immediata sua cura. Al che aggiunse quel di Braga, potersi ciò commettere all'Accademie di Bologna in Italia, di Parigi in Francia, di Salamanca in Ispagna, di Coimbra in Portogallo;

(a) Sta nelle note de' voti mandate da Trento a Paolo Filonardi Segretario del Cardinal di Napoli.

con vietar loro fra tanto di conventar veruno; acciocchè fossero stimulate alla prestezza.

5. Donato Lorenzi Vescovo d' Adriano disse: ogni difficoltà cedere all' industria; nè quell' eccelsa Adunanza esser tale, o nel valore, o nella virtù, che non facessero per lei le imprese di gran fatica, purchè di gran giovamento: Potersi la malegevolezza scemare, chiamandovi a parte alcuni di coloro che vi s' erano deputati da Paolo; o procacciando dal Pontefice le note fatte a quegli anni.

6. Frate Egidio Foscarario Vescovo di Modona parlò di questa sentenza: Non esser l' arduità sì grande che non potesse superarsi con osservare due regole insegnate da' Maestri per diminuirle: torre gl' impedimenti, e moltiplicar le forze. Che l' primo sarebbesi fatto sì col proibire senz' altra discussione que' libri i quali concordevolmente erano detestati per ereticali; sì col lasciare intatti quelli che dall' Antichità furon conosciuti per Apocriifi, ma non per pravi; come l' Evangelio di Nicodemo: Volersi dunque esaminar solo i dubbiosi, e scritti dopo le moderne Eresie. Che il secondo si saria conseguito col chiamare fuor di Concilio valenti uomini in aiuto; e col prender informazion da coloro che vi travagliarono a tempo di Paolo: Doversi nel giudicare pigliar la regola, in quanto si poteva, da' Santi Padri; per figura, da ciò che arreca San Girolamo nell' epistola a Tranquillino perchè si permettessero i libri d' Origene; e da Sant' Agostino nel proemio sopra il Salmo centesimo ventesimo sesto, ove rende ragione; perchè Iddio volesse che le divine Scritture si leggessero nelle Chiese sotto nome di Salomone, il qual per libidine cadde in idolatria, e fu riprovato.

7. Fra Marco Laureo Domenicano Vescovo di Campagna convenne con la dianzi recitata sentenza, eccetto nell' esempio de' libri d' Origene: adducendone disparità; perciocchè egli e Tertuliano non si riconoscevano per Eretici quando eran vivi; come i moderni di cui allor si trattava. Aggiunse, non convenire imprendersi dal Concilio il giudizio di tutti i libri, ma solo di quelli che sostenessero imputazion d' Eresia: Gli altri ch' erano in maggior numero, volersi commettere a più privati, e meno occupati censori.

8. Fra Vincenzo Giustiniani General de' Predicatori consigliò, che fra i deputati alla formazione dell' Indice non si ponessero nè Generali nè Frati: e che si scrivesse alle Università perchè mandassero gl' Indici da sè fatti.

9. Fra Cristoforo da Padova General de' Romitani fu d' avviso, che non dovesse fabbricarsi un Indice nuovo da capo, ma riformarsi quello di Paolo; nella cui compilazione diceva d' aver anch' egli esercitata la mano: e riferiva, essersi fatto ciò con 'esquisita diligenza; traendo i Volumi dalla Libreria Vaticana; veggendo gl' Indici dell' altre Provincie; e dividendone la cura fra' Teologi di varie Religioni. Alla perfezione di quell' Opera restar solo il lastro di qualche maggior chiarezza; aggiugnendo a ciascuno de' libri interdetti il nome e 'l cognome dell' Autore, e l' anno della divulgazione: imperocchè talvolta per questo difetto accadeva, che gli Scritti innocenti patissero la pena de' rei nsi: Avvervene ancor di quelli che fra molte cose buone contenevano qualche male; e questi convenire 'che s' emendassero, non si rifiutassero totalmente: essendo tale l' imperfezion terrena, che chi volesse sbandire tutto quel bene il qual non è puro, e non più tosto affaticarsi in purificarlo; priveria d' ogni bene il Mondo.

10. Singolare fu la sentenza di Pietro Contarini Vescovo di Basso; la qual dal Soave è attribuita a molti altri, e non a colui che fu solo a proporla ed a sostenerla. Egli dunque, sì come pien d'affezione alla memoria di Paolo; di cui era stato familiarissimo avanti al Pontificato; e da cui poscia avea ricevuta la Mitra; fu di consiglio, che nulla il passato Indice fosse alterato: Essere più veramente intemperanza che zelo de' nuovi ingegni il voler rimutare le opere degli antecessori; non per render quelle migliori; ma per mostrar sè maggiori: Guardossero che con rivoçar le ordinazioni de' passati non incitassero i futuri a seguir i loro esempj nell'annullare i loro decreti.

11. Nel secondo articolo in cui domandavansi le sentenze sopra il citar coloro a cui tali proibizioni potessero apportar nocumento; benchè Alfonso Rossetti Vescovo di Comacchio sentisse, che ciò conveniva per civiltà, e per ben pubblico; ed altri lo riputassero di pura giustizia; il contrario nondimeno fu giudicato da Giambattista Castagna Arcivescovo di Rossano, che indi a gran tempo sedette per pochi giorni sul Trono Pontificale col nome d'Urbano Settimo. E 'l suo parere fu rassertato con dottissime ragioni dall'Agostino, dal Boncompagno, e dagli altri comunemente: Così aver osservato Gelasio Papa nel canone *Sancta* registrato alla Distinzione decimaquinta: e così esser convenevole; e sì trattando di condannare gli Autori, ma solo di statuire una legge per cui qualche loro Scritto s'allontanasse dalla nostra Repubblica sì come ad essa nocivo: Poter avvenire che l'Artefice sia innocente, e l'opera in alcun paese riesca a danno; onde i Rettori di esso a ragione la escludano, senza che debbano chiamar per questa causa l'Artefice a far sue difese (1).

12. Intorno al terzo, che avea per materia il Salvocondotto; il Vescovo di Santo Asafo, e qualche altro volevano, che quello agli Eretici si concedesse condizionale: *purchè venissero a penitenza, non a contesa*. Altri, almeno, con obbligarsi a rattenersi da ingiurie, e da maldicenze anche ne' privati colloquii. Ma Lodovico Beccatelli Arcivescovo di Ragugi, e i più della Ragunanza con lui furono esortatori ad ogni larghezza così nel Salvocondotto senza veruna eccezione, come nell' invito alla penitenza con

(1) Ci racconta il Rainaldi *ad an. Christi 1562 n. 8* appoggiato all'autorità degli atti del Concilio descritti dal Paleotti, che il Cardinale di Mantova fu di parere, che si pubblicasse a nome del Concilio un Editto, in cui i Capi delle fazioni Eretiche, cioè Giovanni Calvino, Brenzio, e Giacomo Andrea veoissero istruiti di portarsi alla preseza de' Padri, e perchè in tale guisa venisse pubblicamente riprovata, e palesata la di loro empietà, e perchè non si lagnassero in appresso, che fossero stati condannati, senza avere potuto difendere la propria causa. Questo consiglio non piacque generalmente ai Padri, temendo essi, che questi Eretici potessero facilmente sovvertire gl'incauti o per via di conciooi, o di colloquii al pubblici che privati. Al che quantunque replicasse il Cardinale, che non gli sarebbe stato permesso di fare questo in Trento, risposero ondimeoo i Padri, che tali Eretici non dovevano mai essere chiamati a presentarsi al Siodo. Giacchè saggiamente rifletterooo, che costoro quato veoissero convinti colli più solidi, ed incontrastabili argomroti, quanto le di loro inezie venissero disciolte, nondimeoo col mezzo delle più negre bugie, e caluoioe si sarebbero colla solita loro impudenza arrogato l'onore della Vittoria, e dando ad intendere questo agl'incauti, gli avrebbero persuaso essere incootrastabili i loro Errori, e così avrebbero più largamente, e più sicuramente sparso il loro Veleno. Laonde i Padri del Sinodo appoggiati ad una al saggia riflessione stabilirono, che tali Eretici non dovessero nominatamente essere chiamati a presentarsi al Concilio.

sicurtà di perdono. Doversi anche tralasciare di chiamarli con l'odioso nome d'*Eretici*, affinchè il medesimo invitamento non paresse contumelia che gli risospingesse: Nè per qualunque parola che profferissero contra i Santi, e contra il Papa, volersi procedere, più che si sarebbe con chi farnetica.

13. Erano stati lunghissimi i Padri nel pronunziar le sentenze (a); come avviene specialmente nelle sublimi Adunanze, quando l'avidità di farsi ascoltare non è ancor pasciuta con l'uso, nè rintuzzata dalla stanchezza. Onde in una Congregazione intorno a trenta soli empierono tutto'l tempo: e fu perciò mestiero ricongregarsi molte volte. Finalmente convenendo i più, che s'assegnasse ad alcuni la cura dell'Indice, e si desse agli Eretici un' ampia fida: i Legati richiesero l'Assemblea, che deputasse, e tali censori di libri, e i compositori del futuro decreto. Ma essendone a viva voce lasciata loro l'elezione, scelsero diciotto de' Padri per l'impresa dell'Indice; con podestà e ad essi d' adoperarvi anche i Minori Teologi, e agli altri di ricordar loro quel che ciascuno riputasse a ciò conferire.

14. I medesimi Legati quando il divisato decreto s' ebbe ad esaminare, per impedir la consueta prolissità, ordinarono sul fatto, che tutti dovessero dir le sentenze in quel Convento, quantunque l'ora si prolungasse: Il che fu cagione che molti, avvisatisi davanti, che non arriverebbe ad essi la volta, e perciò andati quel dì sprovveduti, fosser brevi per necessità; altri, attediati dalla lunghezza della funzione, per volontà: onde alle due ore della notte ciascuno ebbe finito di ragionare.

15. Oltre a varie minuzie non memorabili ch' io trapasso: il Cardinal Madruccio richiese nel decreto più di chiarezza: e fu seguito comunemente, non senza qualche invidia, mentre nell'approvar la sentenza mescolavansi frequenti e copiose lodi della persona.

L'Arcivescovo di Grannata ritornò all' antica Istanza degli Spagnuoli: che il Conclio s' intitolasse: *rappresentante la Chiesa Universale*. Ma quel di Rossano con efficace discorso approvato dagli altri, rifiutò la proposta. Ben desiderò nel decreto del Salvocondotto un' ordine 'migliore; e'l suo desiderio piacque.

16. Ma la fatica di riformarlo per quel tempo fu inutile. Imperocchè gli Spagnuoli, quantunque in principio vi consentissero; dipoi esposero, che la promessa del perdono stesa a coloro contra i quali aveano cominciato a proceder gl' Inquisitori (b), sì come i Legati tenevano in facoltà dal Papa, e intendevano di porre in effetto; sarebbe stata molestissima al Re Filippo; il qual fin allora col freno di quel formidabile Tribunale avea contenuti in ubbidienza della Chiesa i suoi Vassalli: Se questo freno cominciassero a rilassarsi, soprastarne gran precipizio, come avrebbon potuto testificare specialmente quattro di loro lunga stagione esercitati nel carico d' Inquisitori. Questo rispetto (c) di non allentar le redine governate dall' Inquisizione di Spagna, nè altresì da quella di Portogallo per cui era pari la causa e l'istanza; fu di tanta forza co' Padri e co' Legati, che gli mosse a ritardar la formazione del Salvocondotto: imperocchè pareva in-

(a) Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2 di Febbraio 1562.

(b) Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 31 di Luglio, e da un'altra de' 18 d'Agosto 1562.

(c) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 25 di Febbraio.

sieme e necessario ed impossibile trovar sì fatte parole che dall' un lato nulla pregiudicassero a que' Tribunali, e dall' altro assicurassero tutti, eziandio gli Eresiarchi. Que' corpi son di malagevolissima cura, che patiscono due gravi malattie bisognose di contrarii medicamenti.

CAPO VIGESIMO.

Accoglimento di due Ambasciatori di Ferdinando. Liti prima del Portoghese con uno, poi de' Padri con ambedue essi, accordate. Venuta privata del terzo: Petizioni loro, specialmente sopra il prolungamento della Sessione da intimarsi. Varie sentenze sopra ciò. Lettere dell' Ambasciator Vargas agli Spagnuoli.

1. Fra queste opere di negozio s' andavano tramezzando vari spettacoli di solennità; i quali valevano insieme a rallegrare gli occhi con lo splendore, e a rincorare gli animi con la significazione. Dopo la venuta del Drascovizio arrivò all' ultimo di Gennaio Antonio Muglizio Moravo Arcivescovo di Praga, uno de' due Oratori deputati da Ferdinando come da Imperadore. E' l' Drascovizio per far la solenne entrata insieme con lui uscì (a) fuori della Città: e furono incontro ad amendue le Famiglie de' Legati, e cinque Vescovi a nome loro. Ma quell' oggetto di piacere tosto divenne insieme soggetto di sollecitudine. Doveano questi Oratori esser accolti secondo l' uso nella Generale Adunanza: ma fra tanto essendo giunto in un luogo tre miglia vicino di Trento Ferdinando Martino Mascaregna Ambasciadore del Re Bastiano di Portogallo; fé significar che intendeva, non convenire che l' Drascovizio il precedesse nel tempo del ricevimento: sì perchè quegli non recava Mandato autentico del suo Signore: sì perchè rappresentandolo egli non come Cesare, ma come Re d' Ungheria, dovea cedere all' Ambasciadore del Re di Portogallo; il quale teneva sè maggiore di Ferdinando considerato per quel solo Reame.

2. I Legati vivevano in gran travaglio di queste liti; le quali poteano trarli in necessità inevitabile di perder al Concilio per un punto di cerimonie un' intera Nazione: e antivedendo (b) la più scabrosa che soppravveniva tra gli Oratori delle due più grandi e più emule Potenze; aveano scritto al Pontefice per aver in verso di così fatte contese la sua commessione; o, dove a lui fosse paruto inconveniente l' addossarsene l' odio; almenò il consiglio; ricordandogli ad un' ora, che non risettesse al Convento la decisione tra Francia e Spagna; poichè prevalendo in esso incomparabilmente di numero gli aderenti di Spagna, sarebbersi determinato contra i Francesi, con loro indegnazione ed alienazione implacabile. Ma per quel tempo di cui scriviamo, nella sorta differenza deputarono cinque Prelati che avesser consiglio di tre punti: Se dovesse ammettersi il Drascovizio senza ch' egli producesse più autentico Mandato che le sue

(a) Sta nella *Relazione del Segretario del Scripando.*

(b) Due lettere de' 28 di Gennaio, ed altre de' 2. 5. e 9 di Febbraio 1562. scritte da' Legati al Cardinal Borromeo.

lettere di fede : Se convenisse riceverlo prima del Portoghese: A chi di loro fosse dovuto più degno luogo. Erano i deputati l'Elio, il Castagna , l'Agostino, il Boncompagno, e l'Paleotto.

3. Questi nel primo articolo risposer di sì ; perciocchè quantunque il Drascovizio non avesse Mandato per rogito di Notaio ; nientedimeno lettere originali di Cesare il nominavano e costituivano per Ambasciadore al Concilio : e vi concorrevano altre validissime prove e testimonianze.

Intorno al secondo: lui dover essere ammesso prima del Portoghese; perchè prima era giunto: seguendo in ciò il costume della Corte Romana.

Il terzo sentirsi più spinoso, nè tale che convenisse al Concilio di por la mano a strigarlo ; ma più tosto a cercarvi partito di comun soddisfazione : Essersi di ciò disputato anche nell' adunamento fattosi in tempo di Giulio : ma il modo tenuto allora, ciò è, che gli Ambasciadori secolari nelle Congregazioni sedessero in mezzo, e di rimpetto a' Legati ; non giudicarsi ora opportuno : Meglio stimarsi (e questo fu poi osservato, come già si disse, raccontando innanzi al fatto i riti generali delle Congregazioni e delle Sessioni) che gli Oratori ecclesiastici sedessero (a) alla destra sopra gli altri Ecclesiastici ; ma nello esporre la sentenza seguissero l'ordine della lor promozione ; poichè il davano come Vescovi , non come Oratori : I Laici sedessero alla sinistra : e che in tutte le funzioni soprastessero a tutti gli Ecclesiastici non Oratori : eccetto in alcune solennità della Chiesa nelle quali i Vescovi portavano i manti pontificali e le mitre ; come dovea farsi il vicino di delle Ceneri ; perciocchè inverso di tali funzioni fu stabilito, che tutti i Vescovi e gli Abati di Mitra andassero all' Altare prima degli Oratori laici : E parimente, che in quelle solenni processioni, nelle quali i Vescovi non vestivano l'abito cotidiano, ma pontificale ; gli Ambasciadori prenominati camminassero dietro a' Presidenti ; luogo assegnato nell'altre processioni agli Oratori ecclesiastici : e questi venissero dopo tutto l'Ordine episcopale innanzi a' Legati ; luogo degli Oratori laici nelle processioni ordinarie. Intorno al qual ordine fu mosso prima qualche litigio (b) da' medesimi Padri : Imperocchè quantunque l'Elio, ch'era il Patriarca di maggior Grado ed insieme uno fra' deputati per la concordia, desse non pur l'assenso , ma insieme il giudizio per questo superior luogo degli Oratori ecclesiastici a quel di tutti i Prelati non Oratori ; nondimeno i Patriarchi di Venezia e d'Aquileia se ne mostrarono ritrosi : ma per conforto de' Legati finalmente vi s'inchinarono : E di poi alla stessa universal determinazione si piegarono ancora gli Ambasciadori.

4. Il dì sesto di Febbraio fu destinato all'accoglimento degli Oratori di Ferdinando : Ma quando già erano in casa del primo Legato onorati da una amplissima comitiva, come usavasi in tali atti ; insorse nuova quistione ; perciocchè dissero che tenean comandamento da Cesare di non sottostar se non a' Legati ; e che però intendevano d'aver luogo sopra il

(a) Vedi gli Atti del Paleotto ; e più distesamente i capitoli stabiliti nel Diario del Servizio.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 9 di Febbraio 1562.

Cardinal Madruccio. Fu risposto loro, che l' Instruzione di Ferdinando era in ciò ritratta a verbo dalla prima datasi a' suoi Oratori da Carlo Quinto, in tempo che il Concilio non avea Cardinali se non Legati; e quando però questi due nomi denotavano le stesse persone; ma che dipoi gli Oratori di Carlo avevan quivi ceduto al Cardinal di Trento e a quello di Giaen. Nè tutto ciò bastava, (a) se, dappoichè i Padri aspettavano in Congregazione, e gli Oratori dimoravano in altre stanze ancora restii; non fossero andati a loro i Legati Osio e Simonetta; prendendo a carico suo, che Cesare avrebbe approvata l'azione; sì come avvenne. (b) Fermatesi dunque le cerimonie, i Padri mandaron due Vescovi a pigliare gli Ambasciadori: e tale fu sempre il rito. Introdotti questi, a presenza di chiunque volle con loro entrare presentarono le lettere: E l' Drascovizio fe un' Orazione (1) espressiva d' ossequio, di religione, e d' offerte. Indi partitisi gli Oratori e tutti gli estranei, il Segretario recitò una preparata risposta; e addimandone i pareri; Ciascuno approvolla salvo i tre Portoghesi che negavano al Drascovizio l' accettazione. Appresso, richiamati gli Ambasciadori, fu letta loro dal medesimo Segretario: Ed era ella piena di commendazione e di grazie a Cesare. I pubblici Notai si rogaron dell'atto.

5. Entrò il dì vegnente nella Città (c) l' Ambasciador Portoghese: uscirongli incontro fuor della porta due Vescovi a nome de' Presidenti, e più di quaranta per libera cortesia come Prelati amorevoli a quella Nazione. Il dì appresso (d) ebbe le dovute accoglienze nella Congregazione: e l' altro giorno (e) vi fu introdotto Sigismondo di Ton Baron Tridentino, uomo egregio in prudenza ed in religione, ch' era secondo Oratore Imperiale, e però collega del Muglizio. Innanzi alla venuta di esso, ch' entrò senza nuova pompa; non volle il compaguo imprendere gli affari. Dipoi ai tredici di Febbraio unitamente fecero (f) alcune domande a' Legati per parte di Cesare e in voce, e in iscritto: le quali costrinsero quelli di comunicarle a Roma per ispedito Corriere, a fin di trarne risposta prima dell' ultima Congrega da tenersi per convenir ne' decreti della Sessione. La somma era.

(a) Sta in una dell' Arcivescovo di Zara a' 9 di Febbraio 1562.

(b) Lettera di Cesare a' suoi Oratori da Praga de' 22 di Febbraio 1562.

(1) Sembra che il Labbè non convenga col nostro Storico circa il tempo in cui il Drascovizio recitò la sua Orazione, e circa l' Orazione stessa. Il Rainaldi però li confonde tutti e due. Fa d' uopo pertanto qui riferire le stesse sue parole, che al luogo citato a. 10. così soggiunge: *Egregiam, ut scribit Pallavicinus, Drascovizius habuit orationem, quam vel aliam ab ea, quam ex collectione Lovaniensi edidit novissime Philippus Labbè Societatis Jesu Tom. XIV. Conciliarum, asseritque sub die XXVI. Februarii confectam, dicendam, vel aliquam tunc praetermissam, nempe quae de Sigismundo a Thunum Oratore, veluti praesente loquitur, cum nec Tridentum adhuc pervenisse compertum sit, quae postea die XXVI. Februarii addiderit, cum in sessione secunda ornata pariter iterum fuerunt admissi.* Un ben lungo passo della Orazione del Drascovizio ci viene riferito dal citato Rainaldi. Si può però consultare lo stesso Labbè, presso di cui si può leggere questa Orazione per intero insieme colle lettere presentate dallo stesso Drascovizio ai Padri del Sinodo.

(c) Diario a' 7 di Febbraio 1561.

(d) Agli 8 di Febbraio.

(e) A' 9 di Febbraio.

(f) Lettera dei Legati al Cardinal Borromeo a' 14 di Febbraio.

6. Che (a) per torre ogni manto alla pertinacia de' Protestanti, s'astencessero in quel tempo i Padri da qualunque vocabolo il qual sonasse *continuazione*.

Che si prorogassero le discussioni della dottrina per ispazio notabile: Anzi che, non essendo ancora giunti gli Oratori di molti Principi, nè pur si celebrasse Sessione: O, quando ciò ricusassero, almeno ella si consumasse intorno a materie generali.

Che avendo presentito gli Ambasciadori, volersi in Concilio far un Indice de' libri dannabili, richiedevano che non si venisse per quell' ora a proibizione della Confessione Augustana: perciocchè una tal offesa non solo farebbe alienare in perpetuo i Protestanti; ma gli provocherebbe a rabbiosissima vendetta.

Che si procurasse con ogni studio il segreto delle deliberazioni avanti di pubblicare nelle Sessioni.

Che si formasse un salvocondotto onde i Protestanti conseguissero ogni più ampia sicurezza ed agevolezza.

Finalmente diceano, aver Cesare lor comandato d' esser co' Presidenti ad ogni chiamata di essi, e di non risparmiare veruno aiuto nè di consiglio nè d' opera.

7. Il sentimento della risposta fu: Che 'l Concilio avrebbe compiuto a Sua Maestà nel tenersi per que' giorni da' vocaboli di continuamento.

Che il tralasciar la Sessione già decretata non era possibile: ma che sarebbe spesa in opere da non muover alterazione.

Che avrebbero cercato di prorogare lo spazio della Sessione a venire, il più che si fosse potuto.

Che il proibire in quel tempo la Confessione Augustana nè pur era loro occorse alla mente; non dovendosi pubblicar l' Indice sopra il quale allora si lavorava, se non in fine del Concilio.

Che il Salvocondotto sarebbe dettato con ogni larghezza.

Che ringraziavano Sua Maestà del zelo mostrato nell' imporre a' suoi Oratori il somministrare sì pronti aiuti (1).

Il segreto poi fu raccomandato strettamente a' Padri (2) nella Congregazione (b).

8. Tutta la sollecitudine, e l' ambiguità de' Legati riducevasi alla richiesta dell' indugio. Nella quale i Cesarei intendevano (c) ad aspettare il

(a) Gli articoli dati dagli Oratori Imperiali, e la risposta de' Legati stanno nel Diario a' 18 di Febbraio 1562 e più ampiamente nell' Instruzione data da Cesare agli Oratori il primo di Gennaio dell'istess' anno, la qual è nel principio del Registro da allegarsi.

(1) Il Rainaldi al luogo citato n. 15 e 16 ci riporta gli articoli presentati dai Legati Imperiali ai Padri del Sinodo, ed al n. 17 ci trascrive la risposta datagli dai Legati Pontificii a nome del Sinodo stesso.

(2) I Legati Pontificii per mezzo di una ben ragionata, e solida Orazione esortarono i Padri a tenere celata qualunque risoluzione si prendesse nelle Congregazioni preventive alle Sessioni, e a non divulgare qualunque decreto ivi si facesse, prima che venisse questo confermato dalla futura Sessione; e questo fu fatto per non dare occasione ai Protestanti di produrre le solite loro calunnie. Vedi il Rainaldi al luogo citato num 18.

(b) A' 17 di Febbraio, come nel Diario.

(c) Lettera dell' Arcivescovo di Zara a' 20 di Febbraio 1562.

fine d'una Dieta Imperiale da celebrarsi in Alemagna, ove Ferdinando potesse fare g'li ultimi sforzi per ammollire i Protestanti, e piegargli al Concilio: e perchè gli Oratori scorgevano che 'l prolungamento a termine incerto non era nè convenevole a domandarsi, nè possibile ad impetrarsi; il chiedevano determinato, ma sì ampio che fra tanto si potesse sperare la conclusion della Dieta. I Legati vedevan quanto montasse la soddisfazione di Ferdinando; e qual fosse la rettitudine del suo fine: Ma non trovavaon strada per acchetar gli Spagnuoli, impazienti che si tardasse di confermare i decreti passati, e di continuare il Concilio; e non meno i Francesi, i quali se non conseguivano subita provvisione dal Sinodo Generale, apprestavansi al Nazionale: e finalmente tutti; che intolleranti d'una incomodità lungamente oziosa, si sarebbero sbandati; come sogliono i Venturieri quando si sta con armi ascuite ne' padiglioni. Però investigavano qualche soggetto da maneggiare in quel mezzo, con soddisfacimento de' Padri, con utilità de' sani, e senz' alterazione degli ammalati: ma non s' accordavaon fra loro in che.

9. S' accrebbe in essi il timore d' intoppar i nuovi contrasti nella prossima Congregazione preparatoria della Sessione (a); perchè fu loro scoperto ciò che avea scritto al Guerrero l' Orator Vargas. Egli, mescolandovi molte laudi del Papa, e ponendo sempre in vista l' autorità e la volontà del Re, dolevasi che gli Spagnuoli non fossero stati saldi in richiedere che 'l Concilio si dichiarasse continuazione, e che vi s' usasse il titolo menzionato più volte: ma soprattutto che avesser lasciate porre quelle parole, *proponenti i Legati*; amplificandone lo sconcio, sì verso il dispiacer de' Cattolici, sì verso la sospizion degli Eretici. Gli confortava pertanto che cercassero d' emendare gli errori, traendone l' intero effetto nella prossima Sessione: ed ove nol potessero d' altro modo, si separassero dal Coovento: e se un tale spediente paresse lor troppo crudo, almen ottenessero dilazione iusin alla giunta dell' Ambasciadore; o annullazione delle cose pregiudiciali già fatte: Bench' elle (dicea) potevano stimarsi nulle di lor natura; perciocchè l' aprimento è innanzi al Concilio: onde quanto si fa in quell' atto, non è opera di Concilio, nè vale, come non procedente da legittima giurisdizione. Tanto la dottrina quanto s' accoppia alla passione, è possente a depravazion dell' intelletto con tali errori, quali non sarebbero mai prodotti dall' ignoranza.

10. Non pertuttociò i Prelati Spagnuoli si tennero a' que' consigli, eccetto pochi di essi; e meramente sopra 'l titolo, come sarà dimostrato, veggendone e senza equità le proposte, e senza speranza il successo. Ed impiombò la sacca l' essere ufficio indirizzato dal Vargas al Granatese (b), quasi a Capo della Nazione; poichè se questi prevaleva d' autorità e di dottrina, altri il superavano di nobiltà, dote che vince tutte di pregio a stima de' suoi possessori; e specialmente il Vescovo di Salamanca ch' era Pier Consalvo Mendoza (c) fratello del Duca dell' Infantado, un de' primi Signori di Spagoa. Onde fra questi due in accompagnando l' Ambasciador Portoghese alla sua entrata, era sorta emulazione. Imperciocchè essendo

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16 di febbraio 1562.

(b) Lettera dell' Arcivescovo di Zara a' 17 di febbraio 1562.

(c) Lettera del medesimo a' 9 di febbraio 1562.

il Mendoza al lato sinistro dell' Ambasciadore prima d'arrivare alla porta della Città, e l' Guerrero al destro; giuntosi quivi, per andare ordinatamente fu chiamato al canto più onorevole dell' Oratore il Patriarca Gerusalemmitano come il più degno Prelato: e non dando luogo al Guerrero quindi rimosso il Mendoza, nè quegli osando di ricercarlo, cavalcò innanzi all' Ambasciadore più tosto che andargli dietro nel second' ordine. Pertanto il Zambeccaro (a) Vescovo di Sulmona, uomo accorto, s'era ingegnato di giovare con molti Vescovi Spagouoli dell'umor peccante loro, in opera di salute; e così di torli all' insegna del Guerrero. Senza che, eziandio quelli di spirito meno alto, se voleano farlosi spontaneamente Capo, non consentivano però, che altri volesse costituirlo lor Capo; ed assai meno, che ciò volesse il Vargas, al quale, come altrove accennammo, disonourava molto d'autorità con la Nazione la mediocrità della condizione. Onde venuta al Guerrero la menzionata lettera di quel Ministro, gli altri Spagouoli non dubitaron di profferire, che ben terrehbono nel dovuto conto la volontà del Re; ma che non intendevano di regolarsi dalla direzione del Licenziato Vargas (b).

11. Essi dunque, ottenuto che non si pregiudicasse al Tribunale della loro Inquisizione, (c) più tosto che insistere ne' punti raccomandati dal Vargas, s' opposero al ritardamento. Questo proponevasi da' Legati per insino al giorno quattordicesimo di Maggio; nel qual dì cadeva l'ottava dell' Ascensione; (d) e così abbreviavano alquanto l' indugio chiesto dagli Imperiali ch' era di tre mesi interi, ed alquanto distendevano il permesso loro dal Papa ch' era fin alle calende di Maggio. Con gli Spagouoli s' univano a contraddirvi alcuni de' Portoghesi, e molti degl' Italiani: i Protestanti essersi già tante volte aspettati nelle Convocazioni preterite, con tante ufficiose maniere invitati sì dal presente Pontefice, sì dagli Antecessori; che l' sostar più oltre per cagion loro, pareva o semplicità di mente, o viltà di cuore: A' mali pestilenziosi il più forte rimedio esser la prestezza del rimedio: Potersi rendere insanabili con la tardità molte Nazioni Cattoliche, fino a quell' ora in picciola parte corrotte: L' altre esser già materia di disperazione, nè con questa quasi paurosa lentezza allettarsi elle ad emendamento, ma conferinarsi in orgoglio.

12. In contrario il Drascovizio Vescovo delle Cinque Chiese disse, che avrebbe parlato, non come Ambasciadore di Cesare, ma come Prelato. Che se i Padri del Concilio avessero possedute in Germania le lor Diocesi, non sarebbono stati ignari del gran pericolo che soprastava quando e vi tornasse vacui d' effetto, e ciò si potesse ascrivere a loro impazienza.

13. Il Cardinal di Mantova ripigliò, che vedeva la difficoltà di molti consistere in due capi: nella disutilità, e nell'oziosità del iudugio. Intorno al primo, grand' esser il profitto quando si soddisfaceva all' Imperadore, e si giustificava la lor causa col Mondo; il quale vedesse, che all' odio capitale contra di loro professato dagli Eretici, era da essi corrisposto con altrettanto eccesso di carità, e di mansuetudine: E che, se non altro, almeno il chiarirsi che la ruina de' perversi era irreparabile, nè più con-

(a) Sta nella Relazione del Segretario del Seripando.

(b) Nella predetta lettera de' 25 di Febbraio.

(c) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21 di Febbraio 1562.

(d) Appare dalla suddetta lettera de' 25 di Febbraio.

veniva per essa portar disagio al Corpo Cattolico, non sarebbe stato picciol frutto della dimora. In ciò che dicevan dell' ozio, non dubitassero, che o la scarrezza degli affari, o la trascuraggine de' Presidenti fosse per lasciar fra tanto il loro valore inesercitato.

14. Il maggior numero s' arrendè a sì fatte ragioni. Il Granatense rinnovò iracondamente i suoi sforzi per quella iscrizione desiderata: Perocchè avendole il Castagna nel rifiutarla dato nome di tumida; il Guerrero apportò un luogo dell'ottavo Sinodo Generale, ove dicesi: *Parla Signore, perchè qui è tutto il Mondo*: E conchiuse con disdegnosa espressione: *Non è dunque tumido questo titolo, come ha detto qualcuno*. Ma ciò valse a sfogamento, non a vittoria. Benchè in molte pugne la stessa vittoria non reca altro prò, che 'l piacer dello sfogamento.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Sessione seconda o decimottava. Disturbo per la concorrenza fra l'Oratore di Portogallo, e quel d'Ungheria. Varietà di sentenze. Decreti fermati in essa. Considerazioni portate dal Soave intorno agli stessi decreti.

1. La mattina de' ventisei di Febbraio (a) raunaronsi i Padri in Duomo. Sacrificò il Patriarca in Gernusalem. Fè l'Orazione latina Antonio Cocco Veneziano Arcivescovo di Patrasso ed Eletto di Corfù. Dipoi sopravvenne un molesto litigio. Questo fu, che avendo letti il Segretario i due mandati di Ferdinando, l'uno nel Muglizio, e nel Ton Oratori Cesarci, l'altro nel Drascovizio Orator di lui come di Re d'Ungheria; e chiedendo successivamente il suo Mandato al Mascaregna per leggerlo; egli ricusò di consegnarlo; querelandosi che con quella preceduta recitazione si fosse tacitamente preposto il Re d'Ungheria al suo Signore. Scese allora il Segretario dal pulpito; e andò a parlare al Mascaregna: certificandolo che in quell'atto non s'era inteso di far alcuna dichiarazione di maggioranza; ma semplicemente, osservando lo stile della Corte Romana, s'eran letti prima que' Mandati che prima eransi presentati dagli Oratori. Ma per quanto il Segretario, ed indi il Promotore a commessione de' Legati s'argomentassero, tutto era nulla. Il Mascaregna non intendente della lingua italiana nè della latina, conveniva che ricevesse le proposte di que' Ministri per voce de' suoi interpreti Portoghesi; i quali erano canali che toglievano la virtù al liquore: imperocchè, secondo l'error d' molti a cui pare, che 'l zelo verso l'onor del suo Principe consista in professare ch'egli sia stato disprezzato; e non più tosto in sostenere l'opinione che sia rimasto intatto da ogni disprezzo; porgevano al Mascaregna le snasioni degli Ufficiali e nella più languida maniera, e corrette, o più veramente corrotte dagli opposti loro consigli: Ond' esso deposta in quell'ora la naturale, e singolare sua gentilezza, dimostrata ed esercitata poi sempre, come si scorgerà per innanzi; stava con la fronte alzata, con gli occhi fissi; nè facevan altro moto che di repulse con dispettosi sporgimenti di volto. I Legati presero spediente di mandar a trarlo in ra-

(a) Il Diario, e gli Atti del Palcotto, oltre a quelli di Castel Sant' Angelo.

gione due Prelati atti a favellargli in sua lingua, e suoi confidenti. Furon questi Pompeo Zambeccari Vescovo di Sulmona, ch'era stato in Portogallo a tempo di Giulio, e sempre avea ritenuto buon' affetto, e commercio con la Nazione; e Fra Guasparre da Casale Agostiniano Vescovo di Leiria Città di quel Regno. Rimosso l'importuno tramezzo de' servidori, impetrarono essi ben tosto dalla discreta cortesia del Padrone, ch'egli desse suo Mandato, purchè il Segretario dal pergamò pubblicamente dichiarasse, che nell'ordire della lezione non erasi avuto riguardo ad altro che a quello della presentazione.

2. Ma come il sospetto è proprio de' forestieri, e la gelosia degli emuli; il Drascovizio che sedea di contro al Mascaregna; e che avea udito con indignazione questo tumulto; adombrò, quasi fosse in suo pregiudicio ciò di che l'opposto litigatore si palesava contento: E però contraddisse a questa, e ad ogn' altra soddisfazione la qual si volesse dare a quell' uomo, com' egli diceva, contenzioso e fastoso. Allora il Cardinal Madruccio si spiccò dalla sedia, e andò a parlare al Drascovizio; mostrandogli, che il procedimento dell' opera, e non la durezza in quel vano contrasto era il vero servizio dell' Imperadore. Ma non prima dileguaronsi l' ombre del Drascovizio, che per una simil ragione tornarono elle al Mascaregna: Il quale mutato disse, che la preminenza del suo Principe era sì chiara, che nè pur dovea lasciarsi in ambiguo. I Legati stanchi, fastiditi, perplessi, chiamarono a sè l' Agostino, il Castagna, il Boncompagno, e l' Paleotto, per terminare col parer loro quella inaccordabile controversia. Quando finalmente l' industria del Zambeccaro ammolli la durezza d' amendue le Parti: e dopo due ore di noiosissimo Indugio si lesse il Mandato del Mascaregna; e si continuò la funzione.

3. Furon recitati appresso varii Brevi del Papa intorno all' Indice, alle Stazioni concesse per la Quaresima in Trento secondo l'uso di Roma; e al superior luogo de' Vescovi senza rispetto de' Primati; confermandosi in ciò la menzionata dichiarazione de' Presidenti. Quindi si passò a leggere il primo decreto, la cui contenenza era tale.

4. *Esser l' intento del Concilio, che la dottrina della Chiesa imbrattata ed oscurata per le discordanti opinioni di molti, si riducesse al pristino suo splendore, e alla pristina sua mondizia: Che i costumi, i quali s' erano torti dall' antica istituzione, fossero rivocati a forma di miglior vita: E che 'l cuore de' Padri tornasse a' Figliuoli, e quel de' Figliuoli a' Padri: Avendo perciò veduto che 'l numero de' libri nocivi, ne quali si conteneva, e si diffondeva la depravata dottrina, erasi fuor di misura moltiplicato; onde n'erano uscite con pio zelo in varie Provincie, ed anche in Roma varie Censure; nè però veruna medicina avea giovato contro al male; essersi statuito dal Sinodo, che una scelta di Padri esaminassero con diligenza ciò che far convenisse tanto sopra i libri, quanto sopra le Censure; con darne poi relazione al Concilio, il qual separasse le pellegrine dottrine, quasi zizzania, dal frumento della verità cristiana: deliberando quel che valesse per levare gli scrupoli alle coscienze, e le cagioni alle querele di molti: Voler ei pertanto, che ciò si spargesse alla notizia d'ognuno; affinchè chiunque stimava, appartenergli alcuna delle suddette cose da trattarsi in Concilio, sapesse che riceverebbe quivi benigna udienza. E*

perchè il Sinodo desiderava cordialissimamente la unione de' separati, acciocchè tutti con una bocca glorificassero Dio, e si stabilisse la carità, ch'è vincolo di perfezione; gl'invitava tutti con tenerissimo affetto; pregandoli a udir l' ammonizione di sì amorevole Madre qual è la Chiesa. Intorno al salvocondotto si riserbava il poterlo dare in Congregazione; sì che avesse ugual valore come se fosse dato in Sessione.

5. Il decreto fu da ciascuno approvato, salvo dal Granatese, che unico fra gli Spagnuoli, vi richiedette il titolo da noi tante volte mentovato. Onde è falso ciò che narra il Soave, l' Arcivescovo di Cagliari, e lo maggior parte degli Spagnuoli esser concorsi nello stesso. Anzi per disgrazia dell' Istoric menzognero, l' Arcivescovo di Cagliari nè pur intervenne in quella Sessione, come appare dagli Atti. Due, o tre nella sentenza loro posero altre condizioni di picciol conto: e fuor di questi Giacomo Giberti di Noguera Spagnuolo, Vescovo d' Aliffe, disse; spiacerli quella parola, che le discordanti opinioni avessero *inbrattata* la dottrina Cattolica.

6. Fu poi letto il secondo decreto che prenuociava la Sessione pei quattordici di Maggio; il qual piacque a tutti puramente, levati dodici, il più Spagnuoli o Portoghesi, che vi desiderarono per condizione; altri di loro, *che fra tanto s'operasse qualche cosa*; altri, *che fra tanto s'attendesse alla Riformazione*. Sol Giovanni Beroaldi Palermitano Vescovo di Sant' Agata diè una cedola scritta, in cui domandava l' abbreviamento del termine; mostrando che la dilazione era infruttuosa per gli Eretici, e dannosa pe' Cattolici.

7. Qui ripiglia il Soave la sua usanza: e figurando le considerazioni fattesi dal Mondo intorno al primo decreto, scrive così: *Fu generalmente da ogni sorta di persone censurato. Si ricercava come il Sinodo chiamava gl'interessati nelle cose che in Concilio si dovevano trattare: Se quelle non erano sapute; e per lo passato tutto s'era trattato fuori dell' aspettazioni; chi voleva indovinare che cose fossero i Legati per proporre; poich' essi medesimi non le sapcano; aspettando le commissioni da Roma? Similmente gl'interessati nella conservazione di qualche libro, come potevano saper che si trattasse cosa contra di quello? La generalità delle citazioni, e la incertezza della causa dovevano costringer ogni persona ad andare a Trento; non essendovi alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era possibile assai che si trattasse. Generalmente era conchiuso, che fosse un chiamar in apparenza, ed escluder in esistenza.*

8. Se il Soave attribuisse questi concetti a falsi e cavillosi a qualche Eretico passionato, potrebbe riuscir credibile il suo racconto; ma il porli nella lingua di tutti generalmente, porge conghietture che non fossero nella lingua d'alcuno. In primo luogo ha tanta opposizione col vero, le cose trattate in preterito essere state fuori dell' aspettazione: che tutto erasi ordinato molto prima che decretato, come non solo appare dagli Atti e dalle memorie allegate nell' Istoria nostra; ma come in gran parte si raccoglie dall' Istoria medesima del Soave: Nelle materie della Fede l'idea insin da principio stabilita e divulgata fu questa; Parola di Dio: Giustificazion degl' Infanti: Giustificazion de' Cresciuti: Sacramenti ad uno ad uno. E in quelle della Disciplina: Torre i mali usi dalla predicazione della parola divina, e dall' amministrazione de' Sacramenti: Prescriver leggi alla vita degli Ecclesiastici: alla buona elezion de' Pastori: Costringerli alla residenza: Levare gl'impedimenti di

essa; e i disordini intorno a' beni, e agli esercizi della Chiesa. Tale era stato fin dapprima il modello, non rinchiuso, ma esposto alla notizia di tutti: E secondo il modello s'era poi alzata la fabbrica: Anzi erasi avuta successivamente una prescienza almeno in grossa maniera gran tempo avanti, di qual materie si dovesse deliberare nella Sessione immediatamente futura. E che vuol dire: *No! sapevano i Legati medesimi, aspettandone le commessioni di Roma?* Non sapevano puntualmente, è vero, gli specialissimi articoli che dovessero trattarsi alquanto più tosto o più tardi; sì come ciò non sapeva il Papa medesimo: e non può saperlo verun uomo prudente, quantunque supremo, nelle determinazioni che s'hanno da prendere col consiglio degl' incerti accidenti: Ma in qualche generalità bastevole, direi per poco, qual Bottegaio non sapeva che s'avcano a discutere le nuove opinioni introdotte da Lutero, da Zuvinglio, e dagli altri disubbidienti alla Chiesa, e condannate nella Bolla di Leone, e nelle Censure dell'Accademie Cattoliche; Sì che non era verun Eretico sì rozzo che ignorasse, doversi la sua Setta disaminare in Concilio. Simigliantemente a qual uomo volgare era ignoto ch'erasi in appresto di levar que'rei usi i quali si ritrovassero nelle persone e nelle cose ecclesiastiche?

9. In ciò che riguarda la proibizione de' libri, se il Soave con quella obbiezione intendea provare, che poteva deliberarsi per avventura di proibir qualche Opera senza che l'Autore in virtù di quel generale ammonimento lo prevedesse; questo io concedo ch'era possibile benchè difficile ad intervenire; ma non cade a proposito. Dissi, era difficile, perocchè dichiarando il Concilio di voler riconoscere gl'Indici usciti fin a quell'ora sì particolari nelle Provincie, come universali in Roma, non potea di leggieri trovarsi libro nocente che avesse fuggita la verga censoria di tanti Tribunali. Aggiunsi, che ciò non cade a proposito: imperocchè, sì come il Soave medesimo ha riferito poc' anzi; i Padri non giudicarono mai di doversi obbligare alla citazione di quegli Autori i cui libri si esaminassero: Ciò che parimente non fanno i Principi temporali quando gli proibiscono come contrarii al ben civile della Repubblica: E se questo fosse mestiero, costituirebbe i Tribunali in una intollerabile obbligazione di lunghezza e di liti. Il che similmente ha luogo nella condannazione delle dottrine; e però quando elle si sono rifiutate come ereticali negli antichi Sinodi, non s'è mai costumato di oitare i partigiani. Di che la ragione è aperta: Non richiedesi la citazione se non in lite di fatto, nelle quali si tratta di condannare alcuno nella persona o nella roba; perciocchè in esse può sempre il Reo aver qualche difesa di fatto ignorato dal Giudice; non essendo possibile, che verun uomo s'accerti di sapere ogni fatto particolare, la cui notizia conferisse alla decisione di qualche lite: Non così nelle controversie di semplice ragione; poichè la ragione, come insegnano i Legisti, di sua natura è notoria. Nel resto, che quella ammonizion generale non fosse inutile per ciascuno, come il Soave vuol conchiudere, palesamente si scorge: Chiunque intendeva difendere o impugnar le nuove dottrine; chiunque desiderava qualche novità nella Chiesa, e specialmente la rivoazione, o la dispensazione di qualche divieto ecclesiastico, per esempio, intorno all'uso del Calice, o al matrimonio de' Preti; sapeva in virtù di quella dinunzia, ch'ei vi comparirebbe non indarno: Chiunque era Autore o difenditore di qualche libro proibito negl' Indici già divulgati;

chiunque portava talento che in tali proibizioni alcuna cosa fosse dichiarata o mutata; chiunque volea sostenere sì fatti Indici, o procurare che qualch'altra scrittura fosse interdetta; era in profittevol maniera avvisato da quella universal notificazione.

10. Segue con una laude ironica, dicendo: *Tra queste cose non lodate trovavano di commendare la ingenua confessione del Sinodo, che le passate proibizioni aveano partoriti scrupoli negli animi, e date cause di querele*: volendo proverbialmente il Concilio, quasi egli medesimo dichiarasse tali Indici per dannosi ed ingiusti. Sofistica conseguenza! Qual è quella universal proibizione di molte cose la qual a molti non dia materia di scrupolo, a molti di querele? Trovò il Soave mai, che le leggi di verun Principato, quantunque prudentissimo, fossero esenti da questo noccevol effetto? Nè, invero, il Concilio stesso sperò di formare un'Indice che sortisse questa impossibile immunità: ma, com'è agevole il trarre a perfezione i lavori altrui coll'ammacstramento dell'esperienza, e col giudizio di molti valent'uomini insieme adunati, ciascun de' quali udendo tutti, viene in quella materia a saper quanto tutti; si confidò, e conseguì di migliorare i passati Indici con tal magistero che si diminuissero le ambiguità degli scrupoli, e i titoli delle querele.

11. Intorno al Salvocondotto, dice il Soave, che fece assai adombrar gli Eretici quella riservazione di poterlo concedere fuor di Sessione; non veggendosi qual differenza fosse tra Sessione, e Congregazione, se non che in una i medesimi uomini intervenivano con la mitra, e nell'altra senza.

È nuova, per mio avviso, questa ragione onde alcuno adombri; cioè perchè nelle concessioni e nelle sicurtà a sè date si procuri di tener lungi tutte l'ombre con cauzioni soprabbondanti, e per avventura non necessarie. Ma il Soave così parlando, mostra di non esser quel valent'uomo nella scienza legale qual il dipigne l'Autore della sua Vita. Tralascio che gli strumenti de' Notai e le sentenze de' Giudici son piene di sì fatte cautele: Ma in ciò che riguarda il proposito nostro, qual più nota regola che questa; Ove al Giudice è costituita o dalla Ragione o dalla Consuetudine alcuna certa solennità e residenza di Tribunale; gli Atti suoi in altro modo o in altro luogo non aver forza di giudiciali e di legittimi? E quindi è, che i Giudici usano di pronunziare; *come nella Codola*; o in altre simili forme; acciocchè la sentenza appaia data nel Tribunale. Non s'era veduto, che'l Concilio non avea mai fatti decreti fuor di Sessione; e che quando era convenuto, eziandio tumultuariamente, o trasportarlo o sospenderlo, i Padri avean giudicato necessario di celebrare Sessione, quantunque priva del consueto decoro? Perchè dunque non sarebbe potuto almen dubitarsi, che il Salvocondotto, il qual si desse fuor di Sessione, fosse manco? Là dove era certo, che il Sinodo legittimamente adunato in Sessione, e però fornito di giurisdizione pienissima, poteva dar facoltà alle persone medesime, e ad altre le quali sopravvenissero e meritassero voce in Sessione, di far quel decreto speciale eziandio fuor di Sessione. Ma il Soave in aver queste per ombre, si mostra simile a quei malmati abitatori dell'Antro platonico, i quali voltando le spalle alla luce e al vero, tutte le solide cose vedevano quasi ombre.

LIBRO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Salvocondotto per gli Eretici pubblicato. Venuta degli Ambasciatori del Re di Spagna, de' Cattolici Svizzeri, e del Duca di Fiorenza. Lite di luogo fra questi ultimi posta in accordo. Deputati del Clero dell' Ungheria. Sensi del Re Filippo. Andamenti della Corte di Francia intorno alla Religione. Dodici capi di Riformazione proposti: contese intorno al primo della Residenza; e turbazioni perciò intestine, ed esteriori. Messione del Pendasio al Pontefice. Avvento degli Oratori Veneti, e de' Bavari; e contenzione fra loro di maggioranza. Lettere del Re di Spagna all' Ambasciador Vargas con lamento contro a' Legati, perchè non si dichiarava la continuazione, e perchè s'era posta nel primo decreto la particella: proponenti i Legati; e giustificazioni da loro scritte al Re. Istanze nuove nel primo capo del Marchese di Pescara a' Presidenti; e promessa ottenutane per iscrittura. Spazio richiesto da' Cesarei per avvisarne Ferdinando: e Sessione prorogata a requisizione sì delle lettere venute dall' Ambasciador Francese, sì ancor poi de' Cesarei. Istruzioni del Papa a' Legati col ritorno del Pendasio. Imputazioni date in Roma al Cardinal di Mantova, e al Scripando; e discolpe scritte dal secondo per ambedue. Venuta degli Oratori Francesi, e Istruzioni portate da essi. Orazione loro pungente, moderata di-

poi nello scritto ; e risposta rendutale. Visconti mandato dal Papa al Concilio. Varie sospezioni fra Legati. Ostacolo di Cesare, e de' Francesi alla dichiarazion del continuamento. Comission precisa del Papa, ch' ella si facesse. Angustie perciò de' Legati ; e deliberazione di non ubbidire, e di mandare a Roma il Cardinal Attemps, che giustificasse la necessità del fatto. Nuove lettere sopravvenute che rimetton l'affare al giudizio dei Legati. Condescensione del Marchese di Pescara. Trattato di protestare fra i Vescovi Spagnuoli, ma non posto ad effetto. Sessione quarta, o ventesima a' quattro di Giugno con prorogazione de' decreti fin a' sedici di Luglio. Ripugnanza di trentasei Padri.

CAPO PRIMO.

Salvocondotto per gli Eretici aggiustato e pubblicato. Dubbio intorno all' obblazion del perdono. Passaggio d' un Ministro del Duca di Baviera. Dodici capi dati ad esaminare sopra la Riformazione.

1. Subito dopo la Sessione fu imposta la cura di formare il Salvocondotto al Castagna, all' Agostino, al Buoncompagno, e al Paleotto. Le difficoltà in quest' opera erano due. L' una, d' usar parole che sgombrassero ogni sospizione degli Eretici, e insieme non recassero verun pregiudizio alla Chiesa. L' altra, e la potissima, che da un lato non si voleva restringerlo alla sola Gente Alemanna, come fecesi nel Concilio di Giulio; perchè ciò sarebbe stato un rendere di miglior condizione che gli altri, quei ch' erano convenuti nella Confessione Augustana; e un mostrar trascuraggine verso la salute di varii popoli gravemente bisognosi: d' altro lato nè piaceva il comprender tutti per le cagioni sopra da noi raccontate; nè ancora il ritener le generalità dell' altre Nazioni, con eccettuarne a nome alcune, come la Spagnuola, la Portoghese, e l' Italiana governata immediatamente all' Inquisizione di Roma: imperocchè sì fatta parzialità espressa non avrebbe portata faccia nè di decoro, nè di ragione. Fu però diviso intorno alla prima difficoltà, cioè all' ampiezza delle parole, ch' elle si ritraessero del Salvocondotto, in suo luogo rapportato da noi, dato in tempo di Giulio a petizione di Carlo Quinto; siccome tali eh' eran larghissime, e in ciò che apparteneva alla sicurezza, cavate dal Salvocondotto che dal Concilio di Basilea fu concesso a' Boemi. E allora con esso alcuni dei Protestanti eransi fidati di comparire a Trento; e v' avvenno conseguita ogni maggior libertà ed ogni miglior accoglienza. Ma in quanto era alla seconda difficoltà, perchè un tal Salvocondotto fu speciale per la Nazione Germanica, si pensò d' aggiugnervi uno stendimento per quei di tutti gli altri paesi ne' quali si permetteva impunemente la predicazione dell' Eresia. E l' Salvocondotto in questi termini pareva sufficientemente giustificato; scorgendosi per molto più convenevole il dar fidanza di venire nel nostro a fin d' accordarsi a chi possiede libertà in casa sua; che a chi per esser disubbidiente a noi vive in esilio e rammingo. Oltre a ciò s' ebbe il riguardo ricordato dal Beccatello Arcivescovo di Ragusa, di non chiamar gli affidati, *Eretici*; ma con vocabolo più mite, *quelli che non consentono nella Fede con esso noi: e che sentono diversamente da ciò che insegna la Santa Romana Chiesa*. Rimaneva di pigliare spedito sopra coloro i quali erano esclusi dalla prefatta generalità di parole; cioè, coloro i quali essendo nati in paesi ov' era proibita ogni Religione diversa dalla Cattolica, per tal causa inquisiti, benchè non fossero privi della li-

bertà, erano privi della patria. Ma perchè ciò richiedeva, e più maturo consiglio e più assoluta bafia; fu soggiunto nella forma del Salvocondotto: Che per la limitazione predetta non s'intendea di chiuder la porta in perpetuo a quelli d'altre Provincie i quali volessero ravvedersi; ma, perocchè la maniera d'ammetterli non erasi stabilita fin a quell'ora, riserbavasi di ciò fare in altro tempo.

2. Furon proposti questi decreti della Congregazione a' due di Marzo (a), e poi a quattro. Fra Tommaso Stella Domenicano, Vescovo allora di Capo d'Istria, e mentovato spesso da noi nel Concilio tenuto in vita di Paolo a Trento e a Bologna, non condescendea volentieri al Salvocondotto: dicendo, gli Eretici esser volpi le quali tradiscono, e vipere le quali avvelenano; sì che era pericoloso il lasciargli avvicinare ed entrare in seno: e rammemorò varii esempi avvenuti in tempo di Lutero con poco onore e con poco prò della Chiesa. Alcuni sentivano che non fosse dignità concedere il sicuro avvenuto a chi nol chiedea; ed a chi per avventura l'avrebbe rifiutato e spregiato. Altri volevano che si limitasse il numero delle persone, acciocchè non fosse tanto che se ne potesse temer violenza; come fu limitato a' Boemi dal Concilio di Basilea nella Sessione quarta: E diè maraviglia che questo ristignimento fosse consiglio dello stesso Mugliaio Ambasciador Imperiale Arcivescovo di Praga: il quale udendo motteggiarne taluno, rispose ch'egli esponeva il suo parere, non come Oratore, ma come Prelato; a cui conveniva seguir gli esempi d'un passato Concilio.

3. Ma il Vescovo delle Cinque Chiese disse, avvenirli strano, l'udire che si movesse difficoltà contro ad una stessa proposta, per opinioni dirimpetto fra loro opposte; poichè alcuni ripugnavano al Salvocondotto, come ad infruttuoso, perchè non verrebbe veruno; altri come a pericoloso, perchè verrebbero gli eserciti. Che nè il primo, nè il secondo occorrerebbe di fatto.

V'ebbe ancora chi riputò, doversi prescrivere un certo spazio di tempo, in fine del quale il Salvocondotto spirasse; acciocchè non fosse in libertà degli Eretici l'usar malamente di questa benignità con una tardanza trascurata, e spregiatrice: E qualcuno propose, che s'apponesse per condizione: *Purchè s'astenessero dal predicare e dal insegnar dottrine discordanti dalla Cattolica.*

4. Ma il Granatese con grave ragionamento confutò (b) tutte le obiezioni e tutte l'eccezioni. Disse, che l'esempio di ciò che s'era fatto in tempo di Giulio Terno, e ad istanza di Carin Quinto, valeva per levare ogni dubbio: Bastar i consigli tenuti sopra ciò da' Principi e da' Padri di quell'età, affinchè nella presente Adunanza fosse maggior senno l'imitare, che l'esaminar da capo l'azione: specialmente che non eransi variate le cose o inverso la sostanza, o inverso la maniera di fidar gli Eretici. Intorno alla sostanza, la lor perversità essere stata sempre la stessa: e per quanto grande ella fosse, il Concilio esser come un Bagno di salute, al quale convenia d'invitare ancor gl'infetti di pestilenza: Quivi le volpi

(a) *Atti del Paleotto, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 2 e de' 5 di Marzo.*

(b) *Atti del Paleotto, e lettere dell' Arcivescovo di Zara a' 5. di Marzo 1562.*

poter deporre la fraudolenza, e le vipere il veleno. Intorno alla maniera, ciò che altrimenti per avventura sarebbe stato arbitrario, con quest' esempio diventar necessario: Che una letteruzza la qual fosse alterata, sarebbe valuta per ingombrare di molte nuvole quegli animi diffidenti: Nè tali alterazioni ancora vedersi d'alcun profitto: Qual prò limitare il Salvocondotto a certo numero di persone? Ben potersi avvisar ciascuno, che se negli Eretici fosse stata potenza d'opprimere i Padri in quel luogo, non avrebbero aspettato di farla nel destro del Salvocondotto: La fidanza dei Congregati dover riposare nel zelo de' Cattolici Principi, delle cui forze quella Città era circondata e guernita; e i quali non avrebbero in verun accidente abbandonato il Concilio in preda all'altrui violenza: Maggiore dignità averci in concedere il Salvocondotto indiffinitamente, che a tempo determinato, non dovendosi il Concilio legar l'autorità di procedere al fin dell'opera qualora per buono ciò giudicasse: Parimente riuscire indarno il prescrivere per condizione, che gli Eretici non vi predicassero nè insegnassero le loro Eresie: Già specificarsi nella forma dell'antico Salvocondotto l'intento al quale si concedeva; ciò era: *per venir a proporre, e disputar loro opinioni davanti al Concilio*: Non adunque a seminarle nel popolo, e ad eccitar disturbo di Religione: Provvedersi nella medesima Forma qual maniera dovesse tenersi per gastigarli se commettessero misfatti di ciò meritevoli: E chi poter dubitare, che uno di questi misfatti sarebbe, come contrario alla Ragion delle Genti, lo spargere infezione, e l'accender sedizione in casa dell'Ospite che gli raccetta? Questa sentenza fu comunemente approvata: e l'Promotore del Concilio ne fé allo stesso punto rogare i Notai.

5. Mentre i Congregati erano su l'alzarsi per disgregarsi, fu detto loro, che stava fuori chiedendo udienza un Consiglier del Duca Alberto di Baviera: e il fero introdurre. Presentò lettere di fede in persona sua: Ed espose, ch'era inviato a Roma dal Duca per affari appartenenti ad utilità della Religione ne' suoi Dominii: Che a quel Principe sarebbe paruta gran colpa il non esibire con tale opportunità la sua osservanza a quegli amplissimi Padri: Che tardava di mandarvi Oratore, per non aver egli fino allora pronta a sua requisizione Teologo che gli paresse uguale a quell'opera: ma che sperava di farlo in breve. Fugli acconciamente risposto dal Segretario. E i Legati l'accommiatarono poi con lettere di raccomandazione al Pontefice (a).

6. Il Salvocondotto (1) fu pubblicato in Trento l'ottavo giorno (b) di Marzo; affiggendolo alle porte del Duomo; e se ne procurò successivamente la divulgazione in varie Provincie per cura de' Nunzii Apostolici colà residenti. Mandaronlo specialmente i Legati al Cardinal di Ferrara in Francia, scrivendogli due lettere: L'una da potersi mostrare al Consiglio Regio; nella quale faceasi istanza, che al Salvocondotto si permettesse la stampa e la pubblicazione in tutti i paesi di quel Reame: l'altra segreta, nella quale significavasi al Legato, non essersi nominata quivi la Francia, affinchè per avventura ciò non pungesse i Francesi, quasi la

(a) *Al Cardinal Borromeo de' 6. di Marzo 1562.*

(1) Il Rainaldi ad an. Christi 1562. n. 22 ci riporta per esteso questo Salvocondotto.

(b) *GH Atti e l' Diario.*
Tom. V^{II}

patria loro apparesse dichiarata per campo franco d'impunita Eresia: Ma ch'egli sicurasse pur ciascheduno, come l'intenzione de' Padri era stata di comprendere ancora quel Regno nella generalità de' vocaboli: ben sapendo i Padri, aver quivi portato la condizione de' tempi, che il professare e il predicare senza strepito la nuova Religione non soggiacessero a gastigo.

7. E quì s'abbaglia forte il Soave in dire, che non vi fu espressa la Francia per non dar offensione al Consiglio con dichiarare, che il Re avesse ribelli: Essendo tutt'altro l'aver ribelli, e l'esser l'Eresia impunita: Com'ora di fatto il Re spesso non ha ribelli, e pur ne' suoi Stati è libero il Calvinismo: e per converso quando il Popolo di Napoli era ribellato al suo Re, non pertuttociò avevasi quivi libertà d'Eresia. Molto più erra in riferire varii consigli tenuti sopra il nominarvi i Grecii, gl'Inglesi, e gli Scozzesi: Perocchè nè gli Atti autentici, nè quelli del Paleotto, o del Vescovo di Salamanca, (a) nè le lettere de' Legati al Cardinal Borromeo, nè molte epistole piene di segrete e minute novelle ch'io tengo sopra le deliberazioni di Trento, e particolarmente sopra quella; contengono pur un'ombra di quanto il Soave con varie sue tinture nè colorisce.

8. Rimaneva il terzo punto intorno al perdono da offerirsi agl'Inquisiti: Nel che similmente il Soave piglia notabile errore; mentre narra, che i Legati giù consapevoli della mente a ciò contraria del Papa, senza commettere ad esperimento l'autorità di lui, condussero l'affare dov'essi per ubbidirlo intendevano: là dove prima di saperlo, dic'egli, erano stati fra loro di sentenza discordi; inclinando il primo Legato ad una offerta universale di venia per chiunque volesse colà presentarsi a chieder mercede; e ripugnando il Cardinal Simonetta a questa sì larga piacevolezza. L'uno e l'altro è falso. I Legati fin a quell'ora del tutto ignoravano l'intenzione del Papa: onde scrissero al Cardinal Borromeo, (b) sperar essi di proporre qualche buon compenso per le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna. E ciò era, come poi dichiararono; (c) assegnare alcuni Prelati per ciascuna delle predette Nazioni, i quali nelle particolari occorrenze vedessero quelle cause, e giudicassero, se il perdono potea concedersi senza offesa delle loro Inquisizioni: e secondo il parere di essi, o graziare, o rimettere i Rei agli ordinarii lor Giudici. Il che avrebbe ed assicurati da ogni pregiudicio que' Tribunali, ed insieme data speranza a molti di ritrovar quivi altare di grazia. Ma per l'Inquisizione di Roma; la quale abbracciava le cause di tutta l'Italia; dicevan che non soveniva loro verun partito senza riceverne l'autorità, e l'indirizzo del Papa: o dall'altro canto saper essi, che molti sarebbono prestì alla penitenza, se fossero certi della clemenza. E aggiungevano, esser comun senso dei Padri, che sì fatta clemenza si esercitasse, parendo una tal carità dicevole sì all'onore d'un solenne Concilio adunato per consolazione dei Fedeli; sì alla condizione de' tempi, i quali più consigliavano di rimettere gli Usciti, che di peggiorarli con la disperazione di Ribelli. Dal che si discerne similmente per falsa quella seconda circostanza riferita dal Soave;

(a) *Alleggerassi appresso d'onde si ebbero.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 5. di Marzo 1562.*

(c) *Lettera degli stessi all'istesso de' 23 di Marzo.*

cioè, la differenza de' pareri tra' Presidenti in questa deliberazione: quando in lettere scritte a nome comune, non solo tutti confortarono alla benignità, ma testificarono, esser questo l'universal giudizio de' Padri (a). Anzi si fermarono in sostener così fatto loro consiglio eziandio dappoichè il Papa esprime contrario sentimento: e lo trassero nel proprio; se la ripugnanza delle prenominate Inquisizioni non avesse poscia dato ostacolo; sì che non si procedette al divisato stendimento per qualunque Nazione. Il fatto dunque fu tale.

9. Il Pontefice quel giorno appunto (b) che pubblicossi in Trento il Salvocondotto per le regioni in cui era libertà di coscienza; fè scrivere dal Cardinal Borromeo a' Legati, parer a lui quasi impossibile ritrovar parole di tempera tale, che e ad un' ora si conservasse la dignità del Concilio, ove potessero venir quelli d' ogni Contrada sicuramente; e s' avessero tutti i riguardi che il bene pubblico richiedeva: ma perchè conveniva pur di formare un tal Salvocondotto in alcuna guisa; riputar egli ottima questa: Ch' ei si concedesse a tutti per quanto era ne' Legati senza veruna eccezione: sì veramente che fosse data sol sicurtà di venire, stare, e partirsi; e così non arrecando verun' impedimento all' inquisizioni intorno al procedere o contra i carcerati, o contra i contumaci: Poichè dall' un lato bastava, che i delinquenti sapessero che avrebbero in Trento quella medesima franchezza cui ottenevano fuggitivi in altre contrade, per la quale non si allacciavan le mani a' Giudici de' loro paesi: e dall' altro lato le Inquisizioni di Portogallo, e di Spagna non avrebbero di che lagnarsi: quando il Salvocondotto non darebbe a' Rei maggior libertà di quella che conseguivano effettivamente rimanendo fuggiaschi in Germania, e in Francia.

10. Intorno all' Inquisizione di Roma, essere per volere il Pontefice, che'l Salvocondotto fosse tanto grazioso, ampio, e valevole, quanto pinesse a' Legati: E che'l medesimo avrebbe desiderato farsi dall' altre Inquisizioni: ma per ora convenienti rispetti ritenerlo dal necessitarle più oltre. Nella medesima sentenza fè replicar pochi giorni appresso; (c) dicendo, parergli sufficiente la menzionata forma, sì come quella ch' erasi usata anche a tempo di Giulio, benchè con la sola Nazione Alemanna: Non far dunque mestiero che'l Sinodo imprendesse cognizione di cause, nè assolvesse i delinquenti: Pertuttociò non serrarsi il grembo della clemenza a coloro i quali di cuore si convertissero, e volessero tornare a Dio: ma ciò secondo i casi particolari doversi da' Presidenti significare al Pontefice; e da lui attenderne le risposte. In quel che s' apparteneva all' Inquisizione di Roma, usavansi le parole della lettera precedente già riferita; ma con un ritiramento coperto; cioè che'l Pontefice non se ne sarebbe renduto malagevole, *quanto era a sè*: (il che accennava rendersi malagevoli i Cardinali del Sant' Uffizio) ma che speravasi, bastare allora il menzionato spediente: Nondimeno che rimetteva tutto l' affare al giudizio de' Legati. A quili tal ordinazion parve strana: dicendo, che non intendevano a qual prò s' invitassero gl' Inquisiti col Salvocondotto, se

(a) Tutto sta nell' allegata lettera de' 23 di Marzo.

(b) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati degli 8. di Marzo 1562.

(c) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati de' 14 di Marzo 1562.

convertiti e pentiti, non doveano esser accolti graziosamente nel più seno della Chiesa: poichè costoro non aveano da venirvi a disputare, e a perfidiare, ma solo a ritrattarsi, e correggersi. Il Pontefice approvò queste ragioni; riscrivendo che l' tutto (a) avea fatto risponder loro per maniera di consiglio chiestogli da essi, e non di ristrignimento: Piacergli il modo proposto per gl' Inquisiti in Portogallo, e in Ispagna, sol che si facesse cou tal discreto riguardo che quelle Provincie ne rimanessero contente: e intorno all' Inquisizione di Roma, dar egli loro ogni libertà. Così allora procedette l'affare: Ma i Legati o non sentendo ne' perversiti volontà di venire, o almen di ravvedersi; o provando difficoltà insuperabili nelle due Inquisizioni suddette, e non giudicando conveniente il privilegiarle più che la Romana; non veggio che s' inoltrassero ad altra dichiarazione più liberale.

11. Gli Oratori Cesarei appagati della pubblica fida per la Germania, porsero fra tanto due scritture a' Legati. (b) Nell'una chiedevano, che l' Concilio scrivesse un solenne invito a' Protestanti: Nell'altra, che stabilisse Riformazione per gli Ecclesiastici di Germania. Spiarono i Legati primieramente, se le scritture venivano per commissione del Principe, o per sentimento degli Oratori; e si certificarono del secondo quanto era alla prima, rimauendone con ambiguità quanto all'altra; la quale molti di appresso (c) intesero ch'era di Cesare. In ricevendole risposero, che l' invito de' Protestanti non si pareva dicevole per quelle stesse ragioni che altre volte in tempo di Paolo Terzo aveano ritenuto il Concilio dal farlo, quando ne fu tenuto consiglio: maggiormente che dipoi essendosi in ciò disteso con tanta umanità il Pontefice per opera de' suoi Nunzii, ne avea riportate da molti le ingiurie, da tutti le repulse: Che il Sinodo con rinnovare a suo nome gli uffizii avrebbe più tosto data loro occasione d' imperversare nell' insolenza, che di convertirsi alla penitenza: Nondimeno, quando ciò domandasse l' Imperadore, e il riputasse acconcio alla condizione de' tempi; i Legati riverivano tanto i sensi della Maestà Sua, che l' avrebbero significato a' Padri; affaticandosi con essi perchè ne la compiacessero. Ed essendo pochi giorni dipoi ritornato il Commendone di Fiandra, e passato da Trento verso la patria; (d) i Presidenti pensarono, e gli proposero di mandar lui a Ferdinando per informarlo intorno alle cose del Concilio, e per toccar la sua intenzione intorno alla celerità del processo, e a tutto l' affare. Ma il Pontefice non approvò questa Legazione, (e) come quella che sarebbe stata e di molto strepito, e di molto legame: Meglio potersi operar ciò per via del Nunzio Delfino residente in quella Corte. Ma di fatto Cesare, intesa dagli Oratori l'istanza portata da essi per l' invito de' Protestanti, e la risposta de' Legati; riprovò quella, ed approvò questa. (f)

12. Sopra la seconda scrittura degl' Imperiali appartenente alla riforma dell' Alemagna, i Legati dissero, che non essendo in Concilio,

(a) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati del 1 d' Aprile 1562.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 5 di Marzo 1562.

(c) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27 di Marzo 1562.

(d) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16 di Marzo 1562.

(e) Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 27 di Marzo 1562.

(f) Lettera di Ferdinando agli Oratori da Praga a' 30 di Marzo 1562.

tolti gli Oratori di Cesare, verun Prelato, o Ambasciadore, o Procuratore di que' paesi; non vedevano come poterla o imprendere con piezza d'informazione, o stabilir con certezza di soddisfazione.

Piacque nondimeno (a) di porre in discussione alcuni provvedimenti sopra la riforma universale. E di essa era segnalatamente bramoso il Seripando; come tale che nello splendor della porpora riteneva l'esemplar vita da lui sempre menata nel Chiostro; e riputava che la nuova Dignità non gli desse titolo di crescer in fasto, ma solo in zelo. Onde a lui fu commesso l'intendere da varii Prelati saggi e pii, ciò che per avviso loro fosse più degno d'amendarsi, per abbellire la Chiesa, e rintuzzar le lingue degli Avversarii. Ne descrisse egli tosto un disegno; del quale furon riputati con esso architetti Muzio Callino Arcivescovo di Zara, Fra Giulio Pavesio Domenicano Arcivescovo di Sorrento, amendue Bresciani; Lodovico Beccatelli Arcivescovo di Ragugi, Frat' Egidio Foscarario Vescovo di Modena, e Girolamo Galerati Milanese Vescovo di Sutri nipote del Cardinal Morone. Diello il Seripando a quei che gli erano compagni nell'autorità, celando loro il nome di quei che gli erano stati compagni nel lavoro: Ed essi ne rimisero la cognizione al Cardinal Simonetta, come a gran Canonista, e praticissimo ne' Tribunali di Roma. Egli chiamò a questo consiglio il Castagna, il Boncompagno, il Paleotto, e Giambattista Castelli Bolognese Promotor del Concilio, che fu poi Vescovo d'Arimini; e spese l'ultima parte della sua vita con grandi esempi di religione nella Nunziatura di Francia; non introducendovi l'Agoistioo, com'era uso in altri simili affari; perciocchè sapeasi che gli Spagnuoli andavano divisando una loro particolar Riformazione da proporsi per que' Regni.

13. Il dubbio principale tra' Deputati fu, se dovevasi incominciare il trattato dalle materie più ponderose, e dalle appartenenti alla Corte Romana; o dalle men gravi, e dalle comuni ad ogni Diocesi. Al primo confortavagli il Seripando, perchè il frontespizio del Sinodo chiarisse il Mondo, che si fabbricava di marmo sodo, e non di tele, e di tavole colorite come si fa nelle scene: Così spunterebbonsi le lingue oltraggiose; e darebbesi cuore a molti zelanti di venire al Concilio, certificati che la fatica avrebbe il pregio dell'opera: E tanto più animosamente potersi ciò fare, poichè il Papa nel mandar al Concilio l'Uditor Paleotto, gli aveva più volte espresso, di voler che quivi si usasse ogni libertà d'emendare e la sua Corte, ed eziandio la sua persona in ciò che fosse giudicato prò della Chiesa. Ma per controrio dicevan altri, che le materie più ardue e più rilevate richiedevano maggior concorso di tutte le Nazioni, a fine di non fare in vece d'un concio d'ossa slogate, uno storpiamento: Mancar i Tedeschi, mancar i Francesi; come dunque potersi i Padri certificare di ciò che o questa o quella Gente desiderasse nella Corte Romana, e nel più massiccio della disciplina ecclesiastica; e qual riforma fosse per appagarle? Doversi però aspettare la lor venuta, e fra tanto far avvisato il Pontefice de' capi proposti, affinchè gli considerasse maturamente: Non potersi operar con franchezza da loro in deliberazioni sì grandi senza intender prima il giudizio di chi avendo il governo su-

(a) Tutto sta negli Atti del Paleotto.

premo della Repubblica, meglio di tutti conosceva la Repubblica; e senza ricever l'espresso consentimento di chi possedendo la suprema autorità, non la dà mai sufficiente nelle cose massime, se non la dà particolare: Non mancar in questo intervallo soggetti utili, benché minori, per consumare il tempo con edificazione e con frutto, ma senza rischio: L'arte e la prudenza dover imitar la Natura, che non procede all'opere somme se non per gradi. Questa sentenza prevalse: Nè io saprei diffinire s'ella fosse laudevole: ben sò, che non fu laudata: e che molto scemò di fiducia e di buona opinione per alcun tempo verso i Legati e'l Pontefice; finchè egli non fè conoscere a prova la falsità de' sospetti. Il maggior carico n'era dato al Cardinal Simonetta, il quale, (a) dicono, che nell'Uffizio suo di Datario s'era pregiato d'accrescerne il frutto pecuniale al suo Principe; e che fosse troppo guardingo di sì fatti vantaggi a favor di lui, e della Corte Romana. Comunque sia: tale allora fu la determinazione: Onde statuisi, che si proponessero dodici capi di sì fatto tenore.

1. *Considerassero i Padri, qual modo potesse tenersi, acciocchè tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e quei che hanno cura d'anime, risedessero nelle Chiese loro; nè si parùssero se non per cagioni oneste, necessarie, e profittevoli alla Chiesa Cattolica.*
2. *Se paresse opportuno, che niun fosse ordinato ad Ordini sacri fuorchè a titolo di Benefizio; sapendosi che si commettono molte fallacie nell'ordinarsi a titolo di Patrimonio.*
3. *Parimente se fosse opportuno, che nè gli Ordinanti, nè i lor Ministri e Notai ricevessero alcuna cosa per la collazione dell'Ordine.*
4. *Se si dovesse concedere a' Vescovi, che delle Prebende non obbliganti a servizio potessero costituire distribuzioni cotidiane in quelle Chiese ov'esse o non erano in verun modo, o sì tenui che neglette.*
5. *Se quelle Parrocchie, le quali per la loro ampiezza abbisognavano di più Sacerdoti, si dovessero anche dividere dall'Ordinario in più Titoli.*
6. *Se per converso que' Beneficj Curati che non somministravano provvisione idonea al vitto, si dovessero unire molti in uno.*
7. *Perchè molti Parrocchiani per lo scarso sapere e per la mala vita erano poco atti; e più distruggevano che edificassero; e peggiori erano i lor Vicarii: se fosse buono che'l Vescovo deputasse loro Coadiutori; con assegnare a questi una rata de' frutti ad arbitrio suo.*
8. *Se si dovesse concedere a' Vescovi podestà di trasportare nelle Chiese matrici i Beneficj e le Cappelle tratte a ruina dal tempo, che per la povertà non potevano ripararsi.*
9. *Se convenisse ordinare, che i Beneficj di Commenda, eziandio Regolari, fossero visitati e corretti da' Vescovi.*
10. *Se si dovesse statuire, che i Matrimonj clandestini futuri fossero nulli.*
11. *Quali condizioni dovessero dichiararsi per necessarie affinchè i matrimonj non fossero clandestini, ma contratti in faccia della Chiesa.*

(a) Sta nella Relazione di Niccolò da Ponte Ambasciadore Veneziano al Concilio.

12. *Doversi molto pensare, ciò che fosse conveniente di costituire intorno a' rei usi non piccioli de' Questori.*

14. Fra gli articoli recitati quei due sopra il Matrimonio clandestino vi furono inchiusi volentieri, (a) non solo per l'utilità della cosa, ma perchè ciò somministrava soggetto da commettersi, come si fece, allo studio de' minori Teologi: de' quali era colà un buon numero; e che se avesser veduti occupati i Legisti, e sè oziosi; o sarebbonsi attristati, o sbandati: Essendo vero quel detto del Filosofo; che l'vivere è operare: Onde a chi non è adoperato in nulla, par d'esser tenuto in conto o d'un sasso, o d'un cadavero.

15. Comunicarono i Legati (b) questa scrittura agli Ambasciatori Cesarei avanti di proporla al Convento, secondo che generalmente da essi erano stati richiesti: E da quelli fu approvata. Dipoi ripensandovi il Cardinal Simonetta, quasi presago delle future commozioni, ammonì, che quel primo capo intorno alla Residenza avrebbe potuto farli imbarcare in un pelago picno di scogli: Onde gli pareva miglior consiglio per quel tempo il tralasciarlo. E usò appresso i Colleghi tal forza di suasioni, che tutti convennero di torlo via: non però di venir a questo avanti che la mutazione si notificasse agl'Imperiali, come avanti s'eran fatti partecipi dello Scritto. Significaronla loro adunque il giorno undecimo di Marzo quando erasi in appresto d'entrar nell'Adunanza, portando in ragione che di sì grave materia servavansi il deliberare a maggior numerosità di Convento. Ma gli Oratori vi contraddissero forte; opponendo che levato quel capo, nulla vi rimaneva se non leggiero o minuto: e che s'era già da essi mandata copia all'Imperadore della Scrittura quale i Legati l'aveano con loro comunicata e stabilita: Sì che a Sua Maestà, che tanto era calda nel zelo della riformaione, sarebbe paruto quel fatto un giuoco e uno scherno. Nè gli Oratori s'ingannarono intorno alla mente di Ferdinando. Là dove egli alla prima notizia de' dodici preparati capi riscrisse (c) con molta approvazione e soddisfazione; dipoi intendendo ciò che i Legati avevano divisato sopra l'intralasciamento; ne dimostrò maraviglia e dispiacere (d): lodando gli Ambasciatori perchè l'avevano distornato. Sì che i Legati dall'effetto che poi seguì, poterono imparare: che tutto il consiglio vuol tenersi finchè l'opera rimane in piena facoltà di chi la pone a consiglio.

16. Allora dunque non osando dar questa materia di giusta querela a' Cesarei ed a Cesare, portarono la scrittura a' Padri con tutti i capi. E conoscendo, che poteva riuscir presso molti inferiore all'aspettazione ed al desiderio; il Cardinal di Mantova di cui era ufficio il proporla; s'argomentò d'aggrandirne il concetto con un'eloquente preambolo. Dopo aver testificata la spontanea disposizione sua e de' Colleghi a restituire la scaduta disciplina dell'Ordine Ecclesiastico; e l'ardore accresciuto a questa loro disposizione dalle ferventi e frequenti richieste de' Padri; soggiunse che incominciava da que' punti, richiedendo sopra di essi la diligente lor considerazione: Che fosser contenti di sospendere il giudizio intorno alla

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 12 di Marzo 1562.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 9. di Marzo 1562 e *Atti del Paleotto.*

(c) Lettera agli Oratori da Praga a' 30 di Marzo 1562.

(d) Lettera de' 5 d' Aprile 1562.

stima tanto che si scorgesse perfetto il lavoro. Chi, diss'egli mirasse divisamente dal resto uno, od altro membro del corpo umano, non potrebbe degnamente apprezzarlo, finchè scorgendo e contemplando poscia intero quel mirabile edificio della Natura, non riscontrasse la proporzione, e l'utilità delle vedute parti col Tutto: Similmente nelle istituzioni delle Repubbliche, nelle riformazioni, ed in qualsivoglia opera dov'è armonia e corrispondenza: non potersi giudicare quanto vaglia accompagnato ciò che appare di niun valore per sè solo, se non si ha davanti agli occhi tutto il Composto; Chi s'aviserebbe, riguardando una sola tunica, una sola membrana, ch'esse fossero di sì gran momento alle divine operazioni del vedere o dell'intendere? In breve, esser condizione della parte in quanto è parte, che niente di buono o mostri, o abbia se non per rispetto al Tutto.

CAPO SECONDO.

Venuta dell'Ambasciadore Spagnuolo, degli Svizzeri, e del Fiorentino. Lito di luogo tra gli ultimi acchetata. Avvento de' Deputati dal Clero dell'Ungheria. Sentimenti del Re Filippo espressi dal suo Ambasciadore.

1. Aspettavansi avidamente da' Congregati le ambascerie di molti Principi, che recassero insieme dignità ed autorità al Concilio. Ma successivamente provarono, che la gran luce quanto rischiara, tanto cuoce, ed inquieta: quando spesso per ciò nacquer liti, le quali obbligavali ad esser Giudici sì sfortunati, che comunque sentenziassero, fosse loro la maggior perdita. Il primo a venire fu (a) Ferdinando Francesco d'Avalos d'Aquino Marchese di Pescara e Governator di Milano, mandato dal Re Cattolico per non tardar più quest'ufficio, ma non sì che l'Avalos potesse quivi fermarsi. Gli uscirono incontro ben novanta Prelati, e tutti gli Ambasciadori, salvo i due Ecclesiastici di Ferdinando: i quali a' Legati parve meglio di non mandare; perciocchè con l'Unghero sarebbe risorta la contenzione in rispetto del Portoghese: nè poteva ritenersi l'Unghero solo; perchè sarebbesi mostrato ch'egli cedesse il luogo al contenditore ove l'assenza di lui non fosse avvenuta per qualche titolo comune ad un altro indubitamente maggiore del Portoghese, qual era il Muglizio. Con questo riguardo adunque i Legati dissero, bastar che al Marchese andasse incontro uno degli Oratori Cesarei, cioè quel di loro, che come laico, era più conforme al suo Stato. Onde il Marchese posto in mezzo dal Ton e dal Mascaregna, entrò nella Città: E vi fu albergato dal Cardinal di Mantova per gli otto giorni della sua stanza.

2. Il dì appresso (b) arrivò colà Giovanni Strozzi Oratore del Duca Cosimo, Principe che aveva nel Concilio molti Vescovi o di famiglie o di Terre a sè sottoposte: e però col zelo verso la Religione, e coll'affetto verso il Pontefice fu di non leggiero aiuto a prosperarne il successo. E la lezione d'un Registro di lettere scritte al Duca dal pre nominato Orato-

(a) Il Diario a' 14, e le lettere de' Legati al Card. Borromeo a' 16 di Marzo.

(b) A' 15 di Marzo, come nel Diario.

re (α), m'ha recate singolari notizie per la mia Opera. Gli occorsero fuor di Trento più di Sessanta Padri: e cavalcò avendo a' due lati il Patriarca Elio e 'l Vescovo Mendoza.

3. Il giorno (b) prossimo ebbe solennità per un'altra Legazione: Ella veniva da' Signori Svizzeri, composta di duo Messaggieri: L'uno era, con titolo d' Ambasciadore , Melchiorre Lussi a nome de' Sette Cantoni Cattolici: il quale dipoi ebbe ancora Mandato dal Canton di Clarone misto di Cattolici e d' Eretici, prevalendo in esso i Primi: L'altro era Gioacchino Abate Benedettino, Rappresentator de' Prelati, e del Clero. E poi sopravvenne un altro Abate procuratore del Vescovo di Sion, latinamente *Sedunum*, e delle Regulari Canonichesche. Ebbesi cura d'onorar l'Ambasciadore con farlo accogliere fuori della Città da quasi sessanta Prelati: E ricevette ospizio a spese del Papa; come si costuma con quella Nazione qualora di là si spiccano Ministri per affari ecclesiastici. Sì che per tutto lo spazio della sua dimora al Consiglio convenne dargli provvisione di (c) dugento scudi ogni mese: non contentandosi egli di minor somma. E parimente, secondo l'uso della Nazione, quantunque ci sapesse italiano, parlava per interprete.

4. Il dì medesimo fu ricevuta l'Ambasciador di Spagna nella Congregazione Generale: Ov' ei presentò le lettere, e i Mandati del Re; in cui nominavasi espressamente. (d) Il Concilio *continuazione*, con modestia del Cosare; e si fece la consueta Orazione, a suo nome da Galeazzo Bragara Milanese, Fiscale. La risposta a lui renduta; da parte del Sinodo fu opera di Giovanni Bernaldo Vescovo di Sant' Agata. E dopo aver l'Avviso trattato brevemente ciò che poco appresso diremo, co' Legati, partitisi da Trento; convenendogli di ritornare al suo Governo; benchè non fosse ancora in vicino appresso il Conte di Luna, al quale era stabilmente commessa l'Ambasceria del Concilio.

54. Due giorni appresso al ricevimento dell'Oratore Spagnuolo (e) fu accolto nell'Assemblea il Fiorentino (1) ed indi a due altri giorni (f) l'Elvezio (2). Ma subito nacque fra lor contesa, la qual turbò forte (g) i

(a) Tra le Scritture de' Signori Barberini.

(c) *Appare da tre lettere del Cardinal Borromeo a Legati a' 18 di Febbraio e al 1. e a' 15 d' Aprile 1562.*

(d) *Lettera dell' Arcivescovo di Zara a' 16 di Marzo 1562.* (G. 16) non allineata.

(1) Anche l'Oratore Fiorentino presentò le sue lettere Credenziali, e gli Or-

dini originali del suo Sovrano, che lo aveva spedito al Concilio. I quali Documenti si possono leggere presso il labb. *To. XIF. Concil.* Fu quindi solennemente ricevuto nella Congregazione del 18 Marzo, nella quale occasione fece una ben dettagliata Orazione, in cui lodò lo zelo del Romano Pontefice, e dei Padri del Sinodo, e manifestò altresì, che il suo Sovrano era prontissimo a difendere l'autorità di del Papa, che del Concilio. Il Sinodo approvò con plauso questo discorso, e rispose con parole significanti ed ispiranti, il maggiore gradimento per le cortesi esibizioni fatte a nome del suo Sovrano, siccome il tutto chiaramente apparisce presso il Rainaldi che al luogo citato, num. 56 e 57 ci riferisce sì la Orazione dello Strozzi, che la risposta datagli dal Concilio.

(g) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 16 e del 18 di Marzo 1562.

(2) A nome della Nazione Elvetica, e delli suoi Ambasciadori però nella Congregazione generale del Concilio il Diamante Sacerdote dell'Ordine di S. Agostino,

Legati: Imperocchè lo Svizzero tenea commissione da' suoi Signori di voler luogo immediato dopo gli Oratori Veneti quando venissero; e per conseguente di precedere ogni altro che a' Veneti fosse per cedere; com'era l'Oratore del Duca Cosimo. Ma lo Strozzi nol contentiva. E per contrario lo Svizzero preannunciava, che non ottenendo egli ciò, come ripetava doversi, immanibilmente sarebbe dipartito. I Legati disperarono di quietarlo senza soddisfarlo; sapendo quanto sien delicati, e sdegnosi ne' punti d'onore i Ministri delle Repubbliche, specialmente oltramontane, e popolari. Conoscevano che la partenza degli Elvezii sarebbe stata per gli Eretici di altrettanta festa di quanta mestizia era la lor venuta. Nè, per altra parte, il sentenziare a favor loro sarebbe riuscito o agevole, o profittevole. Non agevole, poste le molte aderenze del Duca, non solo per ragione de' Vescovi suoi dependenti, non tralasciando de' Napoletani, e degli Spagnuoli in riguardo della moglie: Non profittevole; perciocchè avrebbe potuto muover l'alienazione d'un tanto principe Italiano, il cui favore stimavasi di gran momento a bilanciar con le voci unite di questa Nazione le forze degli Stranieri; i quali si scorgevan talora di meno equi, e moderati concetti: Onde i presidenti deliberarono di mandare un Corriere al Pontefice, affinché per l'amicizia ch'egli teneva col Duca, s'ingegnasse d'indurlo: tosto a non entrar in questa gara: ed ove pur in ciò avesse alcun senso, a donarlo al ben pubblico della Cristianità: azione la quale gli avrebbe paruto più d'onore e di applauso, che qualsivoglia maggioranza vinta da esso con tali Contendenti. Fra tanto con opportunità della Settimana Santa, e delle feste pasquali, andarono a studio i Legati ritardando le Congregazioni; che sarebbero state il campo della battaglia; finchè giugnesse la risposta: La qual venne presta e buona. Il Duca, Principe savio e discreto, conoscendo, quant'odio gli avrebbe concitato appresso tutti i Cattolici; che per suo rispetto il Concilio avesse perduti gli ossequi di quella possente e vuollante Repubblica (a); diè commissioni all'Oratore; che non intervenisse nelle funzioni solenni; ma quando veniva il tempo di celebrarle, prendesse dentro d'uscir di Trento, e di star ne' contorni.

6. Sopraggiunse un'altra Legazione assai onorifica, e nulla spinosa come le precedenti: il dì 6. d'Aprile (b) furono ricevuti Fra Giovanni Colosuar Domenicano, e Andrea Dudipio Sbardellato, Vescovi di Chonà, e

e nella sua Orazione encomiò la Nazione Elvetica come quella che aveva difesa la dignità del Romano Pontefice ad onta delle più aspre guerre, ed aveva soggiogati colle sue armi e vittorie i Zuingliani, che tentavano di abbattere la Religione Cattolica; ed ardevano di più ucciso lo stesso Zuinglio, e bruciato poi il suo Corpo; terminò poi il suo Discorso col protestarsi a nome degli Elvezii Cattolici, che essi avrebbero colla maggiore venerazione, ed osatezza osservati e rispettati i Decreti del Concilio. Il Sinodo rispose per mezzo del suo Segretario Angelo Missarello, di averli attesi di gradimento, e della più grande perquisizione circa la costanza e la fede degli Elvezii. Questo è il spirito della Orazione degli Elvezii, e della risposta datagli dal Sinodo; le quali cose tutte si possono leggere presso il Rainaldi al luogo citato num. 38 e 39 il quale in appresso aggiunge, che *Exhibere illi iterum in Sessione IV. litteras ad Concilii Patres, ac mandata a praesulibus, et Clero Rapperswilae, XXVII. Januarii, nec non a praecuribus, et Magistratibus Helvetii XX. Februarii consignata.*

(a) Appare da una risposta de' Legati al Cardinal Borromeo al 30 di Marzo 1562.

(b) Il Diario.

di Tiniaia, venuti a nome universal de' Prelati e del Clero dell' Ungheria. Scusarono la necessaria assenza de' Principali per tutela delle infestate lor Chiese; commettendo i loro affari alla disposizione del Concilio, e promettendo alle ordinazioni di esso pronta ubbidienza. Recitò l' Orazione lo Sbardellato; nome che per l' apostasia susseguente rimase ignominioso a lui, e disonorato all' Ordine Episcopale: Nè pertuttociò io voglio privarlo della meritata lode nella grazia del dire; la qual fè che niun altra Orazione si trovi sì commendata da' Presidenti: Onde scrissero (a); che quantunque lunghissima, ingannò con la bellezza in maniera che rubò tutto lo spazio della Congregazione ancor destinato a' negozii, senza che i Padri se ne avvedessero: effetto raro con uditori delicati di gusto: ed occupati di tempo. Felle data risposta, laudando il zelo de' lor Principali; abbracciando la cura da essi al Concilio raccomandata de' loro affari; e mostrando che più caro sarebbe avvenuto il concorso di que' Prelati: ma ch' essendone ritenuti da pubbliche necessità, e testimoniando il Legato Osio, la verità delle loro scuse; il Sinodo le ammetteva: maggiormente perchè sperava, che quivi non meno che se fossero stati in Concilio, avrebbero adoperato a beneficio della Chiesa.

7. Nè si era speso il tempo con gli Oratori, solamente in frondosi ufficii di cerimonie. L' Avalo nel partirsi da Trento diede a' Legati una lettera del Re, che tutta spirava zelo, e ubbidienza: della quale molto si rallegrarono, e mandarono copia al Papa (b): Udì l' Oratore da essi la forma, e le ragioni del loro procedere fin a quel giorno (c); e non pure non rispose con querele, ma con lodi: Affermò che nelle sue Istruzioni, tolto il capo del continuamento, nulla avea di contrario all' azioni loro preterite; e che intorno al futuro gli era espressamente ordinato di consentire a tutto ciò che fosse in servizio o della causa pubblica in universale, o del Pontefice in particolare. Anzi che quando il Concilio riputasse giovevole qualche indugio, il Re non vi ripugnava: Sì veramente (d) che l' Avalo dichiarò a' Prelati Spagnuoli, non intendere Sua Maestà, d'aggravar le loro coscienze: Pertanto, che se giudicassero la tardità opportuna a fin d' aspettar i Tedeschi ed anche altri Spagnuoli, i quali prestamente verrebbero; al Re non dispiaceva; se no, facessero in questo ed in tutto il rimanente ciò che riputassero in acconcio della Chiesa. Ma que' Prelati nulla più odiavano che dilazione: come quella che toglieva loro gli agi delle case private, e non gli ricompensava con l' esercizio onorevole e profittevole dell' autorità pubblica. Onde mostravansi fermi di voler avanzare. E siccome alle cose abborrite si pone sempre la più brutta sembianza; dicevano, il Re muoversi nel consentire ad allungamento da petition dell' Imperadore: ed esso richiederlo, non per fiducia di piegare i Protestanti al Concilio della futura Dieta; ma per cupidità d' avergli propizii all' elezione procacciata da sè del figliuolo a Re de' Romani: alla quale pensava che non di leggieri s' indurrebbono, se fossero nuovamente percossi dalle condannazioni di Trento fatte col suo concorso. Chiunque riceve molestia dalle

(a) Al Cardinal Borromeo il dì 6 d' Aprile 1562.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 23 di Marzo 1562.

(c) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 16 di Marzo 1562.

(d) Tutto sta in una lettera dell' Ambasciadore al Duca Cosimo a' 26 di Marzo 1562.

nzioni d' un Grande, suol riscuotersene con trarle a fine ambizioso: O sia per la verissimiglianza dell' imputazione; o perchè, essendo la politica un arte da pochissimi ben intesa; ciascun presume d' immaginarla, e di rap-
presentarla al suo seduo.

CAPO TERZO.

Intenzione dell' Imperadore, e de' Francesi. Andamenti. nella Corte di Francia intorno alla Religione, e al Concilio.

1. Una tal dimora pareva ancora più acerba a' Congregati, perocchè il Drascovizio che n' era ferventissimo chieditore; diceva insieme (a), che la Dieta dovea tenersi non avanti il mese d' Agosto. Onde i Legati apprestavansi a spinger un Corriere al Nunzio Delfino, affinch' egli percoettesse questo chiodo a gran colpi; ma non fu necessario. Aveva egli già per le preterite commissioni degli stessi Legati, e del Papa, fatto sentir all' Imperadore, quanto fosse e malagevole, ed importuno il tener così lungamente i Vescovi con danno delle Chiese particolari, e senza il sospirato ristoro della universale: Non potersi far ciò, se non con indegnazione di essi, e con vituperazione del Cristianissimo: Sì che Ferdinando rispose (b); che con retto fine, e con buone ragioni aveva egli chiesto il prolungamento: ma ove i Padri per altre ragioni migliori il giudicassero nocivo, soddisfaccessero pure alle loro coscienze. E la verità era, che anche prima di questi ufficii l' Imperadore ormai disperato di flettere i Protestanti al Concilio, avea per sè stesso conosciuta la convenienza di non ommetter quel bene ch' era possibile, per aspettar quello che per punto si pareva impossibile. E però avea scritto a' suoi Oratori (c): Esser lui rimasto appagato, che 'l Concilio nell' Aprimento si fosse contenuto dall' odioso vocabolo di continuazione; e che nella prima Sessione non avesse toccati i dogmi per agevolare la venuta de' Protestanti; in verso de' quali il Salvocondotto formato da' Padri esser di sua pienissima soddisfazione: Per innanzi operassero gli Oratori più tiepidamente nel procurar l' indugio di tali decisioni: E quando a' Padri fosse paruto ben di procedervi, si rimettessero al lor giudicio.

2. Maggiore, e più sollecita gelosia era stata fin a quel tempo sopra l' intenzione, e l' operazioni de' Francesi: Non già, che 'l Pontefice fosse di loro sì mal contento e sdegnato, come va figurando il Soave: il quale sapendo che l' ira ha per oggetto suo motivo il disprezzo, rappresenta volentieri e spesso i Papi adirati, per farli credere disprezzati. Certo è, che in tutte le risposte e del Legato di Francia, e di que' di Trento al Cardinal Borromeo, si scorge ch' egli aveva significata loro soddisfazione ed allegrezza nel Pontefice per le novelle di quella Corte, come per assai più comportevoli di ciò che aveano fatto temere gli universali pronostici antecedenti: Nondimeno teneva ancora sospesi gli animi de' Legati il vedersi, che di là non fosse comparito pur uno al Concilio; ed insieme che il

(a) Tutto sta in una dell' Ambasciadore al Duca Cosimo de' 9 d' Aprile 1562.

(b) Lettera del Delfino a' Legati a' 30 di Marzo, venuta dall' Ambasciadore Fiorentino, come attesta nella già detta.

(c) Lettere di Cesare agli Oratori da Praga a' 15 e a' 22 di Marzo 1562.

Cardinal di Ferrara gli avesse confortati (a) quasi a' necessario partito af- fine di torre a' Ministri Ugonotti il desiderato colore per non venirvi, che si schifasse ivi qualunque dichiarazione di seguitamento sin all' ultima terminazione. Ma giunse una lettera del Re al Signor dell' Isola suo Ambasciadore in Roma, della quale fece gran festa al Pontefice; e ne mandò copia (b) a' Legati. Dicevasi quivi: non curar il Re, se 'l Concilio s' intitolasse continuazione, o nuova denunciazione; nè fare stima di queste sottilità, delle quali intendeva che disputavasi in Trento. Onde raccoglieva il Papa, non esser tra 'l Governo di Francia ed i Protestanti quell' union che si dubitava specialmente per non so quale Ambasceria intervenuta ultimamente fra essi: dalla quale unione sarebbe potuto soprastare il più formidabile ostacolo al buon processo, e al buon successo del Concilio. Erasi, dico, alleggerito un tal timore in virtù della mentovata lettera regia: imperocchè ben era noto, che i Protestanti a nulla più contrariavano che al Concilio passato, e alla continuazione di esso. Aggiungeva quivi il Re, ch' egli s' era proposto di rimettere al Concilio le differenze che nascevano intorno alla Religione. Con che veniva a riconoscerne l' autorità, e il legittimo valore.

3. Ma non pertuttociò questa lettera divelse ogni spina di sospizione dal cuor de' Legati. Osservarono essi, che le prime recitate parole intorno alla dinominazione del presente Concilio, stavano legate a questa condizione: *Purchè il frutto sperato dal Re, e del quale era bisogno il suo Reame; nè potesse riuscire*: Si che sapendosi che nel Regno di Francia i tumulti di Religione non meno erano per diversità di sentenze intorno agli articoli già decisi nelle Convocazioni preterite, che intorno a' pendenti; avrebbe potuto intendere il Re in virtù di tal condizione, che si disputasse quivi da capo delle cose già diffinite: E alla stessa interpretazione soggiaceva la seconda particella; sembrando manifesto, ch' ella trattasse delle controversie di Religione ferventi nello Stato del medesimo Re: Tal che, volendo egli rimetter queste al Concilio; e però volendo che 'l Concilio nè disputasse, pareva volere per conseguente, che si disputasse delle quistioni una volta sentenziate. Ma, benchè in questa parte i Legati s' apponessero, e col presagio loro convenisse allora quello del Papa; (c) che il celò in aperto per non mostrar a' Francesi d' esplicar le parole a suo disavvantaggio: nondimeno in verità gli affari della Religione camminavano in quella Corte per miglior sentiero che non erasi sperato.

4. E sì come appresso a ciascuno l' avvenimento in somma è il più autorevol Giudice delle azioni; così ciò valse molto a levar dal Pontefice ogni torbidezza verso il Legato di Francia: Si che e di sua voce (d) all' Agente di lui, e per lettera scritta di mano del Cardinal Borromeo ad esso, avea dichiarato di rimanerne coll' animo affatto sincero. Ben per maniera di lodarlo, ch' egli non fosse intervenuto nell' Assemblea come Consigliere del Re; secondo che già scrivemmo esserne lui stato in forse

(a) Lettera del Cardinal di Ferrara al Cardinal Borromeo.

(b) La copia è appresso ad una del Cardinal Borromeo a' Legati del 1 di Marzo 1562. al quale essi rispondono a' 19 di Marzo.

(c) Lettera del Cardinal Borromeo a' Legati a' 29 di Marzo 1562.

(d) Appare da una del Legato al Visconte suo Agente, e da un' altra al Cardinal Borromeo de' 23 di Febbrajo 1561.

per sostener quivi la causa cattolica; l'ammonì di non entrar mai per qualunque buon fine in tali Adunanze; come azione che sarebbe molto soggetta al sinistro parlar degli uomini. Il qual avvertimento essendo inteso dal Cardinale per una cortese, e tacita riprensione della sua presenza al Colloquio di Poissi, volle anch' egli tacitamente scolparsi; e rispose: che avrebbe sempre ubbidito; ma che quando occorrevano casi di gravissima necessità, stimava saggio consiglio, esporrì a pericolo che si dicesse del male, per impedir che non si facesse del male: come aveva adoperato, quando si tenne il Colloquio prenominato; intorno al quale potean domandarsi i Dottori Cattolici, quanto vigore avesse quivi loro accresciuto il suo volto.

5. Il Re di Navarra continuava (a) in parole ed in fatti ogni favorevole significazione verso la Parte Cattolica; come addolciato di speranze, che per questa via otterrebbe dal Re Filippo coll'intercession del Papa i bramati compensamenti, ed anche la Legazion d'Avignone al Cardinal Carlo suo fratello; che n'era oltre misura invogliato, ed a cui fu concessa dopo il Concilio. Onde il Papa certificando con sue lettere (b) quel Cardinale di volernelo compiacere; cercava fra tanto alcun modo, perchè il Cardinal Farnese che la teneva, fosse contento di lasciarla con qualche cambio: E rinnovava le commissioni al Nunzio Crivello in aiuto del Re Antonio; verso il quale il Re Filippo, e i Ministri mostravano propizia disposizione. Egli d'altro lato aveva, come supremo Luogotenente pubblicata una Grida: (c) che i seguaci della nuova Setta in Parigi deponessero l'armi; e che indi si partisero tutti quelli di loro che non v'aveano faccende; e chi era servidore del Re, si presentasse. Tal che di fatto lo stesso Principe di Condè fratello d'Antonio, stimando inferiore alla sua condizione il presentarsi; amò meglio d'andarsene con cinquecento persone di quella Parte.

6. Anzi in un Concilio Reale s'innalzò Antonio a dire, (d) che non sarebbero tanti scompigli di Religione in Francia, se vi fosse un Tribunale d'Inquisizione, come in altri paesi. Il che udito quivi dal Cardinal di Sciattiglione, già tinto di mala pece; proruppe a rispondere, che chi fosse consiglier di ciò, non avrebbe a cuore il bene del Regno: Ma l'altro con un risentimento da superiore riprese: che il bene del Regno molto più era curato da sè, il quale stava in quel grado di sangue col Re, e di successione con la Corona, che dal Cardinale disgiunto affatto da amendue. E perchè sapevasi che la presenza di quell'uomo nella Corte era sospetta (e) per le cose della Religione sì al Papa, come al Re Filippo; fè per modo che ne uscisse; affinchè una tal premessa strignesse buona conclusione al trattato d'un suo novello Messaggerio in Spagna.

7. Avvenne ancora, che si partisse la Reina sua moglie: (f) E

(a) *Varie lettere del Legato al Cardinal Borromeo de' 23 di Febbrajo, de' 18 e 18 di Marzo, e de' 6 d' Aprile 1562.*

(b) *Tutto appare da varie lettere menzionate del Legato, e da altre dello stesso in quel tempo.*

(c) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo a' 28 di Marzo 1562.*

(d) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo in cifra de' 3 di Marzo 1562.*

(e) *Lettera in cifra del Legato al Cardinal Borromeo agli 8 di Marzo 1562.*

(f) *Lettera del Legato al Cardinal Borromeo de' 6 d' Aprile 1562.*

bench' ella per l'odio atroce contro alla Fede Cattolica vietasse al Principe Arrigo suo Primogenito l'andare alla Messa, sotto pena di non volerlo nè per figliuolo, nè per erede; il Padre tuttavia faceva educarlo ed ammaestrarlo cattolicamente. Preparavasi oltre a ciò un nuovo parentado giovinativo ad aver e Antonio, e molti de' Signori Francesi, più favorevoli al felice procedimento del Concilio; ciò era un matrimonio (a) il qual si trattava; e poi si conchiuse tra una Cugina del medesimo Antonio rimasta vedova del Duca di Nivers, ed erede di grande Stato; e Lodovico Fratello del Duca di Mantova, e Nipote del Cardinale a cui come a primo Presidente del Sinodo apparteneva la gloria principale di quell'Impresa. Ancora nel Parlamento di Parigi erasi trovato gran zelo di religione; accresciuto (b) per la dichiarazione fattasi dal Consiglio Reale; che niuno d'altra Setta potesse aver ufficio di Regio Ministro. Onde quegli stessi del Parlamento i quali altre volte avevano zoppicato, s'erano poi fermati di piede tanto indeclinabilmente nella via retta loro prescritta, che il mentovato Parlamento non avea temuto di ripognare alle ordinazioni Reali intorno al pubblicar l'Editto della preceduta Assemblea, quantunque assai parco in licenza per gli Ugonotti, come narriamo? insistendo il Parlamento con lunga perseveranza in volere che si togliesse del tutto d'ogni colore ogni attività sì di lingua, sì di mano, con la proibizione e delle prediche, e dell'armi. Al che la Reina rispondeva, che ciò sarebbe stato ottimo quando fosse stato possibile; ma che l'impossibile non ha mai bottone non apparente. Onde in fine con estrema fatica ella trasse il Parlamento alla comandata pubblicazione (c).

8. A questa misura di zelo verso la Fede Cattolica era quivi anche la disposizione verso il Concilio raccolto per sostentarla. Avea fatti veder il legato alla Reina i decreti della prima Sessione (d), e le proposte per la seconda; e significando essa con opportunità di visitar lui malato, come spesso costumava, che quell'ultima proposizione intorno al conceder Salvatcondotto, per una particella che ivi erasi posta: *Purchè tornino al loro*: aveva fatto sospettare che si volesse affidar quei volti che venissero a penitenza; fu accertata dal Cardinale dell'opposto; riferendosi una tal condizione al perdono, e non alla fida. E ne vide gli effetti nel Salvatcondotto medesimo di poi venuto: la tal pubblicazione, e impressione tosto ella ordinò che seguisse (e). Più oltre, benchè la Reina d'Inghilterra adoperasse con lei molti ufficii, perchè tardasse di mandar uomini al Concilio, a fine di non accendere maggior fiamma (f); ella nondimeno non s'era mai arrenduta agli assalti; anzi avea commessa fin di Febbraio l'Ambasceria quivi al Signor di Lansac Oratore residente del Re in quel tempo in Roma. Ed a questa elezion concorsero ancora i conforti del Legato, imperocchè essendosi già deputati a quella missione varii Signori, i quali con

(a) Lettera già detta del Legato al Cardinal Borromeo de' 23 di Febbraio 1562.

(b) Nelle lettere già dette de' 23 di Febbraio, e seguenti.

(c) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo agli 8 di Marzo 1562.

(d) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo a' 23 di Febbraio 1562.

(e) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo de' 13 d'Aprile, mandata ai 28 di 1562.

(f) Varie lettere del Legato al suo Agente, e al Cardinal Borromeo, specialmente de' 27 di Febbraio 1562.

diverse scuse s' eran sottratti al travaglio; parve ad esso che il consiglio più sicuro d' esecuzione fosse commetterla a tale, ch' essendo già in Italia, e non invischiato fra gli agi, e i negozii della sua Casa, stesse abrigato per l' opera. Accadde nulladimeno, che la lettera il trovò per istrada mentre ritornava in Francia (a): ond' egli volle proseguire il viaggio per dare in più vivo modo le informazioni della sua legazione preterita, e prender le ordinazioni per la futura. Il che fece dubitare ad alcuni nel comandamento o simulazione, o rievocazione. Ma la riuscita mostrò il contrario: perch' egli avendo date in Corte relazioni ottime intorno alla mente del Papa (b), e intorno agli andamenti del Sinodo, fu spinto colà verso la metà d' Aprile.

9. Avea mandati il Pontefice (c) arcanamente al Legato suoi Brevi per le Reine d' Inghilterra, e di Scozia; sì però, che non dovesse adoperarli se non ove prevedesse, che l' effetto fosse per onestare, e non avvilir l' azione. Ed egli avea riscritto, che della Scozzese si prometteva, specialmente congiugnendosi appresso di lei gli uffizii de' Signori di Guisa: Non già, che fosse per venire al Concilio verun uomo a nome universal della Scozia; essendo quasi tolto ogni uso aperto della Religion Cattolica; ma sì a nome particolare della Reina. Non egualmente confidarsi lui della Inglese: Vero essere che l' Oratore di essa in Francia, quantunque Eretico mostrava senso che uomini di quel Regno fosser mandati al Concilio (d): e consigliando egli di ciò la sua Reina, la quale v'era confortata insieme da quella di Francia; chiedeva scambievolmente da' conforti di questa e del Cardinale, che nel Sinodo si tardasse il procedimento finchè fosse certa la determinazione d' Elisabetta. Ciò il Legato.

10. E in tale istanza più si confermò la Reina di Francia (e), perchè il Cardinal di Loreno venuto alla Corte, ne fu approvatore. Onde la Francia che fin allora aveva sponato il Papa al Concilio, ed alla spedizione di esso più di tutte le Nazioni; protestando in caso d' indugio la necessità di provvedere a sè stessa con un Sinodo Nazionale, ora che il Pontefice ne l' avea compiaciuta, opponevasi alla fretta, e chiedeva il ritardo. Dal che può intendere ognuno, qual sia la condizione de' Papi co' Principi temporali, non solo contrarii fra loro; sì ch' è talvolta inclinabile l' indegnazione d' alcun di essi; ma contrarii con sè medesimi, volendo e disvolendo in brev' ora la stessa cosa: onde non potendosi far ambedue le parti della contraddizione, sempre s' incolpa di tutti i mali avvenuti, e di tutti i beni mancanti quella parte che s' è fatta; e si finge ogni salute, ed ogni prosperità in quella che s' è tralasciata.

11. I Prelati Francesi avevan ricevuti spessi stimoli dalla Reina, e dal Legato (f) per andare al Concilio, ma senza effetto. Si dispose final-

(a) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo, a' 6 d' Aprile 1562.

(b) Lettera del Cardinal di Ferrara al Borromeo scritta a' 13 d' Aprile, e tenuta sino a' 28, 1562.

(c) Lettere mentovate de' 23 di Febbrajo, e de' 15 d' Aprile del Legato al Cardinal Borromeo.

(d) Lettera del Legato al Cardinal Borromeo de' 28 di Marzo, e degli 8 di Aprile 1562.

(e) Lettera suddetta del Legato al Cardinal Borromeo de' 13 d' Aprile, tenuta fino a' 28 1562.

(f) Appare da varie lettere del Legato al Cardinal Borromeo.

mente d'esser primo all'opera il Pastore della prima Città, dico Anastasio Bellai Vescovo di Parigi, che giunse in Trento il giorno decimoquarto d'Aprile. Ma giunse in mal punto: cioè; quando il Concilio ondeggiava ne' più impetuosi contrasti, i quali dierono materia di scandalo a molti, non pur de' presenti, ma de' lontani: Benchè in verità di poi considerati quegli stessi contrasti da intelletti ne torbidi per eccesso di passione, nè indiscreti per difetto di perizia, ed atti a distinguere gl'ingrandimenti della fama dalla verità del successo, possano riuscir in argomento d'edificazione. Imperocchè le discordie, e le risse sono zizzanie germogliate in ogni tempo nel Campo della Chiesa, testificate nelle sue riprensioni fin da San Paolo, e permesse da Dio per esercizio di pazienza a' perfetti, per materia d'umiliazione a' imperfetti, e per evidenza a tutti della necessaria soggezione ad un Capo: sperimentandosi che la dissensione, sì come non può esser nell'Uno, così non può ricever freno se non dall'Uno. E per altro lato, qual più manifesta confutazione di quella servitù al Pontefice dagli Eretici, e dal Soave figurata sì studiosamente in questo Concilio per annullare l'autorità dei suoi decreti; che l' vederlo contenzioso e tumultuante eziandio in ciò che toccava l'utilità del Pontefice: sì che non pure i Vescovi, ma i Legati medesimi ne discordassero fra loro? E tuttocchè con esser lasciato ognuno sì libero, che'l Legato Simonetta stesse agramente per una parte, e'l Vescovo di Pesaro suo fratello, e suo perpetuo commensale per l'altra? Senza fallo può ben aver luogo la pace tra quelli che adoperano le mani sciolte; ma non mai la guerra fra coloro che le tengono incatenate. Veniamo alla narrazione del fatto.

CAPO QUARTO.

Discussione del primo capo intorno alla Residenza. Contese, rancori, e tumulti nati perciò nel Concilio.

1. Il primo articolo de' dodici proposti, come ricordammo, era intorno al procurar la residenza de' Vescovi e degli altri Curati, e al torne gl'impedimenti. Questa materia nelle ferie de' Giorni Santi diede occasione a molti di ripensare e di riparlarne intorno alla quistione mossa ma poi tralasciata nel Concilio di Paolo Terzo (Userò talvolta questa maniera di parlare, quantunque impropria, come allora consueta eziandio a quei che pugnando per la continuazione, riconoscevano un solo Concilio formalmente; moltiplicandolo tuttavia ne' vocaboli materialmente, secondo la diversità de' tempi e de' Congregati): Diede occasione dico a molti di ripensare e di riparlarne intorno alla quistione mossa in quel tempo: Se la Residenza fosse di ragion divina: Parendo ad alcuni, che il dichiararla per tale sarebbe stato il più forte laccio dell'osservanza: perciocchè allora i Pontefici sarebboni ritenuti d'involgere i Vescovi ne' magistrati della Corte, o in altre faccende che gli disgiugnessero dalle lor Chiese: nè avrebbono trascurato di costringer ciascuno con denunciazioni e con pene, per l'Ufficio ch'essi tengono di supremi esecutori della legge divina. Altri per contrario sentivano, questa esaminazione esser fuori della proposta: imperocchè o la Residenza fosse di ragion divina, o d'ecclesiastica, conoscevasi di certo per comandata, e per sommanente necessaria.

ria: Onde conveniva più tosto deliberare de' modi per l'adempimento, che specular sopra l'origine del mandamento. La materia apparteneva non solo a ciascuno de' Vescovi quivi adunati, ma eziandio ad ogn' altro che o possedesse, o sperasse l'beneficio di cura: Nè tal quistione superava per sottigliezza l'intendimento de' mediocri. E oltre a ciò pe' corollari che traeva, pareva mista di politica: ch'è il più comun tema a' discorsi dell' Uomo, animale nato all' imperio. Onde per tutti questi rispetti le persone d'ogni sorte cominciaron prima a ragionarne, indi a contenderne; e con l'aguzzamento della contesa, a trovarvi nuove ragioni, e nuove osservazioni.

2. S' aggiunse a riscaldarne i disputativi colloquii l'esser quivi in casa del Legato Osio fra' Teologi mandati dal Papa, Francesco Torres Spagnuolo; il quale in tempo di Giulio Terzo ne avea scritto un Trattato, dedicandolo al Seripando, allora Arcivescovo di Salerno, (a) con occasione che il Cardinal Giampietro Caraffa, (b) il qual poi fu Paolo Quarto; fè studiar da varii Teologi per assicurarsi se potea tener l'amministrazione d'una Chiesa rimanendo alla Corte: E di poi ancora ne avea il Torres appiccata la quistione in carta col Caterino: difendendo questo, che la Residenza dipendesse dalla legge ecclesiastica; e quello, dalla divina: E se n'erano da loro dettate molte contrarie Operette. Adunque il Torres, che ritrovò nel suo fondaco una merce proporzionata alla condizione del tempo; pigliò volentieri l'opportunità di spacciarla, comunicandone la lezione a parecchi. In breve, l'effetto fu, che a Trento in quegli ultimi giorni vacui dall'Adunanza, d'altro non si pensasse, nè si parlasse: e sarebbesi riputato stupido chi non si fosse professato e passionato per aderrante o di questa o di quella opinione. Il Pontefice ammonito innanzi dal Cardinal Simonetta, (c) avea significato a' Presidenti (d) in comune, e ad esso in particolare, che s'ingegnassero di schifare questa brigosa controversia: maggiormente ch'ella non apparteneva alla Riformazione; sopra la quale cadevan tutte le proposte; ma si a' dogmi, de' quali erasi convenuto di soprassedere. Poscia; sentendo, essersi gli animi tanto infiammati nel corso, che il ritenerli sarebbe stato con quel rischio di rottura e di sinistro, col quale si tenta di subito fermare un carro tratto da cavalli che volino, nyen (e) riscritto, che quando l'impe- dir ciò arrecasse scandalo o sconcio, egli se ne rimettea totalmente alla prudenza de' Legati.

3. Infrattanto le persone cominciarono a trovar, o ad immaginar in questo soggetto profonde sequele chi di nocumento, chi d'indennità alla papal giurisdizione. Imperocchè i contraddittori alla sentenza più rigorosa, in parte prr dimostrar zelo, in parte per acquistar merito, in parte prr trarre in lega un poderoso Difensore; professavano che la contraria opi-

(a) Tutti questi Trattati insieme con altri intorno alla Residenza si stamparono in un Volume in Venezia l'anno 1562 per Giordano Ziletti.

(b) Sta nella sua vita scritta dal Caracciolo.

(c) Appare da una de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26 di Marzo 1562.

(d) A' 18 di Marzo 1562.

(e) Tre lettere del Cardinal Borromeo al Simonetta de' 29 di Marzo del 1 e degli 8. d'aprile 1562 e si legge anche negli Atti del Palcozzo, e in una dallo Strozzi al Duca di Fiorenza degli 11 d'Aprile 1562.

nione o volesse, o almeno dovesse abbattere l'autorità del Papa; mentre dichiarando la residenza di ragione divina, toglieva ad esso la facoltà usata per antichissimo tempo, di congiugner molti Beneficii di cura in un solo, e d'applicare i Vescovi ed i Curati ad altri ufficii come piacevagli. Onde tanto più a' Legati parve onore del Papa il non impedire questa esamiazione, per sottrarlo a calunnia, ch'egli volesse mantenersi la podestà col vietare che si dichiarasse la verità.

4. Tennesi la prima Congregazion Generale dopo la Pasqua il giorno settimo d'Aprile: (a) nella quale s'era divisato d'udir le sentenze intorno a' primi quattro de' dodici proposti capi. E i ragionamenti furono sì varii e sì lunghi che pochissimi Padri ebbero spazio di ragionare. Il primo articolo fu il soggetto della maggior prolissità; specialmente dappoichè toccò la volta all'Arcivescovo di Granata: Il quale propose in primiero luogo la menzionata quistione: se i Pastori sieno obbligati alla residenza dal Diritto divino: Dicendo che sarebbe stato scandalo il non diffinirla: e però doversi udire in essa il parer de' Teologi: i quali in tanto numero e di tanta eccellenza eran quivi, la Dio mercè, congregati, che in niun'altra opportunità potevasi statuirci più degnamente un sì grave dogma. Essendo il mandato affermativo, e non negativo, quantunque fosse divino, poter ammettere secondo l'equità varie limitazioni acconce alle persone ed a' tempi. Aggiunse alcune maniere d'agevolarne l'effetto, con render a' Vescovi tutta l'autorità profittevole alla cura dell'anime; e particolarmente scemando, o togliendo affatto la riservazione de' casi, per la quale sia loro disdetto d'assolvere nel foro interno.

5. Sparsi dunque dal Granatese questi concetti, quel primo articolo de' proposti divenne il Golfo dove tutti s'innoltravano con remi, e vele senza più tornare a riva. E fu diviso in cinque punti.

Nel primo si considerarono i danni della trascurata residenza; e la necessità d'osservarla.

Nel secondo, quali fossero gl'impedimenti che la distornavano; e come si dovessero torre.

Nel terzo con quali pene convenisse d'atterrire i trasgressori.

Nel quarto, con quali premii fossero da invitare gli osservatori.

Nel quinto, quali modi si volesser tenere, perchè ciò che quivi si stabilisse, fosse posto in esecuzione.

6. Intorno al primo punto più si distesero; deviando e spaziandosi nella ricordata quistione con una caterva lunghissima d'allegagioni e d'argomenti. Nè ciò gli fecé esser brevi nè gli altri quattro: anzi eransi pensate da tale e da quale sì orribili punizioni a' non residenti; sì ampie immunità a' residenti; sì agiata ed onorata stanza e di renditè, e di podestà per l'allettamento; sì speciali e moltiplicate diligenze nel Papa, nei Sinodi Nazionali, ne' Capitoli al costringimento; come se nel Mondo non si dovesse aver altra cura, ed in questa consistesse tutta la pienezza della legge, la felicità dagli uomini, e la certezza della salute eterna.

7. Continuossi d'espore i sensi de' Prelati su i primi quattro articoli de' dodici proposti in altre assidue Congregazioni: Ma l'infinita lun-

(a) Sopra questa disputazione, oltre all'altre scritture apportate da noi, sono molte copiose lettere dell'Arcivescovo di Zara de' 13 16 e 20 d'Aprile 1562.

glezza usatasi intorno al primo, fè (a) che appena undici Conventi bastarono, perchè tutti si sfogassero in ragionare. E nel profferir la sentenza sopra di esso oltra alla prolissità fu in più d'uno ancora l'audacia; imperocchè per occasione d'annoverare gl'impedimenti che ritraevano i Vescovi dal risedere, vi si fecero amare invettive contra tutti gli esercizi di giurisdizione sopra i loro Tribunali, e contra tutti i pesi di pecunia sopra le loro entrate, i quali procedono dalla Corte Romana: tollerando sempre ciò con pazienti orecchie i Legati, come quelli che avvisavansi, ogni cosa esser men rea che qualunque sembianza di sottratta o limitata libertà. Piacemi ritardar la rammemorazione delle cose ragionate sopra gli altri tre articoli discussi allora, riserbando e congiugnendo ciò alla narrazione dei seguenti esaminati dappoi, e fermandomi ora in ridire succintamente i concetti recati in quel solo; il cui strepito oppresse, per così dire, il suono degli altri.

8. Il Soave afferma d'aver letti sopra di esso i pareri di trentaquattro; a na rapporta la contenenza di due; che sono Giambattista Bernardi Vescovo d'Aiazzo, e Paolo Giovio Vescovo di Nocera. La sentenza del Bernardi è stata da me veduta (b); e nulla contiene di quanto il valent'uomo gli ascrive: cioè che a fine di provvedere alla Residenza convenisse rimuovere i Vescovi da' servigi de' Principi secolari: aggiugnendo che a ciò s'opponesse il Vescovo della Cinque Chiese. Ma il suo ragionamento fu tale: Che 'l debito della Residenza era indubitato, nè faceva mestiero d'entrare in più alte investigazioni: Chi dunque era mosso in bastevol modo dal l'amore della virtù, e dagli stimoli della coscienza, non abbisognare d'altra dichiarazione che di quella onde ciascuno col proprio suo intendimento vedeva, non potersi far le parti di buon Pastore, e ad un ora star lontano dal Gregge: Ancora, per chi avesse un'animo sì poco degno del Grado, che per lui fosse necessario l'incitamento delle pene, essersi provveduto sufficientemente con le imposte e dal Concilio a tempo di Paolo Terzo, e da una nuova Costituzione del presente Pontefice. Tanto e non più si legge di questa materia nella sentenza del Bernardi.

9. Quella del Giovio a me non è pervenuta; ma non per tutto questo voglio passar al Soave senza la debita correzione quel ch'egli scorrendo con artificiosa negligenza ne riferisce: Non doversi ciò diffinire; perocchè la vera cagione de' mali nel popolo non era l'assenza de' Vescovi: quando vedesi che i Papi già per cent'anni avevano assiduamente abitato in Roma, e procurato con esquisita diligenza di tener il popolo ben ammaestrato; nè vedevasi con tuttociò quella Città meglio formata. Nelle quali oblique parole si vengono a mordere i Papi come infruttuosi al buon costume di quella Città medesima ch'è lor continua residenza. Certamente se 'l Giovio avesse così discorso, avrebbe mostrata una grossa dimenticanza delle querele fatte, non dirò da Roma, o dagli uomini santi di quella età; ma da tutta Italia, e da ogni persona che avesse quivi una scintilla di zelo, per l'assenza de' Pontefici, allorchè dimorarono in Avignone; e de' funesti mali contratti perciò da quella Augusta Città, e da quella gloriosa Provincia, non del tutto ristorati con la cura ancor di tre secoli. E

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo degli 11 d'Aprile 1592.

(b) Fra le Scritture de' Signori Barberini.

che altro ha conservata l'Italia sì pura nella Fede Cattolica, fra tanta prossimità e comunicazione di paesi infetti, fra sì spesse correrie di milizie cretiche, fra sì pronta agevolezza di ricovero da uno Stato ad un'altro per la divisione de' suoi Principati, fra tanta acutezza e curiosità d'intelletti arditi e vaghi del nuovo; se non la presenza e la vigilanza de' Papi.

10. Or io de' pareri che si recitarono in quella disputazione, non mi vanto d'averne veduti trentaquattro distesi: Ben posso affermare; che ne ho letti molti, i quali furono registrati nelle sue memorie dal Cardinal Seripando: e che questi aggiunti ad altri conservati fra le scritture del Card. Francesco Barberini son presso a trenta; oltre al compendio di tutti ch'è nel Diario del Musotto. Ma perchè il Paleotto raccolse con diligenza le ragioni fatte sentire per l'una e per l'altra parte, schierandole, per così parlare, in due contrarii ragionamenti; di questi arrecherò la somma con verità e con semplicità di narratore, e non con invenzione, e con pomposità d'Oratore. Nè sia di meraviglia ad alcuno, che fra tali ragioni si taccian le vevoli a persuadere, esser, e non esser vero il dogma che trattavasi di diffinire: perciocchè allora di questo fra' Padri non disputossi gran fatto: E il parere affermativo d'alcuni fu più veramente condizionale, che assoluto; cioè di proceder alla predetta diffinizione, ove da Teologi studiati nell' articolo, fosse risposto a favore di quella Parte: E così tra gli altri aver giudicato il Vescovo di Salamanca, narra egli nelle sue prenominate memorie. (a)

11. Dicevasi dunque per la sentenza affermatrice: Scorgesi chiaro, che tutti i mali del Gregge avevano origine dall' assenza de' Pastori. In lontananza di questi, niuno essere che tenga lontano i lupi. Se ad un tale inconveniente si pensasse riparare con la rinnovazione delle pene statuite nei passati Concilii, s' aspettasse il frutto in ciò de' passati Concilii; ch' era stata la trasgressione, e il disprezzo. Stolto riputarsi quel medico il quale ordina una medicina sperimentata più volte per inutile alla presente infermità. Se quelle pene s' accrescessero, con l' aggravamento delle leggi s' aggraverebbe la colpa, non si torrebbe: Lo stato della bisogna esser tale, che non questa e quella pena, ma tutte si dispregiavano: Volersi adoperar un rimedio che non disonorasse i Vescovi perchè non risedevano; ma che gli sforzasse a risedere: Che non gli accusasse del male, ma gli necessitasse al bene. Due freni averci, che ritengono i mortali dalle azioni vietate; il timor del gastigo, e il rimorso della coscienza: Il primo, come disse colui, non esser durevol custode del ben operare; avendo molti la fidanza, molti anche la possanza, per sottrarsi alla multa: e certamente, col rispetto di questa ben ritenersi l'uomo talora dall' opera, ma non dall' affetto, e per tanto dalla disposizione d'operare qualora cessi di temere. L'altro esser freno di diamante sì come più nobile, così impossibile a infrangersi; non rimanendo alcuna Grandezza esente da questo Giudice interno: Or di niun azione tanto aspramente sentirsi noi condannati dal Tribunale della nostra coscienza quanto delle disubbidienze al comandamento della suprema Sapienza, della suprema Autorità, della suprema Bontà, cioè di Dio. Nelle leggi degli uomini avvisar noi talvolta errore d'intelletto, talvolta passione di volontà, sempre debolezza e di cognizione e di giurisd-

(a) *A' 7 d' Aprile 1562.*

zione: Solo a Dio esser animo sì maligno che attribuisca difetto; nè sì altiero che neghi ossequio. Pertanto, quando sapessero per fede i Guardiani dell' anime, che l' obbligazion imposta loro di risedere non è arbitraria severità d' un altr' uomo, ma legge immutabile di Dio; non ardirebbono di non approvarla sì come giustissima, e di non osservarla sì come sacrosanta. Esser innato ne' cuori umani, che più si veneri quell' ordinazione il cui Autore è più venerato: perciò assai più riverirsi i comandamenti d' un Re, che degl' Inferiori Ministri: Ma sì come niuna proporzione è tra la maggioranza che ha Dio sopra ogni umano Superiore, con quella che ha un Superiore umano sopra l' altro; così niun accrescimento dell' ossequio aggiunto alle leggi in ascendere dal minore al maggior Autore, potersi comparare a quello che lor s'acquista col dichiararle leggi di Dio. E però lo stesso Apostolo per dar gran peso a' suoi mandamenti, usò allora quelle segnalate parole: *Non io ma il Signore*. Così essersi ottenuta l'osservazione d'alcune leggi di cui è difficile l'adempimento; com'è quella della confessione, e d' altre di cui è difficile la ragione; com' è il divieto generale dell' usura.

12. Ma indarno farsi quivi disputazione, se dovesse l' articolo diffinirsi: Non esser più luogo a consiglio: Domandar molti Vescovi da quel Concilio Ecumenico, che dichiarasse qual fosse questo debito loro di risedere, e da qual podestà derivasse: Non poter a questa interrogazione rimaner muto il Concilio, di cui era proprio ufficio e dovere l' esplicar la legge divina. Paventar quindi forse taluno un legame intollerabile ai Pastori, che gl' imprigionasse immobilmente nelle lor Chiese quasi nei ceppi, senza potersene mai partire per qualunque necessità: Ma questo timore esser vano: Non perchè Iddio comandi la residenza, conchiudersi, che la comandi senza veruna eccezione. Anche il mandato di confessar tutti i peccati, e quello di non uccidere, esser divini; e tuttavia l' uno e l' altro aver sue limitazioni. Alcuni altresì dubitare, che questo dichiarazione scemasse l' autorità pontificia: Ma com' esser possibile che l' un vero contrarii all' altro; anzi che la stabilità del fondamento cagioni crepatura nella sostenuta muraglia? L' autorità pontificia esser un muro fondato su la parola divina: non poter dunque la fermezza di questa recar debolezza a quella. E quale stoltizia sarebbe il discorrer così: La Residenza è ordinata da Dio; adunque il Papa non può chiamar i Pastori fuor delle loro Diocesi? Tanto ciò varrebbe, quato l' argomentare in tal modo: L' unione del Marito alla moglie è comandata da Dio; adunque il Principe non può mandar il Marito lungi dalla sua Moglie. Aver Dio vietata l' assenza volontaria de' Vescovi dalle chiese, non la necessaria o per legittimo impedimento, o per legittimo comandamento. Il prò di questa dichiarazione dover essere, non estendere il debito, ma fortificarlo; e la dove allora molti si lusingavano, presumendo una tacita dispensazione dal vedersi tollerati fuori delle Diocesi; per innanzi (dicevano) nè sarebbe stato chi non si facesse coscienza di tollerarli; nè la tollera degli uomini avrebbe fritto lor credere di non esser Rei nel cospetto del disubbidito Legislatore, ch' era Iddio.

13. Per la contraria parte adducevasi: Che 'l voler allora determinare di qual ragione fosse la Residenza, era un condannare di poco avveduti tutti i Concilii antichi; i quali avendo studiato per tante vie di far che

i Pastori non abbandonasser le mandre; pertuttociò non avevano posto in discorso non che in decreto quest' articolo dal principio della Chiesa fin a quel giorno: Anzi esser un condannare eziandio alcuni de' Padri quivi presenti, ed intervenuti già nel Concilio di Paolo Terzo; dove essendosi costituiti varii provvedimenti per l'osservanza di quest' obbligazione, s'era proposto d'investigare, e determinare a qual Diritto ciò appartenesse; e pur il Sinodo aver preso spediente di ritenere il passo da quel pericoloso e spinoso sentiero. Ed a gran ragione: imperocchè il decidere che la Residenza fosse prescritta da Dio, e questo a fine d'ottenerne l'adempimento, sarebbe stato un fomentare la contumace dottrina degli Eretici, i quali negavano l'autorità ad ogni legge ecclesiastica, riconoscendola nelle sole divine: falsità già condannata nella preterita adunazione del Concilio con le parole, ma che ora parrebbe approvata col fatto, dove quelli si fosser potuti vantare che i medesimi loro condannatori conoscendo per dispregiabili le ordinazioni della Chiesa, e solo venerabili quelle di Dio; non s'erano mai piegati a voler osservare la residenza, finchè tra loro non avevano stabilito, che fosse prescritta dalla vera autorità di questo, e non dall'usurpata di quella. Senza che, quante sinistre conclusioni sarebbersi argomentata di cavare da una tal premessa la passione sempre sofistica e cavillosa? Tosto avrebbero molti discorso, che chi vuole il fine, vuol tutto ciò che è necessario a tal fine: onde poichè Iddio aveva comandata la residenza, per conseguente aveva comandato ciò che fa mestiero a' Vescovi perchè onestamente possano risiedere. E pertanto avrebbero arguito, che tutti quegli ordinamenti della Sede Apostolica, i quali allora si recavano in mezzo quasi impedimenti d'un tal effetto; fossero contrarii alla legge di Dio, e però nulli; spogliando ad un tratto per quanto fosse in loro potere, d'ogni immunità gli esenti, d'ogni podestà i Regolari, d'ogni privilegio i Principi, d'ogni giurisdizione i Tribunali di Roma; e in una parola, tentando sotto pallio di riformar la Chiesa, di rivoltarla sopra, e di trarla in confusione, e in ruina. Qual campo aprirebbe alla malignità ed all'arroganza, se qualora un Vescovo o per suo bisogno, o per commissione del Papa uscisse dalla Diocesi, potessero i sudditi e gli emuli accusarlo come prevaricatore della legge divina, e accusarne insieme il Pontefice o comandante, o permettente?

14. Nè per altra parte gran frutto d'osservazione dover partorire questo dogma difinito: Non aver i Pastori tanta idiottaggine che ignorassero, tutte le ordinazioni legittime umane esser finalmente ordinazioni di Dio; perocchè Iddio vuole e comanda che s'ubbidisca a chi egli ha deputato per Superiore, e Legislatore. Anzi vedersi per esperienza, che più sdruciolano i Cristiani nella trasgressione d'alcuni divieti indubitabilmente divini, qual è quello della concupiscenza; che d'altri indubitabilmente ecclesiastici, qual è quello d'astenersi dalla carne i due ultimi giorni della settimana; di non prender l'Eucaristia dopo il cibo; e d'assistere nella Messa le Feste. Adunque non l'origine della legge ma l'incomodità dell'adempimento e 'l comodo della violazione esser i due contrasti che debilitano l'ubbidienza: Contra questi però doversi pugnare; facendo co' guiderdoni conceduti a' residenti, e co' gastigli denunciati a non residenti, che sia maggiore il comodo sperato dal risiedere, che quello il quale altronde risulta dal non risiedere; e maggiore l'incomodità temuta per non risiedere, di quella che per altro si soffre nel risiedere.

15. Questi esser i modi usati, con cui tutte le savie Repubbliche hanno procacciata ed ottenuta lo custodio delle loro leggi: e non l'andare sottilizzando, s' elle sien fatte immediatamente, o solo mediatamente coll' autorità di Dio. Nè altresì questa dichiarazione esser per impedire le molte e larghe accezioni che di fatto davansi alla legge dalla interpretazione di alcui: ove il premio e'l gastigo non vi occorresse: perocchè, siccome allora dicevasi, che la Chiesa non ha inteso d'obbligare in un tal caso; similmente da indi inoanzi direbbesi, che Iddio non ha inteso d'obbligare in quel medesimo caso: Che, se poi volevasi o intendere, o dichiarare più avanti, cioè: Che la residenza non solo fosse ordinata da Dio, ma essenziale ed inseparabile dalla cura dell' anime e dall' obbligazione del pascere; ciò apertamente era falso: Questa cura, e questo pascimento farsi con la presenza dell' animo, e non del corpo: Quanti Vescovi per l' ampiezza delle lro Diocesi esser più distanti da un luogo di esse mentre riseggono nell' altro che un Vescovo di Diocesi angusta non è distante da qualsivoglia parte di essa, mentre abita fuori di tutta essa? Ma vedersene la prova: I Vescovi d' Alemagna, di Francia, di Scozia (tacendo dell' Inghilterra, ove poteva imputarsene la violenta malvagità de' Dominanti) essere stati molto più assidui a' loro ovili, che quei d' Italia: e nondimeno questi aver meglio curato e meglio pasciuto il Gregge; là dove quelli aveano lasciato che lo divorasser le Fiere, e ch' egli si cibasse d' erbe velenose. Tralasciate dunque le inutili e dubbinse sottilità, doversi porre ogni studio e in torre gli impedimenti all' osservazione di questo indubitabil mandato, e in far sì, che i Vescovi stessero nelle Diocesi non come le cose insensate con la sola presenza del corpo; ma come gli spiriti celesti, a' quali sono paragonati nella Scrittura; coll' operazione e col toccamento della virtù.

16. È notabile, che fra' Prelati (a), i quali maggiormente scaldavansi a favor della dichiarazione più stretta, ve n' eran molti che in operare aveano seguita la sentenza più larga: o ciò fosse perchè desiderassero necessità; o perchè ostentassero voluttà, d' emendarsi. Ma dopo tante Aduunanze, nel computarsi i pareri, trovossi gran confusione ed ambiguità sopra il doversi venire o no alla mentovata diffinizione: così perchè non essendo stato quell' articolo il principale della proposta, ma quasi avveniticcio, e tiratovi dall' Arcivescovo di Granata, alcuni non l'aveano pienamente trattato; così perchè, sì com' è solito che 'l molto dire sia sempre misto di condizioni, modificazioni, e limitazioni; pochissime sentenze si pronunziaron sì pure, che potessero onnoverarsi assolutamente per l' una, o per l' altra parte.

17. I Legati fra tanto aveano inviato a Roma Federico Pendasio già mentovato, ch' era uomo del Cardinal di Mantova; acciocchè egli più distintamente d' ogni lettera e facesse veder al Papo la disposizion del Concilio, e ripntasse loro la volontà del Papo intorno al Concilio. Nel che il Sonve fa doppio errore: L' uno con l' affermare, che fu mandato Camilio Olivo: appoggiando poi a questa fizione in gran parte l' autorità della sua Istoria. Il che si convince da innumerabili prove che verranno appresso; ma per ora dalle lettere scritte a nome de' Legati in que' tempi (b), che

(a) *Atti del Palcoito.*

(b) *A' 10 d' Aprile al Cardinal Borromeo, ed altre molte da alligarsi.*

menzionano in più d'un luogo l'andata del Pendasio, nè mai dell'Olivio. L'altro suo fallo è, che questa missione al Papa seguisse dopo la Congregazione de' venti d'Aprile, e dopo il tumulto da raccontarsi, quivi accaduto. E per contrario il vero fu, che i Legati spinsero a Roma il Messaggio agli undici di quel mese, come appare da una lettera scritta il dì avanti da essi al Cardinal Borromeo, e dall' Istruzione che egli ebbe segnata quel giorno appunto ch'egli fu accommiatato, e si mise in via.

18. Anzi nè pur è vero che le commessioni (a) del Pendasio fossero determinatamente sopra la quistione della Residenza; ma sopra il negozio in genere della Riformazione. Ed erano tali. Avere scorto i Legati fin dal principio della loro venuta in Trento, che l'animo, e 'l desiderio de' Padri stava tutto rivolto ad una vera, sincera, e sostanzial riforma: Da questa sola sperar essi qualche rimedio alle discordanze della Fede, le quali vedevansi insanabili per le diffinizioni: Essersi le diffinizioni fatte in gran copia ne' preteriti adunamenti sotto Paolo, e Giulio; ma senza frutto; perchè le riformazioni erano state fiacche, e tenui in rispetto alla gravità de' mali ed all' aspettazione del Mondo; e quelle con picciola esecuzione: onde a ciò attribuivasi l'aumento dell' Eresie: Quanto era cresciuto quivi il numero de' Prelati, altrettanto essersi dilatata questa opinione; avendovene alcuni che s'argomentavano di spargerla, e di radicarla negli altri: il che riusciva agevole per la sua speziosa apparenza. Dire a chiare note costoro, che non potevasi fare una riforma bastante senza toccare i Tribunali di Roma: Voler ben essi lasciar intatto ciò che usciva immediatamente dal senso del Papa; ma intendere di atterrer le nuove leggi nei Cardinali, e in tutti gli Uffici di quella Corte: de' quali agramente si querelavano: I capi sopra cui fin allora aveano parlato, essere: La collazione de' Beneficii; massimamente della dignità, e delle cure: Le appellazioni, che facevano andare i vizii impuniti: I Nunzii, la Fabbrica di San Pietro; ed in brevità, la moltitudine dell' esenzioni; la quale operava che gli esenti non avessero nè superiore nè correttore: Mostrar essi un'ardentissima voglia di quelle provvisioni che furon proposte a Paolo Terzo da una special Congrega di suoi Deputati (b), e ch'erano poi uscite in istampa fregiate con varii commenti degli Avversarii, e con molte calunnie contra la Sede Apostolica: Pertanto riputar buono i Legati, che 'l Papa significasse loro tutti ad un' ora que' capi sopra i quali gli paresse convenevole che fosse deliberato in Concilio: perciocchè gli avrebbero distribuiti, e smaltiti in varie Sessioni; e sarebbesi cessato di mormorare, che s'aspettassero da Roma i decreti sopra tutti i decreti da farsi in Trento. E con tale opportunità mandarono al Papa una nota di novantacinque articoli, i quali da varie parti aveano raccolti come desiderati da' Vescovi, e dagli zelatori; senza però farsi quivi menzione che la residenza fosse dichiarata di ragion Divina: Aggiungevano, riscontrarsi per varii lati, che in Trento s'attendessero avidamente i Francesi, i quali nelle annoverate materie dovessero accordarsi con gli Spagnuoli; e con questi i Portoghesi, gli Ambasciadori

(a) *L' Istruzione data al Pendasio agli 11 d' Aprile 1561 sta fra le scritture del Cardinal Seripando: si come anche la nota de' 95 capi di riforma con le risposte del Papa in margine.*

(b) *Vedite nel libro 4 al capo 4.*

Cesarci, e parecchi degl' Italiani: sì che o rimarrebbono superiori di numero; o almeno parrebbe scandaloso, che i decreti si fermassero da una sola Nazione contraddicendovi tutte l' altre ne' lor Prelati, ciò era, quasi tutto il Mondo Cristiano.

19. Queste furono le commissioni che portò seco il Pendasio. Ma fra tanto occorsero non propensati tumulti. Imperocchè finitisi d' esporre i pareri di tutti in molte adunanze, e non potendosi, come dicemmo, cavar il netto delle sentenze sopra l' articolo più disputato; i Legati per operare, e per far operare con maggior limpidezza, formarono una proposta da recarsi nella Congregazione in questo senso: *Perchè molti Padri hanno detto, che si dee dichiarare, esser la residenza di legge divina; altri di ciò non hanno parlato; altri hanno stimato che non si debba venir a questa dichiarazione: acciocchè i Padri, i quali saranno scelti a formare i decreti, gli possano formar più sicuramente; dicano le Signorie Vostre con somma brevità per la parola piace, o, non piace, se vogliono, o no, che si dichiari, la residenza essere di ragion divina: acciocchè secondo il maggior numero delle voci, e delle sentenze possano scriversi i decreti, come in questo Santo Concilio sempre s' è usato: il qual numero al presente per la varietà delle sentenze non pare che sia manifesto. Diranno dunque sì chiaramente, e distintamente, che i pareri loro possano esser notati.* E tennero celatissimo questo proponimento; affinchè coloro i quali erano, o volevano esser ambigui, non premeditassero invenzioni di rimaner fra due. Ma l' effetto riuscì tutto contrario all' intento. Soprappresi i Padri da quella non aspettata, e molesta necessità d' aprirsi, la riputarono come una sorte o di tortura violenta, o d' interrogazione insidiosa: Onde suscitosi nella Congregazione un bisbiglio che trascorse in tumulto; quasi il Concilio non fosse libero.

20. Il Cardinal Madruccio che avea il primo luogo; ricusò dir altro se non, che non volea ritirarsi dal preterito suo parere: Nè per quanto l' Agostino, gran Legista, con ragioni insistesse al contrario, s' ottenne di smuoverlo: e la dignità del Personaggio impedì l' uso di più forzevoli modi. L' esempio in lui tollerato, ammaestrò ed animò altri molti all' imitazione. E specialmente coloro a cui spiaceva che l' articolo si dichiarasse, affaticavansi a tutta lor possa di frastornare il procedimento di quel preciso squittino, da cui temevano l' abborrita conclusione; Talchè nel fine del dire s' erano ben fatti ascoltare con troppa chiarezza i contrasti sdegnosi, e i lamenti acerbi; ma il punto in cui la chiarezza si procurava, rimase più oscuro ed incerto che nel principio. Onde i Presidenti fermi nel proponimento di disnebbiarlo perchè la riuscita fra due Parti sì ampie, e sì passionate, non rovesciasse a lor carico; fero da capo domandar le sentenze, accompagnando al Segretario il Patriarca Gerosolimitano e l' Arcivescovo Granatese per maggior autorità e sicurezza dell' atto: E al fine con lunghissimo stento i pareri si ritrassero tali. Presso a settanta vollero assolutamente che l' articolo si dissolvesse: ho detto, presso a settanta; perocchè tra i fautori di quella parte si numerarono e due de' tre Abati Benedettini: che tutti e tre insieme computarsi per un solo erasi stabilito nel Concilio di Paolo Terzo, come ivi narrammo; ed altri ancora i quali parlarono dubbiamente: onde non si può affermare quanti fossero appunto. E questo rende sensibile il Soave che annovera gli assertivi per sessant'otto, contra la relazione di molti.

21. Ma è ben poi essenziale ed inescusabile il cumulo degli altri falli: mentre dice, che gli opposti alla diffinizione furono trentatré: e per verità furono trentotto; ovver trentasette, levandoue il terzo Abate Benedettino discordante da' due Compagni, che non valeva per voce intera: E oltre a ciò, che trenta stesser di mezzo; de' quali altri dicessero, piacer loro la diffinizione se piacesse al Pontefice; altri non piacer loro se a lui non piacesse: Là dove nè questi di mezzo dissero veramente così; ma alcuni, *piacer loro che l'articolo si diffinisse, domandandone prima del senso suo il Pontefice*: alcuni, *non piacer loro che fosse diffinito senza domandarne prima del senso suo il Pontefice*: nè tra gli uni e gli altri furono trenta soli, ma trentaquattro. Da' quali errori del Soave sorge una conclusione contra la sostanza del fatto; cioè: Che la maggior parte volesse puramente la diffinizione: e di vero fu la minore. Affermai, che questo cumulo d'errori è inescusabile nel Soave, perciocchè quantunque nel numerare i seguaci di questa o di quella opinione, per la narrata forma perplessa ed ambigua de' parlatori, variassero ed errassero nelle loro Memorie molti ch'erano allora in Trento, i quali o non intervennero nella Congregazione, o non ne fecero il più diligente scrutinio, tutti nondimeno seppero il vero dell'essenziale: e però tutti gli contano in modo che la maggior parte delle sentenze non volesse la diffinizione senza prima ricercar del suo sentimento il Pontefice. In ciò s'accordano gli Atti del Paleotto, i Diarii del Servanzio, le lettere dell'Ambasciador Fiorentino scritte lungamente al suo Principe nella stessa giornata della Congregazione; la Relazione fatta dal Segretario del Cardinal Scripando, e i rapporti del Vescovo di Salamanca. Queste testimonianze, vaglion per convincere il Soave del falso notorio: perciocchè quanto è a convincerlo semplicemente del falso, basterebbe la nota distinta di ciascun parere formata dal Segretario del Concilio in quella Congregazione; scrivendo gli indubitati per indubitati, i dubbiosi per dubbiosi, e i non interi per non interi, quali eran quei degli Abati: Alla qual nota corrispondono a capello quelle che negli Atti loro lasciarono il Segretario del Legato Scripando, e'l Paleotto; salvo che questa arreca determinatamente o per l'una o per l'altra parte i dubbiosi. Ed in fine il Segretario del Concilio scrive così: *I quali pareri tutti furon letti da me Segretario ad alta voce, e comprovati da ciascuno: la somma de' quali è tale: Per la parte affermativa sessantasei; per la negativa o semplicemente, o con qualche aggiunta, o con rimessione al Santissimo Signor Nostro, settantuno. Fra questi non s'annovera l'Illustrissimo Cardinal Madruccio, nè i Vescovi di Lerida e di Budoa (i due primi s'erano rimessi puramente al detto loro preterito; il terzo non avea detto piacer gli che si diffinisse, ma, che si pubblicasse la residenza essere di legge divina) nè gli Abati: ma quel di Lerida poi volle, che'l parer suo fosse posto tra gli affermativi; e per tanto sono sessantasette.* Questa nota non solo sta negli Atti autentici del Concilio; ma è insieme con altre elette Scritture eziandio originali di quelle Congregazioni, in un libro già di Giambattista Argenti Romano, che fu presente al Sinodo, servendo per Segretario al Patriarca d'Aquileia: il qual libro fu comunicato a me dalla cortesia del nobile ed erudito Conte Federigo Ubaldini Segretario del Collegio Cardinalizio.

22. Comentando questo fatto il Soave, dice che quella sottile differenza, onde altri volevano piacendo al Papa; altri non volevano non gli piacendo, era, *perchè ciascuno pensava di così meglio servire al Padrone*. Or è da sapersi, che non solamente, come significammo, il detto lor non fu tale; ma, ch'essi non eran persone servili: come fra gli altri i due Patriarchi d'Aquileia e di Venezia Daniele Barbaro, e Giovanni Trivigiani; il primo de' quali era stato eletto per Coadiutore al Grimano in quel Patriarcato da Paolo Quarto mentre dimorava attualmente ambasciadore della sua Repubblica nell'Inghilterra: E fu uomo d'esimia letteratura: L'altro, dalle Prelature della Religion Cassinese era stato promosso per nomina della stessa Repubblica a quella Prelatura maggiore: Ed oltre a questi, Antonio Cocco Arcivescovo di Corfù, Martino Corduba Vescovo di Tortosa, l'Arcivescovo di Palermo, ed altri principali de'Reami di Sicilia e di Napoli; e l'Abate rappresentatore del Clero Elvezio. Là dove tra quei che richiesero la dichiarazione assolutamente, furono molti ne' quali assai più sarebbe valuto un tal rispetto del Papa: e specialmente alcuni Vescovi del suo immediato Dominio; per esempio, quei di Sutri, di Rieti, di Iesi, ed appresso, tre Generali delle Famiglie Mendicanti, i quali sogliono aver una special dipendenza dalla Sedia Apostolica; e'l Vescovo di Pesaro Fratello, come s'è osservato, del Cardinal Simonetta, e Pastore di Città soggetta ad un Principe non sol Vassallo del Papa, ma congiunto al Nipote di strettissimo parentado. Ma è arte de' malignamente insolenti assai acconcia presso i volgari, avvilir come effetto d'animo servile ogni riverenza de' minori verso i Maggiori.

CAPO QUINTO.

Varii discorsi intorno al successo della narrata Congregazione. Venuta degli Ambasciatori Veneti. Ricevimento loro prolungato, e perchè. Udienza negata al Patriarca Grimano. Lettere dell'Orator Francese, che richiede l'indugio della Sessione.

1. Tanto andò lungi che la rimessione al Pontefice fosse un ossequio a lui grato, che più veramente il pose in un esplicabile intrigo: Perciocchè; sì come per suo e per comun parere de' Presidenti e de' Padri scrisse a Cosimo (a) l' Ambasciador Fiorentino; il negarsi dal Papa che si venisse a dichiarazione pareva odioso; da che molti più l'avevano assolutamente approvata, che assolutamente riprovata: e fra gli approvatori erano quasi tutti quelli delle Nazioni distinte dall' Italiana; maggiormente che molti la riputavano per efficacissimo riparo alla caduta disciplina: Sì che rifiutandola il Papa, avrebbe fatto sparire, che per lui mancava il concio, e la riformazione della Chiesa. Per contrario, eleggendo egli la dichiarazione, recava ciò non leggieri disconci: L' offesa d' una parte assai grossa, e che s' era avvisata in sostenere quella sentenza d'esser più favorevole al Papa; onde in vedersi perditrice per suo volere, avrebbe potuto sdegnosamente rivolgere l' inclinazione in alienazione: Oltre a ciò, il picciol decoro di costituir un articolo di Fede, il qual richiede piena certezza; con la contraddizione di tanti: S'aggiungevano le sinistre conseguenze le quali sapevasi che da molti cervelli neri erano tratte per liquide, benchè falsamente, da quella proposizione: Ed in fine, ove altro non fosse stato, la iattura del vantaggio il quale al Pontefice si cagionava nell' affezione e nella riputazione dall' esser egli autore della sola opera aggradevole a tutti, la qual era di convocare e di mantenere il Concilio; senza mescolarsi ne' litigii speciali che quivi poi occorressero.

2. Il fatto de' Presidenti, secondo che avviene a chi sta di mezzo fra due passionati; da ciascuna delle Parti sostenne accusa. Gli avversari al dichiaramento si lamentavano, che con quella interrogazione improvvisa in quistione sì ardua, avessero voluto forzar il Concilio a far un aborto, senza lasciar che il Portato fosse maturo. Quei dell' opposta sentenza, non avendo conseguito il fine, condannavano il mezzo: onde quell' opera usata per agevolar la determinazione, fu da taluno di loro interpretata quasi artificio per impedirla; (b) dicendo che da' Padri erasi parlato chiaro a sufficienza ne' precedenti Conventi; e che i Legati ne avevano fatto il nuovo squittino, non perchè i pareri dovessero dichiararsi ma

(a) Nelle Mentoante lettere al Duca Cosimo.

(b) Lettera dell' Ambasciador Fiorentino al Duca de' 25 d' Aprile 1562.

perchè potessero ritrattarsi. Nondimeno gli uomini di vista netta lodavano l'azione de' Presidenti per molto sincera e giustificata, (a) e di cui ogni altra sarebbe potuta soggiacere a più colorite accuse.

3. Ma era soggetto di maggior biasimo lo spediente preso dall' Assemblée. Il Bellai specialmente, uomo che veniva di Francia ancor verde; ne mostrava stupor cruccioso: Al Pontefice toccar di convocare, d' adunare, di confermare, e di terminare il Concilio: ne' Padri esser la podestà e la libertà di decidere. In questi sensi del Vescovo Bellai concorreva l'Arcivescovo Muglizio. E fors' egli fu che gl'impresse a Cesare nel dargli relazione del fatto: (b) Imperocchè questi nella risposta mostronne assai spiacimento; e scrisse, quindi potersi argomentare quanto freddamente i Padri fossero disposti alla Riformazione; e quanto poco tenessero di libertà. Certo è, che 'l Muglizio non s'astenne d'esprimere questi suoi concetti con qualche asprezza, in guisa di superiore, nella seguente Adunanza: riprendendo i Padri più tosto che ammonendogli, dell' immoderato contrasto; e biasimando la presa deliberazione, quasi pregiudiziale alla libertà del Concilio. Ma più d'un Vescovo gli rispose con modesta e pesante maniera; richiedendo maggior rispetto al Convento nel suo parlare; e ricordandogli, che non era un privarsi di libertà il ricercare spontaneamente nelle cose ardue ed ambigue per contrarietà di ragioni e di giudicii, il parere di quello cui ha costituito Iddio al reggimento universal della Chiesa: Così usarsi talora da tutte le savie Assemblies verso i loro Principi e i loro Capi.

4. Nè quella turbidità si contenne dentro alle sponde d'un circospetto segreto. Ben il primo Presidente in fine della narrata Congregazione aveva ammoniti con gravissime parole i Padri di non divulgare il succeduto tumulto; come richiedeva l'onor della Chiesa, la carità del prossimo, ed anche la privata loro riputazione: Perciò essere istituito che sì fatti Consigli si tengano a porte chiuse, affinchè mostrandosi solo il bello delle prudenti disposizioni, rimanga sottratto alla vista de' popoli ciò che avrebbe detratto di venerazione agli ordinatori, e per conseguente agli ordinamenti. Ed oltre a questi savii conforti de' Legati v'ebbe molti de' Padri, che nell'uscir dal Convento piansero quelle calamitose discordie, bramosissimi d'occultarle quando non poteano impedirle. Ma nelle cose note ad una grande Adunanza è troppo difficile il segreto; perocchè la levità, o la passione di pochi rende inutile il prudente silenzio di molti. Così di quel fatto occorre. In brev' ora ne furono piene tutte le orecchie, e poi tutte le bocche di Trento: e in pochi giorni quasi ogni lettera quindi uscita divenne una lingua della Fama che ne sparse il romore per qualunque parte del Cristianesimo: avvenendo anche il solito e de' gran torrenti, e de' grandi accidenti, che nel corso loro d'unquie passano ingrossino per accrescimenti stranieri.

5. Nè si rattenne la fama o in vituperar l'imprudenza, o in detrarre all'intenzione, o in amplificare il disordine: ma passò a fingere azioni disconvenevoli ne' Personaggi più venerandi, e ne' medesimi Presidenti: quasi il Cardinal di Mantova, e 'l Seripando avessero adoprata l'industria, e

(a) Lettera dell' Ambasciadore al Duca Cosimo de' 23 d' Aprile 1562.

(b) Lettera agli Oratori da Praga de' 9 di Maggio 1562.

l'autorità in catar le sentenze per la dichiarazione; e l Simonetta per l'opposito. All' Osio, e all' Altemps la minor perizia de' negozii civili, cagionata nell' uno da semplicità di natura, e nell' altro da scarsezza d'età, e d' esperienza; ottenne esenzione da sì fatte calunnie. Ma il Cardinal di Mantova, uomo di cui il minor pregio era il sangue; ne fu saettato sì fieramente, che per gelosia d'onore s'inclinò a far sottoscrivere da molti Prelati autorevolissimi varie testimonianze intorno alla falsità delle imputazioni: E perchè del Cardinal Seripando si raccontava quasi certo da molti quel che s'era immaginato come possibile da taluno; cioè: Ch'egli quando fu nel Concilio di Paolo Terzo come Generale de' Romitani, avesse a tutto suo sforzo promossa una tal diffinizione; alla quale, rifiutata in quel tempo, esso poi mal usando l'accresciuta sua podestà, si fosse ora argomentato con parzialità passionata di dar favore: egli fé opera che i suoi Colleghi di quel passato Adunamento scrivesser giurate fedi, non essersi udito allora per la bocca del Seripando pur il nome di tal quistione. Per contrario, incolparono il Cardinal Simonetta, che ponendo a tutti davanti la grazia e l'interesse del Papa, e facendo venir ad alcuni Prelati lettere di tal suono dal Cardinal Borromeo; avesse cercato d'annodar loro con questi lacci la libertà delle lingue. Ma sì come fu vero, ch'ei dissentì forte dalla dichiarazione proposta; e che per esser uomo apertissimo, espose mille volte in paese e la sua opinione, e i suoi fondamenti; così fu egli tanto alieno dal guernire la sua sentenza d'altre armi che di ragioni, quanto dimostra la narrata diversità di parere tra lui e l' Fratello, rimanendo intatta fra loro la congiunzione degli animi. E il simile proporzionalmente fu notato in altri Prelati di parzialissimo affetto al Gonzaga, ed al Seripando.

6. Veggendo i Legati, che nulla si potea stabilir in quel punto senza riceverne prima la risposta dal Papa secondo la disposizione dell' Assemblea; deputarono nello stesso Convento alcuni Padri d'ogni Nazione che formassero i decreti sopra i tre altri capi che s'erano già esaminati, come riferiremo: E denunciarono che si procedesse alla discussione de' seguenti sei: perciocchè i due ultimi (a) del matrimonio clandestino furono riservati al tempo nel quale si tratterebbe sopra il Sacramento del Matrimonio; lasciandone fra tanto lo studio, e la disputazione a' minori Teologi: nome col quale significavansi que' Teologi che non aveano voce nelle Generali Assemblee, secondo che osservammo nelle precedenti Convocazioni.

7. Il dì antecedente a quel memorabil conflitto erano arrivati a Trento gli Ambasciatori Veneziani, i quali furono Niccolò da Ponte (b), e Matteo Dandolo, amendue riputatissimi Senatori. Ebbero incontro all'entrare novantaquattro de' Padri. Il primo cavalcò in mezzo del Patriarca Gerosolimitano, e del Vescovo di Salamanca; il secondo fra i due Patriarchi d'Aquileia, e di Venezia. Ma non furon ricevuti nella General Congregazione avanti al giorno de' venticinque, appunto dedicato al Santo Protettor di quella Repubblica. La cagion dell' indugio (c) non fu, come parve al Soave,

(a) Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20 d' Aprile 1562.

(b) Lo stesso Niccolò era stato Ambasciadore presso a Giulio Terzo, ed indi fu Duce, come narra specialmente il Græviani nella Vita del Commendone.

(c) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 20 d' Aprile 1562 e Atti del Paleotto.

il render solenne l'azione con aspettar quella Festa proporzionata agli Attori: ma sì fu, che portavan lettera la qual, per errore del Segretario, nominava il Concilio col titolo di *Rappresentante la Chiesa Universale*; e chiamavalo *Continuazione del precedentuto*: L'uno era stato già rifiutato; l'altro studiosamente non ancor dichiarato. E oltre a ciò il tenore di quella lettera era di semplice credenza; nè recavano Mandato di favorire, e d'accettare le determinazioni del Concilio. Odorarono ciò i Legati mediante Domenico Bolani Vescovo di Brescia patrizio Veneto; in cui per le rare sue doti molto si confidavano gli Ambasciatori, e non meno i Presidenti; ond' egli fu sempre adoperato, e stimato singolarmente nel Concilio: Per tanto con l'opera di lui procuravano essi, che gli Oratori spignessero un corriere al Senato (a), e ne ricevessero lettere, e Mandati nella debita forma; sì come avvenne. Il giorno però de' venticinque, vestiti di raso paonazzo alla ducale; furono accolti con insolita celebrità nel Duomo, sì per maggiorimento onorarli; sì perchè già sentivasi (b) disagiata a così fatte Ruanze la Sala del primo Legato per la moltitudine de' Conventi, e pel riscaldamento della stagione. E fu mestiero poscia di mostrar solo questo secondo rispetto, e di tener quivi eziandio le Congregazioni per acchetar gli Oratori Cesarei, i quali si rammaricavano che più onorato del loro fosse stato l'accoglimento de' Veneziani. Fè la consueta Orazione Niccolò da Ponte; il qual poi con inusitata modestia ricusò di darne la copia: dicendo, che per esser parto di vecchio, dovea valer meramente alla necessità dell' uso, e non alla pompa dell' ostentazione. Gli fu risposto (1) con parole dettate da Muzio Callino Arcivescovo di Zara (c).

8. E da che siamo in ragionamento di Veneziani, voglio riporre in questo luogo, che s' era udito poc' anzi, come intendeva di presentarsi al Concilio il Patriarca Grimano, per discolar sè (d) delle imputazioni altrove da noi contate. E vogliono (e) alcuni, che il Pontefice si fosse mostrato disposto a consentirvi: Ma di poi, o per suo proprio sentimento, o perchè gli Ufficiali della Inquisizione Romana nel distornassero; significò a' Legati (f) che facessero sentire al Patriarca, dover lui comparir non in Trento, ma in Roma, dove la causa pendeva non solo innanzi ai Cardinali della prenominata Congregazione, ma innanzi allo stesso Pontefice; il quale l' aveva assunta: Esser lui quindi fuggito per sospetto dei Giudici, come diceva; benchè in verità non avesse fondamento d' una tal diffidenza verso le Persone di quel Tribunale: Ma per ogni abbondanza di sicurtà offerirgli il Pontefice di commetterne il Giudicio a tutto il Concistoro, I Legati riscrissero, ch' eziandio non ammoniti, così gli avrebbero essi risposto: scrivendo ciò forse affinchè il Pontefice non sospettasse,

(a) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 23 e 25 d' Aprile 1562.*

(b) *Lettere dell' Arcivescovo di Zara a' 30 di Marzo, e a' 27 d' Aprile 1562 e risposta di Cesare agli Oratori de' 9 di Maggio.*

(1) La risposta data dal Concilio agli Oratori Veneti si può vedere presso il Rainaldi *ad an. Christi 1562. n. 42.*

(c) *Diario del Musotto Segretario del Seripando.*

(d) *Lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 26 di Marzo, e a' 9 d' Aprile 1562.*

(e) *Memorie del Segretario del Seripando.*

(f) *Lettere del Cardinal Borromeo e del Papa a' Legati a' 18 di Marzo, e agli 11 di Giugno 1562.*

piacer loro d'ingrandire la propria giurisdizione. E dipoi notificarono, aver essi fatto avvisare il Grimano dal Patriarca Barbaro suo Coadiutore e confidente, che non venisse; e ciò quasi per loro particolar movimento, e senza mescolarvi il nome del Papa: Ma che s'era inteso, già il Grimano essersi anche prima rimosso dalla disposizione di venire per ammorzation del Senato; il quale aveva scoperta la contraria volontà del Pontefice: benchè insieme da que' Signori si fosse deliberato di spender nuove preghiere per guadagnarla; come desiderosi oltre modo, che un loro sì principal Cittadino potesse manifestarsi per innocente: il che speravano quando le sue ragioni si proponessero a' Giudici tutti nuovi, e puri d'ogni precedente impressione. Ciochè dipoi ne succedesse apparirà in altro luogo.

9. Seguivansi a tener le Congregazioni assiduamente a fine d'aver in acconcio i decreti della futura Sessione destinata pel decimoquarto di Maggio. (a) Ma vennero lettere del Signor di Lansac, segnate a' dì quindici d'Aprile scritte al Cardinale di Mantova (b) ed al Concilio, nelle quali significava egli la sua elezione a questa Ambasceria coll'accompagnamento di due Colleghi, Rinaldo Ferier Presidente di Parigi, e Guido Fabri Consigliere del gran Consiglio Reale: E promettea d'affrettar la venuta ad ogni sua possa: Ma quando non conseguisse di giugnere innanzi al dì statuito per la Sessione, pregava i Padri a indugiare per lo spazio di tre, o quattro giornate. Questa proposta da' Presidenti fu recata alla Generale Adunanza il dì ventesimo d'Aprile: e dopo lunga conferenza si prese tempo a deliberare fino al prossimo Convento. (c) La ragione del dubbio era, che per l'una parte (d) la domanda pareva equa e moderatissima: maggiormente essendosi raunato il Concilio a requisizione, e a sovvenzione della Francia: per l'altra, il Castagna mise in controversia, se fosse lecito a' Padri fuor di Sessione prorogare il giorno della denunciata Sessione: Il che negossi dal Granatese: perciocchè il giorno della Sessione voleva essere certo, e notorio, e solennemente il prenunciato, affinchè ciascuno a chi toccava, fosse ammonito di comparirvi: onde era disdetto di permutarlo nelle private Adunanze; perchè in tal modo egli sarebbe rimasto occulto, e 'l popolo dalla preceduta, e non rievocata denunciazione, ingannato.

10. E gli Spagnuoli generalmente resistevano a questa dilazione: (e) Le cose già stabilite in forma solenne da quella Sacrosanta Assemblée non volersi mutare senza ragione gravissima: Non vedersi questa ora nell'allungamento della Sessione: Che ove ciò fosse stato in prò della Francia, nè sarebbero venute le istanze e da que' cattolici Principi, ed insieme da quel Pontificio Legato: Non doversi nella futura Sessione difinire, come forse avvisavasi l'Ambasciadore, alcun dogma; sì che fosse opportuno l'udirne prima i Francesi: Esservi preparati decreti assai tenui sopra la disciplina, i quali non varrebbero a cagionare un punto d'alterazione in quel Regno: Nè altresì aver luogo il dire che l'Ambasciadore portasse

(a) *Atti del Paleotto, e di Castello, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 25 e 28 d'Aprile.*

(b) *La lettera al Cardinale è registrata nel Diario del Servanzio.*

(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo dell'ultimo d'Aprile 1562.*

(d) *Atti del Paleotto.*

(e) *Atti del Paleotto e del Vescovo di Salamanca.*

egli qualche notabila affare per la Sessione prenunciata; imperocchè se l'affare fosse di questa sorte, non potrebbesi maturare in sì picciol tempo; onde converrebbe di trasportarlo ad un'altra Sessione di poi futura.

11. Veggendosi convenir in questa ripugnanza quella Nazione particolare; la fama interpretò, che anche il rispetto fosse particolare: Perciocchè tenendosi la Sessione senza l'intervenimento dell' Orator Francese; il Marchese di Pescara, il qual da Milano dovea tornare in quella solennità, e presentar sue lettere, e suoi Mandati; non avrebbe urtato in emulo di grado: Là dove giunto il Signor di Lausac, gli si prevedeva un duro contrasto: tanto che il Cardinal di Ferrara aveva ammonito il Pontefice, (a) che procurasse nel Concilio di rimuovere all' Oratore intorno al luogo ch'ei si riputava dovuto; qual si fosse contenzione, o dilazione: altrimenti sapeva, che tosto sarebbesi partito di Trento; con tanto peggior effetto che se non vi fosse andato, quanto più nuoce alle cose il rompersi dopo l'unione, che il non unirsi.

12. Contrario al sentire degli Spagnuoli era quel della maggior parte: La convenienza di soddisfare alla petizione, dove ciò fosse lecito, pareva manifesta: Nè per dimostrarlo illecito la dubitazione del Castagna, e la sentenza del Guerero a' più facevano forza. Imperocchè rispondevano, che nelle Sessioni del Concilio non si esercita giurisdizione contenziosa, ove alcuno sia citato a dir sue ragioni. E così essersi costumato; prorogando talora Sessione fuor di Sessione; come apparve nella duodecima del Sinodo di Costanza.

13. Nondimeno fu trovato un temperamento, il quale nella Congregazione de' trenta d'Aprile a tutti piacque; sì come tale che conformavasi, e alle ragioni recate per amendue le Parti, e al più efficace rispetto che movea l'animo dell'una, ma non usciva nella voce. Il temperamento fu, che si tenesse la Sessione il prescritto giorno de' quattordici: e che in essa meramente si ricevessero le procure degli Oratori; prolungando per otto altri giorni la seguente Sessione, ove si proferissero gli stabiliti decreti: E ciò anche fu lodato da Cesare (b) quando il riseppe. Spesso la difficoltà de' trattati nasce dal parere che due Potenti vogliono inflessibilmente due cose contrarie; là dove, nel vero, non sono per sè contrarie; ma sol diverse; e in tanto si stiman contrarie, in quanto alla grossezza del nostro accorgimento non si mostrano elle in altro soggetto possibile, che in due opere fra lor contrarie: Come se alcuno considerasse la gran freddezza solo nell'acqua, e la gran secchezza solo nel fuoco: Ma chi ha più fino il guardo scorge un fatto condizionato per modo ch'elle vi si uniscano; come le già dette qualità uniscono nella Terra.

(a) Lettera al Cardinal Borromeo a' 6 d' Aprile 1562.

(b) Nella recata lettera de' 9 di Maggio a' suoi Oratori.

CAPO SESTO.

Venuta degli Oratori Bavari, e lor malagevollezza di cedere a' Veneziani. Espettazione della risposta del Papa intorno alla Residenza con la tornata del Pendasio. Lettere del Re di Spagna con istanza che l' Concilio si dichiari continuazione, e si tolga la particella, proponente i Legati. E risposte da loro scritte al Re.

1. Il dì appresso (a) arrivarono a Trento due Messaggieri del Duca di Baviera: L'uno con titolo d' Ambasciadore, ch' era il Dottor Agostino Paungatner; l' altro Giovanni Cavillonio Teologo della Compagnia di Gesù. Entrarono in forma non solo privata, ma (b) occulta. Visitando essi i Legati, esposero loro di portar commessione, che l' Ambasciador non cedesse ad altri Oratori, salvo di Re, o d' Elettori Imperiali; onde non poteva star sotto a quei di Venezia. I Presidenti risposero, che quella Signoria possedeva due Regni. Ripresero essi, che per avventura il lor Principe comprendeva nel suo intendimento gli Oratori Veneziani fra i Regii; ma che non pertuttociò era parte loro in far questa interpretazione: Che avrebbero scritto di ciò al Duca, e fra tanto per non incorrere in lite, desideravano di presentare i loro Mandati in una Congrega, nella quale i Veneziani fosser contenti di non intervenire. I Presidenti fecer motto di ciò al Vescovo di Brescia, acciocchè il proponesse delicatamente agli Oratori della sua Patria. Ma il Vescovo li disconsigliò forte del mandare a' Veneti una sì fatta proposta; il cui primo suono avrebbe cagionato in loro, e poi nel Senato un acerbissimo commovimento. Onde fu preso partito e che il Legato Osio, il quale per la Nunziatura esercitata in Germania avea contratta speciale amistà co' Principi, e con gli altri Cattolici di quella Nazione; pregasse i Bavarici di spigner con fretta un corriere al Duca, mostrandogli i gravissimi inconvenienti che potevano risaltare ov' egli volesse imprendere una tal emulazione di luogo con la Repubblica Veneziana; e che si prolungasse la loro comparigione fino alla risposta del Principe: aspettandola i Legati con qualche avidità per amore della concordia.

2. Più avidamente aspettavano la deliberazione del Papa intorno all' articolo della residenza. Era stato riscritto ad essi (c), che la riceverebbero col ritorno del Pendasio: ma egli soffersse un disastro che ne ritardò

(a) 1. di Maggio, come nel Diario.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 4 di Maggio 1562.

(c) Tutto sta in lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 4, 8 e 9 di Maggio, e in una dell' Arcivescovo di Zara agli 11 di Maggio 1562.

loro la cognizione: e fu, ch' ei presso a Mantova cadde di cavallo, e gli si ruppe la spalla destra: onde convenne a lui di fermarsi, e d'avvisarne i Legati; ed a loro di mandar colà l' Arrivabene uomo del Cardinal di Mantova, che ricevesse le lettere, e le informazioni. Fra questo tempo non cessavano i Vescovi d' affrettar alla spedizione di quell' affare i Presidenti con ansietà inesplicabile: la quale, sì come è madre della gelosia, così operò, che avendo i Legati fatto concepire (a) dal Paleotto un decreto per la propinqua Sessione di cerimonia, nel quale con qualche onorevol forma si rendesse ragione della novità, e del prolungamento commemorato; fu necessario di mutarlo: Perocchè dicevasi nell' esempio formatone, che per maggior autorità, e soddisfazione volevansi aspettare quelli d' altre Provincie ch' erano già posti in viaggio, a fine di promulgar poi con loro consentimento i decreti già stabiliti della Riformazione; ed indi proceder a trattare il più tosto che si potesse di que' dogmi che rimaneano a disseminarsi; ma parecchi di coloro che aveano rivolto ogni affetto alla diffinizione sopra la Residenza, adombrarono a sì fatte parole; dalle quali travevano indizio, che quell' articolo si volesse metter da canto: sì che fu mestier di soddisfare ad essi con un altro decreto più generale. E in quella materia si manifestavano concordi i Cesarei con gli Spagnuoli, facendone richieste a nome comune: alle quali i Legati non ben sapeano ciò che rispondere, per la disgrazia del Pendasio che aveva portata loro dilazione (b) inopinata intorno all' intender la volontà del Pontefice.

3. Non così erano in accordo gli Spagnuoli, e gl' Imperiali nel doversi dichiarare, o no, di presente la continuazion del Concilio: Anzi quanto gli uni davano degli sproni, tanto gli altri traccan la briglia. Onde gl' Imperiali veggendo le parole divisesi nel decreto: *Acciocchè come più tosto si possa trattarsi quelle cose che intorno a' dogmi rimangono da esaminarsi*; chiesero instantemente, che si togliessero, quasi significative di seguitamento. E fu notabile, che i Cesarei presupposero a' Legati, essersi gli Spagnuoli per contentare che s' indugiasse il parlar di continuazione fin al chiudersi del Concilio; ma con promessa di dichiararla a quell' ora: e per opposito il Re di Spagna in una scrittura che tosto ricorderemmo, avea presupposto, contentarsi l' Imperadore, che troncati gl' indugi, la continuazione subitamente si dichiarasse. Ma l' uno, e l' altro immantenente si scoprì per falso: Poichè gli Spagnuoli lo stesso di che i Cesarei aveano di loro così riferito, pregarono i Presidenti di non levare dalla forma preparata del decreto le recitate parole, fin all' avvento del Marchese di Pescara che s' aspettava ad ogn' ora; la significazion del quale riuscì poi tutta contraria alla presupposizione degl' Imperiali, come dirassi; e scambievolmente gl' Imperiali allora più che mai contrastarono a qualunque sillaba che accennasse continuazione. Onde convien dire, che l' affetto alteri negli uomini non solo il giudizio dell' intelletto, ma del senso, e faccia nel trattare i negozii udire spesso un suono diverso da quel che si profferisce.

4. Per intendimento pieno di questo fatto, è da sapere; ch' era venuta in que' giorni a' Legati una lettera del Papa con due scritture a lui

(a) Lettera allegata degli 8 ed Atti del Paleotto.

(b) Lettere già dette.

mandate dal Re Filippo (a); nelle quali dovevasi acerbamente di loro: nell' una, per la particella da essi posta, *proponenti i Legati*: nell' altra, perchè avessero interposto indugio a dichiarar la continuazione. Essi risposero al Papa una lettera breve (b), e riverentissima verso il Re; la qual potesse mostrarsi all' Ambasciadore Spagnuolo in Roma: ed insieme formarono un' altra lettera ben lunga scritta da loro al Re medesimo, e comunicata al Nunzio Crivello; il quale avea significato anche a parte il senso di Filippo al primo Legato. In questa intesero a congiugner tre cose: un sommo rispetto verso il Re; una chiara giustificazion di sè stessi; una intrepida franchezza in sostenere la podestà della Chiesa, l' autorità del Concilio.

5. Nella prima scrittura del Re accusavasi la mentovata particella *proponenti i Legati*, sì come nuova, diminuente la libertà del Concilio, scandalosa a' Cattolici, e ritraenti gli Eretici dal venire. Essi nella discolpa esposero al Re: Che si maravigliavano di coloro, i quali con informazioni sinistre, e con ragioni tanto frivole avevano procurato di far alienar la mente purissima, e benignissima di Sua Maestà da suoi Servi così divoti: Convenir però in primo luogo, che la Maestà Sua ricevesse una relazione vera del fatto; il qual era intervenuto così. La predetta particella insieme col tenore di tutto il decreto: prima essersi comunicata da loro per dimostrazione di stima, e di confidenza a' suoi Prelati della Maestà Sua, cioè al Guerriero, e all' Agostino: il primo de' quali averlo tutto pienamente approvato; il secondo avervi richiesta ed ottenuta la mutazione d' altre parole, senza punto rendersi malagevol di quelle: essersi poscia il decreto proposto, ed accettato unanimamente nella Generale Adunanza: Presso a ciò nella Sessione due soli de' Padri avervi ripugnato, e due altri acconsentito sotto condizione, *che i Legati proponessero ciò che al Concilio paresse degno d' esser proposto*: Che il fine di quella particella era stato l' impedire, che lo Spirito maligno mediante qualche animo inquieto non tentasse di rivocare a contesa le preterite diffinizioni; cosa tanto desiderata da molti, e tanto abborrita dalla Maestà Sua: Che se le parole erano nuove, in ogni Repubblica fra la varietà degli umani accidenti si fanno talora saviamente nuove provvisioni: onde poichè in quel tempo l' autorità Pontificale era dagli Eretici con nuove macchine battuta; convenia. ch' ella scambievolmente da' Cattolici con nuove munizioni fosse corroborata: Ma per certo, posto che avesser novità le parole, non aver novità la cosa:

6. In ogni Consiglio e in ogni ben regolata Repubblica il proporre non esser di tutti, ma de' Capi: d' altro modo la diversità de' talenti, e la comun vaghezza d' innovazioni cagionerebbe intollerabil disordine, e confusione: Ad ogni Vescovo particolare toccar di proporre quel che appartiene al beneficio della propria sua Chiesa: A' Legati che rappresentano il Papa Vescovo della Chiesa Universale; quel che riguarda l' universale; cioè appunto le materie annoverate generalmente nel decreto;

(a) Lettera del Re all' Ambasciador Vargas de' 22 di Marzo 1562. fra le scritture de' Signori Borghesi; e sotto li 30 di Marzo dell' istess' anno tra le scritture aggiunte alla Relazione del Segretario del Seripando.

(b) Lettera de' Legati al Papa a' 7 di Maggio, e al Cardinal Borromeo lo stesso giorno 1562.

nel quale erasi detto, ch' elle dovessero trattarsi, *proponenti i Legati*; Aver sù nulladimeno esercitata sì temperatamente questa autorità, che tutte le cose ragionevoli appresentate loro dagli speciali Prelati, eransi da essi proposte nell' Adunanza: E se in alcun soggetto avean posta in opera severamente quella lor giurisdizione, erasi fatto ciò in un solo per servizio di Sua Maestà: Perocchè avendo prima il Concilio determinato d' offerir il Salvocondotto libero a tutti gli Eretici, eziandio inquisiti; alcuni prudenti Vescovi Spagnuoli, ciò erano quelli di Salamanca, di Tortosa, e di Patti, aveano ricordato, che quindi sarebbe avvenuto un grave disonore della Inquisizione di Spagna, e del Governo della Maestà Sua: Onde perciò erasi fatto riformare il decreto: E quantunque in molti poi fosse stato desiderio, ch' egli si ritornasse nella pristina ampiezza; essi usando l' autorità loro, non avevano mai consentito che se ne facesse proposta.

7. Niuno scemamento di libertà indi risultare al Concilio; com'erasi apertamente veduto; da che i Legati non solo avevano lasciata interissima a' Padri la podestà di decretare, ch'è la parte più nobile, e più soprana; e proposto tutto ciò ch'erasi inteso desiderarsi da' più, e da' migliori; ma eziandio avevano tollerato che l' Arcivescovo di Granata (dagli uffizii di lui pareva ch' essi riconoscessero in parte quell' alterazione del Re contra di loro) di sua propria autorità dicendo la sentenza sopra altro argomento da essi proposto, divertisse a porre in consiglio, che 'l Sinodo s' intitolasse, *Rappresentante la Chiesa Universale*: ed un' altra volta, che si dichiarasse, la Residenza esser di comandamento divino: cose rifiutate già nella Convocazione di Paolo Terzo: E pur egli aver permesso, che se ne dicessero le sentenze.

8. Intorno allo scandalo de' Cattolici; maravigliarsi loro assai che alcun vero Cattolico si scandalizzasse di ciò che con tanta concordia da un Eumenico ed ampio Concilio s' era deliberato: Un tale scandalo per insegnamento di Cristo non doversi apprezzare, perchè procedeva da tali ch' essendo ciechi, volevano farsi condottieri d' altri ciechi. L' ultima opposizione, ch' era il ritegno degli Eretici dal venire al Sinodo, aver maggiore apparenza di carità; ma fosse piaciuto a Dio, che avesse altrettanta esistenza di verità: Ove per altro rilucesse speranza di lor venuta, esser presti i Legati, non pure di non proporre, ma di non parlare; ed eziandio, se giovasse, di non rimaner al Concilio: Ma come potersi questa ragione porre innanzi a Sua Maestà da' suoi Ministri, e da' suoi Prelati, i quali insieme non rifiutavano con tanto ardore d' affrettar che il Sinodo si dichiarasse continuazione l' opera la quale sapevasi, che più di tutte avrebbe cagionata non pur l' assenza; ma l' implacabile nimistà degli Eretici col Concilio?

9. Ed entrando a discorrere di sì fatta dichiarazione della quale il Re parlava nel secondo suo Scritto; dicevano, che quantunque per avventura sarebbe riuscito a prò il dissimulare ancora per qualche tempo; nondimeno da che Sua Maestà con buon zelo la teneva sì a cuore, e l' era stata promessa; e l' Imperadore (così nelle carte del Re, e nel tempo che i Legati risposero si presupponea) vi prestava l' assenso; egli senza più ne verrebbero all' adempimento nella prima Sessione: ma non liberi di sospetto, che potesse cagionar qualche scandalo, non sola-

mente presso gli Eretici, ma presso alcuni Cattolici, i quali fin a quell' ora stavano sospesi e dubbiosi. Pregavano finalmente il Re di non dar credenza contra le persone loro e le azioni del Concilio, ad alcuni che palliavano col servizio della Maestà Sua i privati o utili, o affetti, o pareri: Qual cosa più contraria alla libertà del Concilio, verso la quale erano ostentatori di sì gran zelo, che 'l voler disfare ciò che s'era fatto con la concordia di tutti, salvo di due? Qual arme più forte per impugnar la stabilità delle cose fermate in tempo di Paolo, e di Giulio, per la quale tanto si riscaldavano; che 'l voler abbatterne una statuita concordevolmente da loro stessi nella presente Adunazione? Non permettesse il Re nello splendor del suo gloriosissimo nome questa macula, ch'egli avesse voluto usurpar podestà ne' Sinodi, ed impedire il corso di uno raccolto con la fiducia della promessa sua protezione: Imitasse i suoi religiosissimi Antecessori, i quali aveano conosciuto, che le parti loro erano d' ubbidire, non di regolare, di favorire, non di turbar i Concilii. E specialmente esser propinquo l'esempio del suo invittissimo Padre; il quale mentre il Sinodo era stato in Trento, non avea mai voluto intramettersi di esso, se non in aiutarlo a proceder felicemente: Ed una volta desiderando lui, che alcuni conclusi decreti si ritardassero a buon fine, e per ridurre i traviati, l'avea fatto (fosse detto a sua gloria) con maniere di riverenza. A tempo di quel massimo Imperadore nel primo decreto essersi poste le parole non costumate per addietro: *presidenti i Legati*: e pur egli non solo non averle contrariate, ma favorite a dispetto degli Eretici contumaci alla Chiesa: Supplicar dunque i Legati a Sua Maestà d' un simile patrocinio; quale il Marchese di Pescara avea promesso al Concilio in suo nome: e in remunerazione di cui potrebb' ella aspettare il patrocinio di Dio per ogni prosperità della sua Corona.

10. Per adempier il dovere dell' istorica veracità, il qual è non solo di nulla simulare, ma di nulla dissimulare, convienmi schiettamente avvertire, che sì come la sostanza delle recate risposte tutta era vera; così questi ultimi esempj aveano picciola forza. Imperocchè a tempo di Paolo Terzo nelle parole, *presidenti i Legati* (a) furon difese e mantenute dal Cardinal Cervino, con ritrovarne gran vestigi ne' Sinodi precedenti. Ed allora che Carlo Quinto o procurò per lungo spazio la tardità del procedere nelle decisioni di Fede; o minacciò a chi tentasse la Traslazione; avveniva ciò assai molesto; e se ne fecero di lui gran lamenti. Ma è uso degli uomini lodarsi de' morti, e querelarsi de' vivi. Ed è questa un' arte la quale imita certo istinto amorevole della Natura, che per furci buoni, ci rappresenta i nostri Maggiori per migliori.

(a) Vedi nel libro sesto al cap. 12.

CAPO SETTIMO.

Ritorno a Trento del Marchese di Pescara. Sue domande, particolarmente intorno al dichiarar la continuazione. Promessa fattane da' Legati al Re per lettera consegnata al Marchese. Spazio richiesto da' Cesarei per farne avvisato l'Imperadore. Sessione terza, o decimanona, tenuta con prorogazione de' decreti. Varü errori, e varie invenzioni del Soave.

1. Mitigossi in parte ne' Legati il travaglio preso da loro pe' richiami del Re Filippo col ritorno da Milano del Marchese di Pescara; il qual giunse quattro dì avanti alla denunciata Sessione (a); e recò sentimenti assai moderati. Le sue prime istanze furono: Che non s' alterasse l' Indice de' libri fatto dall' Inquisizione di Spagna per quanto apparteneva a que' Regni: Nè si desse Salvocondotto alle Persone colà inquisite. E l' uno e l' altro mostrogli da' Legati, che non abbisognava di sua novella domanda, come già prevenuta da essi in riguardo di Sua Maestà con la provvisione:

Per altra parte risseppero ch' egli avea negata aderenza a' Prelati Spagnuoli nell' inchiesta loro così fervente per la dichiarazione intorno alla Residenza. E ciò a' Legati piacque molto; perocchè quantunque non avessero ricevute fino a quell' ora lettere consegnate dal Papa al Pendasio; nondimeno per altre venute di Roma più speditamente, aveano già compresa la sua volontà. La qual era, che posta la gran divisione e contenzione dei Padri, in questo articolo, e veggendosi che alcuni davan segno di macchiinar con quella dichiarazione conseguenze pregiudiziali alla Sede Apostolica; si facesse opera, per quanto i modi soavi e la libertà del Sinodo il permettessero, di riserbarne ad altra stagione il trattato; finchè ammorzata la gara, con più tranquilla forma, e con più sincero animo se ne deliberasse: Il che da' Legati pensavasi di mandare ad effetto; rimettendone il decretare a quando si esaminassero i dogmi sopra il Sacramento dell' Ordine; al qual luogo apparteneva la discussion dell' Ordine Vescovile in ispecie, e delle obbligazioni ad esso congiunte. Nè disperavano d' ottenere questa posa con pace, sol che non avessero al fianco i gagliardi sproni d' autorità poderosa, come sarebbe stata quella del Re Cattolico mediante l' Ambasciadore.

2. Nè i Vescovi Spagnuoli avevano ommesso di soffiar con tutto lo spirito per infiammare il Marchese de' loro ardori. Ma egli avendo udito susurrare fin a Milano, che questa diffiuzione sarebbe dannosa al Re (b),

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo degli 11 di Maggio 1562.*

(b) *Appare da una del Cardinal Simonetta al Borromeo de' 14 di Maggio 1562*

il quale molto meno avrebbe potuto nel futuro allontanare i Vescovi dalle loro Diocesi; ne aveva addimandato Martino d' Aiala Vescovo di Segovia intervenuto al Concilio altre volte mentre reggeva la Chiesa di Guadix, ed Autore d' un dotto libro già divulgato sopra le Tradizioni. E questi con libertà gli avea confessato, quello esser vero: ma ciò non ostante aver egli favoreggiata cotai sentenza, perchè quando s' era partito di Spagna, avea protestato, che nel Concilio non avrebbe alcun rispetto all' interesse Reale. Onde arrivato l' Ambasciadore a Trento asperso di questi concetti, ascoltò con più credule orecchie le ammonizioni con le quali ingegnossi di preoccuparlo il Cardinal Simonetta Suddito del Re, e Milanese. Questi gli mise davanti, che sì fatta diffinizione tendeva a diminuir la podestà della Sede Apostolica, unico oggetto degli Eretici: anzi non unico oggetto; macchinando essi ugualmente contra la podestà Reale, come apparve in Alemagna ed in Francia: Esser grande indegnità, che da due Vescovi Spagnuoli si fosse tentato di trarre a lega per questa impresa il Parigino: benchè altri di loro avessero ciò detestato, come quei di Salamanca, di Tortosa, e di Patti.

3. Ammollato però di queste persuasioni l' Ambasciadore, non fu disposto a prender fuoco dagli accesi conforti di molti Vescovi di sua Gente. Ma con lui rimaneva a' Legati non picciola difficoltà intorno alla dichiarazione del seguitamento. Per questa faceva egli tutte le forze; volendola non solo in opere, ma in parole: le quali in tal caso riputava più efficaci che l' opere: e sopra l' une e l' altre non contentavasi di promesse, anzi era venuto a fin di riscuotere il pagamento delle promesse passate, e già maturate. E per maggior confermazione di ciò, richiedeva che anche le leggi della Riformazione stabilitesi nel Concilio di Paolo, e di Giulio, presa di poi opportunità in qualche tempo, con espressa maniera si raffermassero nel presente. A quest' ultima parte la cui esecuzione era più lontana, i Legati acconsentirono di leggerci: Ma insieme dimostrarono all' Ambasciadore, che non conveniva dichiarar il continuamento in quella Sessione; la quale non era effetto se non un mero prolungamento ad altra giornata. Domandò allora il Marchese, e gli fu consentito; che almeno si ritornassero nel decreto le mentovate parole tollene a requisizione degl' Imperiali; e pigliò in sè il carico d' acquietarli: Ma il pigliò invano; perciocchè essi dissentivano perseverantemente a qualunque forma di parlare che accennasse continuazione.

4. In fine, i Legati presero questo partito (a): Che in quella Sessione la menzionata particella non si ponesse: ma che d' altro lato, come il Marchese ricercò, s' obbligassero in lettera scritta da essi al Re, e consegnata a lui, che la dichiarazione farebbesi nella Sessione conseguente: Il che non potevano i Legati negargli, postane la preceduta promessa e loro, e del Pontefice, e posto già il lungo tempo che indarno s' era procrastinato di venirne all' effetto in grazia de' Cesarei per aspettare gli Eretici d' Alemagna. Di questa nuova promessa vollero i Presidenti che fossero consapevoli ancora gl' Imperiali; mostrando insieme loro le narrate necessarie ragioni di soddisfare al Re di Spagna. Essi in tali angustie richiesero almeno tanta dilazione che potessero mandar un corriere a Fer-

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 14 di Maggio 1562.
Tom. VII

dinando, per notificargli il fatto emergente, e riceverne la risposta. Onde fu deliberato di prenunciar l'altra Sessione non pe' ventuno di Maggio, com'ensi divisato; ma pe' quattro di Giugno. E per la imminente dei quattordici di Maggio si formò dal Paleotto un decreto aridissimo il qual diceva: Che i Padri per oneste cagioni avevano stabilito di ritardar fin al dì quarto di Giugno la Sessione, ove si promulgassero le ordinazioni stabilite: E fra tanto pregar essi Dio di santificar i cuori, onde operassero eìd ehe riuscisse a sua gloria.

5. Fu dunque celebrata a' quattordici di Maggio la Sessione terza, o decimanona. Sacerfiò il Trivigiano Patriarca di Venezia. Sermonò latinamente il Bernaldo Vescovo di Sant' Agata. Furono ricevuti i Mandati all' Ambasciadore Spagnuolo, e del Fiorentino, e i Vescovi di Chonad, e di Tininia a nome del Clero d' Ugheria; osservandosi l'ordine dell'avvento, e non della Dignità.

6. Ho serbato al presente luogo l'annoverar tutti insieme per maggior brevità gli errori del Soave, e le sue calunnie intorno a' fatti di questo tempo: senza toccar però quello ch' egli va fiegendo, e discorrendo sopra i giù riferiti articoli della Riformazione esaminati in quelle Congreghe: perciocchè di questo soggetto intendo di ragionare quando narrerò la promulgazione poi succeduta delle leggi che allora si designarono.

Ristringendomi dunque agli altri suoi falli, incomincerò, non dal più grave per la materia, ma da quello che il palesa più ignaro de' Sinodali pubblici avvenimenti: Non avendoci per avventura la più forte eccezione contra'l testimonio, che l' dimostrarlo nesario delle cose testificate. Dice, che in questa Sessione furono accettati gli Oratori degli Svizzeri: E il contrario non solo è certo, ma si fa notorio dagli Atti, dalle lettere dell' Ambasciador Fiorentino scritte al Duca lo stesso giorno, dal Diario, e da quante memorie rimangono, o di quella solenità, od anche della Sessione poi succeduta a' quattro di Giugno; nella quale seguì di fatto il predetto ricevimento.

7. Afferma che la comparigion del Bavarico fu prolungata perchè i Legati presero agio di far avisato il Pontefice sopra l'emulazione di esso co' Veneziani: E pur nulla più i Legati sempre fuggirono, per quanto fu in loro, che intricare il nome del Pontefice in questi nodi; il cui scioglimento poteva recar talora necessità di rompimento. Adunque la vera cagione della dimora fu qual noi ricordammo: e di poi quando la risposta del Duca necessità i Legati di ricorrere al Papa; vi adoperarono l'autorità di lui, non come di decisore, ma come d' impetratore sì con Cesare, sì col Bavaro, il che in suo tempo rapporteremo.

8. Riferisce, che i Vescovi nella Congregazione strepitarono perchè in quella Sessione non si dichiarava il capo della Residenza: Il che non fu vero, anzi non fu possibile; quando già per ordinamento dell' Assemblée s' era fatta interrogazione al Pontefice del suo giudicio, e non s' udiva che fosse giunta ancor sua risposta.

9. Scrive che gli Oratori Imperiali denunciarono, che sarebbonsi tosto partiti se il Concilio si dichiarava continuazione: e che Cesare avea promesso in Germania, che non sarebbe tale, ma nuova celebrazione. L'uno e l'altro è falso: perciocchè nè di sì fatta dinunziazione in quel tempo si ritrova alcun' orma o nelle lettere de' Legati al Cardinal Borromeo, o

in quelle dell' Ambasciator Fiorentino al Duca, o in altre memorie autentiche; nè l'ordine dato sopra questa materia da Cesare fu prima che per una lettera (a) de' ventidue di Maggio, arrivata il giorno de' ventisei: e quest'ordine stesso non fu di partirsi da Trento, ma d'assentarsi dalle funzioni: nè finalmente poteva l'Imperadore aver promesso ciò che sapea di non poter osservare, e ciò contro a che il Papa avea fatta dichiarazione con lui tante volte e per voce de' Nunzi, e per sue Scritture, come s'è veduto in questo Volume.

10. Conta, che l'Marchese di Pescara per la partenza minacciata dagl'Imperiali ove si dichiarasse il seguitamento, e pe' conforti del Cardinal di Mantova, si piegò ad operare rimessamente in richieder la suddetta dichiarazione. E si vide tutto l'opposito, da che il Marchese volle promessa de' Legati scritta al Re, consegnata a sè, e notificata agli stessi Imperiali, che il continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua.

11. Figura, che opportunamente giungesser lettere del Signor di Lansac con domanda di prorogar la Sessione, perchè il Cardinal di Mantova, il qual desiderava di soddisfare n' Cesarei, se ne giovasse a fine di proporre l'allungamento. Anacronismi più che poetici: poichè a' Poeti son permessi nelle cose vetuste; ma il Soave gli usa con fidanza nelle recenti. Le lettere di Lansac erano giunte, e la prorogazione perciò s'era stabilita il giorno ultimo d'Aprile; e così dicea di avanti che ritornasse il Marchese di Pescara, e che facesse le ricordate istanze dispiacevoli agl'Imperiali; non essendo egli arrivato a Trento se non il decimo giorno di Maggio (b).

12. Tutti questi sono falli non di malignità, ma di temerità: imperciocchè nulla conferivano determinatamente alla causa: ma riputò il Soave che conferisse alla causa il farsi lui credere informatissimo de' successi: e prese ardimento di supplire con le sue conghietture dovunque gli mancavano le altrui scritture: Il che fu suo costume per tutta l'Opera. E voglio qui darne alcuni saggi al Lettore, somministratimi dalle materie narrate dianzi.

13. Trovò egli che gli Oratori Elvezii eran giunti prima della narrata Sessione: e quindi non pose per verisimile, ma narrò per saputo da sè, che in quella ne seguisse il ricevimento. Il che non si fece: perchè essi in (c) grazia de' Legati dieder luogo all'accoglienza solenne del Fiorentino, la cui Procura doveva leggersi avanti alla loro per la sua precedente venuta; e il qual meritava dagl'Elvezii quella urbanità di non entrar con lui quel giorno in gara di seggio; da che il suo Principe s'era contentato, ch'egli nell'altre funzioni, e passate, e venture lasciasse loro libero il campo.

14. Gli fu palese, che i Messaggieri del Bavaro tardarono a comparire per la controversia co' Veneziani, e s'avvisò che la tardanza accadea a fin d'averne i Legati gli ordini del Pontefice: ed attentossi di scrivere per indubitato ciò ch'era falso.

15. Lesse menzionata la resistenza de' Vescovi a ritardare il Capo della

(a) Appare dal Registro che si vedrà in altro luogo.

(b) Appare dalle mentovate lettere de' Legati, e dell'Ambasciator Fiorentino, e dal Diario.

(c) Lettere del Vescovo di Modona al Cardinal Morena, e dell'Arcivescovo di Zara al Cardinal Cornaro, amendue scritte a' 14 di Maggio 1562.

Residenza; e quindi non pure immaginò, ma osò di narrare, che al fatta esistenza consistesse in volerne eglino il decreto nella prima Sessione: Là dove fu veramente nel contrariar essi al pensiero da noi significato dei Presidenti; che intendevano di trasportar la materia al Sacramento dell'Ordine; dalla qual proposta (a) i bramosi della dichiarazione concepirono, che ciò fosse un voler più tosto sotterrare che prolungare il trattato.

16. Seppe, che Ferdinando, e i suoi Ambasciatori contrastavano alla dichiarazione del continuamento; e ritrovò in qualche altro luogo, che una volta perciò gli Oratori minacciarono d'allontanarsi, il che noi poco appresso riferiremo: e quindi prese animosità di pronunziare, e che Ferdinando si fosse obbligato del contrario in Alemagna; e che gli Oratori minacciassero perciò allora la partita da Trento.

17. Vide, che la dichiarazione allor non seguì, e ne raccolse con ardore, ma con errore, che il Marchese di Pescara v'operasse rimessamente.

18. Ebbe contezza della richiesta venuta dal Signor di Lansac per la prorogazione: e di quò si mosse non solo a credere, ma insieme a scrivere, che il Cardinal di Mantova ne trasse profitto dopo le istanze dell'Ambasciadore Spagnuolo, a fine d'indugiar la dichiarazione: E non seppe, che tali lettere furono ricevute ed esaudite prima che le suddette istanze profferite ed udite.

19. Una simile animosità esercitò il Soave nel figurare i sensi e i detti del Papa; ma sempre in modo ch'egli lo dimostrasse difettoso o nella ragione, o nell'intenzione; o quando non potè altro, nella maniera. Del qual fiele ogni occhio non losco vedrà tutto il suo inchiestro esser verde. E per contrario si dimenticò di narrare quel che pure è stampato nelle lettere dell'Ambasciador Francese; (b) cioè, che l' Papa co' Cardinali aveva determinato di lasciare al Concilio la libertà nell'articolo della Residenza, ammonendo solamente i Padri d'osservare il dovuto rispetto alla Sedia Apostolica. Non sà pertuttociò egli dissimulare due potentissime armi onde Pio soleva co' Ministri de' Principi rifiutar le imputazioni di libertà sottratta al Concilio; benchè s'ingegni di portarle arrugginate ed ottuse quanto mai può nel suo racconto. L'una era, ch'ogni Principe laico, privo di qualunque giurisdizione in Concilio, mandava commissioni più strette ed a' suoi Oratori colà residenti, ed a' Vescovi del suo Dominio, che non mandava il Papa legittimo Capo di esso, a' suoi Legati ed ai Vescovi medesimi dello Stato Ecclesiastico: L'altra, che assai più esso e gli Antecessori aveano lasciate al Concilio le mani sciolte a riformare i Tribunali Pontificii, che i Principi secolari a riformare i loro negl'illeciti usi contro alla podestà ecclesiastica: Quindi ciascuno argomentasse, chi serbava, e chi toglieva al Concilio la libertà.

20. Segue, narrando, che l' Pontefice somministrò un sussidio al Re di Francia contra gli Ugonotti sollevati; e che il fece per averlo favorevole al Sinodo. Ove tale fosse stato il fine, sarebbe stato pio e laudabile: ma i Papi in tante occorrenze hanno aiutati i Re di Francia, e gli altri Principi Cattolici contra i nemici di nostra Fede mentre non v'avea Concilio, che non faceva bisogno d'attribuire al Concilio il fine di questo sovvenimento.

(a) Risposta de' Legati al Cardinal Borromeo degli 11 di Maggio 1562.

(b) Lettere del Signor dell'Isola al Re de' 11 di Maggio 1562.

21. Le più intollerabili calunnie son quelle ch' egli aggiunge intorno alla Riformazione. Dice, che'l Papa riputossi obbligato a farne sentir qualche saggio secondo le sue promesse; e'l fece nel Tribunale della Penitenzieria: *dando fama, che in breve avrebbe riformata anche la Cancelleria, e la Camera.* Prima d' andar avanti, fermiamoci su questi ultimi detti, i quali potrebbon far credere che tal fama sparsa dal Pontefice allora, fosse stata una cantilena per addormentare. Non fu mestiero d' usar lunga cortesia in dar fede alle parole del Papa: Innanzi che andasse un mese uscirono queste riformazioni e sopra la Cancelleria, e sopra il Tribunale della Camera Apostolica, e sopra quello dell' Uditor della Camera; sì come prima n' era uscita già la sua propria intorno alla Ruota. Leggasi il Bollario stampato, per corta ma certa prova.

22. Soggiugne, che in quella Riformazione della Penitenzieria *aspettava ognuno veder regulate le cose appartenenti alla salute dell' anime, che molto sono maneggiate in quell' Ufficio; ma nè di Penitenze, nè di coscienze, nè d' altra cosa spirituale fecesi pur minima menzione in quella Bolla.* Che intendeva il Soave per *cosa spirituale, ed appartenente alla salute dell' anime?* Forse quel che appartiene in genere al Sacramento della Penitenza? Per certo, niuno aspettava che'l Pontefice nel riformare l' Ufficio della Penitenzieria volesse toccare ciò ch' è comune ai Confessori di tutto il Mondo, e di cui l' esaminazione e la cura si conveniva al Concilio; il qual sopra questo avea già fatti molti decreti nella Sessione decimaquarta; e di poi molte provvisioni vi stabilì nel seguente suo processo, come vedremo. Ma ciò veramente non è quello che significan le parole del Soave, seguitando egli: *Ma solo alla Penitenzieria levò le facoltà ch' esercitava in diverse cause beneficali, e nelle spettanti alla disciplina esteriore de' Frati Regolari.* Veggiamo se questo uomo sia tale che si vergogni almen di mentire in cose aperte a chiunque ubbia gli occhi in fronte. Appartiene a *coscienza, e a cosa spirituale*, che i Simoniaci, quantunque occulti, non si possano assolvere in forma onde ritengano o il Beneficio, o i frutti raccolti da esso, o vero altra cosa ritratta dalla sacrilega convenzione; anzi sì che non sieno a perpetuo inhabili nel foro della coscienza ad un tal Beneficio? Che l' Uccisor volontario non possa ricever assoluzione, salvo con perpetua inhabilità sì per salire ad Ordine superiore, sì per ogni esercizio d' Altare? Che nè pure nel foro interno concedasi a veruno di ritenere i frutti presi indebitamente per essersi lui intruso nel beneficio, o per non aver pigliati gli Ordini in tempo; o per qualunque altro difetto di titolo?

23. Procediamo alla calunnia più enorme. Scrive che'l Papa tolse cotali facoltà alla Penitenzieria *senza esprimere, se quella provvisione fosse fatta per dare ad altri Ufficiali quelle facoltà che dalla Penitenzieria levava; o pur che gli avesse per abusi indecenti: e volesse esterminalargli di Roma.* Ma l' evento immediate levò l' ambiguità; perchè le stesse cose s' ottenevano dalla Dateria, e per altre vie, solamente con spesa maggiore: E questo fu il frutto della Riforma. Quest' Autore si frangeva col sapere, che i più nè leggono Bolle, nè s' informano di stili; e danno pronta credenza a ciò che si narra con lidenza, specialmente in vituperio di coloro a cui la grandezza e il potere genera invidia. Io qui sol richieggo da' miei Lettori, che spendano un ottavo di

ora in vedere quella Costituzione, e che poscia sopra la consuetudine succeduta domandino qualunque persona mezzanamente esperta negli usi della Dateria. Per la menzionata Bolla si toglie alla podestà del sommo Penitenziere la commutazione e la derogazione dell' ultime volontà; l' unione, la soppressione, e la Traslazione, de' Beneficii; la concession di padronati per altri titoli che di fondazione, e di dotazione; la licenza alle Monache di star fuori del Monistero; ed a' Regolari la medesima licenza ove non vi sia prestato il consentimento da' loro superiori; la dichiarazione di nullo valore intorno alle professioni in alcuni casi speciali, e senza alcune maniere di prove quivi espresse; l' assoluzione agli Apostati senza obbligarli di ritornare o all' Ordine proprio, o ad altro non meno stretto, rimanendo loro negato l' ottener Beneficii, o il viver fuori di Chiostro eziandio per assenso de' Superiori; la facoltà di prender gli Ordini da qualunque Vescovo senza vere e giuste cagioni per le quali il graziato non possa riceverli dal suo proprio; l' assoluzione da violata libertà, o da usurpata giurisdizione ecclesiastica senza obbligazione ingiunta di soddisfare nell' offeso. Rimasero forse agevoli queste concessioni per Dateria, o per altra strada, sì che il frutto della Riformazione solo fosse, ch' elle s' ottenessero con maggior dispendio, come osa d' affermare il Soave? Sono questi provvedimenti di leggier prò alla disciplina Ecclesiastica?

24. Altri ve n' ha, è vero, nella stessa Bolla, minori così di numero, come di peso; che nè sono impossibili, nè alcuni di loro arduissimi ad impetrarsi per Dateria; come la facoltà d' ordinarsi prima dell' età prescritta da' Canon; e la dilazione o a consacrarsi, o a prender gli Ordini Sacri oltre allo spazio prescritto a' Vescovi, a' Rettori di Chiese, e ad altri prebendati; e la licenza di testare ad alcun Religioso. Ma eziandio intorno a questi, ogni uomo sentito intende, quanto più rimanga intera la disciplina se ad alcuna legge si dispensa solo con rarità, con difficoltà, e bisognandovi la grazia immediata del Principe; il quale intrepido per la potenza, non è restio alle repulse; e perciò nel dispensare richiede assai maggiori giustificazioni della special convenienza; che, se la chiave di tal Erario stesse in mano d' inferiori Ministri; Poichè questi le più volte, quando è in loro balia, l' aprono leggiermente ad ognuno per guadagnare amorevoli: onde fanno sì, che la legge non sia più legge; la cui essenza è d' esser regola: non essendo regola quella che per lo più non ha luogo. Per figura, consideri ciascun sano intelletto, a che starebbe la disciplina ecclesiastica, se ciò che talora s' impetra dal Pontefice per Dateria, si potesse conceder comunemente nel foro penitenziale de' Confessori. Anzi, di vero, quel medesimo pagamento; il quale per ottener dispensazione da qualche legge dee farsi o nella Corte del Papa, o in quella degli altri Principi, benchè soggiaccia a tante querele del volgo, il qual non s' avvede ch' essendo necessarie in ogni Principato le imposizioni, non ve n' ha la più equa e la più soave che la posta moderatamente sopra le grazie: quel medesimo pagamento, dico, fa eziandio per questo rispetto un particolar beneficio: Imperocchè il dover, dopo superate l' altre difficoltà, privarsi di notabil pecunia per la Bolla, o pel Breve, è una gran siepe della legge, e della disciplina; arrestando molti dal procacciar dispensazione. Ma di ciò più intimamente ove tratteremo in ispecialità delle dispensazioni matrimoniali. Per certo non tale fu il concetto fermatosi dagli uomini savii di

quella Costituzione, qual il Soave dipigne. Anzi l'Ambasciador di Francia in Roma, scrivendone al Signor di Lansac (a) destinato a Trento, la rappresentò come azione di gran zelo, e come riforma di gran valore, e ne annoverò dell'altre simili fatte allo stesso tempo dal Papa; ciò furono il (b) sopprimer l'ufficio de' Cercatori per la fabbrica di S. Pietro e per altre pie opere (di che anche scrisse a' Legati, ed ebbe ciò poi compimento per decreto del Concilio, come vedrassi) disponendo che tutte le indulgenze future si concedessero graziosamente; e il torre a' Cardinali i Rìggressi nelle Risegne de' Vescovadi; perciò rifiutando quella ch'erasi proposta nel Concistoro a nome del Cardinal Farnese sopra la Chiesa di Spoleti a favore di Fulvio Orsino. Ma non è maraviglia che ogni gran riforma si tenga per nulla da chi vorrebbe la distruzione: perocchè qual si sia distanza da uno ad un altro stato, come finita ha mostra di nulla in rispetto della distanza fra l'essere, e il non essere, ch'è infinita.

CAPO OTTAVO.

Istruzioni date a' Legati dal Papa mediante il Pendasio; e loro risposte. Sensi del Pontefice, e della Corte.

1. E Qual fosse in verità l'animo del Pontefice intorno alla Riformazione, appare se non altronde, dalle risposte date al Pendasio. Ritornò finalmente il Messaggio de' Legati che ricevette da esso infermo le lettere, e le istruzioni a voce: ed erano tali. Recava egli alcune note del Pontefice alle novantacinque proposte (c): il quale in ottantaquattro si rimetteva quasi del tutto al Concilio: le ultime undici che appartenevano specialmente a' suoi Tribunali, riserbava alla particolar riforma ch'ei ne farebbe. Posto ciò: primamente ammonivali (d), che la Riformazione fosse moderata, acciocchè non trapassasse o in perturbazione più tosto che in medicamento del Cristianesimo; o in abbattimento più tosto che in affetto della Corte Romana; la quale è il Capo che non solo dà le leggi, ma l'essere a questo Corpo: Onde non si movessero di leggieri alle proposizioni, ed alle domande di ciascuno: non trovandosi al Mondo maggior abbondanza che di persone le quali vorrebbero essere i Riformatori del Mondo.

2. Sopra ciò riscrissero a Roma; che sì come l'avviso era ottimo, così non abbisognavan d'ndirlo: essendo ciascun di essi conoscitore per

(a) Lettera de' 9 di Maggio 1562.

(b) Appare dalla mentovata lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 17 di Maggio 1562.

(c) Sta fra le Scritture del Seripando, come sopra.

(d) Tutto appare da una lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 7 di Maggio 1562.

sè medesimo di questa verità, e disposto a spendere ogni cura e ogni spirito per conservar lo splendore della Corte Romana. Nè creder essi di dover ritrovare in ciò gran contrasto: imperocchè alcune proposte che eransi vedute in Roma, quasi destinate dagli Spagnuoli a rappresentarsi in Concilio; erano ripudiate dagli stessi Spagnuoli sì come false ed apposte: E oltre a ciò, questi dichiaravano, che se alcune provvisioni da lor si stimassero necessarie per le Chiese di que' Regni, non parlerebbono di esse innanzi che si fossero prese tutte le universali per la Cristianità.

3. Secondariamente ricordava loro il Pontefice, che dovendosi far qualche disposizione in cosa toccante le persone de' Papi, il decreto si facesse a nome di lui medesimo con questa iscrizione usata in molti Sinodi: *Pio Papa Quarto, approvante il Sacro Concilio.*

4. A ciò essi: Che quella iscrizione non erasi costumata se non quando i Papi assistevano a' Concilii personalmente. E che però essendosi trattato di porla in uso ne' tempi di Paolo Terzo; dopo maturi consigli, tanto il Pontefice, quanto i Legati l'avevano messa da banda, come difficile a riuscire, e materia di gran fracasso. Ma che non giudicavano necessario il pensare a questo caso; non veggendone allora preparazione, ed essendo essi apparecchiati ad opporvisi: poichè non conveniva che 'l Sinodo, il qual è inferiore, voglia por mano sopra l'autorità del suo Superiore. Nel che si scorge quanto di libertà insin da quel tempo consentisse il Papa al Concilio; quando si contentava di riceverne quasi le leggi; sol che per mantenere illesa la sua preminenza ne apparisse egli il Legislatore.

5. Oltre a ciò mostrava intenzione a' Legati il Papa di levar la Crociata di Spagna; ma desiderava, ch'essi discretamente facesser opera, che ciò si proponesse in Concilio da alcuni de' Vescovi di quella Nazione.

6. In questo: Approvar essi il pensiero, purchè l'effetto ne potesse avvenire senza indegnazione del Re di Spagna: ma che il trarne all'istanza i Vescovi Spagnuoli pareva impossibile: poichè quantunque vi concorressero col desiderio, e l'esprimessero in privati ragionamenti, niuno però avrebbe ardito di professarlo con pubblica petizione; e di sonar la tromba all'impresa.

7. Gl'incoraggiava il Pontefice poi a star di franco animo, e a non lasciarsi vincer in laude d'intrepidi da' Legati che ivi furono agli anni di Carlo Quinto, in que' tempi armato: e profferiva loro ogni suo ufficio co' Principi per la quiete e tranquillità del Concilio. Punse forte i Legati questa comparazione quasi rimprovero di codardia: Onde risposero, che baciavano i piedi a Sua Beatitudine per tali conforti; ma che sedendo lei, non conoscerebbono mai cagion di temere; e che mostrerebbono in qual si fosse caso quanto valesse ne' petti loro il zelo dell'autorità sua, e il servizio della Chiesa sopra ogni rischio umano; con superar di molto in coraggio i Legati di Paolo Terzo. Accennando il trepido cuore mostrato sempre da quelli nella stanza di Trento; il qual pareva che avesse fatta abbracciar loro avidamente l'occasione della partenza, e ripugnarne immutabilmente alle proposte del ritorno. Nel che, di vero, io porto credenza, e non l'ho dissimulata in suo luogo, che se non eccedettero nel timore, eccedessero nel sospetto. Seguivano a palesare i Legati il scuso

della trafittura che fa negli animi generosi l'imputazione di viltà: dicendo, non saper loro, se la Santità sua ciò significasse o non daddovero, o per informazione non vera: ben la ringraziavano degli uffizii esibiti a prò del Concilio.

8. Nel capo della Residenza aveva notificato il Papa, ch'egli posta la Revisione, la gara, e gli altri rispetti, desiderava un de' due: o vero che la disputa si sopisse affatto; o che si prolungasse a tempo, finchè rimessi i bollori, si dovesse pigliar la determinazione come in Senato, non come in battaglia; e però non in maniera che agli uni recasse baldanza, quasi trionfo; ed agli altri cruccio, quasi sconfitta.

9. In che risposero, che il primo de' due partiti si mostrava loro assai malagevole: ma che non disperavano del secondo, indugiando il trattar di quella materia o indifinitamente, o al Sacramento dell'Ordine.

10. Aggiungeva loro un'esortazione a star uniti: la qual era sì calda, che sembrava riprensione di mancamento contrario.

11. A questo: Non parer loro possibile, che dove sono diversi uomini, non sieno talora diverse opinioni: il che tra essi alcuna volta era occorso; ma senza mai veruna scintilla di mala volontà; rimanendo tutti concordi nel tendere alla stessa meta, cioè al servizio di Sua Beatitudine: al quale tal di loro stimava che meglio si pervenisse per un cammino, tal, per un altro: Non dover di ciò sentire verun fastidio il Pontefice: Sentirlo ben essi estremo, perchè nel Concilio fosse chi interpretava così fatta varietà di lor pareri come discordie, sedizioni, e mal servizio verso la Santità Sua; spargendone fama, e quivi, ed in Roma; d'ond'erano venute lettere di molto scandalo a tutti, e però di molto cordoglio ai veri servidori del Papa.

12. Ma il negozio in ciò andava diversamente da quel che i più dei Legati si persuadevano. Era bensì avvenuto; (a) che alcuni Prelati contrarii alla definizione sopra la Residenza avessero scritto a Roma quale all'Amico, quale al Parente, quale al Padrone, eccitando sì gran tragedie de'sinistri che quindi soprastessero, e che si macchinassero al Papa, e della dissensione tra'Presidenti, come se chiunque de' Legati, o de' Padri pendeva a quella dichiarazione, volesse cacciarlo di Trono; e come se 'l Vaticano minacciasse presta ruina: le quali novelle cotanto moltiplicate, e in materia di cotanta gelosia, non solo misero in grave scompiglio la turba de' cortigiani; ma tra quel buio in cui è sempre involto il lontano; fecero eziandio adombrare i Cardinali, e 'l Pontefice: insegnando la prudenza, che dove il fatto è incerto, e l'affare è sommo, sia men da fuggire la gran sospizione la quale inciti ad una cautela superflua, che la gran confidenza la quale addormenti in una trascuraggine pericolosa. Ma la principal ragione al Papa d'ingelosire, furon le segrete ammonizioni scritte dirittamente o ad esso, o al Cardinal Borromeo non solo da molti Vescovi che si professavano cordialissimi zelatori della Sede Apostolica; ma dal Cardinal Simonetta, secondo che appresso faremo noto, sì come da uomo ch'era dal Pontefice conosciuto di gran fede, di gran pietà, di gran candore; e sì profondo nella scienza legale, che postone il suo giudizio, si potevano creder come veri, e non immaginari que' rischi i quali rimanessero occultati alla vista de' Colleghi.

(a) *Atti del Paleotto, e Relazione del Segretario del Seripando.*

13. Onde il Pontefice aveva costituita per questa occorrenza una special Congregazione di sei essertissimi Cardinali: col cui parere, dopo maturo Consiglio era venuto in proponimento d'aggiugner nuovi Legati: i quali gli valessero insieme a riporre i vecchi in maggior unione, e ad assicurarlo d'aver quivi ministri liberi da quell'affetto, che ci fa sembrar ed amar come vero ciò che prima riputammo, e sostenemmo per vero: e solo intenti al servizio della Sede Apostolica: Al che avevalo confortato ancora lo stesso Cardinal Simonetta: Pertanto a lui (a) fè significare il Papa dal Cardinal Borromeo; che a ciò movevasi principalmente dal suo Consiglio: E rincorollo a resistere eziandio in faccia, a chiunque de'suoi Colleghi tentasse i pregiudicii della Sede Apostolica. Per questa Legazione rivolse l'animo a tre: al Cardinal Cicala soprannominato dal titolo, *di San Clemente*; a quel della Bordifera; benchè sopra lui non veggio che pensasse in principio; ed al Navagero. Il primo tutto zelo, e tutto coraggio; sì (b) che Giulio Terzo, quando collegato con Carlo Quinto gli mandò una nota di Prelati i quali posti nel Collegio avrebbero potuto in ogni accidente far contrasto alla potenza, che dal numero avea la Parte Francese; scrisse con quelle sue forme espressive; che nel Cicala era petto da urtare in uno squadrone di Gente armata: E oltre a ciò tenea pregio di valoroso Legista, e d'essertissimo de' Tribunali di Roma; il principal dei quali avea governato come Uditore della Camera: e non meno possedeva gran perizia del Concilio, dov'era intervenuto nel Pontificato di Paolo con molta autorità, e con molta lode. E piaceva in esso anche la Patria; essendo la Nazione Genovese inclinata d'affetto alla Sede Apostolica. Tal che in lui, e nel Simonetta scriveva il Papa di voler costituire la sua special confidenza. Quel della Bordifera, Francese di nascimento, Romagnuolo di origine, nel grado di Vescovo d'Angolemma avea dimostrata una Religione d'animo non sol pia, ma forte: E di poi Oratore del Re al Pontefice, avendosi guadagnata pienamente la grazia d'ambidue; dall'uno eragli procurato, dall'altro dato il Cappello: con aver egli agevolato allora fra essi il trattamento del Concilio. Onde speravasi, che quivi altresì agevolerebbe con pari zelo e confidenza appresso i due Principi le difficoltà che fra loro sorgessero nel seguitamento: E fuor di ciò per la varia erudizione pareva che potesse dargli indirizzo non meno con l'arti litterarie, che con le civili. Il Navagero eminente Senatore d'una sublime Repubblica, affinato in molte Reali Ambascerie, e specialmente nella Romana; la quale l'avea renduto praticissimo di quella Corte; e dotato insieme d'un animo veramente Ecclesiastico; riputavasi del tutto acconcio a ridurre in armonia quelle sì pericolose discordanze: ma specialmente giudicavasi idoneo a tener ben affetti ed uniti i Vescovi del Dominio Veneziano, molti di numero, ed egregii di riputazione. Il Papa dunque si fermò in questo consiglio non ostante il preveduto rammarico di quasi tutti i vecchi Legati; e massimamente del Mantovano: il quale con la venuta del Cicala dovea perdere la prerogativa di Capo.

14. Nè si tene il Pontefice da qualche austera ammonizione verso

(a) Agli 11 di Maggio 1562.

(b) In una nota consegnata a parte a Pietro Camaiani a' 10 d'Ottobre 1551 tra le Scritture de' Signori Borghesi.

di essi (a) in varie lettere scritte loro tutte in un giorno sopra quella materia sì dal Cardinal Borromeo per sua commissione, sì da lui direttamente: Aver essi dato scandalo, e recato gran pregiudicio con le discordie fra di sè, e col praticar quella faccenda: Essersi da loro mancato nel permettere che s' appiccasse questa importuna quistione schifata ed intralasciata fin a tempo di Paolo Terzo; maggiormente non essendo prima in accordo nè fra loro, nè con gli altri: Aver potuto essi smorzar intorno a ciò le parole in bocca a' Cesarei coll' istanze fatte da questi fino allora, che si tardasse nel trattamento de' dogmi; essendo quella pur diffinizione di dogma: Nuovo difetto essersi commesso dipoi, quando la maggior parte delle sentenze ripugnavano a sì fatta diffinizione, in omettere di formarne il decreto senza intrigarvi il Pontefice. Aggiungeva il Cardinal Borromeo in lettera particolare a quello di Mantova: che la sua grande osservanza ed affezione il necessitava ad avvisarlo, esser lui mosso per avventura con apparenti rispetti di coscienza, e di zelo da tali che invidiavano la grandezza, e la gloria di esso; e che, ove fossero stati nel Grado suo, non avrebbero imitato l' operar suo.

15. Queste riprensioni, le quali in quella parte ch'era scritta in comune, ben si vedeva che unicamente colpivano il Mantovano, e l' Seripando; erano in qualche modo allentite, e rendute tollerabili dal Papa con dire; che siccom' egli accettava di buona voglia ciò che gli ricordavano, ed era pronto a metterlo in opera; così confidavasi, ch' essi ricevessero in bene i suoi paterni avvertimenti. Ma l' elezione di que' nuovi Legati era una percossa la quale il Cardinal Borromeo s' avvisò che avrebbe vinta la sofferenza del Mantovano: onde nella lettera particolare a lui scritta nè dimostrò un dispiacere inestimabile. Aver egli, e l' Cardinal Gonzaga fatto il sommo de' loro sforzi per distornarne il Pontefice; ma senza frutto: imperocchè quantunque Sua Beatitudine fosse piena d' amore verso il Cardinal di Mantova, e disposta ad esercitarlo con grandi effetti in altre opportunità; era nondimeno in lei sì acceso il zelo della Sede Apostolica, e sì ferma l' opinione che all' indennità di essa facesse mestieri allora un tale spediente, che questo rispetto era prevaluto ad ogni altro nel suo animo: Quanto il Cardinal Borromeo aveva potuto operare per dignità del Mantovano; essere stato, che l' Papa mostrasse di muoversi a questa azione per sua medesima richiesta: E ciò di fatto Sua Santità aver presupposto nella Congregazione de' Cardinali deputati, e nella lettera comune la quale scrivea sopra questo a' Presidenti. E più oltre il Cardinal Borromeo a nome proprio ne scrisse una particolare allo stesso Cardinal di Mantova; quasi risposta a così fatta domanda; affinchè egli, volendo, potesse farla vedere per onor suo.

16. Il Pontefice dunque nella mentovata sua lettera a' Presidenti; dopo le narrate ammonizioni, ed altri stimoli per la prestezza come necessaria al ben della Chiesa, diceva: Conoscer lui, che l' Concilio aveva mestiero di buoni Canonisti; e che le vive istanze del primo Legato, perchè si mandasse colà il Cardinal Puteo secondo l' antica destinazione, ed in manca-

(a) Tutto sta in lettere del Cardinal Borromeo e a' Legati in comune, e al Mantovano in particolare; e in un'altra del Papa a' Legati in comune degli 11 di Maggio 1562.

mento di lui malato il Cardinal Cicala; l'avevano condotto a privarsi di questo: benchè per altro la sua presenza in Roma gli fosse di gran servizio: E voler accompagnar ad esso il Cardinal della Bordifera altresì buon Legista, e l'Navagero la cui eccellenza era nota: acciocchè potessero ritenere i Prelati d'ogni Nazione, e per altri convenevoli fini.

17. A queste denunziazioni i Legati in comune riscrissero: che Sua Santità si soddisfacesse: e che venendo i nuovi Colleghi, sarebbono stati ben veduti, e onorati da loro. Ma il Cardinal di Mantova si rimetteva a ciò che per altre di sua mano avrebbe significato in quel tema. Di esse il tenore m'è ignoto; ma per quanto ne apparve, e racconterassi, è verisimile che egli allora chiedesse licenza in tal caso dall' Ufficio; nel quale non potea rimaner più con decoro; convenendogli ceder il luogo al Cardinal Cicala che il precedeva nell'Ordine Cardinalizio. E questa preveduta partenza di quell' amplissimo Legato (a) recava gran dispiacere a chi conosceva ed amava il vero prò del Concilio: Senza che, quell' aggiunta di nuovi Legati scorgevasi esposta ad accusa, che l' Pontefice volesse impedir la riforma della Chiesa procurata dagli antichi.

18. Prima di ricever queste lettere, avevano i Presidenti imposto ad otto Vescovi di varie Nazioni già deputati nella memorabil Congrega de' venti d'Aprile a comporre i decreti, che formassero segretamente ancor quello della Residenza, sì veramente che ad un'ora ella si diffinisse di Legge Divina, e si lasciasse così a' Vescovi una temperata libertà per le uscite, come al Pontefice la debita podestà delle dispensazioni: Onde quelli l'avevano diviso in guisa, che si concedessero a ciascuno due mesi d'assenza ogni anno: e che oltre a ciò toccasse al Pontefice il dichiarar nei casi particolari le ragioni sufficienti per la lontananza più diuturna; e che ne' paesi remotissimi, dove sarebbe stato intollerabil peso a' Vescovi l'obbligazione d'aspettar sempre le risposte del Papa; supplissero ciò i Metropolitani come Delegati della Sede Apostolica. Or mentre cotal decreto dato da' Vescovi deputati a' Presidenti, e da essi comunicato al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castelli, si considera da questi; giungono le ricordate lettere del Pontefice, e tant'altre di Roma in biasimo della proposta diffinizione; che i Legati tra per ciò, e per la contrarietà di moltissimi Padri in Trento, mutaron consiglio; e rivolsero le diligenze con destro modo ad ottener la già detta condescensione de' Padri nel prolungamento. A tal fine richiesero dell' opera loro (b) appresso gli Spagnuoli sei Vescovi che per riputazione di zelo, e per uniformità di parere sopra quell' articolo, erano in autorità e in confidenza con essi; e da cui scambievolmente per la rettitudine della intenzione, e per la riverenza verso la Sede Apostolica i Legati si promettevano sincero aiuto. Questi furono il Pavese Arcivescovo di Sorrento, il Nacchiante Vescovo di Chioggia, del quale parlammo assai nel Concilio di Paolo Terzo (c); il Foscari di Modona, il Bolano di Brescia, lo Sfondrato di Cremona, e Urbano della Rovere Savonese, di Sinigaglia. Essi al primo incontro si sfogarono in amare lamentazioni delle calunnie scritte in quell'accidente da molti a Roma con-

(a) *Gli Atti del Paleotto, e le lettere in que' tempi dell' Ambasciadore al Duca Cosimo, e due dell' Arcivescovo di Zara de' 18 e de' 21 di Maggio 1562.*

(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21 di Maggio 1562.*

(c) *Vedi il libro 6 cap. 14.*

tra di loro, ciascun de' quali dichiaravasi pronto in verità di spargere il sangue a servizio della Sedia Romana. Di poi abbracciaron l'impresa: ma gli Spagnuoli riescirono inflessibili (a), se non sotto condizione, che nel promio de' decreti da promulgarsi nella Sessione propinqua, si promettesse chiaramente, che questo articolo sarebbesi poi difinito: Il che fu recusato dai Presidenti, come opposto alla consuetudine e all'autorità de' Concilii; in cui assoluta bafia convien che rimanga il trattare, o prima, o di poi questa, o quella materia, secondo che dalle circostanze presenti son consigliati. Ben offerirono di stabilir ciò a voce nella General Congregazione. Anzi pensarono due de' Legati per agevolar l'accordo d' esibirne agli Spagnuoli scrittura di promessa. Ma il Cardinal Simonetta mostrò a' Collegli (b), che un tal esempio avrebbe costituiti in possesso e gli Spagnuoli, e tutti di voler sempre da loro le obbligazioni per inchiostro, non fidandosi della parola; con indegnità di quel Grado: onde si rimossero da tal concetto. Sì come più nuoce a sè nell'autorità de' trattati che'l promettitor fallace; così niuno in ciò più ne offende, che chi mostra di riputarne promettitori fallaci; infamando per sospetta di falsa quella moneta che a tutt'ore ci convien di spendere nell'umano consorzio.

CAPO NONO.

Narrazione del fatto, e discolpa di sè e del primo Legato scritte dal Cardinal Seripando al Borromeo. Sospetto d' ambedue verso il Simonetta.

1. Mentre si facevano queste diligenze in Trento per conformarsi agli indirizzi del Papa, volle il Cardinal Seripando scrivere (c) al Borromeo una ordinata relazione del fatto, la quale riuscisse a piena giustificazione e di sè, e del primo Collega; ed insieme un rifiuto modesto di quanto per avventura contra ad amèndue avesse rappresentato il Cardinal Simonetta; di cui videsi ch'era surta già in loro qualche ombra. E rimetteva alla prudenza del Cardinal Borromeo comunicarne il tenore o del tutto o in parte al Pontefice; ma pregavalo di segreto con gli altri.

Iacominciò dal rammentare, che dopo la seconda Sessione gl'Imperiali avevano chiesto indugio nella discussion de' dogmi sotto mostra che s'aspettassero i Vescovi di varie Nazioni; d'alcuna delle quali ancora non era colà veruno, e d'altre pochissimi; e che fra tanto si trattasse della Disciplina: Ch'egli s'era opposto a ciò; giudicando, non convenire che

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 25 di Maggio 1562 e Atti del Paleotto.

(b) Oltre agli Atti del Paleotto lettera dell'Arcivescovo di Zara de' 25 di Maggio 1562.

(c) A' 17 di Maggio 1562 tra le scritture de' Signori Borghesi.

queste due materie rimanessero mai disgiunte: Che nondimeno il Pontefice aveva a' Legati commesso di soddisfare a' Cesarei: Ch' essendo lor prescritto da Sua Santità il non lasciar che s'entrasse nella riformazione special di Roma, la quale voleva far egli stesso; avevano imposto al Castagna, al Boncompagno, al Paleotto, e al Castello di prender da' Vescovi particolari la nata di que' capi comuni al resto della Chiesa i quali si giudicassero bisognosi d' emendazione: Che da' quattro prenommati erasi poi riferito, non udir essi altro se non le cose trattate già in tempo di Paolo, e di Giulio: Che fra tanto alcuni Vescovi Italiani ne avevano dato a lui un catalogo di forse novanta; il quale per lui erasi di presente inviato a Roma: Or che a fine di trovar soggetto utile per soddisfazione de' Padri, e per decoro della Sessione, egli a richiesta de' già detti Deputati avea scelti da que' tanti capi diciotto articoli che a lui parevano più opportuni, e datone loro un memoriale: Ch'essi di poi ne avevano tratti que' dodici: i quali eransi approvati di comun parere da' Presidenti, comunicati a' Cesarei, e lodati da questi: Che occorru tutto ciò, e quando stavasi all' orlo della proposizione, il Cardinal Simonetta avea significato al Musotto Segretario del Seripando il rischio che temeva in quel primo articolo in cui si trattava di rimediare al difetto della residenza: Il che udito da' Colleghi, era giunto loro tutto fuor dell' aspettazione, da che ad esso Cardinale, come a più perito in queste materie canoniche, e ne' Tribunali di Roma, s' era da loro specialmente raccomandata innanzi la cura di considerar tutti quegli articoli maturamente; ed egli aveali tutti approvati. Quì riferiva la deliberazione in cui convennero i Legati per questa novità di tralasciare quel capo; l' intoppo trovato ne' Cesarei; la concorde sentenza perciò di ritornarlo con gli altri; la proposta fattane in Congregazione: il parere del Granatese, il quale era stato, che alla residenza per niuna via si potesse provveder meglio che dichiarandola di mandamento divino; la diversità, la lunghezza; e la confusione delle sentenze; il consiglio preso da' Legati o unanimamente, o almeno senza espressa contraddizione d' alcun di loro, che si veuisse alla precisa interrogazione.

2. Udir egli, tre obbiezioni farsi da taluno in Roma contra i Legati nel corso di quest' opera.

La prima: Ch' essendo i pareri già in maggior numero oppositi alla dichiarazione, potevasi ella tralasciare senza nuovo squittino. Al che rispondeva, che questa maggior numerosità secondo le Teste non si pareva chiara per la mentovata confusione; e che in contrario apparea chiara a favore dell' altra parte la maggior numerosità più risguardevole delle Nazioni.

3. La seconda procedeva non solo contro al secondo squittino, ma contro al primo di quel soggetto: riprendendo i Legati, che avessero permesso al Guerrero, e a' seguaci l' imprendere sì fatta discussione, la quale era fuori della proposta, e apparteneva a dogma, non a disciplina. Di ciò andava egli modestamente accennando, che non sarebbe toccato il render conto a sè, ma solo al primo Presidente, di cui era il regolare i minori Padri negli accidenti improvvisi, ed ambigui: Nondimeno avvisarsi lui che al Cardinal di Mantova non mancassero probabilissime difese: il Guerrero aver acconciamente attaccata quella materia con la proposta; dicendn, che questo poteva essere il rimedio, unico al male di cui si proponeva la cura:

Che l'appartener ciò a dogma non aveva potuto impedire che allora condizionalmente non se ne discorresse; ma solo operare che se ne commettesse l'esaminazione a' minori Teologi; i quali (diceva egli) tutti concorrevano alla parte affermante: Ma' oltre a ciò la potissima discolpa del primo Legato parergli l'aver dianzi fatto significar loro il Papa dal Cardinal Borromeo, che ove non si potesse quel punto schifar con quiete, si lasciasse in libertà il disaminarlo: sì che veggendosene cupidissimi tanti, ciò bastava perchè il Cardinal di Mantova potesse avvisarsi per contrario al voler di Sua Santità il riteuer con imperio l'impeto del torrente.

4. La terza opposizione tendeva non solo contro al nuovo squittino, e contro alla preceduta permissione di profferir le sentenze sopra la dichiarazione di quell' articolo; ma contro alla proposizione in genere della materia: ed era, che intorno alla Residenza aveva già provveduto il Concilio di Paolo. A ciò il Seripando: Che assai leggiero sarebbesi riputato un tal fondamento per distornar il novello trattato: perocchè vedevasi che le obbligazioni, e le pene imposte allora, troppo riuscivano deboli, da che erasi trovata maniera di schernir quelle leggi; risedendo per brevissimo spazio dell' anno, ma con assenze interrotte più corte di sei mesi, e però impunte: Onde conveniva pensar a' catene più forti, e a' nodi più stretti: Confessar lui sinceramente di tener in sì fatta quistione la sentenza affermativa; e d'aver desiderato che la Residenza fosse dichiarata di ragion divina; stimandolo gloria di Dio, e del Papa, nel cui tempo il Concilio facesse una decisione sì poderosa, e memorabile, e sì ardentemente bramata da moltissimi buoni, come tale onde speravano il ristoro della Chiesa: e però essergli piaciuti coloro i quali avevano sentito per quelle parte: Che non gli era mai occorso al pensiero, ciò pregiudicare all'autorità delle Sede Apostolica; il che non aveva egli pur udito accennare de' seguaci di tal sentenza, ma da' soli contrarii per mostrarsi con questo amorevoli del Pontefice; in cui servizio nondimeno avrebbero adoperato assai meglio ove, se una tal ragione gli moveva nell'animo, l'avessero taciuta nel detto; come quella ch'esponeva Sua Santità a grand' odii, ed a gran calunnie: Per altro, non esser a lui dispiaciuti i contraddittori alla disputata dichiarazione, come persone che avevano soddisfatto a' loro giudicii con probabili fondamenti: Ma ben poi avergli data una ferita nel cuore quei che colla sentenza condizionale avevano involto il Papa in sì fastidiosa controversia.

5. Dopo essersi difeso nella causa comune a' Colleghi del fatto, e nella sua propria dell' opinione; passava tacitamente alle imputazioni date a sè da taluno; d'aver promossa tal sentenza con maniere passionate, con intendimento speciale tra lui, e l' primo Legato, e con ufficii quasi violenti presso i Vescovi suoi amici; ed insieme alle accuse date generalmente a' favoreggiatori della dichiarazione, come a' malevoli, e ad irritanti verso il Pontefice. Seguiva pertanto a dire: non aver mai sè trattato a solo col Cardinal di Mantova, sì che potesse fra loro sospicarsi occulto intendimento: Pesargli che alcuni Padri d'egregia probità fossero biasimati in Roma quasi avessero espresso il parere con poco rispetto verso la Sede Apostolica: e particolarmente ricever lui preghiera dal Vescovo di Sinigaglia, ed obbligazione dal vero di testificare per falsa una tal calunnia di quel Prelato: E non meno dolerli che si spargessero varie lettere o

vere, o finte, come venute da uomini principali di Roma, le quali e promettevano grazia, e remunerazione de' lor Padroni a coloro che avevano contraddetto, e mostravano alienazione da quelli che avevano consentito al dichiarazione proposto. Dappoi che a lui era noto il consiglio del Papa, cioè, che potendosi senza disturbo, o la disputazione si troncase a perpetuo provvedendo effiecientemente alla residenza per altra via con aggravar forte le pene a' violatori; o si trasportasse a tempo che gli animi fossero tranquillati; s' argomenterebbe con ogni suo studio di secondarlo: ma la causa star in terminac ch' egli pnteva ben prometter l' industria, non già l' effetto.

6. Così procurò di scusarsi il Cardinal Seripando. Nè fu la scusa affettata, quinsi non richiesta: Imperocchè pur dianzi il Cardinal Amulio intimo del Papa, e del Cardinal Borromeo dall' un lato, e del Seripando dall' altro; gliene avea dato qualche cenno (a) non oscuro: e da lui subito dopo la messione della recitata lettera il Seripando ne ricevette una, (b) ove per commessione del Cardinal Borromeo, che molto l' amava, era egli espressamente ammonito, come alcuni incolpavano esso a nome quasi autore del seguito che aveva questa sentenza: E benchè l' Amulio avesse risposto, ascrivendo di ciò l' origine al parlamento del Granatese; il Borromeo averli soggiunto che dicevasi, il Seripando esserne stato prima avvertito; e nondimeno aver voluto che si facesse la proposta di quell' articolo. Le quali lettere aggiunte all' altre congiettture accrebbero (c) in lui, e nel Cardinal di Mantova le diffidenze del Cardinal Simonetta; non già come di livido, ma come di trepido, e di credulo; e però di tale, che ripieno di timori, e di sospetti instillatigli per le orecchie dalle lingue avverse a quella disfinizione; con zelo imprudente gli avesse diffusi, e corroborati dell' autorità sua in Roma; ponendo eolà in ambiguo l' operar de' Collegli.

7. Nè il dubbio di questi era vano. Oltre a quel che di sopra toccammo intorno agli ufficii del Simonetta col Pontefice per l' aggiunta dei Legati; due lettere sue al Cardinal Borromeo mi sono capitate alle mani, delle quali ho riserbato a questo luogo di riferire il concetto.

8. La prima si legge scritta poco dopo la celebre Congregazione dei venti d' Aprile: e dimostra egli quivi, che l' Papa avesse ammonito ancor lui di procurar l' unione co' snoi Collegli, tanto necessaria al buon successo dell' impresa comune. Al che risponde, che in tutti gli altri avvenimenti era stato loro unitissimo; e diviso in quel solo, per non dividersi dal servizio della Sede Apostolica: Esser lui non sol pronto, ma volonteroso di lasciar la Legnazione, a sè non men faticosa, che travagliosa: Pregar egli il Cardinal Borromeo a prender intima informazione, se in quella differenza fosse intervenuta sua colpa; e nè l' avvertisse: Tal colpa, se v' era stata, poter esser proceduta da imprudenza di zelo, ma non per certo da emulazione d' autorità. Alcuni i quali volevano, che la Residenza fosse di ragion divina, volere ch' eziandio tutte l' altre cose appartenenti al Vescovado fossero di ragion divina; sì che il Papa nè anche

(a) A' 9 di Maggio 1562 come tra le Scritture de' Signori Barberini.

(b) Segnata a' 16 di Maggio, tra le Scritture de' Signori Barberini.

(c) Relazione del Seripando.

potesse obbligar le Chiese a pensione. Conseguenza, per avviso di lui, falsa: ma nondimeno pericolosa di rimettersi al giudizio de' Vescovi a cui ell' era d' interesse. E giugne a dire con amplificazione troppo superiore alla verità, benchè non superiore alla sua credenza; gli Oltramontani, tolline quattro degli Spagnuoli, aver cospirato *adversus Dominum, et adversus Christum eius*. I quattro erano Pietro Consalvo di Mendoza, Martino di Cordova, Bartolommeo Sebastiani, e Fra Pietro Xaque, Vescovi di Salamanca, di Tortosa, di Patti, e di Nyo Isola uell' Arcipelago.

9. Nella seconda, ch' è segnata a quattordici di Maggio; uel qual giorno s' era tenuta la terza Sessione, racconta le diligenze usate da sè, e narrate da noi, col Marchese di Pescara; la caldezza del Cardinal di Mantova e del Seripando nel desiderar quella disinizione: de' quali per altrò ragiona con gran rispetto: e i torbidi sensi che apparivauo in alcuni dei Vescovi, e specialmente in quello di Modona.

Il che fu cagione per avventura, che il Cardinal Morone desse al Modonese di ciò qualche avvertimento; e ch' egli se ne giustificasse. (a) E per mia opinione, il Simonetta sospettava oltre al vero; specialmente di quel Prelato: dal qual io trovo, che assai prima (b) erasi scritto al Morone, l' obbligazion della Residenza ne' Vescovi aver la sua equità; non essendo più stretta di quella che hanno i padri a' figliuoli, e i mariti alle mogli; i quali possono allontanarsene per molte occorrenze: e che però nè aveva errato San Paolo in chiamar Timoteo da Efeso suo Vescovado, nè Sant' Ambrogio in andar da Milano a Roma a veder i Suoi. E forse niun' altra cosa più rende tenaci molti di quella sentenza, che il sentirla accusare d' avversa alla Sede Apostolica; quasi il deporla per inuauzi fosse per sembrare una confessione di preterito mancamento nella fedeltà e nella pietà. Sì che fra gli altri l' Arcivescovo di Braga non temè dire in una Congregazione; (c) esser eresia l' affermare, che la dichiarazione del Diritto divino potesse nuocere all' autorità conceduta da Dio al Pontefice. E per quanto pare a me, se taluno arguiva da quell' opinione corollarii men retti, non però il Cardinal Simonetta doveva ciò indiffinitamente apporre a' fautori di essa, uomini quasi tutti preclari nella bontà e nella dottrina. E parimente non doveva tanto tremare di quella determinazione; essendosi poi sperimentato, che tal sentenza pur è comune a' moderni Scolastici, nè pertuttociò riesce sediziosa, o si traggono da essa quelle ree conclusioni. Che se convenisse proceder con questa cautela, saria bisogno non approvar come verità di Fede la divina Scrittura; da che quindi tanti Eretici deducono l' impietà d' ogni loro errore. Ma finalmente scusabile, anzi laudabile è qualunque Ministro che opera ciò che giudica il meglio; sì come fé quell' onorato Cardinale.

10. I Colleghi dunque non certi ancora, ma ingelositi verso di lui, a fin di metterlo al paragone, dettarono un racconto di quel successo per mandarlo al Pontefice in nome comune. Ma egli richiedendovi alcune alterazioni, cagionò che 'l proponimento si deponesse, e l' ombre si ingrossassero. Tanto la diversità de' giudicii nelle vie, anche posta sì l' u-

(a) A' 25 di Maggio.

(b) A' 30 di Marzo 1562.

(c) Congregazione a' 6 di Giugno, come negli Atti del Paleotto.

TON. VII.

niforme intenzione de' fini, sì l'uniforme bontà de' cuori, vale a disunir questi, e di confidenza, e d'affetto: Perciocchè l'unione, come contraria alla divisione, è forma indivisibile: e se non ci ha in ogni cosa, non dura in veruna cosa.

CAPO DECIMO.

Venuta del Signor di Lansac, e de' Collegli Ambasciatori di Francia. Ricevimento; Istruzione ch'egli porta. Differenza di miglior luogo tra lui, e l'Ambasciator di Spagna; e tra i Veneziani, e i Bavari. Primi sentimenti scritti da lui all'Ambasciator Francese in Roma, ed esaminazione d'un motto suo: Che lo Spirito Santo veniva a Trento nella valigia: il quale è poi divenuto funoso.

1. Fra questa torbidità d'animi, e di negozii il giorno decimottavo di Maggio fece l'entrata il Signor di Lansac, (a) onorato con incontro di sopra cinquanta Prelati, e cavalcando in mezzo fra l'Orator Portoghese, e i tre Patriarchi. I due Collegli di lui s'erano partiti da Parigi più tardi; onde non arrivarono seco. (1) Della sua missione aveva data contezza la Regina a Ferdinando; (b) significandogli mediante il Vescovo di Rennes suo Ambasciatore, che, secondo l'istanza di sua Maestà Cesarea, Lansac tenea commessione d'andar unito in ogni opera con gli Oratori suoi, e d'argomentarsi per superare nel Concilio la durezza intorno alle leggi positive, e per sè pieghevoli a dispensazion della Chiesa, come Cesare desiderava; acciocchè con una tal condiscensione si potessero ridurre i travati, e riunire la stessa Chiesa. In consonanza di ciò, e secondo i sensi dettati da uomini di Stato; i quali spesso non ben intendono che cosa sia Religione, e qual sia l'unica base che possa mantenerla non vacillante; s'era formato il Memoriale agli Ambasciatori.

2. Dicevasi quivi: Che nella pace stabilita fra 'l Re Enrico, e 'l Re Filippo l'anno 1559 erasi concordato, che amendue procurassero, e promovessero un Concilio Ecumenico a concordia, ed a salute de' Fedeli: Ch'essendo Enrico prevenuto dalla morte, Francesco Secondo suo figliuolo con Ambascerie al Papa, e all'Imperadore, e con ufficii al Re di Spagna, avea tosto abbracciata l'impresa; onde se ne poteva chiamare il primo promotore fra i Principi Cristiani: Ma che a raccorre dal Con-

(a) *Diario, e lettere de' Legati al Cardinal Borromeo a' 21 di Maggio 1562.*

(1) Qui pare che differisca dal nostro Storico il Rainaldi, il quale *ad an. Christi 1562 num. 44* ci dice, che nel giorno 18 di Maggio entrò in Trento il Lansac con i suoi due Collegli, i quali erano due insigni Giureconsulti cioè Rinaldo Fecier Presidente del Senato di Parigi, e Cuidone Fabri Giudice primario di Tolosa.

(b) *Lettera della Regina al Vescovo di Rennes de' 9 d'Aprile 1562.*

cilio il frutto desiderato conveniva celebrarlo per modo che vi concorressero i disuniti; e però dar loro, e libertà di venire quando volessero, e facoltà d'esser uditi in disputazione di qualunque materia, ed ogni auipia sieurtà di ciò conseguire: Pertanto essersi mostrato al Pontefice, che questo Concilio dovea celebrarsi non come continuamente di quello che aveano tenuto i suoi Antecessori, e nel quale erasi fatta la condannazione di coloro di cui ora cercavasi la riconciliazione; ma come nuovo convocamento: Nondimeno il Papa averlo promulgato con forme tali che significavan l'opposito: sì che dopo la successione del presente Re Carlo IX. i suoi Consiglieri aveano sentita gran difficoltà d'accettarne la Bolla: Ma che per abbondare nell'osservanza verso il Pontefice, vi s'era condisceso, posta (ciò non fu vero, come altrove narrammo) la promessa del Papa, che'l Concilio sarebbe stato nuova convocazione: Facessero dunque gli Ambasciatori istanza in primiero luogo, che questo espressamente si dichiarasse; e ove trovassero o repulsa, o ambiguità, o dilazione, ristessero d'intervenire nelle Assemblee, ed in ogni pubblica Azione: dandone contezza al Re, ed attendendone i suoi novelli comandamenti.

3. Appresso di ciò chiedessero nuova Residenza: avendo promesso il Papa, che quando il Concilio fosse in Trento, nel trasporterebbe ad altra stanza di comun soddisfazione: Tale non esser quella Città, non solo in verso degli Eretici, ma ne altresì di molti Cattolici: onde gli Ambasciatori domandassero la traslazione a Costanza, o a Spira, o a Vormazia.

Più oltra, un Salvocondotto generalissimo ed amplissimo, e per ogni numero di persone, e senza verun limite di condizioni, con forme più specificate, e più indubitate che non conteneva il già pubblicato.

E non meno, che'l Concilio fosse libero, senza rimettersi al parere del Pontefice, o de' suoi Legati; e senza che al Papa fosse lecita alterazione, o dispensazione de' sinodali decreti; anzi con soggiacer lui ad essi, come disponevano le ordinazioni de' Concilii di Costanza, e di Basilea.

4. Fermati questi punti, mostrassero che i mali della Religione erano derivati dalla corrotta disciplina de' Ministri di essa: onde convenia riformarla nel Capo, e nelle membra; com'erasi detto nel Concilio di Costanza, ma senza esecuzione; e come successivamente in quello di Basilea s'era cominciato, ma non seguito. Proponevansi in questa materia nel Memoriale parecchi capi; i quali tutti si riducevano a torre al Pontefice l'esercizio della giurisdizione nelle Diocesi d'altri Vescovi se non in caso di loro negligenza, la bafia delle dispensazioni così matrimoniali, come di altre proibizioni statuite da' passati Concilii, la collazione de' Beneficii, la riservazione delle pensioni, la riscossione de' pagamenti: ed in somma a levar lo splendore, e l'imperio della Corte Romana.

5. Seguiva l'istruzione ad ammonir gli Oratori, che non permettessero alcun pregiudizio della Chiesa Gallicana, o de' privilegi Reali. Si facea nota loro la petizione di Ferdinando; ed in conformità di quella si commetteva la comunicazione fra essi, e i Ministri Cesarei, e l'unione degli ufficii ad ottenere lo scioglimento delle leggi positive per recuperare i Separati. Studiasse di ritardare le decisioni, e le condannazioni sopra

materie di Fede sin all'estremo del Concilio, affinch' elle non esasperassero chi si cercava d'addolcire.

Ove si fosse proposta lega fra' Principi Cristiani a distruzione degli Eretici; gli Oratori dessero a vedere, la potenza di quelli esser tanto fortificata, che la Parte Cattolica nell'urtarla potrebbe più tosto rompersi che romperla.

Se udisser querele, che il Re permettesse a' suoi sudditi l'Eresia, rispondessero, aver egli ritrovata sì gran quantità di essi tenacemente attaccata alle nuove Sette, che in quella sua tenera età non potea tentar di forzarli senza grave pericolo della Corona: Onde riputava strumento sì com' più conforme alla carità insegnata da Cristo, così e più sicuro, e più fruttuoso una esemplare, e comune riforma degli Ecclesiastici, e una assidua, e zelante predicazione de' Vescovi, e de' Curati. Ma quando gli Oratori giunsero a Trento, le cose aveano mutato volto in Francia sopra questo capo dell'istruzione, come i lettori avranno in memoria.

6. In fine si faceano avvisati gli Ambasciadori, che i Ministri del Re di Spagna aveano voluto rivocar in litigio il grado per antichi tempi sempre tenuto dagli Oratori di Francia presso agli Oratori Cesarei: Pertanto, che non accettassero nè in Concilio, nè altrove diverso luogo: nè quivi lasciassero ciò mettere in controversia; ma ove tosto non l'ottenessero, di subito si partissero; con protestare innanzi, che Sua Maestà, e il Regno non intendevano d'approvar in nulla il predetto Concilio; e con ordinare a' Prelati Francesi di tornarsene incontanente.

7. Venuto Lunsac con queste commessioni, cominciò (a) nella prima visitazione co' Legati a trattar dell'ultimo capo, il qual era de' primi nella sua estimazione, e doveva essere il primo nell'esecuzione: Ed espose loro i comandamenti che in ciò recava. Essi ritrovaronsi in dure strette: Poichè il Marchese di Pescara nel suo partire avea dichiarato, che non era per tollerare i secondi onori; non mostrandosi però fisso in volere i primi; ma disposto a temperamenti. De' quali uno erasi pensato da' Legati medesimi col mandarne il disegno a Roma, e un altro proposto dall'Oratore di Portogallo (b), al quale avea significata poscia inclinazione il Marchese. Ed a me giova di riferirlo distintamente riputando io di pubblica utilità il notificare alcune maniere divise da uomini saggi, e studiosi del prò comune, per torre gl'impedimenti frapposti spesso al commercio de' Personaggi grandi necessario a' massimi beni de' mortali, da piati d'ombra, e di fumo: Ne' quali anche il senno, perocchè di pochi, è costretto di conformarsi alla pazzia, perocchè d'innumerabili. Il partito dunque era tale (c): Si ordinasse per decreto, che niuno Ambasciadore venisse nelle Congregazioni, o nelle Sessioni, se non chiamato da Cursori del Concilio: e volendo intervenire eziandio non chiamato, sapesse, che in quel giorno tutti i chiamati sederebbono sopra esso: E perciocchè sì all'autorità del Sinodo, come de' Principi Cattolici, e de' loro Rappresentatori molto conferiva l'esser nominati negli Atti sinodali; sempre vi si nominassero tutti gli Ambasciadori che risiedevano a Trento, (nel cha m' avviso che intendeva, doversi

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21 di Maggio 1562.

(b) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo a' 6 d' Aprile, e a' 14 di Maggio 1562.

(c) Sta nell' Archivio Vaticano.

osservare l'ordine della venuta, e non della dignità) benchè non presenti a quella determinazione: dichiarandosi per capitolo particolare, di quali per verità vi fosse stata la presenza. Ed in questa forma sarebbersi oviato ad ogni contesa; non chiamandosi mai nella stessa funzione due fra di loro contenditori.

Ma era impossibile che verun temperamento s' accettasse da' Francesi: perocchè là dove i temperamenti tendevano a lasciar dubbiosa la preminenza per l' uno, o per l' altro emulo; i Francesi la volevano chiara per sè; nè pur contentandosi di vincerla in lite, e riputandone come parte di pregiudicio, e di perdita la disputazine. Con tutto ciò l' assenza dell' Avalos dava pur a' Legati spazio di respirare; collocando la speranza loro ne' favori del tempo: il quale spesso discioglie i nodi inestricabili dal consiglio.

8. Più presentemente Angustiauali la risposta venuta pur dianzi (a) all' Orator Bavarico; nella quale il Duca gli comandava, che se non fosse collocato sopra i Veneziani, si partisse immanentemente: Il che portava con inevitabile necessità uno di due grandissimi danni: Soddisfacendosi al Duca, si venivano a perdere gli Ambasciatori d' una Signoria ch' era il principal antinuro alla Religione in Italia, e l' unico sostegno di essa in Grecia, e la madre de' più eccellenti uomini che travagliarono con lode in que' tempi per conservarla universalmente nel Cristianesimo; come dell' Aleandro, del Contarino, del Lipponiano, del Delfino, del Commendone: oltre al Navagero, all' opera del quale già si pensava: Per contrario soddisfacendosi a' Veneziani, si perdevano gli Oratori d' un Principe ch' era l' appoggio della medesima Religione in Germania: anzi sarebbonsi perduti insieme per avventura con tal esempio gli Oratori di tutti i Principi Tedeschi, eziandio Ecclesiastici a titolo, che si fosser negate le dovute onoranze a quelli di lor Nazione. Ed allora fu, non quando lo riferisce il Soave, che i Legati presero tempo d' informarne il Pontefice; e in fecero con la celerità d' un corriere; proponendogli d' inviar Messo speziale, che pregasse il Duca a suo nome di quella condescensionne in beneficio del Cristianesimo; con farli veder le ragioni della convenienza. Significarongli anche, esser acconcia all' intento una presente opportunità, quando il Bavaro dovea coovenire in Praga il giorno decimoquinto di Giugno per la Coronazione del Re di Boemia suo Cognato; ove sarebbon potuti concorrere a piegarlo i conforti dell' Imperadore procurati da Sua Santità con l' opera del Nunzio Delfino.

9. In mi confido, che la lezione di questa mia Istoria, ov' ella non partorisce altro frutto; leverà uno scandalo assai comune di persone zelanti, ma non esperte negli affari civili, e nel corso del presente Mondo politico: Cioè, che i Papi non usino a nostra età di rannare i Concilii, come solevasi per altri tempi, come prescrivonn i Canoni, e come par che richiederebbe il ristoro della sempre labile, e sdruciolante disciplina. Senza dubbio in leggere i successi di quest' ultimo Concilio, eziandio sopra ciò di che non è discordia fra me, e l' Soave; s' accorgeranno che nel Cielo mistico della Chiesa non si può immaginar congiunzione, nè più difficile ad accozzare, o accozzata, di più pericolosa influenza, che un Concilio Ecuemenico. Onde finchè il tenor del Mondo procede così, il tentarlo fuorchè

(a) Due lettere de' Legati al Cardinal Borromeo de' 21 di Maggio 1562.

negli estremi bisogni sarebbe appunto un tentare Dio, e un far congregazione che minacciasse evidente rischio di pervertirsi in disgregazione della Chiesa.

10. Nel che mi muove insieme a riso, ed a stomaco la malignità del Soave, là dove in rappresentando gli avvenimenti che abbiamo qui alle mani, afferma che 'l Pontefice era sdegnato col Cardinal di Mantova, perchè dal litigio sopra la continuazione fra gli Spagnuoli, e i Cesarei, non avea preso destro per dissolvere il Concilio. Ben è vero, che 'l Papa avrebbe richiesto da lui l'uso di quella opportunità per dichiarar la continuazione; perciocchè al farlo una volta l'obbligavano l'onor della Chiesa, l'integrità della Fede, e 'l vinctolo delle promesse: nè parevagli che mai fosse potuto occorrere il più acconcio tempo, che quando ne facea le più vive istanze un presente Ambasciadore del Re Filippo; e non erano giunti ancora i Francesi da cui se ne prevedeva un ardentissimo contrasto. Ma che 'l Pontefice desiderasse per questa via lo scioglimento, è, di vero, non mendace calunnia come quella che mostra il viso scoperto senza veruna maschera di verità: quasi al Papa, se avesse portata una tal voglia nel cuore, fosse abbisognata l'opera o de' suoi Legati, o anche sua propria: essendo troppo manifesto che a fine di scaricare un tale orivolo, bastava il non faticarvi lui perpetuamente d'intorno per aggiustarne i contrappesi, e per farne correr le ruote: Il che lo stesso racconto del Soave fatto ad altri propositi può render aperto ad ogni intelletto mediocre.

11. Or continuando noi la narrazione intorno all'Ambasceria Francese: Venne Lansac non con quelle opinioni ch'egli avea recate da Roma in Francia, assai favorevoli al Papa, sì come originate dalla sua propria speranza; ma con altre di que' Politici, tutte contrarie al Pontefice, o più tosto al Pontificato, e contenute nella sua Istruzione; la qual ei portava più impressa nel cuore che nella carta: Onde non fu malagevole che gliene si attaccassero dell'altre uniformi, le quali ritrovò in alcuni Vescovi ultramontani crucciosi per le recenti dissensioni, e dimore intorno alla Residenza. Sì che il giorno immediato (a) dopo il suo avvento, mostrandosi credulo più che cauto, scrisse una lettera all'Ambasciadore Francese in Roma di tal sostanza.

12. Che a fine di dar buon processo al Concilio, faceano mestieri due cose: La prima (e questa era il più tollerabile, recato di Francia, non presa in Trento) di non precipitar i decreti, ma indugiarli finchè venissero i Prelati lontani: perciocchè particolarmente i Francesi sarebbono quivi fra due, o tre mesi; ed erano impediti allora da' presenti tumulti: La seconda, che 'l Papa lasciasse franchezza al Concilio, e imponesse il far lo stesso ai Legati. E qui pose egli un motto ch'è divenuto poi famoso col Volgo; cioè: *Che non mandasse lo Spirito Santo nella valigia*: Parimente non permettesse che in Roma si calunniasse ciò che fosse proposto, e determinato in Concilio: come udiva, essere avvenuto nell'articolo della Residenza, ch'era più chiaro del Sole.

13. Or affinchè si paia con quanta animosità qualche volta i Ministri de' Principi forestieri condannino le azioni de' Papi, consideriamo i concetti di questa lettera, che pur si legge stampata (b). Dall'un canto voleva Lan-

(a) *A' 19 di Maggio 1562.*

(b) *Nell'allegato libro Francese.*

sac, che non si procedesse a decisioni di Fede, aspettandosi per alcuni mesi la venuta de' Vescovi oltramontani: dall'altro, che di presente si pronunziasse un articolo di Fede così pesante; e il qual più di tutti toccava, ed aggravava ciascun de' Vescovi. Oltre a ciò, come affermava quivi l'Ambasciadore con più fidanza che non avrebbe osato di fare il maggior Teologo della Sorbona, esser quella sentenza più chiara del Sole? Non sono ignote nella Scuola le autorità, e le ragioni di riputati Scrittori che sentono diversamente: Anzi gli potrei opporre il Soave medesimo; il quale con egual fidanza, ma finalmente con minor presunzione, come quegli che scrive di ciò che ha letto, afferma dirittamente il contrario: Cioè; *Li libri che dopo sono stati scritti, hanno dato al Mondo gran scandalo, e fatto conoscer che la disputa era per sola parzialità. Perchè quanto all' autorità della Scrittura, e de' Padri, quelle sono esortazioni alla perfezione, e non s'è di sodo se non i Canon, che sono leggi ecclesiastiche.* Il che sarà di maraviglia a taluno, a cui parla il Soave prevaticatore della causa; mentre in punto si combattuto attribuisce alla sentenza che stimossi favorevole al Papa, maggior chiarezza che non le dà veruno Scrittore ossequioso al Papa. Ma i doni de' nemici sempre voglion esser sospetti. Aveva insegnata il Soave quella sediziosa dottrina altrove da noi rifiutata, che secondo l'ordinazion di Cristo il Vescovado sia uno solo comune a tutti i Vescovi; e che in tal maniera primitivamente si esercitasse: ma che la divisione poi ne seguisse per legge umana. Ammesso ciò, non poteva egli riconoscer ingiunta da Cristo a' Vescovi la residenza; da che il faceva Istitutore di soli Vescovi vagabondi, e privi di speciale, e determinata Sedia in cui dovessero risiedere. Ma se vogliamo parlare secondo verità, e non secondo parzialità; con pace sì dell' Ambasciadore, sì del Soave, nè la quistione è fuor di dubbio, quale la si figurava l'uno; nè all' opinione rigida mancan fondamenti, come afferma l'altro: anzi ancora dopo il Concilio assai più di numero, e d'estimazione sono i difensori di questa parte. E ciò rende manifesto con quanta sincerità vi procedessero i Papi: a cui nulla sarebbe stato più agevole, che in disputazione sì ambigua operar tacitamente sì, che molti da poi scrivessero per la sentenza più larga, e pochi per la più stretta.

14. Passiamo a quel celebre motto della mentovata lettera: *Che lo Spirito Santo veniva al Concilio nella valigia*: Questo motto acquistò poi gran fama nelle bocche del popolo, essendo attribuito al Vescovo delle cinque Chiese quasi contenuto in una scrittura di lui a Massimiliano Secondo: parte della quale, come degna e sfacciatissima facciata d'un tal edificio, fu posta in fronte all' Opera del Soave da cui che in sua vita la rivoltò in latino. Or considerando, non la superficie, come fa la plebe di pari ignorante, e maligna; ma il pieno di quel sì rinomato motto, a fatica si potrà ritrovare un pieno più vano. Imperocchè il fatto apposto, nè ove fosse traverò converrebbe alcun' ombra di male; nè in questo caso contien alcun' ombra di vero. E per veder l'uno, e l'altro, non si richiede esser aquila; basta non esser talpa.

15. Intorno alla prima parte: Quando S. Leone scrisse a Flaviano Patriarca nel Concilio di Calcedonia quella memorabile Epistola che incomincia: *Lectis Dilectionis tue litteris*, adorata, e comprovata da seicento, e trenta Vescovi quivi uniti come voce appunto dello Spirito Santo; fu

ella portata nella valigia da un condottiere; o vi comparve in qualche foggia miracolosa? Aperta cosa è, come avendo istituito Iddio, che la seminazzina della Fede sia opera del parlare; e parlandosi in due maniere, con la favella, e con la scrittura; ed essendo questa seconda la più comune sì come quella che si usa con gli assenti i quali sono incomparabilmente i più; e facendosi questa comunicazione di scritture, e di lettere col viaggio di salariati portatori, cioè di corrieri, i quali recano le carte a sè consegnate nelle valigie; niuna sconvenevolezza interviene in esser portata la luce dello Spirito Santo nelle valigie. Con tale strumento più volte i Concilii, e i Papi medesimi hanno ricevute illuminazioni per l'interpretar la parola dello Spirito Santo. Imperocchè volendo esso operare per vie umane, e senza miracoli, ha ordinato, che i Concilii, e i Papi avanti a diffondere facciano precedere le industrie dello studio umano; il quale non sol^o consiste nell'opéra del proprio ingegno, e nel colloquio co' presenti; ma nella conferenza altresì co' distanti; qual' ebbe gran tempo sopra le quistioni sinodali, e prima il Legato Cervino con Guglielmo Sirleti, come appare da un Volume di lettere che assai di sopra ho mentovato; e di poi altresi col Sirleti il Legato Seripaodo, come vedesi in un altro Volume; amendue conservati nella Libreria Vaticana: e quale avevano molti Vescovi co' Teologi lontani dell'e loro Nazioni. E gli stessi Papi, secondo ch'io diceva, benchè riconoscano in sè l'infallibil custodia dello Spirito Santo; niente-ueno come tenuti di premetter le convenevoli diligenze umane, e di non sentenziar ciecamente; non hanno sdegnato di procacciare l'esterior luce dello Spirito Santo a sè stessi per le valigie de' corrieri: volendo intendere il parere non solo a voce de' Teologi lor preesenti; come fecero Leone e Innocenzo Decimo, quegli in Concistoro, questi in particolari Congregazioni, avanti di condannar le opinioni l'uno di Lutero, l'altro di Iansenio; ma insieme ancora talvolta delle più dotte Accademie lontane, prima di venire alle decisioni.

16. Ho usato il vocabolo di luce esteriore *dello Spirito Santo*; perchè oltre a questo parlar sensibile che ci viene dall'altrui lingue, e dall'altrui penne; se ne richiede un altro più oobile, e più efficace procedente da quel solo Divino Spirito; e che da Sant' Agostino è detto: *voce alta, e segreta: ed in quella parte nella quale niun uomo può farsi immediatamente udire*. E senza questo oiente varrebbe la virtù o delle parole o delle scritture, come fa vedere il medesimo Santo contro a Pelagio. Ma Iddio, che non vuol ordinarmente operare in forme stupende; suole sparger negl'intelletti questa sua favella interna allora ch'egli sono eccitati per la via naturale del senso dalle monizioni esteriori o delle lingue, o delle carte. E questa interna è la vera, e propria venuta dello Spirito Santo, come operazione sola di lui, e non possibile a veruna creatura: Là dove quegli eccitamenti originati di fuori dalle predicazioni, dalle conferenze, o dalle scritture, non pur sono effetti di cagioni naturali, ma talora fauosi con peccato; come quando l'autor di essi dice bensì dottrina retta, ma con intenzione non retta; per esempio, a fine di mera gloria mundana. Ecco dileguate quelle vanissime larve di sconcia apparenza che agli occhi degl'idioti potea recar una tal forma di proverbare: *Lo Spirito Santo veniva portato nella valigia*.

17. In secondo luogo assermai, che l'ho fatto apposto nel motto non

ha verun'ombra di verità io questo caso. Perciocchè la custodia infallibile dello Spirito Santo a' Concilii è ristretta nelle determinazioni di Fede, e in ciòchè va congiunto coo esse: Ed in queste eziandio la custodia è ben infallibile, affinchè nulla si dichiarì di falso; ma non affinchè nulla si tralasci di vero. Ciò, e noo più d' infallibil custodia dello Spirito Santo attribuiscono i Cattolici a' Concilii Geerali. Or non potrebbe il Spaggi stesso nominar pur un articolo, il quale, secondo il tenore della sua medesima Istoria, siasi difinito in Trento per l' uoa parte più che per l' altra a volontà, a persuasione, a movimento del Pontefice. In questo medesimo della Residenza, oel quale pareva ch' egli potesse aver qualche senso; oè si riferisca che mai desse alcun cenno di voglia perchè si determinasse lei esser di Legge Ecclesiastica; nè consentì che'l Concilio ne rimettesse a lui la diffinizione; anzi scrisse aperto a' Legati, come vedremo, che ciò per ogni modo impedissero.

18. Più avanti: Non si troverà mai che i Papi, eziandio intorno alle leggi le quali pure non hanno tanta infallibil promessa da Dio, ch' ei debba assistere a far sì che siano opportune; applicassero verun ufficio, o veruna cosa acciocchè se ne facesse alcuna determinata. Sol talora procurarono di ritrarre il Concilio dal costituirne qualcuna che non pareva profittevole alla Chiesa: E questo medesimo adoperarono con maiore assai più rimessa, e coo più illusa libertà del Concilio, che noo usarono i Principi temporalì in opporsi a quelle cui essi riputavano pregiudiciali alla loro civil potenza.

E così quel che pareva un sale tanto leccato; si trova essere un cibo marcio, la cui putredine, come suol farsi; fu occultata con insularla.

CAPO UNDECIMO.

Orazione di Guido Fabri nella Congregazion Generalo. Risposta rendutale. Nuovi sentimenti del Papa intorno a' disturbi del Concilio. E missione colà di Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia.

1. Se il Signor di Lansac venne a Trento coll' animo in parte guasto da' Politici di Francia; e se gliel guastarono maggiormente quivi le relazioni d'alcuni mal contenti; assai peggior cuore portarono i suoi Colleghi. Poco andò che pervennero a Trento il Ferrier, e il Fabri. (a) Il primo era stato inviato, (b) al Pontefice dal Re Carla il di appresso alla morte di Francesco Secondo, per l' affrettamento del Concilio; ma sosteneva forte sospetto di Religione, sì come tale che aveva consigliato nell' Assemblée di San Geruasoo di conceder Tempj agli Eretici: Del che nondimeno, quando fu deputato al Concilio, erasi scusato in Francia col Legato; (c) affermando ch' egli volea vivere e morir nell' antica Fede; e che sperava di condursi un' altra volta a' piedi del Papa; ma che aveva dato quel parere oella suddetta Adunanza ova l'obbietto suo, era la sola

(a) A' 19 e a' 23 di Maggio, come nel Diario.

(b) Sta nelle Orazioni del Fabri.

(c) Lettera del Cardinal di Ferrara al Borromeo de' 13 d' Aprile inviata ai 28. 1562.

conservazion dello Stato, e l'ben civile del Regno. Benchè poi le continuate inreligiose sna maniere nell'opere non corrisposero (a) a tai parole. Maggiormente patia nella fama di sinistra Religione il Fabri: ma egli veniva con picciola autorità, e più tosto per orare con eloquenza pulita, che per trattare con prudenza politica. Destinossi loro il ricevimento per la Congregazione de' ventisei di Maggio. Fè l' Orazione il Fabri. Il Souve ne reca il tenore, ma non intero, nè giusto. Narra, eh' essendo lei paruta agli ascoltatori pungente; il Promotore rimanendo confuso, non le rendette quel giorno com' era usanza la risposta. Lascio star, che fallisse in dire qui ed altrove, le risposte essersi date dal Promotore: perciocchè davansi in verità non da lui, ma dal Segretario, al cui ministero, e non a quello del Promotor fiscale s' addattano ed appartengono tali ufficii di urbanità co' Messaggi de' Principi forestieri. Ma in questo special successo ignora, o nasconde la sostanza del fatto. L' opera dunque procedette così.

2. Era costume (b) che gli Oratori avanti comunicassero o agli occhi, o alle orecchie del Segretario l' apparecchiata lor diceria, affinch' egli vi potesse divisare acconcia risposta. Ora i Francesi la permisero alla vista del Segretario, ma nella sola parte più temperata: e il Fabri la recitò con alcune aggiunte che sembrarono invettive contro a' Concilii passati: Si che useiti gli Ambasciatori secondo lo stile, e tenutasi conferenza del rispondere; Fra Pietro di Xaque Spagnuolo Domenicano, Vescovo di Nyo disse alterato: che non convenia ricever quegli Oratori nella Sessione: Altri, che quella Orazione non doveva registrarsi negli Atti del Concilio se non emendata. E di fatto qualche emendazione si fece di poi, come appare nel Volume stampato in Lovagno l'anno 1567: (c) ove nè la proposta, nè per conseguente la risposta conformarsi a pieno al colà recitato esemplare. Ma il più savio, e l' più comune consiglio fu di non prendere allora verun determinato consiglio, e di chiamare per consigliere il Tempo indugiando sin alla futura Congregazione.

3. La contenenza dunque dell' Orazione detta dal Fabri, e di poi divulgata in varii libri, fu tale. (d) Amplificò i meriti di Francesco Primo e d' Arrigo Secondo verso la Chiesa; i loro fervidi ufficii, perchè si celebrasse un Concilio libero a tutti, ed in luogo non molesto alle persone da congregarsi; nel qual Concilio si disputassero le controversie di Religione, e si procacciasse la concordia della Chiesa: Con questi medesimi sentimenti esser ascenso al Regno il presente Re Carlo Nono: de' quali potevano esser testimonii, e ricordi gli stessi Ambasciatori Colleghi del Fabri, Lodovico di S. Gelasio Signor di Lantac e Cavalier dell' Ordine, e Rinaldo Ferrier Presidente di Parigi, ambedue adoperati da Sua Maestà in legazioni al Pontefice, affinchè quantunque Sua Santità corresse spontaneamente, fosse nondimeno eziandio dalle istanze loro incitato alla necessaria convocazione; con isvelargli le piaghe della Francia: la quali

(a) *Relazione dell' Ambasciador Veneto al Concilio fatta alla Repubblica, e una proscritta di mano dell' Arcivescovo di Zara de' 28 di Maggio 1562.*

(b) *Sta negli Atti del Paleotto, e nel Diario del Servanzio. E più luagamente in una dell' Arcivescovo di Zara de' 4 di Giugno 1562.*

(c) *Appresso Pietro Zangrio Titelamo.*

(d) *Nell' addotto libro Francese impresso l'anno 1613 e in un altro libretto impresso a Riva di Trento lo stesso anno.*

senza la prestezza d' un tal unguento non si potevano nè sanare, nè saldare; anzi sarebbon si dilatate; separandosi innumerabili uomini dalla Chiesa del Signore, non solo con perturbazione civile del Regno, ma con detrimento, ed infamia somma di quelli a cui s' aspettava di porvi cura; se l' avessero trascurato: Nè solamente presso il Pontefice, ma presso l'Imperadore, e l' Re Cattolico aver il Re Cristianissimo usati per quell' impresa con zelo ardentissimo i suoi conforti.

4. Di qua volgendo a' Padri il ragionamento, disse loro: Esser opera nobilissima e quasi divina quella che s' attendeva da essi; cioè: Che non per umana forze, ma per istinto dello Spirito Santo guarissero la Religione, in tante parti scissa: Conducessero in porto la Chiesa agitata per cinquant' anni da sì nemici venti: Stabilissero ciò che si dovesse credere fra tanta varietà d' opinioni: Ristorassero la disciplina scaduta o per negligenza, o per imprudente zelo de' Ministri. Non potersi negare, che alcune cose fossero scorse meritevoli, altre di cassazione, altre d' emendazione. Si com' egli avea riputati sempre degni d' esser rintuzzati coloro che senza niun decreto di Superiore, ed a libito osavano di levar dalla Chiesa tutto l'ordine delle cerimonie, il quale è compagno, e ministro della Religione; e d' introdurre altri riti; così potersi per avventura peccare in troppo durezza di ritenere tutte l' antiche istituzioni, senza considerar ciò che ricercava l' inclinazione delle cose, la condizione de' tempi, e la quiete della Repubblica: Il nemico del Gener umano esser per assaltare i Padri a sua usanza con interne battaglie; rappresentando loro, che da tanta fatiche non ritrarrebbono se non rigore di vita, e perdimento di quegli agi, e di quelle pompe di cui godevano innanzi alla riformata disciplina. Se lasciassero prendersi da queste suggestioni, e veruna cosa preponessero alla pubblica utilità, perderebbono l' opera loro, e la riputazion de' Concilii; la qual nella primitiva Chiesa fu grande: e grande sarebbe qualora la Cristiana Repubblica fosse aggiustata: Nell' età loro, e degli Avoli essersi convocati varii Concilii, ed aver grandissimi Vescovi tenuti diversi Conventi nella Germania, o nell' Italia: ma con frutto o minimo, o nullo: Non voler egli rintracciarne sottilmente le cagioni; nè andar ad inchiesta de' romori popolari: Non potersi già da lui tacer quella ch' era forse la principale: Dirsi, che tali Concilii non erano stati legittimi, e liberi; perciocchè i Congregati parlavano, o più propriamente consentivano all' altrui volere: Del che niun vizio è più pestilente ne' Tribunali. Tener quivi i Padri non la sola persona di Consiglieri, ma di Giudici con podestà data loro assolutamente da Cristo, ed esercitata negli antichi Concilii: Per difesa di questa, ove ogni altro aiuto mancasse, offerir il Re Cristianissimo tutte le sua forze; ed a tal fine aver ordinata la presente Ambasceria.

5. Qui l' Oratore dopo gravissima riprensione di tali Servi togati, e Giudici prezzolati, i quali, non in cause di poderi, o di grondai, ma di cose massime, e divinissima spendevan la voce nel comperare la grazia dei Potenti; aggiunse, di ciò essersi querelata l' età preterita. Si guardassero però dal pronunziar le sentenze a intento di guadagnarsi l' animo de' Re, degl' Imperadori, o de' Papi: Che se ciò facessero, egli prevedeva la ruina dell' Europa, e della Chiesa: E da che al presente Concilio pregiudicava forse l' estimazion sinistra contra i passati (necennando quel di Costanza) dessero a divedere, che in esso possedevasi la libertà, non si violava la

fede; s'adoperavano le ragioni, e non le fiamme: si disputava per vaghezza di rinvenire la verità, e non con animi preoccupati immutabilmente dalle opinioni. A questa seconda fama di loro la nobilissima Regione Alemanna, per cui massimamente il Concilio si celebrava; dover quasi eccitarsi dal sonno; mandar colà suoi Deputati; venire in amorevole trattamento; e tutto il Cristianesimo allora diviso in sì contrarie voci, e fazioni, divenire d'un labbro, e d'un cuore stesso. A così alta, e ardua impresa perchè più coraggiosamente si disponessero, facesser pensiero d'aver il Re Carlo Nono per fedelissimo compagno, e per fortissimo aiutatore: il quale sì come volentieri vi sarebbe intervenuto personalmente se la sua tenera età non gliel'avesse disdetto; così intendeva di far l'equivalente con l'opera de'suoi Oratori, profferendo al Concilio in prò della Chiesa, non pur tutti i tesori, e tutti gli Stati, ma il sangue, e la vita.

6. Il Soave recitando la contenzza dell'Orazione, riferisce, aver detto il Fabri: Che i Padri doveano far conoscere che lo Spirito Santo non s'ha da chiamare se non dal Cielo; Non esser quello il Concilio tenuto a tempo di Paolo, e di Giulio fra le turbolenze, e fra l'armi; e dissolto *senza aver fatto cosa buona*. Ma primieramente il Testò che può allegarsi, non dice così. Dice: *senza veruna preclara opera*. Oltre a ciò io dubito sopra la fedeltà di quel Testo, quantunque egli sia in qualche libro moderno (a): imperocchè nella stessa Orazione stampata a Riva di Trento l'anno medesimo ch'ella fu recitata, e dove si contengono l'altre parole mordaci che non si leggono nella stampa susseguente di Lovagno; questa particella non è contenuta; e parrebbe strano, che s'ella si fosse detta, gli Spagnuoli, se non altro, come gelosissimi della continuazione, avessero consentito di passarla senza consonante risposta. Onde quelle parole furono per avventura apprestate in carta dal Fabri; ma poi non espresse in voce per non eccitar intempestivo romore. L'Arcivescovo di Zara scrisse, che nella copia data dopo la recitazione, vi fu aggiunta qualche novella puntura. Ma forse a lui dalla memoria ingannato parve così. Più verisimile, sì per la natura della cosa, sì per l'informazione del narratore, è il racconto del Paleotto: Cioè, che i Francesi per terger gli animi della diffusa amarezza, diedero poi agli occhi de'Padri un'altra Orazione assai più modesta di quella con cui aveano offese le loro orecchie; affermando che era la stessa: Onde a fine di pace, e di mansuetudine fu preso spedito nel Convento de' tre di Giugno (b), benchè non senza qualche diversità di pareri, d'aver la cosa per non fatta, e di render loro mite risposta, dividendo la più di seguente alla Sessione.

7. In questa risposta, lodatasi la pietà dell'Avolo, del Padre, e del Re presente, si conteneva: Che qualunque uomo schietto da passione poteva conoscere: quanto a torto il presente Concilio fosse aggravato di quella rea fama che per detto degli oratori premeva i Sinodi moderni. Esser certo, che i Concilii convocati, e terminati da' chi ha legittima podestà, sono stati, e sempre riconosciuti per legittimi, e liberi, e sempre giovevoli a coloro i quali non resistessero allo Spirito Santo: L' ammonizione sincera dell'Ambasciadore; la quale s'interpretava da'Padri in senso che gli confortasse

(a) Nel Volume Francese più volte da noi menzionato impresso l'anno 1613.

(b) Il Diario a'5 di Giugno.

a non secondar la volontà de' lor Principi secolari, per non esser costretti a render meno mansueta risposta del loro desiderio, e costume; essere stato da se gradita, benchè superflua. Sapessero dunque ed essi, e tutti i presenti, e i venturi, che i Padri antiparrebbero sempre la podestà, e la dignità del Concilio alle voglie di qual si fosse Potente, e ad ogni rispetto umano: di che gli Oratori medesimi sarebbono testimoni, e veditori nel propinquo esperimento. Prometter essi tuttocchè che potessero salvo il ben della Religione, e della Chiesa, in acconcio d'un Regno sì benemerito d'ambidue, com' era la Francia. E tanto più largamente offerirsi questo agli Ambasciatori, perchè si confidava, che non farebbono petizione se non di ragionevole concedimento. Tale si diè la risposta (1).

8. Ondeggiando tra sì fatte agitazioni il Concilio, non meno ondegiava fra l'incertezza il Pontefice, ancora ambiguo intorno alla missione de' nuovi Legati. Non aveva ricevute fin a quel tempo l'ultime giustificazioni del Cardinal Seripando, allor che propose di mandar colà un Ministro confidente, a cui egli comunicasse con la pienezza, e con la libertà della voce il suo animo, e dal quale gli venissero più sicure contezze intorno alle cose di Trento, che non ne ritrueva dalle contrarie relazioni degli altri, come divisi in fazioni, e occupati da passioni. Elesse a ciò fare Carlo Visconti parente del Cardinal Borromeo, per altri tempi Senator di Milano sua Patria, ed Ambasciadore di essa a Filippo Secondo, e allora Vescovo di Ventimiglia: il quale fu poi onorato da lui col Cappello.

9. Gli impose (a), che passasse per la Ducea d'Urbino, e che trattasse ivi col Duca Guidobaldo Suocero del Conte Federigo Borromeo suo Nipote. E primieramente gli ragionasse d'alcuni affari men proprii del nostro argomento: Ciò è: che gli facesse noti i soccorsi dal Pontefice destinati al Re di Francia contra gli Ugonotti; i quali dovean consistere in trecento mila scudi, parte da numerarsi in danaro, e parte da impiegarsi in milizia: Gli significasse, che farebbe opera ancor presso il Re di Spagna per trarlo a concorrere in aiuto del Cognato pupillo: e che in questo caso procurerebbe a Guidobaldo la Condotta general di quell'armi, quantunque anche il Duca Filiberto di Savoia vi aspirasse. Indi, ch'entrasse in quello che apparteneva alla sua missione; notificandogli come poco avea soddisfatto al Papa i Cardinali di Mantova, e Seripando; non in quanto era all'intenzione, ma sì all'operazione (b), mentre avevano importunamente lasciato accender quel fuoco nella quistion della Residenza: Si dolesse del Vescovo di Sinigaglia, contro al quale erano venute a Roma le premostrate accuse d'irriverenza verso la Sede Apostolica; ed anche di Fra Girolamo Trivigiani Veneziano Vescovo di Verona; e d'Antonio Scarampi Vescovo di Nola, tutti dipendenti dal Duca. Nulla dicevasi contro al Vescovo di Pesaro, perchè non s'intendeva che nel profferir la sentenza avesse preteriti i termini del rispetto.

(1) Chi brama un saggio della Orazione dell'Oratore Francese con la risposta datagli dal Concilio, consulti il Rainaldi, che ce le riferisce ambedue *ad an. Christi 1562. n. 45 e 46.*

(a) *L' Istruzione con tutto il Registro del Visconti è fra le Scritture de' Signori Barberini.*

(b) *Appare dall' Istruzione, e più da una del Visconti al Cardinal Borromeo de' 29 di Maggio 1562.*

10. Dipoi s'ingiuaneva al Visconti, che in Trento comunicasse al Cardinal Altenps il pensiero di mandar milizia in Francia; e ne scoprisse l'inclinazione intorno al prenderne egli la cura in qualità di Legato: Esprimesse ambasciate di pieno soddisfacimento verso i Cardinali Osio, e Simonetta, e si confidasse specialmente nel secondo: Manifestasse liberamente al Cardinal di Mantova, e al Scripando le opposizioni che facevansi all' opera loro: Onorasse il primo sopra tutti i Legati: Ponesse studio affinchè la controversia intorno alla Residenza, o si mettesse in silenzio, o si riserhasse al fin del Concilio, o si prolungasse a tempo lontano: Osscrvasse ed investigasse gli affetti de' Legati fra loro, gli andamenti de' Vescovi, e lo stato de' Negozi; e ne inviasse presta, e minuta relazione.

11. Qui avvertirò, trascorrendo, due falli del Soave: L' uno, in dir egli, che l' aiuto stabilito allora per Francia fosse di dugento mila scudi; poichè fu di trecento mila, come vedemmo; L' altro, che il Pontefice, dopo la Sessione tenutasi il dì quarto decimo di Maggio, e l' dispiacimento ricevuto quivi del Cardinal di Mantova, perchè non avea fatta dichiarare la continuazione, ritornasse nel voler di mandar a Trento nuovi Legati; e a fine di non torre il primo luogo a quel Cardinale, pensasse di costituirlo nell' Ordine de' Cardinali Vescovi, con l' opportunità della morte pur allora succeduta in Francia del Decano Cardinal di Tornone. Imperocchè in contrario di ciò si vede (a), che nel Concistoro de' diciotto di Maggio, quando malagevolmente poteva esser giunta in Roma pur la novella della Sessione tenuta il giorno de' quattordici; furono distribuiti tutti i sei Vescovadi Cardinalizii ad altri Porporati.

12. In Urbino trovò il Visconti, che il Duca era ben informato (b) delle discordie Tridentine. E il vide star in opinione, che l' primo Legato sarebbesi disposto alla volontà del Papa in ricever altri Collegli, benchè dovesse perder egli il primato; ma non senza interno rammarico: Onde sconsigliava di mandarvi il Cicala. E, di vero, si scorge che il Cardinal di Mantova non fu ambizioso d'un tal primato, da che (c) accettò la Legazione insieme col Puteo, che l' avrebbe preceduto; e fè diligenza perchè quegli venisse. Onde riputavasi, che nell' aggiunta de' Collegli gli avrebbe pesato non d' avere il secondo luogo, ma di calare al secondo luogo.

13. Guidobaldo siccome curioso, e intendente Principe, volle veder un Trattatello che l' Visconti portava seco, d' Alfonso Salmerone per quella parte che fa la Residenza di ragione Ecclesiastica: il qual era cavato in molto da quello del Caterino, che sopra noi mentovammo, e che l' Visconti di poi mandò al Cardinal Borromeo, affinchè piacendo, il consegnasse alle stampe (d), come si fece. Nel rimanente il Duca gli disse che avea prevenute le istanze negli uffizii col Vescovo di Verona: e offerse di spendergli col Vescovo di Sinigaglia.

14. Il Visconti passò per Venezia (e); trattando ivi col Nunzio sopra due affari: Intorno alla causa del Patriarca Grimano; nella quale pendeva il Papa a chiamarlo in Roma; ma dubitava che la Repubblica, la

(a) *Atti Concistoriali.*

(b) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 29 di Maggio 1562 da Pesaro.*

(c) *Appare da una del Visconti al Cardinal Borromeo de' 9 di Giugno 1562.*

(d) *Lettera del Visconti al Cardinal Borromeo de' 30 di Maggio 1562 da Pesaro.*

(e) *Sta nella recata Lettera de' 9 di Giugno.*

quale assai amava il Grimano, sel recasse ad offesa: E intorno alle azioni del Cardinal di Mantova; di cui quel Nunzio ern coofidente; onde con amichevole libertà poteva ammonirlo di qualche cosa che non gli sarebbe forse ita all' animo ne' Colloquii del Visconti, ne' quali sarebbe paruta riprensione del Principe. Ricevendosi talvolta in grado dall' inferiore quasi tributo di notizia quel che verrebbe amaro dal Superiore quasi gravetza di rimprovero.

CAPO DUODECIMO.

Grave opposizione de' Cesarei alla dichiarazione del continuamento domandata accesamente dagli Spagnuoli: Instanza de' Francesi, affinchè per contrario sia dichiarata nuova celebrazione. Mandamento fermo del Papa per la dichiarazione promessa agli Spagnuoli; ma poi mitigato. Sessione quarta, o ventesima tenuta ai quattro di Giugno con prorogazione fin a' sedici di Luglio. Ed accoglimento solenne quivi degli Oratori Elvezii, de' Francesi, e de' Procuratori dell' Arcivescovo di Salzburch.

1. Non giunse il Visconti a Trento se non dopo il giorno della quarta Sessione: il cui dubbio successo avea tenuto il cuor de' Legati sospeso, e palpitante. Erasi da loro fermato di procedere alla dichiarazione del continuamento (a), secondo la promessa fattane all' Ambasciador di Spagna: e ne avevano ancora fresche commessioni del Papa; quando ritornò la risposta del corriere spinto a Cesare da' snoi Ministri: il quale (b) non pur non vi consentiva, e mandava una scrittura pienissima di ragioni per distornarla; ma, per quanto i Legati intesero dal Nunzio; imponeva agli Ambasciadori, che ove seguisse quest' atto, si partissero di presente: Il che avrebbe potuto cagionare la dissoluzione del Concilio. Senza che, il Madrucchio poneva in dubbio a' Legati, se rimossi gli Oratori di Cesare, quella stanza rimaneva sicura. Benchè in verità l' ordine dato agli Ambasciadori non era di partirsi in tal caso; ma di ritirarsi dalle Congregazioni, e da tutti gli atti pubblici; facendone ritirare anche i Vescovi de' paesi a Ferdinando soggetti. Vedevasi oltre a ciò, che con quella dichiarazione sarebbonsi perduti ancora i Francesi, i quali informati da' Presidenti di questa novità sopravvenuta dal canto degl' Imperiali, ne avevano mostrato gran piacere, come coloro che in primo luogo tendevano ad impedir la mentovata dichiarazione. Pertanto non rimanendo più che otto giorni avanti al destinato per la Sessione; i Legati avevano mandato in somma fretta un corriere al Papa con queste novelle; e con proporgli, che loro pareva buono il prorogar di nuovo i decreti fin ad un' altra Sessione da tenersi dopo la metà di Luglio: perciocchè una lettera scritta al Marchese di Pescara dal Conte di Lnna deputato, come per noi si narrò, a quella Ambasceria, porgeva speranza che il Re fra tanto in grazia di Cesare dovesse liberarli dalla parola: Beochè, siccome richiede la cautela del Ministro non

(a) Lettera de' Legati al Cardinal Borromeo de' 26 di Maggio 1562.

(b) Lettera di Cesare agli Oratori a' 22 di Maggio, arrivata a Trento a' 26 di Maggio 1562.

prometter mai al suo Principe il successo incerto; a quella medesima prorogazione scrivevano di prevedere ostacoli duri, e degli Spagnuoli, e degli Italiani, avidissimi che si decidesse il capo della Residenza; sopra il quale per lo spazio lungo trascorso non si poteva più dare scusa che si aspettava la risposta del Papa.

2. Ne gli Oratori di Francia si contennero in frastornar la dichiarazione apprestata; ma diedero un grande assalto (a) accicchè si dichiarasse che il Concilio era nuovo, e non seguitamento del vecchio. Nondimeno in ultimo si piegarono a contentarsi di quel che soddisfaceva anche agl' Imperiali; cioè che nulla si dichiarasse. Onde i Legati, stimandolo non solo opportuno, ma necessario; per ottenere il consentimento del Marchese di Pescara, ne avevano fatto scrivere a lui dal Brugora suo Ministro; dimostrandogli in altro caso l'imminente dissoluzione. Sopra il qual negozio avenno poi conseguita una perfetta serenità; essendo venute le risposte del Marchese condescendenti all'indugio: per agevolezza di che avevano promesso i legati, che nell'altra Sessione si comincerebbe la decision de' dogmi dal termine in cui s'era lasciata nel Concilio di Giulio; e così se ne porrebbe il continuamento nell'opera. Ma questa serenità de' Legati si rivolse immantinente in gravissima torbidezza. Tornò (b) il corriere rimandato dal Papa con ordinazione (c) precisa; che la continuazione fosse dichiarata; Voler lui soddisfar senza più dimora, sì a tante sue promesse verso il Re di Spagna il cui Orator Vargas, aveandoli richiesti nell'ultima udienza con maggior impeto, e ardore, che mai; sì alla riputazione del passato Concilio; il quale sempre aveva egli inteso che dovesse continuarsi col presente: E ciò essersi da lui professato assai volte in palese ne' Concistori, e nelle Congregazioni de' Cardinali, e con gli Ambasciatori de' Principi, e specialmente di Cesare; al quale anche aveva comunicato le scritte promesse fattene al Re Filippo. Nella tardanza di questa dichiarazione non essere il servizio di Dio. Quanto più si procrastinasse, più crescerne la difficoltà. Da che non si potevano ricuperare gli Eretici, volersi almeno conservar i Cattolici: Non contrariare a ciò il Salvocodotto datosi a' Protestanti; imperocchè tanto essi potevano esser accolti, e uditi continuandosi il Concilio; e trattandosi quivi il rimaso delle materie. Confidarsi egli, che Cesare non avrebbe poi sì gran dispiacere della cosa già fatta, quant'ora li mostrava riputandolo strumento per impedirla.

3. I Legati a questo non propensato accidente rimasero attoniti e muti; parlando solo con gli occhi; i quali ciascuno di loro affissava; nel volto a' Colleghe. Conoscevano, che l'adempimento di quella commessione non pure avrebbe disciolto il Concilio, ma che tutto il carico ne sarebbe caduto sopra il Pontefice come sopra intera e sola cagione, quando i Ministri del Re di Spagna s'eran quietati: Onde sarebbero a lui ridondato grand' odio degli altri Principi, e massimamente di Cesare, e del Re di Francia; gran vituperio universale appresso i Cristiani; oltre al danno

(a) *Lettere dei Legati al Cardinal Borromeo; del primo di Giugno 1562.*

(b) *Atti del Polesio, Relatione del Segretario del Seripando, e lettere dei Legati al Cardinal Borromeo; e in una Scrittura a' 4 di Giugno, e in lettera dell'Arcivescovo di Zara agli undici del medesimo 1562.*

(c) *La lettera del Papa a' Legati è segnata a' 30 di Maggio 1562.*

irreparabile della Chiesa. Or qui presero un generoso spediente d'arri-
schiar più tosto la grazia del Papa, che la salute della Cristianità, e l'o-
nore del medesimo Papa; e così, di fedelmente servirlo con disubbidirlo.
E per giustificarli di questa loro azione deliberò d'andare a Roma il Car-
dinal Attemps, migliore degli altri tanto a sopportar l'incomodità del viag-
gio per la giovinezza, quanto a ritrovar fede e grazia nel Pontefice per
la consanguinità; e a dissimular in pubblico la cagione pel trattato che
pendeva della sua Legazion in Francia a portar i soccorsi. Ma sì come
il tempo matura non meno i consigli della mente che i frutti della terra;
il dì avanti che la Sessione si celebrasse, e che il Cardinal si dovesse
partire, sopravvenne un altro corriere con più fresche e più grate lettere
del Pontefice a' Legati. (a)

4. Quivi si diceva, che se avessero giudicato il meglio di non usar
per quella Sessione la parola espressa di continuamento, fosse in arbitrio
loro di tralasciarla. Ma che il suo preceduto comandamento, si sarebbe
dovuto prima tener segreto; e non con la divulgazione farne sorgere gli
impedimenti, e gl'intrighi i quali vedevansi: Che ben senza fallo seguisse
la continuazione con gli effetti; procedendosi con più gagliardo e nelle
dissinazioni, e nelle ordinazioni di ciò ch'era rimasto da farsi in tempo di
Giulio; e riserbandosi d'adoprar quella voce quando a' Legati ed a lui
fosse paruto in acconcio. Con questa lettera del Papa ne venne un'altra
del Cardinal Borromeo; la quale ad un certo modo valea per giustificare
quel subito mutamento del Zio. Esser giunto il corrier de' Legati con ri-
chieder sì di presente la risposta perchè arrivasse prima dell'imminente
Sessione; che'l Papa avendolo voluto spedire senza dimora, e però senza
spazio di considerarvi; erasi avvisato in quell'improvviso, che assoluta-
mente convenisse dichiarar la continuazione per le ragioni significanti nel-
l'antecedente sua lettera; ed avere sperato, che quantunque allora l'Im-
peradore ne mostrasse tanta amaritudine, il facesse per una tale appa-
renza; così mettendogli a bene in riguardo de' Protestanti: ma che dopo
l'effetto si fosse per acquietare: come già sopra la Bolla della Convoca-
zione; alla quale non volle mai consentire avanti; là dove poichè fu pub-
blicata, l'ebbe per buona. Contuttociò, che'l Pontefice ripensando quella
notte sopra l'affare, e sopra tutte le circostanze, erasi riconsigliato; per
non dar argomento a' maligni di calunniarlo in qualunque accidente,
quasi egli avesse cagionata in quel Sinodo alcuna turbazione, o scissura.

5. Questo nuovo Messo parve a' Legati un Angelo di conforto: ri-
manendo meritevoli d'eterna lode per aver servito con animo non servile,
e mostrato che il maggior premio a cui aspiravano, era il bene della
Repubblica. Tenendosi dunque la Congregazione il dì terzo di Giugno,
a cui succedeva immediatamente quello dell'intimata Sessione; prima fu
letta ed approvata l'antidetta risposta all'Orazion de' Francesi: ed ap-
presso furono ricevuti Martino Ercole Rettingher Vescovo di Lavenmuntz,
e Fra Tobia Domenicano come Procuratori dell'Arcivescovo di Salzburch.
Poscia il Cardinal Scripando, che per malattia del Gonzaga teneva quel
giorno il primato; se' proporre un decreto di questa somma.

6. Che il Sinodo per varie difficoltà, e a fin di procedere più con-

venevolmente, e consigliatamente, e di congiugnere insieme i decreti del dogmi con quei della disciplina; prorogava lo statuire sopra l'una e l'altra materia al giorno decimosesto di Luglio: riserbandosi podestà d'abbreviare, o alluogare il termine eziandio in Congregazion Generale. Questo decreto passando con approvazione degli altri, trovò la prima contrarietà in Leonardo Marini Arcivescovo di Lanciano: a cui non piacque l'estrema parte; opponendo: Che l'accorciare il già denunziato termine del solenne Giudicio non è permesso; potendo eò risultare in pregiudicio del Terzo: L'alungarlo sì, come non dannoso a veruno; ma ciò di sua natura potersi fare egualmente in Sessione, o in Congregazione: Anzi, che il nome di *Sessione* era nuovo; essendosi anticamente chiamate, *Azioni*. Onde sentia, che quelle parole dovessero cancellarsi. Ma gli altri le vollero; dissentendo dall'opinione di lui nella quistione legale, per le ragioni da noi altrove contate: e riputando, che il riserbarsi la podestà, se non era necessario, fosse almen cauto per ovviare ad ogni futura dubitazione.

7. Più furono i contraddittori al tralasciamento dell'articolo sopra la Residenza; nel quale gli Spagnuoli stavan sì fitti, che l' dì ventesimoquarto di Maggio in opportunità d'esser loro insieme al Vespere festivo che quel giorno si celebrava della Santissima Trinità, avean poi fatta Coogrega (a) per quest'affare. Abborriva sì fatte particolari Adunanze, quasi o sediziose, o scandalose, il Vescovo di Salamanca, uomo che per la mansuetudine della natura inclinava alla pace, e per l'eminenza del nascimento non degnava di sottoporre le inclinazioni sue a quelle de' compatriotti; onde non usava di convenirvi. Ma per questo rispetto medesimo i Legati eh' ebber sentore di quell'apparecchiato Consiglio; il pregarono che v'entrasse quasi ingrediente correttivo: E tale ingrediente dove gli altri, magnificando i beni che avrebbe recati alla Chiesa il dichiararsi la Residenza come di legge divina, laudavano che nella Congregazion Generale si facesse un protesto di ciò a nome comune; egli con modesta, ma efficace maniera disconfortolli. Di gran lunga maggior apparere il male il qual seguircbbe da sì turbativo strumento, che il bene stesso del fine a cui voleva o iadicizzarlo: Nulla più valere ad abbattere l'autorità de' Senati, che la scoperta discordia non solo di Teste, ma di Parti: Quanto robusta lancia darebbesi in mano agli Eretici: i quali non più si vergognerebbono delle loro dissensioni; anzi insulterebbono, ad alta voce gridando; non poter esser ivi lo Spirito Santo, ch'è Spirito d'unione; dove era la divisione? Che il più delle sentenze avevan voluto che non si difinisse quel capo senza domandaroe, ed udirne il senso del Pontefice: come dunque potersi ora protestare acciocchè si procedesse incontanente alla decisione, quando il senso del Pontefice non era ancor manifesto? Più tosto volersi scrivere a Sua Santità, e supplicarle di presta determinazione; con ricordarle i giovamenti che verrebbero da quel decreto alla Chiesa. Perchè offender sì gravemente un Papa che nella convocazione, e nel mantenimento di quel Concilio, e nella cominciata riforma della sua Corte aveva dati sì rari esempj di zelo? Quanto più in quel tempo l'autorità della Sede Apostolica era scossa dagli Eretici, tanto più convenire a' buoni Cattolici di sostenerla. Tali essere le Istruzioni che avea date loro il re-

(a) Sta nelle Memorie del F'escovo di Salamanca.

ligiosissimo Re Filippo; confortandoli a portarsi in guisa, che il Mondo nelle operazioni de' Prelati Spagnuoli ravvisasse una speciale, e filiale ubbidienza verso il Romano Pontefice sì di Sua Maestà, sì di tutta la Spagna.

8. O i mentovati discorsi del Mendoza, o altri rispetti ritennero gli Spagnuoli dalla divisata protestazione; ma non già sì, che nell'ultima Adunanza forse venticinque tra d'essi, e d'altri, non richiedessero la definizione desiderata. Oltre a questi intorno a dieci domandarono, che fosse dichiarata la continuazione: Il rimanente delle voci s'accordò al decreto proposto. Ma perchè (a) alcuni de' discordanti in dir la sentenza si querelavano, che le cagioni di questo prolungamento non fossero state prima lor palesate; il Cardinal Seripando ripigliò in fine; dicendo, esser desiderabile che niuno desse giudizio se non di ciò che intende per esperienza: Pregar egli Dio che la volontà sua; e de' suoi Collegli altrettanto riuscisse fortunata, quant'era retta: Come potersi a quell'Assemblea comunicare molti negozii gravissimi ancora abbozzati, il felice compimento de' quali dependeva in buona parte dal segreto; se non prima quivi si riferivano, che n'eran piene le botteghe, e le piazze? Saper i Padri, e le querele, e le ammonizioni de' pubblici Rappresentatori contro a quella dannosissima intemperanza di lingua: Se taluno avesse particolar vaghezza di sentir le predette cagioni, andasse in privato, ed a solo; che i Legati gli soddisfarebbono: Ma generalmente fossero cauti, che poco uscisse loro dalla bocca, se volevano che molto entrasse lor nell'orecchie.

9. Il dì vengente, (b) quarto di Giugno, si celebrò la Sessione. Cantò la Messa il Vescovo di Salamanca. Predicò latinamente con molta laude sì pel componimento, sì per l'azione ch'è quasi l'anima di quel corpo; Girolamo Ragazzoni Veneziano Vescovo di Nazianzo, ed Eletto di Fama-gosta. Furono ammessi i Mandati degli Oratori Svizzeri, de' Francesi, e de' Procuratori dell'Arcivescovo di Salzburch; (1) supplendo in ufficio di Segretario pel Massarello infermo Bartolomeo Serigo Greco Vescovo di Castellaneta: il qual poi andò a prendere le sentenze sopra il decreto che avea proposto il Vescovo celebrante. Risposero tutti, piace, assolutamente, salvo trentasei, parte Spagnuoli, parte Italiani, toltone il Parigi; alcuni de' quali dieder cedole, altri s'esplicarono in voce, rimettendosi i più di loro a ciò che avean detto nell'ultima Congregazione: Il che riducevasi o a dar l'assenso condizionale, cioè, purchè immediata-

(a) Tutto ciò è anche in una dell'Arcivescovo di Zara de' 4 di Giugno 1562.

(b) Oltre agli Atti si contiene il successo nella già detta lettera dell'Arcivescovo di Zara.

(1) L'ordine del ricevimento fu il seguente; cioè in primo luogo furono ammessi Melchiorre Lussi Oratore dei Sette Cantoni Elvetici Cattolici, e Giacomo Unicorn Abate di S. Maria luogo delli Eremiti come Procuratore dei Prelati e del Clero dei prelodati Sette Cantoni Cattolici, i quali mostrarono le loro lettere Credenziali una in data dei 20 febbrajo, l'altra dei 24 Genajo del 1562, le quali furono pubblicamente lette nel Concilio con la di lui risposta, le quali ci riporta per intero il Labbé Tom. 14. Concil. p. 118. Furono quindi ammessi il Vescovo Martinoo Ercole, e Feliciano da Martino dell'Ordine dei Predicatori come Procuratori dell'Arcivescovo di Salzburch.

Di poi furono ammessi i già nominati Oratori, ed Ambasciatori Francesi, i quali presentarono al Concilio le lettere originali del Re Carlo IX. in data dei 12 Aprile 1562, che insieme con la risposta del Sinodo furono ivi lette. Queste le riporta il Rainaldi ad an. Christi 1562 n. 48.

mente poi si trattasse della Residenza ; o a voler di eìd una promessa espressa nel decreto ; o a richieder elie si dichiarasse la continuazione.

10. Scrive (a) il Segretario del Cardinal Scipondo , che 'l Vescovo di Castellaneta nel domandar il parere a ciascuno , soleva dire : *Gli altri per lo più vogliono la continuazione ; e voi Monsignore che volete ?* e che eìd fu interpretato per artificio del Cardinal Simonetta ; il qual s'ingegnasse con sì fatta suggestione da lui ordinata , di tirar i più in quella sentenza , e con tal decreto soddisfare a qualche mandato occulto del Papa , el' egli tenesse. Ma nè il fatto si legge in veruna dell' altre minute , e libere relazioni di quegli avvenimenti ; nè l' interpretazione riceve alcuna sembianza di vero dalle circostanze della cosa , e delle persone. Primieramente non è credibile , che 'l Serigo in presenza di due Notai che l' accompagnavano indivisibilmente in raccoglièr i pareri ; osasse di figurare a tutti i Vescovi addimandati una cosa falsa , e la quale a' medesimi Notai era manifesta per falsa : dal che ben vedeva potergli seguire grand' odio , ed infamia. Secondariamente un uomo sì limpido , ed onorato qual era il Cardinal Simonetta , come sarebbe disceso ad ingiugnere una tale azione , avventurandosi al vituperio del Mondo presente , e del futuro quasi fraudolente diseioglitor del Concilio , unica speranza in quel tempo del Cristianesimo ? Più avanti : O il Cardinal Simonetta aveva comandamento dal Papa di proeacciar sì fatta dichiarazione ; e sarebbe stata nel Pontefice somma imprudenza il rivocarlo insieme agli altri Legati superiori al Simonetta di numero , di grado , e d' estimazione ; i quali vedevansi concordi nel sentimento contrario : sì che congiunti gli ufficii loro con quelli degli Imperiali , e de' Francesi , e rimosso già l' ostacolo dell' Ambasciadore Spagnuolo ; niuna speranza poteva aver l' accorto Principe dell' effetto : O non teneva il Cardinal Simonetta questo comandamento ; e sarebbe stata in lui una folle temerità l' operar contra la determinazion de' Collegli ; al comun giudizio de' quali aveva il Pontefice rimesso il negozio per l' ultimo corriere. Più oltre : essendosi dal Cardinal Simonetta veduto dianzi , che rarissimi aveano seguito questo parere : nella Congregazione ; e sapendo per isperienza , che il giorno di essa era il giorno critico , non mai fin'allora fallace , della Sessione ; come poteva confidarsi , che una grandissima quantità di voci si mutasse in un tratto ? E finalmente se eìd fosse pur accaduto , pubblicandosi l' inganno , eom' era necessario , ch' essendo palese a tanti si pubblicasse ; sarebbesi potuto opporre con fondamento , che le sentenze de' Padri fossero state sedotte , ove la comune autorità de' Collegli falsamente a ciascuno di lor figurata , gli avesse mossi a seguirla : e che però il decreto nulla valesse : Il che al Cardinal Simonetta , sì come ad esperto legista , non potea non venir in mente : onde a sè , ed all' esecutore avrebbe potuto aspettar dalla fraude la vituperazione sola , non la vittoria. Io per tanto m' avviso , che sì come ogni ombra procede da qualche corpo , così alcuna parola detta dal Serigo , in raccogliendo i pareri , per inidenza a taluno de' Vescovi suo familiare intorno alla preceduta sentenza de' vicini , fosse poi amplificata , e chiosata al Cardinal Scipondo in quella forma , la qual è dal Segretario suo rapportata : Non essendo nessun affamato al quale con tanto studio i conoscenti rechino il cibo ,

(a) Nella Relazione allegata.

quanto al Sospetto: nè alcun camalconte che più di lui d'ogni aura si nutra, e s'aumenti.

11. Il Soave cerca obliquamente di tinger qui con la sua pece anche il Papa, ma con falsità più manifesta. Imperocchè, dopo aver errato nel numero de' contraddittori al decreto, dice: *La richiesta loro della continuazione essersi interpretato come fatta per eccitare qualche tumulto che fosse causa di dissolvere il Concilio; perchè quelli erano de' più obbligati alle cose Romane; e perciò pentiti d'aver senza pensarci, detto troppo liberamente la loro opinione in materia della Residenza abborrita dalla Corte.* Mera favola! Que' pochi Prelati che domandarono senza che s'indugiasse più, la continuazione; furono o Spagnuoli, o altri nulla dipendenti dalla Corte Romana. La quale, ove avesse usata sua opera per la vittoria di quella Parte, e nondimeno ella fosse rimasa in tanto abbandono di fautori (perocchè trattine gli Spagnuoli, appena tre o quattro la seguitarono) sarebbe veduta molto ingannata da quella schiera di ben quaranta Vescovi provisionati con trenta, o quaranta scudi ogni mese, ch'essa vi tenea per averli a sua disposizione se crediamo a ciò che di sopra è andato dipingendo il Soave. In verità, come spesso avviene, che di due bugie l'una dimentisca l'altra; così la presente narrazione di lui trarrebbe una conseguenza dirittamente contraria all'intento universale della sua Istoria: cioè, che il Sinodo non solo era lasciato di fatto in piena libertà, ma che Roma non avea tal potere in esso per cui, ove anche avesse voluto privarcelo, avesse potuto.

Fattosi lo scrutinio, il Cardinal Seripando disse ad alta voce: *Domersi (a) a Dio molte grazie, che 'l decreto s'era approvato: il quale quanto fosse opportuno alla condizione de' tempi, non si poteva esprimere a pieno: Aver dissentito trentasei, (1) ma con ragioni, e con domande fra lor varie, e ripugnanti. Sperar lui, che questi altresì, i quali erano picciola porzione dell'Assemblea, fossero per venire nell'opinione degli altri: migliorando il consiglio per grazia di quel Dio, il quale, siccome dicono le sacre lettere; fa la concordia nelle cose sublimi.*

Tanto gran bene talor si reputa eziandio dopo i sommi dispendii, e travagli per alte imprese, il contenersi lungo tempo nel Nulla: Il qual Nulla per effetto è più che molto, come vittoria di quegli assalti che soffre la prudente cautela sì dell'interna cupidità di far opere grandi, sì dalle rampogne del popolo, che n'è importuno riscotitore.

(a) *Le parole del Seripando stanno anche nel Diario.*

(1) Questi dissentirono dagli altri; sì perchè alcuni di essi volevano, che si dichiarasse la continuazione del Concilio; sì perchè alcuni di essi facevano istanza, che si trattasse della Residenza dei Vescovi. Si consultò il Rainaldi *ad an. 1562 n. 48* presso cui si legge pure il ringraziamento fatto a Dio dal Card. Seripando.



CATALOGO

Degli errori in fatto, de' quali riman convinto il Soave in questo settimo volume con evidenza di autorevoli Scritture.

1. Che fosse proposto ad Antonio Re di Navarra il far divorzio dall'eretica moglie, e il congiungersi con la vedova Reina di Scozia: E che egli perciò aspirando alla corona dell'Inghilterra, e di tutta la gran Bretagna si cominciasse a mostrar alieno da essa moglie, il che si riprova per falso da Famiano Strada, *lib. 15 cap. 1.*

2. Che le difficoltà fatte al Papa dagli Spagnuoli sopra la Bolla del Concilio procedessero dalla fresca offensione per essersi in Roma accettato Antonio, come Re di Navarra. Ma ciò si mostra per falso, mentre quantunque poi si placassero di questo fatto, perseverarono nondimeno nelle medesime difficoltà, *lib. 15 cap. 2.*

3. Che l'Assemblea di Naumburgo rimandasse i Brevi a' Nunzii Pontificii il giorno seguente dopo l'Udienza. E pur ciò fecesi indi a un quarto d'ora, *lib. 15 cap. 3.*

4. Che i Nunzii fossero chiamati al Convento, e quivi si desse lor la risposta. E tuttavia ella fu mandata loro all'Albergo per dieci Consiglieri, *ivi.*

5. Che infermato il Cardinal Puteo destinato Presidente al Concilio, gli fosse sostituito il Seripando. Ma non il Seripando solo, anzi insieme l'Osio, e l' Simonetta furon deputati in uno stesso Concistoro alla Legazione: e non come sostituiti in altrui difetto, ma come aggiunti per suoi Colleghi, *lib. 15 cap. 6.*

6. Che i Cardinali Simonetta, ed Altemps fossero eletti alla Legazione ambedue insieme. Là dove l'elezione del primo fu molti mesi innanzi unitamente con quella dell'Osio, e del Seripando, *lib. 15 cap. 13.*

7. Che la contenzione dell'Arcivescovo di Braga intorno al superior luogo nascesse nella prima Congregazion Generale, quando si lesse il Breve, che gli Anziani precedessero anche i Primati. E per contrario una tal con-

tesa fu eccitata, e quietata molto tempo avanti; nè se ne fece pur motto nella Congregazione suddetta. Anzi quel Breve non fu cagione, ma effetto, e termine insieme di quella lite, *ivi*.

8. Che non volendo il Cancellier di Parigi soscrivere le facoltà del Legato Cardinal di Ferrara, le sottoscrissero in cambio di lui la Reina Maria, il Re di Navarra, e i principali Ufficiali della Corona: E che il Cardinale per ottener la predetta sottoscrizione, promise con poliza a parte, che non le porrebbe in uso: e che'l Pontefice rimedierebbe a' disordini i quali si commettevano in Roma nella collazione de' Beneficii, e nella spedizione delle Bolle: Il che tutto si convince per falso dalle lettere dello stesso Legato al Cardinal Borromeo, *ivi*.

9. Che 'l Legato in ricompensazion del favore ottenuto si lasciasse condurre a consigliare il Papa, che concedesse la comunione sotto amendue le Specie. E pure la lettera di esso in questa materia fu scritta all'ultimo di Dicembre, ed in tempo ch'egli non aveva ottenuto ancora l'approvazione delle sue facoltà. E non solo non promoveva quivi questa concessione, ma si lamentava di que' Cattolici Fraucesi che la rappresentavano alla Reina come convenevole al Papa, *ivi*.

10. Che ancora l'Ambasciadore Francese avea fatta istanza per questa concessione al Pontefice, il quale dapprima vi si mostrò inclinato; e che poi nel Concistoro a' 10 di Dicembre ne fu distolto da' Cardinali. Ma per contrario a' 10 di Dicembre non fu Concistoro; E 'l Papa fé lunga doglienza con l'Oratore quando intese da lui cotal petizione, *ivi*.

11. Che 'l Cardinal Simonetta arrivando a Trento trovasse un ordinamento sopravvenuto di non aprire il Concilio senza nuova significazione del Pontefice. E tuttavia nè il Simonetta trovò questa commissione, nè il prolungamento fu ordine, ma sola permissione del Papa, *lib. 15 cap. 15*.

12. Che 'l Pontefice volesse quella dimora a requisizione dell'Ambasciadore Imperiale. Là dove fu solamente per consiglio de' Legati, *ivi*.

13. Che la Contesa dell'Arcivescovo di Granata sopra il dichiarar la continuazione del Concilio avvenisse nella prima Congregazione generale. E dagli Atti, e dalle lettere appare, la controversia essersi terminata avanti quella Congregazione, *ivi*.

14. Che alla petizione degli Spagnuoli s'opponesse il Commendone Vescovo del Zante, come quegli che sapeva il contrario voler di Cesare. E nel Catalogo de' Vescovi intervenuti nella prima Sessione si vede, che 'l Vescovo del Zante nè pur era in Trento a quel tempo, e vi giunse dipoi, come appare nel luogo allegato.

15. Che concordate nella Congregazione le parole sopra il punto disputato, si ponesse la mano a dettare il decreto. Il qual nondimeno fu dettato avanti alla Congregazione, ed anche avanti all'accordo con gli Spagnuoli; a cui fu mostrato per segno di confidenza nell'atto dell'accordarsi, e prima di congregarsi, *ivi*.

16. Che i Legati dopo la prima Congregazione generale fatta a tempo di Pio Quarto s'applicassero a formare il Decreto, ma con tal arte, che togliesse a' Vescovi la libertà di proporre; e che ciò fosse in maniera occulta, ed appena intelligibile: Onde dopo molto studio vi ponessero quelle parole, *proponenti i Legati*. Ma in apposto il Decreto dettato appunto con le suddette parole fu letto tre giorni prima nella pubblica Con-

gregazione; ed ognuno potè farne quell' esame che gli parve prima di dare nella Sessione il suo voto. E di fatto alcuni vi si opposero, *lib. 15 cap. 17.*

17. Che gli Spagnuoli, i quali riprovarono questo decreto; fossero quattro. E furono due solamente, *ivi.*

18. Che l' Arcivescovo di Reggio, il qual fece in quella Sessione il Sermon latino, parlasse in maniera, la qual si convince per falsa dall' autentico tenore di esso, *ivi.*

19. Che certa opinione intorno alle tre proposte de' Legati nella Congregazione generale per la seconda Sessione fosse di Fra Gregorio General de' Romitani. E l' Generale di essi ne recò tal sentenza, nè si chiamava Fra Gregorio, ma Fra Cristoforo da Padova, *lib. 15 cap. 19.*

20. Che il Legato Altemps arrivasse a Trento il quinto giorno di Febbraio. E vi giunse il trentesimo di Gennaio, *ivi.*

21. Che molti de' Padri promovessero una certa sentenza, sopra l'Indice de' libri. La quale nondimeno fu proposta, e sostenuta unicamente da Pietro Contarini Vescovo di Baffo, e non menzionato in questa occasione dal Soave, *ivi.*

22. Che insieme con l' Arcivescovo di Granata, il quale richiedeva un' eccezione nel primo decreto della Sessione seconda, concorresse ancora quel di Cagliari, e la maggior parte degli Spagnuoli. Là dove in ciò il Granatense fu solo; e l' Arcivescovo di Cagliari non intervenne quel giorno nella Sessione, *lib. 15 cap. 21.*

23. Che si avessero varii consigli sopra il nominare nel salvocondotto i Greci, gl' Inglesi, e gli Scozzesi. Di che pur non si trova un cenno nelle più minute memorie di que' fatti, *lib. 16 cap. 1.*

24. Che i Legati già consapevoli della mente contraria del Papa intorno al perdono da offerirsi agl' Inquisiti, conducessero l' affare dove essi per ubbidirlo intendevano: ma che prima di saperlo erano stati fra loro di sentenza discorde. E pure ad essi niente fin a quell' ora era noto sopra l' intenzione del Pontefice. E non solo in ciò non era differenza di pareri tra loro, ma in lettere scritte a nome comune approvando tutti la misericordia, testificarono, asser questo l' universal giudizio de' Padri, *ivi.*

25. Che il Pontefice fosse sdegnato co' Francesi, quasi disprezzato da loro. Ma in moltissime memorie appare chiaramente l' opposto, *lib. 16 cap. 3.*

26. Che i Legati per informare il Pontefice di ciò ch' era occorso ne' pareri sopra l' articolo della Residenza, gli mandassero Camillo Olivo dopo la Congregazione tenuta a' 20 d' Aprile; richiedendo da lui indirizzo intorno all' affare. E pure l' eletto a quella inchiesta non fu Camillo Olivo, ma Federigo Pendasio: Ed a fine di prevenire il maggior bollore de' Padri fu mandato sin a' dieci d' Aprile, *lib. 16 cap. 4.*

27. Che gli opposti alla diffinizione: esser la Residenza di ragione divina: fossero trentatre. E di fatto furono trent' otto, o vero, secondo un altro conto, trentasette, *ivi.*

28. Che alcuni di mezzo, de' quali altri dissero, piacer loro quella diffinizione se piacesse al Pontefice; altri, non piacer loro se a lui non piacesse, fossero trenta. E furono trentaquattro, *ivi.*

29. Che nella Sessione celebrata a' 14 di Maggio furono ricevuti gli Oratori degli Svizzeri. Ed in tutte le memorie di que'tempi appare, che quel ricevimento si fece nella Sessione de' 4 di Giugno, *lib. 16 cap. 7.*

30. Che la comparigione de' Bavari fu prolungata, perchè i Legati presero tempo d' ammonir il Pontefice sopra la concorrenza di quelli coi Veneziani. E pure la cagione della dimora fu un Corriere spinto al Bavaro dagli stessi Oratori per intender precisamente la sua intenzione inverso de' Veneti, *ivi.*

31. Che i Vescovi facessero strepito perchè in quella Sessione non si dichiarava il capo della Residenza. Il che non fu vero, nè possibile; poichè già per ordinazione dell' Assemblée s'era scritto al Pontefice, e s'attendeva la sua risposta: *ivi.*

32. Che gli Oratori Imperiali denunziassero di 'partirsi subito se 'l Concilio si dichiarava continuazione. Ma di ciò non si trova cenno veruno in tante memorie autentiche. Senza che, l'ordine dato da Cesare sopra questo affare non fu se non dopo il tempo del quale il Soave parla, cioè non prima che per una lettera de' 22 di Maggio arrivata il giorno de' 26 e fu, non di partirsi, ma d' assentarsi dalle funzioni, *ivi.*

33. Che 'l Marchese di Pescara per questa partenza minacciata dagli Imperiali, e per gli ufficii del Cardinal di Mantova si piegasse ad operare rimessamente nella materia della continuazione. E per contrario il Marchese volle un' obbligazione scritta da' Presidenti, che 'l continuamento sarebbesi dichiarato nella Sessione propinqua, *ivi.*

34. Che il Cardinal di Mantova per soddisfare all'Imperadore intorno al prolungamento della Sessione, si giovasse delle lettere del Signor di Lansac, le quali arrivarono opportunamente con quella medesima richiesta. E nondimeno la prorogazione chiesta da Lansac s'era stabilita il giorno ultimo d' Aprile, e però dieci di prima che arrivassero le istanze dispiacevoli agl' Imperiali portate dal Marchese di Pescara che non giunse a Trento se non a' 10 di Maggio, *ivi.*

35. Che 'l Promotore del Concilio rimanesse confuso per l' orazione pungente del Fabri Ambasciador Francese; e però non gli rendesse quel giorno al solito la risposta. Ma, senza che le risposte si davano dal Segretario e non dal Promotore; in questo special successo il Soave ignora, o nasconde la verità del fatto, il quale si legge nel *lib. 16 cap. 11.*

36. Che l' ainto destinato dal Pontefice per Francia fosse di dugento mila scudi. Là dove fu di trecento mila, *ivi.*

37. Che 'l Papa pel dispiacere ricevuto dal Cardinal di Mantova, perchè non avea fatto dichiarare il continuamento, si ponesse in cuore di mandare a Trento nuovi Legati: ed a fine di non torre il primo luogo a quel Cardinale, pensasse di costituirlo nell' Ordine de' Cardinali Vescovi con occasione che pur allora era morto in Francia il Decano Cardinal di Tornone. E in contrario si vede che prima di ciò nel Concistoro de' diciotto di Maggio furono distribuiti sei Vescovadi Cardinalizii ad altre persone, *ivi.*

38. Che la richiesta della continuazione si facesse da' parziali di Roma a fine d' eccitare qualche tumulto, per cui si dissolvesse il Concilio. E in contrario que' pochi che la domandarono, furono o Spagnuoli; o nulla dipendenti dalla Corte Romana, *lib. 16 cap. 11.*

TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO SETTIMO VOLUME.

A

- Abate Nichetto Segretario del Cardinal di Ferrara si parte per Francia colla Bolla convocatrice del Sinodo, *L. 15 c. 1 n. 5.*
- Alberto Duca di Baviera invia a Roma un suo Coosigliere per affari di Religione, *L. 16 c. 1 n. 5*, manda Oratori al Concilio in tempo di Pio, *L. 16 c. 6 n. 1*, suoi sentimenti intorno al Luogo loro in rispetto a Veneti, ed agli Svizzeri, vedi *Ambasciadori*.
- Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù; trattato scritto da Lui sopra la residenza; *L. 16 c. 11 n. 13.*
- Ambasciadore del Duca di Firenze al Concilio in tempo di Pio, vedi Giovanni Strozzi.
- Ambasciadore di Massimiliano Re de' Romani a Pio IV. vedi *Giovanni Manriquez*.
- Ambasciadori del Duca di Baviera al Concilio nell'ultima convocazione: Hanno lite di luogo co' Veneti, *L. 16 c. 6 n. 1*, ordini venuti ad essi dal Duca *L. 16 c. 10 n. 8*, loro ricevimento, e falsità del Soave, *L. 16 c. 7 n. 7.*
- Ambasciadori Elvezi al Concilio nell'ultimo adunamento, e contesa di Luogo col Fiorentino, *L. 16 c. 3 n. 3*, e 5, Bugia del Soave intorno al loro ricevimento, *L. 16 c. 7 n. 6*; e c. 12 *n. 9.*
- Ambasciadori di Ferdinando, e come di Cesare, e come di Re d'Ungheria al Concilio in tempo di Pio, *L. 15 c. 16 n. 6*, e c. 20 *n. 1*, lite di maggioranza col Portoghese, e co' Padri, *L. 15 c. 20 dal n. 1,*

- fino al Sesto* varie domande, e specialmente d' indugio nelle materie di fede, e diversità di sentenze, *ivi* n. 6, e *seg.* Scritture presentate a Legati sopra l' invito de' Protestanti, e sopra la riformaione dell' Alemagna, L. 16 c. 1 n. 11 e 12, capi di riformaione dati agli stessi, L. 16 c. 1 n. 15, e 16, istanze, che non si dichiarì il continuamento, ed opposizione sopra di ciò al Marchese di Pescara, L. 16 c. 6 n. 3 c. 7 n. 3 e 4, e c. 12 n. 1.
- Ambasciatori Francesi: Orazione pungente, e risposta L. 16 c. 11 n. 2 *fino all' 8*. istanze che il Concilio dichiarisi nuova celebrazione, L. 16 c. 12 n. 2, accoglienza solenne nella Congregazione Generale L. 16 c. 12 n. 9.
- Ambasciatori Spagnuoli al Concilio in tempo di Pio, Vedi *Ferdinando Francesco d' Avalos*, e *Claudio Quignones*.
- Ambasciatori Spagnuoli in Roma, vedi *Francesco Vargas*, *Luigi di Avila*.
- Ambasciatori Veneti al Concilio nell' ultima convocazione L. 16 c. 5 n. 7, accoglimento loro tardato, e perchè, *ivi* contesa di precedenza coi Bavari, L. 16 c. 6 n. 1 c. 10 n. 8.
- Ambrogio Puliti nominato il Caterino Vescovo poi di Milano: varie sue operette sopra la Residenza L. 16 c. 4 n. 2.
- Andrea Dudizio Sbardellato Vescovo di Tininia viene a Trento a nome universale de' Prelati, e del Clero d' Ungheria L. 16 c. 2 n. 6.
- Angelo Massarelli Segretario del Concilio, è rimandato al Concilio nell' ultima aprizione, L. 16 c. 11 n. 2. Suppliscono alcuni in varie sue malattie L. 15 c. 12 n. 9.
- Antonio Borbone Re di Navarra rende ubbidienza a Pio IV. accettata dal Papa con dispiacere de' Spagnuoli, L. 15 c. 1 n. 1, e 2. rimane alla Sopraintendenza della Francia dopo la morte di Francesco Secondo, *ivi* n. 3, diligenze del Vescovo d' Arras per mitigarlo *ivi* n. 4, trattati col Pontefice L. 15 c. 14 n. 5 6 e 13, operazioni in vantaggio della Fede Cattolica L. 16 c. 3 n. 5 6 e 7.
- Antonio Perenotti Vescovo d' Arras: sue diligenze per guadagnare il Re di Navarra L. 15 c. 1 n. 4. Sua promozione al Cardinalato, L. 15 c. 6 n. 4, Suoi trattati col Commendone intorno all' adunamento del Sinodo L. 15 c. 7 n. 5.
- Antonio Muglizio Arcivescovo di Praga Oratore di Ferdinando, come di Cesare al Concilio di Trento L. 15 c. 20 n. 1.
- Arrigo di Borbone Figliuolo del Re di Navarra è indotto dalla Madre alla Setta de' Calvinisti L. 16 c. 3 n. 7.
- Arrivabene Gentiluomo del Cardinal di Mantova va incontro a Federigo Pendasio caduto nel suo ritorno di Roma per ricevere da Lui la lettera, e le istruzioni L. 16 c. 6 n. 2.
- Assemblea tenuta nuovamente dagli Ugonotti, ed effetto di essa, L. 15 c. 14 n. 13 e 14, vedi *Dieta*.
- Astolfo Servanzio Ajutante del Segretario Massarelli compone un esquisito Diario sopra gli ultimi avvenimenti di Trento L. 15 c. 13 n. 4.

B

Bartolomeo de' Martiri Domenicano Arcivescovo di Braga viene al Concilio nell' ultima convocazione *L. 15 c. 11 n. 4*, difficoltà intorno alla sua preminenza come di Primate del Regno; ed errore del Soave, *L. 15 c. 13 n. 7 8, e 10.*

Bartolomeo Serigo Vescovo di Castellaneta supplisce l' assenza del Massarello infermo nell' ufficio di Segretario *L. 16 c. 12 n. 9*. Suggestione attribuita a lui dal Musotto, *L. 16 c. 11 n. 10.*

Basilea; vedi *Concilio*.

Bastiano Gualteri Vescovo di Viterbo, e Nunzio in Francia spiana le difficoltà della Bolla denunziatrice del Sinodo *L. 15 c. 1 n. 5*, è richiamato a Roma e perchè, *L. 15 c. 14 n. 4.*

Bastiano Re di Portogallo manda suo Ambasciadore a Trento in tempo di Pio *L. 15 c. 20 n. 1.*

Bernardo Navagero Ambasciadore Veneto in Roma è promosso alla Porpora da Successore, *L. 16 c. 8 n. 13*, pensiero di mandarlo Legato al Concilio, *L. 16 c. 8. n. 13.*

Borbone; vedi *Carlo*.

C

Calice permesso a' Protestanti nella Scrittura dell' *Interim*, e desiderio nei Popoli d'Austria, e di Cleves per questo concedimento, *L. 15 c. 5 n. 9*. Cammillo Olivo: calunnie, falsità, ed abbagli del Soave intorno alla sua Persona, *L. 16 c. 4 n. 17.*

Cancelliere di Parigi favorisce i Calvinisti, *L. 15 c. 14 n. 1.*

Cantoni Cattolici nell' Elvezia mandano Ambasciadori al Concilio nell' ultimo Adunamento; vedi *Ambasciadori*.

Cardinal Altemps; vedi *Marco Sittico*.

Cardinal Amulio *Marco Antonio*.

Cardinal di Borbone, *Carlo*.

Cardinal della Bordifera, *Filiberto Naldi*.

Cardinal Borromeo, *Carlo*.

Cardinal Caraffa, *Giambattista*.

Cardinal da Correcchio, *Girolamo*.

Cardinal d' Aesse, *Ippolito*.

Cardinal di Giaen, *Pietro Pacecco*.

Cardinal Ghislieri, *Michele*.

Cardinal Giustiniani, *Vincenzo*.

Cardinal Gonzaga, *Ercole Federico*.

Cardinal di Granvela, *Antonio Perenotti*.

Cardinal di Mantova, *Ercole Gonzaga*.

Cardinal del Monte, *Innocenzo*.

Cardinal Morone, *Giovanni*.

Cardinal Naldi, *Filiberto*.

Cardinal Navagero, *Bernardo*.

Cardinal Osio, *Stanislao*.

Cardinal Pacecco, *Francesco Pietro*.

Cardinal Perenotto, *Antonio*.

Cardinal Peto, *Guglielmo*.

Cardinal Puteo, *Giacomo*.

Cardinal Seripando, *Girolamo*.

Cardinal di Sciatiglione, *Odetto*.

Cardinal Simonetta, *Ludovico*.

Carlo di Borbone Cardinale procura, ed ottiene da Pio IV. la legazione d'Avignone, *L. 16 c. 3 n. 5*, rimase alla tutela reale dopo la morte d'Antonio suo Fratello.

Carlo Borromeo Cardinale; sue lettere intorno al proponimento di mandar nuovi Presidenti al Concilio, *L. 16 c. 8 n. 15*.

Carlo Nono Re di Francia perviene al Regno in età di 10 anni, *L. 15 c. 1 n. 3*, sensi di lui, e dei suoi Ministri intorno alla Bolla convocativa del Sinodo, *ivi n. 5 6 e 7*, sua coronazione in Rems, *L. 15 c. 14 n. 2*.

Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia scrive molte memorie sopra gli ultimi avvenimenti del Sinodo, *L. 15 c. 13 n. 4*; Sua missione a Trento, e trattati per viaggio, *L. 16 c. 11 n. 8 e seg.*

Catterina de' Medici moglie di Enrico II. Re di Francia; suoi piacevoli modi cogli Ugonotti, ed ufficii con essa di varj Principi a favore della Cattolica Religione, *L. 15 c. 12 n. 1 2 e 3*. contesa d'autorità con Antonio Re di Navarra, *L. 15 c. 14 n. 1*, disposizione di lei verso il Concilio di Trento, *L. 16 c. 3 n. 8*.

Clero Elvetico manda suoi Ambasciadore al Concilio nell'ultimo adunamento, *L. 16 c. 2 n. 3 e 5*.

Clero d'Ugheria manda due Vescovi al Concilio in tempo di Pio, *L. 16 c. 2 n. 6*.

Colloquio di Poissì fra i Cattolici, e i Calvinisti, *L. 15 c. 14 n. 2 e 3*.

Concilio di Trento; contezza di varie persone, dalle cui Memorie l'Autore ha tratta l'istoria presente, *L. 15 c. 13 n. 1 4*.

Concilio di Trento convocato a tempo di Pio: Elezione de' Legati, *L. 15 c. 6 n. 2 e 8*, venuta di essi, e degli Ufficiali, e di molti Vescovi a quella Città, *L. 15 c. 11 n. 2 3 e 4 c. 12 n. 6 c. 13 n. 1 e 9*, indugio dell'aprizione, ed a qual fine, *L. 15 c. 15 n. 3* istanze degli Spagnuoli, perchè si dichiarì il continuamento, *ivi n. 3* vedi Continuazione, loro opposizione alla particella *proponenti i Legati* posta nel primo decreto, *L. 15 c. 16 n. 1 2 e 5*, vedi *Legati* richieste de' medesimi intorno al titolo del Concilio, *L. 15 c. 19 n. 15* vedi *Titolo*. Sessione prima, o decimasettima, ed apparecchi per la seguente, *L. 15 c. 16 n. 3 e segu. e c. 18 e 19 per tutto*, ricevimento di varj Ambasciadori, *L. 15 c. 20 dal n. 1 fino all'8; L. 16 c. 2 per tutto c. 6 n. 1 e c. 10 n. 1*, indugio chiesto da' Cesarei intorno alle decisioni di fede, e varie sentenze de' Padri sopra ciò *L. 15 c. 20 n. 8 e segu.* Sessione seconda, o decim'ottava *celebrata, L. 15 c. 21 n. 1* libertà del Concilio per quanto fu a' Pontefici confessata dal Soave, *L. 16 c. 7 n. 9* vedi *Libertà*. Sessione terza, e quarta con prorogazione de' Decreti; *L. 16 c. 7 n. 5, e c. 12 n. 6 e segu.* Concilii; perchè oggi non ne sia in costume l'adunamento, *L. 16 c. 10 n. 9. e 10*. Se questi siano superiori a' Pontefici: vedi *Pontefici*.

- Congregazioni di Pio IV intorno alla residenza, *L. 16 c. 8 n. 13.*
- Congregazion Generale agli anni di Pio, e Riti di tale Adunanza, *L. 15 c. 15 n. 9 e segu.* Congregazion Generale sopra i primi capi della Disciplina, *L. 16 c. 4 n. 4 e segu.*
- Continuazione del Concilio in tempo di Pio, *L. 15 c. 1 n. 5 6 e 7. c. 2 n. 2 6 e 7 c. 15 n. 4 fin all' 8 L. 16 c. 6 n. 3 c. 7 n. 3 e 4. c. 10 n. 2,* desiderio, ed ordini dati dal Pontefice per questa dichiarazione, ma di poi mitigati. *L. 16 c. 10 n. 10 e c. 12 n. 2 fin al 6.*
- Convento de' Protestanti in Erfordia, ed intendimenti loro contra gli Austriaci, *L. 15 c. 8. n. 1.*
- Cornelio Jansenio Vescovo d' Iprè è condannato da Innocenzo X nelle sue opere intorno al libero arbitrio, e ad altri articoli, *L. 15 c. 7 n. 13 e 14.*
- Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza; Ambasciadore spedito a Trento *L. 16 c. 2 n. 2.*
- Cristoforo Cardinal Madruccio risegna il suo Vescovato a Ludovico Madruccio suo Nipote, e Legazione della Marca Anconitana datagli da Pio IV. *L. 15 c. 6 n. 4.*
- Crociata; pensiero di rivocharla nel Concilio di Trento, ma difficoltà per l' opposizione degli Spagnuoli, *L. 16 c. 8 n. 5 e 6.*

D

- Danicle Barbaro Coadjutore d'Aquileia, e sue condizioni, *L. 16 c. 4 n. 22.*
- Diego Lainez Generale della Compagnia di Gesù, e Teologo di Pio IV al Concilio; pubblica ammonizione fatta da esso alla Reina di Francia nel Colloquio di Poissi, e malignità del Soave, *L. 15 c. 14 n. 3.*
- Dieta di Bada convocata dagli Svizzeri, ed invito fatto loro pel Concilio di Trento, *L. 15 c. 9 n. 8.*
- Dieta di Naumburgo congregata da' Protestanti, *L. 15 c. 3 n. 4.* venuta colà de' Nunzii Pontificii per l' intimazione del Concilio, *ivi n. 9 e 10 c. 3 per tutto,* recesso pubblicato dell' Adunanza, *L. 15 c. 4 n. 1.*
- Dignità, vedi *Beneficiati.*
- Drascovizio vedi *Giorgio.*
- Duca di Cleves, cognizioni di lui, e de' suoi Stati intorno alla fede, *L. 15 c. 5 n. 7,* trattati di esso col Nunzio Commendone sopra l' adunamento del Sinodo, *ivi n. 8* sue istanze per la concessione del Calice, e per il matrimonio de' Sacerdoti, *ivi n. 9.*

E

- Egidio Foscarario Vescovo di Modena scrive molte notizie intorno agli ultimi avvenimenti del Sinodo, *L. 15 c. 13 n. 4,* è calunniato a torto intorno al suo parere sopra la Residenza, *L. 16 c. 9 n. 8.*
- Eleonora d' Austria Figliuola dell' Imperador Ferdinando viene Sposa in Mantova al Duca Guglielmo, e suo Passaggio per Trento, *L. 15 c. 11 n. 3.*
- Elettor di Colonia invitato da Pio IV. al Concilio, *L. 15 c. 5 n. 2.* Stato nel quale il Nunzio ritrova quella Città *ivi n. 6.*

- Elisabetta Figliuola minore di Enrico VIII., invito fattole da Pio IV. al convenire nel Concilio, ma senza effetto *L. 15 c. 7 n. 1 e 2.*
- Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova è deputato da Pio IV. a primo Presidente del Sinodo; *L. 15 c. 6 n. 2*, onori da lui ricevuti, e andata sua a Trento, *L. 15 c. 11 n. 3 e 5*, proposta fatta da esso intorno alla Disciplina *L. 16 c. 5 n. 5*, lettere venutegli sopra ciò dal Cardinal Borromeo, e proponimento suo di partirsi in caso, che s'aggiungessero nuovi Legati, *L. 16 c. 8 n. 14 fino a 18*, giustificazioni di esso, e del Cardinal Seripando, e sospetti loro verso il Legato Simonetta, *L. 16 c. 9, per tutto.*
- Ercole Re di Svezia, sue qualità, ed invito fattogli da Pio IV. pel Concilio universale, *L. 15 c. 8 n. 2 fino all'8.*
- Eustachio Bellai Vescovo di Parigi viene il primo di sua Nazione al Concilio nell'ultimo adunamento, *L. 16 c. 3 n. 11.*

F

Fabri vedi *Guido.*

Federigo Figliuolo dell'Elettore Brandeburghese: Breve scritto a Lui da Pio IV. pel nuovo adunamento del Sinodo, e suoi trattati sopra a ciò col Nunzio Commendone, *L. 15 c. 4 n. 6 11.*

Federigo Pendasin Famigliare del Cardinal di Mantova, e sue qualità, *L. 15 c. 13 n. 3*, è mandato al Pontefice per gli affari del Concilio ed errori del Soave sopra la sua Persona, e sopra le sue commessioni, *L. 16 c. 4 n. 17 e 18*, sinistro accadutogli nel ritorno, *L. 16 c. 6 n. 2*, istruzioni, ch'egli reca da Roma, *L. 16 c. 8 n. 1, fino al 12.*

Ferdinand Francesco d'Avalos d'Aquino Marchese di Pescara, e Governator di Milano viene Ambasciadore del Re Filippo al Concilio; e sentimenti che reca del suo Signore, *L. 16 c. 2 n. 1 4 e 7*, si ritrae dal desiderare la definizione sopra l'Articolo della Residenza, *L. 16 c. 7 n. 1 e 2*, fa istanza perchè si dichiari il continuamento, e difficoltà in ciò de' Cesarei, *ivi n. 3 e 4*, suo assenso alla dilazione dell'affare, *L. 16 c. 12 n. 2.*

Ferdinando Re d'Ungheria; Ambasciatori mandati a Trento, *L. 15 c. 16 n. 6 e c. 20 n. 1*, sensi di lui verso quell'Assemblea, *L. 16 c. 3 n. 1*, Ostacoli interposti al dichiararsi quivi il continuamento, *L. 16 c. 12 n. 1.*

Ferrier vedi *Rinaldo.*

Filiberto Naldi Signor della Bordifera Orator Francese a Pio IV.; promozione di lui al Cardinalato, *L. 15 c. 9 n. 4*, sue condizioni, ed intenzione disegno del Papa di aggiungerlo per Legato al Concilio, *L. 16 c. 8 n. 13.*

Filippo Musotti Segretario del Cardinal Seripando, e sue qualità, *L. 15 c. 13 n. 1 e L. 16 c. 5 n. 1*, Scrive inolte memorie sopra gli ultimi successi di Trento, *L. 15 c. 13 n. 1.*

Filippo Principe di Spagna, sue lettere al Papa con istanza, che si dichiari il continuamento del Concilio, e si tolga la particella *proponenti i Legati*, *L. 16 c. 6 n. 4 e seg.*

Foscarario vedi *Egidio.*

- Francesco Blanco Vescovo d'Orense s'oppose al primo Decreto del Sinodo in riguardo alla particella *proponenti i Legati*, *L. 15 c. 16 num. 5.*
- Francesco Gonzaga assunto da Pio IV. al Cardinalato, *L. 15 c. 6 n. 2.*
- Francesco Pacecco promosso al Cardinalato da Pio IV. per gli uffici di alcuni Principi, *L. 15 c. 6 n. 4.*
- Francesco Secondo Re di Francia; sua morte, *L. 15 c. 1 n. 3.*
- Francesco Torres Spagnuolo Teologo Pontificio nel Concilio in tempo di Pio IV. mostra un suo trattato sopra la Residezza, e contese, che perciò nascono in Trento, *L. 16, c. 4 n. 1.*
- Fraoescos Vargas Fiscal Generale di Castiglia, sue lettere a' Vescovi Spagnuoli venuti a Trento; e come ricevute da loro, *L. 15 c. 20 n. 8, 9 e 10.*
- Francia, pericoli accaduti quivi in materia di Religiooe, *L. 15 c. 13 n. 1 e 3,* colloquio tenuto in Poissi fra i Cattolici, e i Calvinisti, *L. 15 c. 14 n. 1, 2 e 3,* convocazione d'una nuova Assembla *ivi n. 13 e 14,* miglioramento della Corte, *L. 16 c. 3 n. 2 e seg.,* soccorsi avuti dal Papa, *L. 16 c. 7 n. 20 e c. 11 n. 10 e 11.*

G

- Gabriel Paleotti Bolognese Uditor di Ruota, e in altra età Cardinale; qual ufficio abbia in Concilio a tempo di Pio, e narrazione, che gli scrive di quei successi, *L. 15 c. 13 n. 4.*
- Giacomo Puteo Decano della Ruota Romana promosso alla Porpora da Giulio III. Legazione al Concilio nell'ultimo adunamento distorta da malattia, *L. 15 c. 6 n. 3 e 8.*
- Giambattista Bernardi Vescovo d'Aiazzo parla sopra la Residenza in contrario di ciò, che gli appone il Soave, *L. 16 c. 4 n. 8.*
- Gianfratista Ciccala Vescovo d'Albenga; pensero in Pio IV. di moadarlo per Legato al Concilio, *L. 16 c. 8 n. 13.*
- Gianfrancesco Commendone, sua Nunziatura in Germania per l'ultimo adunamento del Sinodo, e ciò che trattasse con Cesare, *L. 15 c. 2 n. 1 fin al 9,* andata di esso, e del Nunzio Delfino ad una Dieta di Protestanti io Naumburgo, e con qual successo, *ivi n. 9 e 10, e c. 3 per tutto,* suoi trattati coll' Elettore di Brandeburgo, con alcune Città franche, e con altri Principi Eretici, e Cattolici nella Germania inferiore, *L. 15 c. 4 n. 9 e seg. c. 5 per tutto, e c. 7 n. 3 e seg.,* ordini datigli d'andare al Re di Daoia, ma senza effetto *L. 15, c. 6 n. 1 e c. 8 n. 2,* suoi consigli per sopprimere la rea dottrina di Baio, e dell'Hessel, *L. 15 c. 7 n. 6 fin al 13,* destinazione di lui al Re di Svezia, del quale ottiene il Salvocondotto, e come gli sia impedito il colloquio, *L. 15 c. 8 n. 2 e seg.,* trattati di esso con Principi, e ritorno a Roma, *ivi n. 8 e 9.*
- Gian Tommaso S. Felice Vescovo della Cava, Assoluzione, e messiooe di lui a Trento per Commissario del Concilio in tempo di Pio, *L. 15 c. 1 n. 2.*
- Gioacchino Abate di Valdo Rappresentatore de' Prelati, e del Clero Elvetico al Concilio di Trento, *L. 16 c. 2 n. 3 e 5.*

- Gioacchino Elettore di Brandeburgo Eretico ha varj ragionamenti col Nunzio Commendone intorno alla Convocazione del Concilio, L. 15 c. 4 n. 2 e seg. Brevi rappresentati dal Nunzio alla Moglie, ed al Figliuolo dell' Elettore, ivi n. 6 e 12.
- Giorgio Drascovido Groato Vescovo delle 5 Chiese Ambasciadore di Cesare come Re d' Ungheria al Concilio di Trento, L. 15 c. 16 n. 6, lite di luogo fra Lui, e l' Oratore di Portogallo, L. 15 c. 20 n. 1 fin al 5, e c. 21 n. 1 e 2.
- Giovanna d' Albret Moglie d' Antonio Re di Navarra 's' attiene all' Eresia di Calvino, L. 15 c. 1 n. 2. Ragionamenti fra lei, e il Cardinal di Ferrara intorno alla Religione, L. 15 c. 14 n. 2. Sua partita dalla Corte di Francia, L. 16 c. 3 n. 7.
- Giovanni d' Aiala Ambasciadore speciale di Filippo Secondo a Pio IV, L. 15 c. 9 n. 2.
- Giovanni Canobio suoi trattati con Cesare col Re di Polonia, col Duca di Prussia, ed impedimenti d' andare al Moscovito, L. 15 c. 9 n. 1 fin al 5.
- Giovanni Cavillonlo Teologo della Compagnia di Gesù viene al Concilio di Trento a tempo di Pio come Rappresentatore del Duca di Baviera, L. 16 c. 6 n. 1.
- Giovaoni Calasvarino Domenicano Vescovo di Chonad è deputato da' Prelati, e dal Clero d' Ungheria al Concilio di Trento, lib. 16 cap. 2 num. 6.
- Giovaoni d' Eysemburgo Arcivescovo di Treveri tratta col Nunzio Commendone intorno al nuovo adunamento, e ad una lega contra i Protestanti, L. 15 c. 5 n. 3, 4 e 5.
- Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileia è nominato al cappello dalla Repubblica Veneta, e gli è impedito per sospetto d' Eresia, L. 15 c. 6 n. 5, 6 e 7, udienza in prima negatagli dal Sinodo, L. 16 c. 1 n. 8, volontà del Papa di chiamarlo a Roma, L. 16 c. 11 n. 14.
- Giovanni Hessel sparge alcuni semi di rea dottrina nell' Università di Lovagno, e diligenze de' Pontifici per soffocarli, lib. 15 cap. 7 num. 6 e seg.
- Giovanni de' Marchesi di Brandeburgo è invitato dal Nunzio Commendone al Concilio di Trento, e ciò che avvenisse nel parlamento fra loro, L. 15 c. 4 n. 7, 8 e 9.
- Giovanni Morone Cardinale ammonisce alcuni Prelati suoi amorevoli, i quali contendevano in Trento sopra la Residenza, L. 16 c. 9 n. 8.
- Giovanni Strozzi Ambasciadore del Duca Cosimo al Concilio di Trento nell' ultima convocazione, L. 16 c. 2 n. 21, lite di luogo fra esso, e gli Oratori Elvetici, L. 16 c. 2 n. 5.
- Girolamo da Correggio è promosso alla Porpora da Pio IV. L. 15 c. 6 n. 4.
- Girolamo Martinenghi è spedito da Pio IV. alla Reina d' Inghilterra per l' adunamento del Sinodo, e con qual successo, L. 15 c. 7 n. 1 e 2.
- Girolamo Seripando Generale degli Agostiniani, sua promozione al Cardinalato, e alla presidenza del Sinodo in tempo di Pio, L. 15 c. 6 n. 4 e 8 e c. 11 n. 3, modello di Riformazione divisato da esso in Concilio, L. 16 c. 1 n. 12 13 e 14, imputazioni, e ammonizioni, che gli son date sopra la materia della Residenza, e giusti-

- licazioni di sé e del primo Legato scritte da Lui al Cardinal Borromeo, *L. 16 c. 5 n. 5 c. 8 n. 15 c. 9 per tutto.*
- Girolamo Zacchio Apostata Bergamasco de' Canonici Regolari viene a segreti ragionamenti col Nunzio Delfino, e con qual successo, *L. 15 c. 10 n. 1 fino al 13.*
- Guasparre del Fosso Arcivescovo di Reggio ora latinamente nella prima Sessione del Concilio a tempo di Pio, ed opposizioni fattegli dal Soave, *L. 15 c. 16 n. 3 e c. 17 n. 4 e 5.*
- Guerreiro, vedi *Pietro.*
- Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova interviene alla prima Sessione del Concilio in tempo di Pio, *L. 15 c. 16 n. 6.*
- Guidobaldo Duca d'Urbino tratta con Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia mandato dal Papa al Concilio, *L. 16 c. 11 n. 12 e 13.*
- Guido Fabri Ambasciadore di Francia in tempo di Pio al Concilio è tenuto per palese Ugonotto, *L. 16 c. 11 n. 1. Sua Orazione pungente, e risposta, che ne riceve, L. 16 c. 11 n. 2 fino all' 8.*

I

- Iudice de' Libri dannabili formato da Paolo IV., e proposto per riformarsi nel Concilio di Trento, *L. 15 c. 18 n. 1. Sentenze de' Padri sopra questa materia, e concetti del Soave intorno alla proibizione dei libri, ivi n. 2 seg. e c. 19 n. 1 fino al 12.*
- Innocenzo X. condanna le Opinioni di Cornelio Jansenio intorno al libero arbitrio, *L. 15 c. 7 n. 14.*
- Innocenzo Cardinal del Monte, sdegno di Paolo IV. contra di lui, *L. 15 c. 7 n. 2.*
- Ippolito da Este Cardinale di Ferrara va Legato in Francia per affari di Religione, *L. 15 c. 12 n. 1 e 2*, ciò che ivi operasse, e come si giustificasse col Papa di diverse imputazioni, *L. 15 c. 14 n. 5, e seg. e L. 16 c. 3 n. 4*, vari trattati di lui intorno al Concilio, *L. 16 c. 3 n. 8 e 9.*

L

- Lainez, vedi *Diego.*
- Lancellotto, vedi *Scipione.*
- Lansac, vedi *Lodovico.*
- Legati del Concilio di Trento nell' ultima convocazione, *L. 15 c. 6 n. 2*, lettera del Papa portata ad essi dal Cardinal Simonetta, *L. 15 c. 13 n. 1 2 e 3*, consiglio loro intorno alle materie da proporsi in primo luogo, *L. 15 c. 15 n. 1 e 2*, missione del Pendasio, che fanno a Roma per trattar della Riformazione, ed in ispezialità della Residenza, e ciò, che egli riporti, *L. 16 c. 4 n. 17 e 18, e L. 16 c. 8 n. 1 fin al 12*, lettere che scrivono al Re di Spagna sopra il continuamento, e sopra la particella, *proponenti i Legati*, posta nel primo Decreto, *L. 16 c. 6 n. 4, e seg.* lunghe opposizioni de' Cesarei, e degli Spagnuoli in questo secondo punto, e come si terminasse, *L. 15 c. 16 n. 1 2 e 5*, industrie de' Legati per superar le

difficoltà intorno alla lite de' luoghi fra diversi Oratori, e bugie del Soave, *L. 16 c. 10 n. 7 8 9 e 10*, angustia loro per un comandamento del Papa sopra il dichiarar la continuazione, il che poi si rimette all' arbitrio di essi, e si discolpano col Re Filippo in quanto è al prolungamento, *L. 16 c. 12 n. 2 fino al 6.*

Libertà de' Padri Tridentini in verso de' Pontefici confessata dal Soave, *L. 16 c. 7 n. 19.*

Lodovico Castelvetri rifuggito fra gli Eretici, perchè non è ammesso a far vedere la sua causa nel Concilio, *L. 15 c. 10 n. 15.*

Lodovico Lansac Ambasciadore di Carlo Nono a Pio IV. *L. 15 c. 14 n. 15*, sua destinazione al Concilio di Trento, *L. 16 c. 13 n. 8*, lettera di lui a' Legati per l'indugio della Sessione, e bugia del Soave; *L. 16 c. 5 n. 9 e c. 7 n. 11*, aumento suo, ed istruzioni, che porta *L. 16 c. 10 n. 1 fin al 7*, colloquio avuto co' Presidenti intorno al luogo, *ivi n. 7*, primi concetti, che egli scrive all' Ambasciador Francese in Roma ed esaminazion d'un suo motto: *Che lo Spirito Santo veniva a Trento nella valigia*; *L. 16 c. 10 n. 11 e seg.*

Lodovico Madrucci Vescovo, e Principe di Trento è creato Cardinale da Pio IV., *L. 15 c. 6 n. 4*, Cappello mandatogli dal Pontefice, *L. 15 c. 11 n. 5.*

Lodovico Simonetta Milanese Vescovo di Pesaro creato Cardinale, e Legato del Concilio da Pio IV., *L. 15 c. 6 n. 4 e 8*, sua venuta a Trento, *L. 15 c. 13 n. 1*, scrive al Pontefice sopra la contesa accaduta intorno alla Residenza, per cui gli pone in sospetto due suoi Colleghi, e il consiglia d'aggiugner altri Legati, *L. 16 c. 8 n. 12 e 13, e c. 9 n. 7 e seg.*

Luigi d'Este Figliuolo del Duca di Ferrara eletto Cardinale da Pio IV., *L. 15 c. 6 n. 4.*

M

Mare' Antonio Amulio Ambasciador Veneto presso a Pio IV., notabile avvenimento intorno alla sua promozione a Cardinale, *L. 15 c. 6 n. 4, e seg.*

Marchese di Pescara: vedi *Ferdinando Francesco d' Avalos.*

Marco Sitico Altemps Vescovo di Casano è promosso da Pio al Cardinalato, e alla Presidenza del Concilio, *L. 15 c. 6 n. 4 e c. 13 n. 9 e 10*. Legazione destinatagli per Francia, ma senza effetto *L. 16 c. 11 n. 10*, suo viaggio stabilito per Roma, e perchè, e come non messo in effetto, *L. 16 c. 12 n. 3.*

Margherita d' Austria Governatrice di Fiandra tratta col Nunzio Commendone intorno al Convocamento del Sinodo, *L. 15 c. 7 n. 5.*

Margherita di Valois Reina di Navarra protegge Calvino, *L. 15 c. 1 num. 2.*

Maria Reina di Scozia e Moglie del Delfino di Francia; Breve a Lei di Pio IV. per adunamento del Sinodo, *L. 16 c. 7 n. 2.*

Martino Ercole Rettinger Vescovo di Lavenmuntz viene come Procuratore dell' Arcivescovo di Salzburgh al Concilio di Trento in tempo di Pio, *L. 16 c. 12 n. 5.*

- Martino Mascaregna Ambasciador Portoghese al Concilio ha lite di maggioranza coll' Oratore di Cesare, come di Re d' Ungheria, e in qual maniera acconcia, *L. 15 c. 20 n. 1 fin al 6, e c. 21 n. 1 e 2*, partito da lui pensato per concordia degli Ambasciadori Francesi con lo Spagnuolo, *L. 16 c. 10 n. 7.*
- Matrimonio Clandestino; Articoli dati ad esaminare sopra esso, e dubbio de' Teologi, *L. 16 c. 1 n. 13 e 14.*
- Matrimonio de' Preti, *L. 15 c. 5.*
- Matteo Dandolo Ambasciador Veneziano al Concilio in tempo di Pio; *L. 16 c. 5 n. 7.* vedi *Ambasciadori.*
- Melchiorre Lussi Ambasciador de' Cantoni Cattolici Elvetici al Concilio di Trento, *L. 16 c. 2 n. 3 e 5.*
- Michele Bajo Dottore dell' Università di Lovagno sparge alcuni semi di mala dottrina intorno al libero arbitrio; e ad altri Articoli; e diligenze de' Ministri Pontificii per soffocarli, *L. 15 c. 7 n. 6 e segu.*
- Musotto, vedi *Filippo.*
- Muzio Callino Arcivescovo di Zara scrive molte lettere intorno agli ultimi affari del Sinodo, *L. 15 c. 13 n. 4.*

N

- Nacchianti, vedi *Giacomo.*
- Niccolò da Ponte Ambasciador Veneziano al Concilio in tempo di Pio recita la solita Orazione nel primo ricevimento, *L. 16 c. 5 n. 7.*

O

- Odetto Cardinal di Sciattiglione cade nell' Eresia di Calvino, *L. 15 c. 14 n. 1*, discordia fra lui, e il Re di Navarra, e sua partita dalla Corte di Francia, *L. 16 c. 3 n. 6.*
- Olivo, vedi *Cammillo.*
- Oratori vedi *Ambasciadori.*
- Osio, vedi *Giambattista Stanislao.*

P

- Pacecco, vedi *Pietro.*
- Paolo Giovio Vescovo di Nocera, è calunniato dal Soave intorno al suo parere sopra la Residenza, *L. 16 c. 4 n. 9.*
- Penitenzieria di Roma riformata da Pio IV, e falsità del Soave, *L. 16 c. 7 n. 21 e segu.*
- Pier Consalvo Mendoza Vescovo di Salamanca scrive molte notizie del Sinodo nell'ultimo adunamento, *L. 15 c. 13 n. 4.* S'oppone quivi a varj protesti preparati da' Prelati Spagnuoli, *L. 16 c. 12 n. 7.*
- Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata viene al Concilio, *L. 15 c. 13 n. 5*, fa varie richieste intorno alla Continuazione, al titolo del Concilio, e alla particella, *proponenti i Legati L. 15 c. 15 n. 4 fin all' 8 c. 16 n. 1 2 e 5 c. 19 n. 15, e c. 20 n. 4*, ragiona sopra il Salvocondotto da concedersi agli Eretici, e sopra l' uso del Calice,

L. 16 c. 1 n. 4, risveglia più volte la questione sopra la Residenza, L. 16 c. 4 n. 4.

Pietro Pacecco Cardinale, sua morte, L. 15 c. 6 n. 4.

Pietro Paolo Vergerio ha segreti ragionamenti col Nunzio Delfino, scrive al Cardinale di Mantova primo Legato del Concilio, e con qual successo, L. 15 c. 10 n. 13 e 15.

Pio IV. Giubileo, Bolla, e Decreti pubblicati da esso perciò, elezion dei Legati, e due promozioni di Cardinali, L. 15 c. 6 n. 2 e seg. L. 15 c. 13 n. 11, ajuti somministrati da Lui alla Francia, e sue diligenze per impedir quivi un Concilio Nazionale, L. 16 c. 7 n. 20 c. 1 n. 10 e 11, sentimenti suoi, e della Corte per li successi di Trento intorno alla Residenza, messione da Lui fatta colà del Vescovo di Ventimiglia, e ciò che il Papa operasse in questa materia, L. 16 c. 7 n. 1 c. 8 n. 11 fin al 18 c. 11 n. 8 9 e 10, ordine che prescrive ai Legati intorno alla dichiarazione del continuamento, alla preminenza fra gli Oratori de' due Re, alla maniera di procedere nel Concilio, e risposte de' Presidenti, L. 16 c. 12 n. 2 3 4 e 5.

Podestà Ecclesiastica, vedi *Ecclesiastici Pontefici, e Vescovi*.

Polonia, vedi *Sigismondo Augusto*.

Ponte, vedi *Niccolò*.

Prebende, vedi *Beneficiati ed unioni*.

Precedenza; contesa fra i Vescovi, e fra i Teologi, L. 15 c. 13 n. 7 8 e 10.

Primato del Papa, vedi *Pontefici*.

Procuratori dell' Arcivescovo di Salzburch al Concilio nell' ultima convocazione, L. 16 c. 12 n. 5 e 9.

Procuratori de' Prelati e del Clero d'Ungheria al Concilio in tempo di Pio, L. 16 c. 2 n. 6.

Promozione, vedi *Sotto i nomi de' Pontefici*.

Prospero Santaeroce Vescovo di Chisamo, e Nunzio di Francia ha quivi diversi trattati intorno al ricevimento del Sinodo, e alla precedenza dell' Oratore, L. 15 c. 1 n. 4.

Protestanti; che facessero in Naumburg pel Concilio Generale in tempo di Pio, e ciò che avvenisse co' Nunzii, L. 15 c. 2 n. 9 e 10, e c. 3 per tutto. Convento loro in Erfordia, e proponimento contro agli Austriaci, L. 15 c. 8 n. 11.

Q

Questori per la promulgazione dell'Indulgenze; Bolla di Pio IV. e Decreto fatto dal Concilio, che tolgono l'uso di tali Ministri della Chiesa, L. 16 c. 7 n. 14.

R

Re di Dania, e sue qualità L. 15 c. 6 n. 1 c. 8 n. 1 fin all' 8. Nunzio destinatogli da Pio IV. per l' adunazione del Concilio, ma non ammesso da Lui *ivi*.

Residenza de' Vescovi, e de' Curati inferiori, nuova, lunga, e difficil contesa eccitata a tempo di Pio intorno a tal quistione, se ella sia di

ragion divina, e come in fine si terminasse, *L. 16 c. 3 per tutto*,
e. 5 n. 1 fin al 7 c. 6 n. 2 c. 7 n. 1 c. 8 n. 12 fin al 19.
 Rinaldo Ferier Oratore del Re di Francia al Concilio nell'ultimo aduna-
 mento, è sospetto nella Religione, *L. 16 c. 11 n. 1.*

S

Salmerone, vedi *Alfonso*.

Salvocondotto del Concilio di Trento a' tempo di Pio IV. opposizioni
 fattevi dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi intorno all'oblazione del per-
 dono per gl'inquisiti, ed affetto di esso, *L. 15 c. 18 n. 1 c. 19*
n. 12 e seg. c. 21 n. 4 e 11 L. 16 c. 1 n. 1 fin al 11.

Scipione Lancellotti Romano Avvocato Concistoriale nel Concilio a tempo
 di Pio, *L. 15 c. 13 n. 4.*

Sigismondo Augusto Re di Polonia approva la Convocazione del Sinodo a
 tempo di Pio, e ritiene il Nunzio Canobio di passare in Moscovia,
L. 15 c. 9 n. 4.

Sigismondo di Ton Baron Tridentino è dichiarato Ambasciador Imperiale
 al Concilio nell'ultima convocazione, *L. 15 c. 20 n. 5.*

Stanislao Osio Polacco Vescovo di Varmia è promosso al Cardinalato, e
 alla Presidenza del Sinodo, *L. 15 c. 6 n. 2 e c. 13 n. 5 e 6.*

T

Tobia Domenicano Procuratore dell'Arcivescovo di Salzburg al Concilio
 di Trento, *L. 16 c. 12 n. 5.*

U

Ufficiali del Concilio di Trento, vedi *Concilio*.

Ugonotti, nuova Assemblée tenuta dagli Ugonotti per l'assegnamento di
 un Tempio, *L. 15 c. 14 n. 13 e 14.*

V

Vargas, vedi *Francesco*.

Veneti fanno istanza per la promozione del Patriarca Grimano, e vari
 accidenti sopra ciò, *L. 15 c. 6 n. 5 e seg.*

Vescovi intervenuti al Concilio Tridentino; difficoltà insorta nell'ultima
 Convocazione sopra il dar loro la facoltà di portar la Mozzetta, e
 sopra il luogo de' Primati, *L. 15 c. 13 n. 4 fin al 10.*

Vescovi della Francia, negligenza che mostrano nell'andar a Trento in
 tempo di Pio, *L. 16 c. 3 n. 11.*

Vescovi Spagnuoli intervenuti al Concilio in tempo di Pio fanno istanza
 di portar la mozzetta, e difficoltà nate, e superate sopra ciò, *L. 15*
c. 13 n. 5 e 6, richieste loro, perchè si dichiari il continuamento
 del Concilio con quel di Paolo, e di Giulio, e falsità del Soave,
L. 15 c. 15 n. 4 fin al 9 e L. 16 c. 6 n. 3, loro resistenza all'in-
 dugio della Sessione a fin d'aspettare gli Ambasciadori Francesi,

L. 16 c. 5 n. 9 10 e 11, protesto divisato, ma non posto ad effetto da essi, perchè si dichiarò l'articolo della Residenza, *L. 16 c. 12 n. 7 e 8.*

Viletta, vedi *Giovanni*.

Visconti, vedi *Carlo*.

Z

Zaccaria Delfini nobil Veneziano Vescovo di Lessina Nunzio di Pio a Cesare ha varj ragionamenti con Cesare insieme col Nunzio Commendone sopra quella materia. Passano amendue i Nunzii ad una Dieta de' Protestanti in Naumburgh *L. 15 c. 2 e c. 3 per tutto*, proposte, che egli fa nella Germania Superiore a varie Città Protestanti, e risposte loro, *L. 15 c. 9 n. 5 e seg.*, ammette seco a segreti trattati lo Sturnio, il Zanchio, e poi anche il Vergerio Apostati della Cattolica Fede, *L. 15 c. 10 per tutto*.

FINE DEL SETTIMO VOLUME.